



anno 79 n.345 venerdì 20 dicembre 2002

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Garbata replica del ministro delle Riforme al capo dello Stato contrario a colpi



di mano sulla Costituzione: «C'è una maggioranza che è legittimata dal popolo a fare

le riforme. E le deve fare». Umberto Bossi, Corriere della Sera 19 dicembre.

Sventata la legge salva-criminali

L'intervento di Ciampi costringe il governo a cambiare le norme sul condono fiscale. L'opposizione la spunta. Fassino: stavano preparando un'amnistia, li abbiamo fermati



LA SVOLTA DEL QUIRINALE

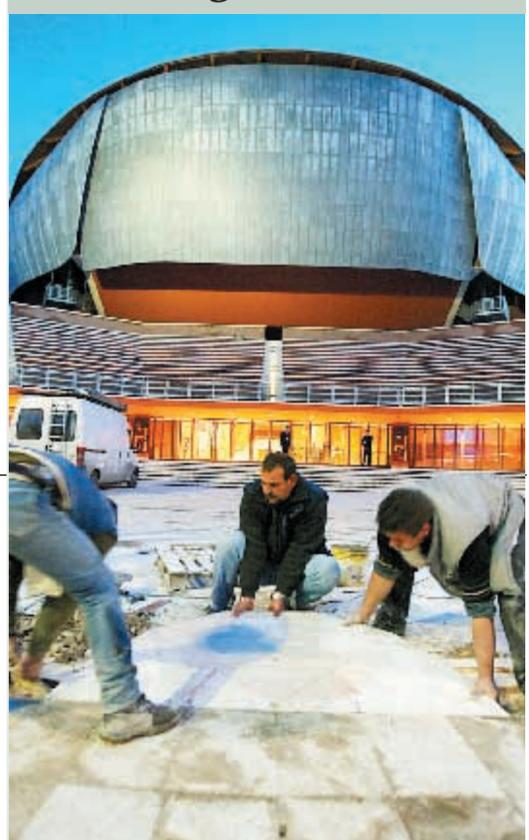
Vincenzo Vasile

Quell'emendamento no: così com'è congegnato equivale a un'amnistia mascherata. Lo stop del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, condito da un urtante richiamo alla norma della Costituzione che prevede il voto delle Camere a maggioranza qualificata per i provvedimenti di clemenza, è arrivato a Palazzo Chigi ieri mattina.

SEGUE A PAGINA 3

Bianca Di Giovanni

Roma, buongiorno Auditorium



Ultimi lavori al nuovo Auditorium di Roma

ALLE PAGINE 17-20

DA OGGI È TUTTA UN'ALTRA MUSICA

Walter Veltroni

Roma e l'Italia diventano più ricche. Con l'inaugurazione della terza sala, la più grande con i suoi 2800 posti, si conclude domani il lungo percorso che ha dato alla capitale un Auditorium che un settimanale tedesco, giornali fa, ha catalogato tra i dieci «miracoli

della modernità». Il riconoscimento vale per quel che dell'Auditorium si «vede», le fantastiche strutture ideate da Renzo Piano, ma varrà anche per quello che all'Auditorium si «sente».

SEGUE A PAGINA 17

Guerre

EPPURE LA PACE NON È IMPOSSIBILE

Ariel Dorfman

Mentre il mondo sembra correre follemente verso un'altra insana conflagrazione, cerco segni di pace dovunque possa trovarli, cerco storie di pace perché null'altro posso fare per esorcizzare i demoni della distruzione. È la natura spettacolare e drammatica della guerra ad esercitare un tale fascino sulla nostra immaginazione individuale e collettiva? Perché sono così poche queste storie sulla pace, perché sono così difficili da trovare e così difficili da trasmettere? È possibile che la pace che tutti affermano di desiderare sia in realtà così sfuggente sul nostro pianeta proprio perché noi esseri umani siamo più bravi ad immaginare la discordia che ad immaginare l'armonia? È la natura spettacolare e drammatica della guerra ad esercitare un tale fascino sulla nostra immaginazione individuale e collettiva?

SEGUE A PAGINA 34

Fiat

ASCOLTIAMO IL GRIDO DEI POVERI

Severino Poletto
Arcivescovo di Torino

Arriva il Natale e ci facciamo gli auguri. Ma qual è il modo di trasformare l'augurio da semplice gesto di pura formalità, sia pure ispirato a cortesia, in qualcosa che tocchi il cuore e la vita delle persone?

Ce n'è uno solo: aiutare la gente e guardare nell'unica direzione che giustifica la festa che celebriamo. Se Natale è la nascita di Gesù è verso di Lui che dobbiamo concentrare la nostra attenzione, la nostra fede, la nostra preghiera e la nostra speranza. Desidero che il mio augurio di Pastore di questa amata Chiesa torinese venga percepito come segno della mia vicinanza di cuore, e non di parole, a tutte le persone senza alcuna distinzione e senza esclusioni di sorta.

SEGUE A PAGINA 34

Ospedali, i medici si ribellano a Tremonti

«La sanità è di tutti, non si può sfasciare»

Eduardo Di Blasi

ROMA Contro Tremonti, è il turno dei medici. Ieri la sanità pubblica si è fermata per protestare contro i tagli della Finanziaria. In particolare è stato cancellato il fondo destinato dalla riforma Bindi a chi sceglie di lavorare solo per le strutture statali.

La protesta ha coinvolto l'ottanta per cento dei medici. Chiusi i servizi ambulatoriali, sospesi i ricoveri non urgenti, gli ospedali hanno comunque funzionato per non danneggiare i cittadini. Solidarietà con i medici da parte dell'Ulivo: «La destra fa a pezzi la sanità pubblica».

A PAGINA 11

Iraq

Gli ispettori: lacune nel dossier Saddam
Gli Usa: più vicino l'uso della forza

REZZO A PAGINA 7

Afghanistan

Intervista al ministro Abdullah: per l'Iraq tentare soluzione pacifica

BERTINETTO A PAGINA 9

IL GOVERNO USA L'EUROPA: OTTO ORE GLI SEMBRAN POCHE

Massimo Rocella

Il meno che ci si poteva aspettare da un esecutivo con un presidente-operaio ed un vice presidente-sindacalista (non è stato forse l'on. Fini a proclamare, per giustificare l'accordo separato fra governo e Fiat, che anch'egli rappresenta gli operai?) era un bel regalino natalizio per i lavoratori: un bel pacco-dono, avvolto, volendosi fare le cose in grande, in luccicante confezione europea. Da un paio di giorni, invero, si sta facendo circolare, in particolare attraverso il servizio radiotelevisivo

pubblico, l'idea che occorrerebbe espungere dalla legislazione del lavoro il principio della normale coincidenza fra riposo settimanale e riposo domenicale. Quest'ultimo andrebbe puramente e semplicemente cancellato, mentre il riposo settimanale potrebbe essere fruito in qualsiasi giorno della settimana, previa individuazione, sembra di capire, settore per settore ad opera della contrattazione collettiva.

SEGUE A PAGINA 35

fronte del video Tg propaganda

Una analisi precisa della crisi Rai (perdita di centralità e di credibilità del servizio pubblico) è andata in onda ieri al Tg2 delle 13. Peccato che non fosse una prova di oggettività da parte della redazione, ma solo il comunicato sindacale dello sciopero. Lo stesso testo è stato letto subito dopo dal Tg1 delle 13,30 e seguito da uno spot aziendale nel quale, tra musicchette e grafici illeggibili, si negava quello che era appena stato detto e che del resto è sotto gli occhi di tutti. Stessa sorte toccava subito dopo al Tg3 delle 14, 20. Quindi solo il Tg2, diretto da un uomo di An, è riuscito a sottrarsi alla triste bisogna. Sarà che il filmato di propaganda alle 13 non era ancora pronto, fatto sta che spesso il notiziario di Mauro Mazza, pur tra aperture stravaganti, svenevolezze da fotoromanzo ed estasi consumistiche, appare meno impagliato del Tg1, come pappagallo del potere. (Ma siamo stati «smentiti» in serata dal poderoso recupero del Tg2 delle 20,30). Comunque il tempo corre e i giapponesi Baldassarre san e san Saccà (martire della liquidazione), prima o poi dovranno prendere atto che la guerra è persa e tocca sloggiare. Sono pronti allo scatto (come i concorrenti del vecchio Musichiere) altri dipendenti di Berlusconi, tra i quali Anna La Rosa, Rossella e naturalmente Mimun.

Memorie fantozziane

I PEGGIORI NATALI DELLA MIA VITA

Paolo Villaggio

Il primo Natale della mia vita è stata una grande delusione. Ho tre anni, sono le sette di sera del 24 dicembre del 1935. Mio padre, tornando a casa con una faccia felice ha detto: «Hai sentito per radio gli auguri di Natale del Duce? Un grand'uomo». Mia madre non ha risposto e mio fratello: «Papa' cos'è il Natale?». Era la prima volta che ce lo spiegava: «Il Natale è il compleanno di Gesù Cristo quand'era bambino e, per celebrarlo, tutte le notti Lui, vestito da Bambin Gesù, porta i regali ai bambini buoni. Ma solo a quelli! Questa notte vediamo se viene anche qui». Il Bambin Gesù era l'idolo di una certa Teresa che viveva ad Avila in Spagna. Era una squilibrata, tanto che l'hanno portata anche

in un manicomio di Toledo. Si tratta di Santa Teresa del Bambin Gesù, che ha fatto carriera ed è diventata famosa. Alle otto e mezza ci hanno messi a dormire; eravamo devastati dal dubbio: «verrà o non verrà?», avevamo paura che non si facesse vivo. Eravamo veramente in ansia e non riuscivamo ad addormentarci. Verso mezzanotte ho sentito, dalle parti della sala da pranzo, nel buio più assoluto, il rumore di una sedia che cadeva. E poi un sommesso: «Ma porcodiddi...!».

AI LETTORI

Domani l'Unità, come tutti i quotidiani, non sarà in edicola per lo sciopero indetto dalla Federazione nazionale della stampa a difesa della libertà dell'informazione.

Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente domenica 22 dicembre.

SEGUE A PAGINA 35

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

MALEDETTA BOSSI-FINI...

DAL 23 DICEMBRE IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)

*Prezzo degli altri servizi editoriali del Gruppo Editoriale L'Espresso ad € 1,00. Per le persone con disabilità.

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Quirinale sventa l'amnistia camuffata che si nascondeva dietro il condono tombale presentato in Finanziaria dal relatore di maggioranza, il senatore di An Lamberto Grillotti. Una telefonata dagli uffici tecnici del Colle ha fatto sospendere ieri a metà giornata la discussione sulla legge di Bilancio a Palazzo Madama. La maggioranza non ha nascosto il suo nervosismo. Un «inedito» Renato Schifani (capogruppo FI) è stato costretto a riconoscere in Aula «il confronto serio, pacato e a volte costruttivo con l'opposizione». Mai fatto finora. Dai banchi opposti Gavino Angius ha lanciato il suo j'accuse, ribadendo l'affondamento sull'amnistia camuffata. Poi la sospensione e due ore febbrili. Alla ripresa dei lavori, attorno alle 16, arrivano le modifiche supervisionate da Palazzo Chigi. I reati condonati sono puntigliosamente elencati (come avrebbe chiesto il Quirinale) mentre le dichiarazioni di condono tornano utilizzabili ai fini processuali (come ha chiesto più volte l'opposizione). Il rappresentante del governo, Giuseppe Vegas, aggiunge che gli emendamenti in questione non si riferiscono ai procedimenti in corso. Tanto per sgomberare ancora di più il campo da ipotesi (avanzate nei giorni scorsi) «salva-Previti». L'avvocato del premier, negli stessi minuti, diffonde una nota di fuoco, in cui accusa l'opposizione di «linciaggio, malvagità politica e ignoranza». «Ribadisco ancora una volta che come non sono un corruttore - scrive - non sono un evasore». Eppure nel processo Imi Sir aveva ammesso di essersi condonato.

La precisazione di Vegas fa esultare l'opposizione, che resta comunque contraria alla misura fiscale. «È evidente a questo punto che il richiamo del Quirinale c'è stato davvero», commenta il relatore di minoranza Natale Ripamonti. Nel tardo pomeriggio il condono tombale, riveduto e corretto, viene approvato.

Così, per la prima volta, la moral suasion del Presidente della Repubblica modifica «in corsa» una Finanziaria. Ma l'intervento non sarà l'ultimo. Mentre in senato si consumava la battaglia sul condono, infatti, gli enti locali aprivano un altro fronte. Rottura totale tra le Regioni (tutte unite) ed il governo. I presidenti delle amministrazioni hanno chiesto un incontro a Carlo Azeglio Ciampi. «Gli faremo un discorso molto ampio - spiega Enzo Ghigo, presidente della Conferenza Stato-Regioni - che non si limiterà ai contenuti della Finanziaria». «Il punto centrale è la correttezza dei rapporti tra lo Stato e gli enti locali - aggiunge Vasco Errani, nu-

“ Le votazioni della Finanziaria sono andate avanti fino a tarda notte. La maggioranza perde colpi e perfino Schifani riconosce la forza del centrosinistra ”



Le Regioni si appellano a Ciampi e presenteranno ricorsi al Tar contro il decreto taglia-spesse. Errani: la situazione su Sanità e servizi è insostenibile ”

Governo alle corde, via l'amnistia camuffata

Il Quirinale costringe Berlusconi alla retromarcia. Approvato il condono per gli evasori



Natale al ministero

Tremonti pianta due alberi ma c'è poco da festeggiare

ROMA Due alberi natalizi innalzati dal Tremonti nel cortile centrale del suo dicastero. Ma c'è poco da festeggiare. «Malgrado gli sforzi dell'onorevole signor ministro - hanno replicato i lavoratori della Funzione pubblica Cgil - nel far credere che in Italia ci sia un clima sereno e tranquillo prefestivo, non saranno due alberi innalzati a dir poco con maniacale grandezza a farci dimenticare le 5.600 famiglie dei lavoratori della Fiat che non avranno nulla da festeggiare. Avremmo preferito che i soldi pubblici spesi per gli alberi fossero stati dati: per la ricerca, per la sanità, scuola, pensioni, per le popolazioni colpite dal terremoto, per gli alluvionati. Sappiamo benissimo che sono una goccia in mezzo al mare, ma almeno avremmo fatto felice qualcuno».



mero uno dell'Emilia Romagna - La situazione sulla sanità e sui servizi è insostenibile. È impensabile che il governo continui a dire che va tutto bene

così, scaricando su di noi le scelte fatte a Roma». Per questo motivo i 20 presidenti faranno partire altrettanti ricorsi al Tar contro il decreto taglia-spesse,

che imponendosi anche sulle Asl scavalca di fatto l'autonomia regionale. Quanto ai Comuni, l'Anci addirittura chiede di restare fuori dalla Finanziaria. «Può sembrare una provocazione - dichiara Leonardo Domenici - ma invece costituisce la base per cominciare a pensare che il rapporto enti locali-governo in materia fiscale e finanziaria sia regolato attraverso altre modalità». Dalla Cgil è arrivato pieno appoggio alle iniziative delle autonomie locali.

Il «punto caldo» sul condono tombale fatto correggere dal Quirinale è quello che prevede la non punibilità dei reati commessi per «eseguire ed occultare» i reati tributari, oltre che i reati tributari stessi. Nessuna precisazione su quali siano i reati «commessi» non punibili: per paradosso, sostengono parlamentari dell'opposizione, di potrebbe anche trattare «dell'omicidio di un finanziere».

Dunque, la modifica limita la non punibilità ai soli reati tributari e a quelli relativi a dichiarazioni e documenti falsi. Cioè, solo aver dichiarato il falso per occultare il proprio reddito, non sarà penalmente punibile. La sanatoria approvata ieri consente ai contribuenti di regolarizzare tutte le imposte e tutte le annualità comprese quelle in cui la dichiarazione sia stata omessa. Non potranno però beneficiarne gli evasori totali. I contribuenti devono presentare entro il 13 marzo del 2003 una dichiarazione in cui chiedono la definizione automatica per tutte le imposte (Irpef, Irpegg, Irap e Iva). L'importo da versare è pari al 18 per cento dell'imposta lorda risultante dalla dichiarazione originaria più una aliquota che può essere del 16 e del 13 per cento per la parte di importo eccedente rispettivamente i 20 mila e i 10 mila euro.

Via libera anche al maxi-concordato riservato a imprese e lavoratori autonomi. Non può aderire al concordato chi non ha presentato la dichiarazione dei redditi, chi ha dichiarato ricavi o compensi superiori ai 5.164.569 euro, chi ha ricevuto un accertamento o ha in corso un procedimento penale. Si può peraltro rientrare nelle maglie del concordato se si versa, entro il 20 giugno 2003, quanto chiesto dall'amministrazione. Chi è in linea con il proprio studio di settore può versare la cosiddetta «tassa per la serenità» (300 euro) ed evitare accertamenti dal '97 ad oggi. Passano anche la regolarizzazione delle scritture contabili delle imprese e lo scudo fiscale «gratuito», oltre al condono dei tributi locali e alla cosiddetta «tassa sul fumo», che dovrebbe portare un aumento di circa 20 centesimi a pacchetto. In mattinata l'Aula ha votato gli sgravi Irpef e i buoni scuola per gli istituti privati.

Le novità

I principali provvedimenti approvati dall'aula di Palazzo Madama durante la seduta di ieri

NUOVA IRPEF

Rivisto il sistema di aliquote Irpef, per il periodo d'imposta successivo al 31 dicembre 2004. Nuove deduzioni e cinque aliquote

ADDITIONALI IRPEF E IRAP

Sospesi gli aumenti delle addizionali dell'imposta sul reddito delle persone fisiche Irpef e dell'Irap. Stanziati 500 milioni di euro per la riduzione dell'Irap

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

Prorogati gli sgravi. Lo sconto del 36% sull'Irpef varrà per tutto il 2003, l'Iva ridotta al 10% per l'acquisto dei materiali fino a settembre 2003. Tetto di spesa: 48.000 euro

SCUOLA PRIVATA

Stanziati 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005

I CONDONI ALL'ESAME DELL'AULA

Condono fiscale

Concordato

Dichiarazione integrativa semplice

Scritture contabili

Scudo fiscale

Tasse locali (Ici, bollo auto, tassa rifiuti solidi urbani)

Sconto per illeciti già iscritti

Condono canone Rai

Affissione illegale di manifesti politici

Sanatoria successioni e catastali

Liti fiscali

ANSA-CENTIMETRI

VIDEOGIOCHI

Non potranno essere ospitati nelle sale Bingo. Ridefinite le basi imponibili forfetarie per il calcolo dell'imposta sugli intrattenimenti e dell'Iva

ROMA CAPITALE

Stanziamento di 10 milioni per il 2003 e di 20 milioni per ciascuno degli anni 2004 e 2005

l'intervista

Gavino Angius
presidente senatori Ds

Luana Benini



Gavino Angius

ROMA «È innanzitutto una vittoria dei Ds che per primi hanno sollevato la questione. Ma tutta l'opposizione era insorta su questo aspetto scandaloso». Gavino Angius al telefono, in una pausa della maratona al Senato sulla legge finanziaria, rivendica alla Quercia il merito di una battaglia che ha fatto fare marcia indietro al centro-destra sull'amnistia per i reati fiscali di tipo penale. Resta il fatto, spiega, che il condono e, nel suo insieme, la legge finanziaria sono «una indecenza», lo specchio di una maggioranza dove domina la confusione e dove regna un «dirigismo senza idee».

Cosa è accaduto?

«La maggioranza aveva presentato un maxiemendamento all'art. 7 della finanziaria che introduceva il condono fiscale. Al-

Questa legge nel complesso è una vera indecenza. Il governo ha violato persino il Patto per l'Italia

Questa è una vittoria chiara dell'opposizione

l'interno del maxiemendamento, tra le righe, abbiamo scoperto che in realtà il condono poteva trasformarsi in una sorta di condono penale o, per meglio dire, in una vera e propria amnistia camuffata. Nel senso che venivano condonati non solo reati connessi a violazioni di legge in materia fiscale, ma anche reati connessi a materia

fiscale ma di natura strettamente penale. All'inizio abbiamo denunciato il fatto chiedendone conto al governo. Che però non ha risposto. Poi siamo andati avanti in maniera decisa convinti delle nostre ragioni...».

Sembra che nella marcia indietro del governo abbiano pesato anche i dubbi di Ciampi.

«Questo non lo so. Il Quirinale segue con attenzione tutti i nostri dibattiti in presa diretta. Non posso escluderlo ma neppure confermarlo. Sia chiaro comunque che il condono fiscale resta un'indecenza. Si è tolta solo la parte più scandalosa. Quello che avevano cercato di fare era una sorta di Cirami bis. In aula il sottosegretario Vegas, presente per conto del governo, ha dovuto dire che ovviamente le norme si applicavano ai processi in corso. Una excusatio petita...».

Previti in una nota ha assicurato

che lui non c'entra niente con eventuali condoni.

«Non lo so. Previti è un evasore dichiarato. Ma noi non abbiamo mai citato il suo nome e non intendiamo farlo. Non vorrei che in questo caso avesse ragione. So però di altri processi importanti sui quali la norma avrebbe potuto avere dei riflessi».

Diceva che il condono resta una indecenza...

«Questa resterà la legge finanziaria del condono. Siamo di fronte al fallimento politico del governo e della maggioranza. Una legge finanziaria dovrebbe servire a delineare le prospettive del paese sotto il profilo economico, politico-sociale. Ma qui non c'è niente. Manca qualsiasi strategia di crescita e di sviluppo. Avevano detto: meno stato più sviluppo. Poi avevano integrato questa formula con l'altra: meno diritti più crescita. In realtà hanno minato la

coesione sociale e il paese non è cresciuto. Persino il patto per l'Italia, da noi criticato, è stato di fatto spazzato via senza neppure coinvolgere i contraenti. Non ne resta niente. Con la legge finanziaria si è affermato un dirigismo senza idee e senza prospettive».

L'ultima settimana è stata di caos dentro la maggioranza. Anche questa vicenda può essere letta in quest'ottica?

«Siamo in presenza di un marasma totale. Basti pensare che il governo sta concludendo l'iter della legge finanziaria e annuncia per fine anno un altro decreto fiscale che deve intervenire su materie come la Tremonti bis che, com'è noto a tutti, ha fallito. Basta sentire la pubblicità delle radio romane che invita a comprare BMW e Mercedes utilizzando la Tremonti bis. In realtà la Tremonti bis serve a finanziare le case automobilistiche tedesche...Tutta que-

sta confusione è dovuta a un errore madornale nelle previsioni di crescita. Ci si è illusi e si è cercato di illudere il paese con la miracolistica economia del creativo ministro Tremonti. Al contempo siamo in presenza di un crollo delle entrate dovuto alle stesse politiche fiscali del governo: l'annuncio dei condoni ha avuto un effetto diretto su questo crollo che ha portato a una riduzione delle risorse. E il governo ne scarica i costi e gli oneri sulle parti più deboli del paese, sui pensionati, sugli invalidi civili, sui giovani medici specializzandi ai quali praticamente non è stato dato niente nonostante siano in larga misura quelli che fanno funzionare i nostri ospedali...».

La finanziaria dei condoni ma anche dei tagli.

«Si sono scaricati i costi sugli Enti locali, sulla scuola, sulla sanità e sulla ricerca. È questa la legge finanziaria che ci troviamo di fronte».

Raul Wittenberg

Non si vedono proprio i miracoli promessi dall'esecutivo. Il ministro del Welfare esclude interventi violenti sui trattamenti di anzianità

Cinque milioni di pensionati vivono con meno di 500 euro

ROMA Eccolo, il popolo dei pensionati ai quali il Cavaliere di Arcore in campagna elettorale aveva chiesto il voto, promettendo in cambio che mai più avrebbero preso meno di un milione di vecchie lire al mese, 516,46 euro. Lo ha fotografato l'Istat nel suo rapporto sui numeri 2001 del pianeta previdenziale. L'anno scorso erano 5,2 milioni di persone, un terzo dei pensionati italiani, il 31,7%, che sopravvivevano con assegni inferiori a 500 euro al mese. Per una serie di motivi, soprattutto gli aumenti concessi dal Centrosinistra alle basse pensioni, il numero dei pensionati più poveri era diminuito rispetto al 2000, quando erano il 35%. Ma con il Centro Destra dovevano scomparire, la bacchetta mediatica del Polo li avrebbe tutti portati al livello - sem-

pre molto basso ma più dignitoso - dei 516 euro. Invece no. Siccome la demagogia, come le bugie, ha le gambe corte, il governo si è accorto che non c'erano soldi per mantenere la promessa a tutti: soltanto 1,8 milioni hanno raggiunto il nuovo minimo. Ovvero, quest'anno saranno ancora 3,5 milioni i pensionati costretti a sbarcare il lunario con meno di 500 euro al mese. Una fascia che comprende pensionati con l'integrazione al minimo Inps, pensionati sociali, invalidi civili, tutte persone alle quali manca un requisito anagrafico o reddituale (basta la proprietà di un orto

con la baracca per gli attrezzi nel paese d'origine) per avere diritto all'aumento.

Dedicato a chi getta l'allarme pensioni: il numero dei pensionati a qualunque titolo intesi, è stabile. I benefici delle prestazioni pensionistiche, nel 2001, sono aumentati solo dello 0,4% rispetto al 2000, raggiungendo quota 16.453.933, per una spesa pari a 182.569 milioni di euro, in crescita del 5 per cento. La dinamica della spesa è superiore a quella dei pensionati perché vanno a riposo persone che hanno lavorato e guadagnato di più, per cui cresce il valore medio

della pensione vera e propria, non assistenziale.

Comunque a fine dicembre, comprese le prestazioni assistenziali, l'importo medio annuo dei redditi da pensione è pari a 11.096 euro per un valore medio mensile di circa 925 euro. E un altro terzo della popolazione pensionata, il 31,6%, riceve un assegno mensile fra i 500 e i 1.000 euro. Secondo i dati del rapporto «I beneficiari delle prestazioni pensionistiche», un ulteriore 20,5% di individui sta tra i 1.000 e i 1.500 euro mensili e il restante 15,3% riceve pensioni superiori a 1.500 euro.

Sulla distribuzione territoriale delle pantere grigie, c'è un dato che spiega la cautela della Lega Nord ad intervenire sulle pensioni: i pensionati sono soprattutto nelle Regioni settentrionali. Si tratta di 7,7 milioni di elettori pari al 47% dei pensionati contro il 29,5% nel sud e il 19,5% nel centro. Altro dato interessante sull'efficacia delle riforme degli anni Novanta realizzate dal Centrosinistra: tra il '97 e il 2001 è diminuito il rapporto tra pensionati e popolazione attiva, passando da 78 a 73 pensionati ogni 100 occupati. L'ideale sarebbe 50 su 100.

Il 65,8% dei pensionati ha 65 anni e più, mentre gli ultraottantenni costituiscono il 16,8% del totale. Una «quota consistente» di pensionati ha un'età inferiore a quella normalmente individuata come soglia di vecchiaia: il 30,9% ha un'età compresa tra 40 e 64 anni e il 3,4% ha meno di 40 anni, ma queste due classi di età includono anche le pensioni di reversibilità percepita dai superstiti, le indennità per infortuni sul lavoro. I titolari di pensione di vecchiaia, rileva l'Istat, sono più concentrati nella classe di età 65-79 anni, pari al 53,1%, mentre nella classe di età 40-64 anni rientra il 38,9% dei pensionamenti di anziani-

tà. In calo i pensionati di invalidità, passati da 1.405.994 nel 2000, a 1.314.741.

Intanto il ministro del Welfare Roberto Maroni ha «tassativamente escluso da parte del governo qualsiasi intervento coattivo e violento sulle pensioni di anzianità», quando entro giugno 2003 secondo il ministro il Parlamento avrà varato la delega sulle pensioni. Maroni però ha concesso una apertura ai sindacati a proposito di liberalizzazione dell'età pensionabile, prevista nei medesimi termini della legislazione vigente perché tutto dipende dal consenso del datore di lavoro. In proposito sarà il Parlamento a decidere ma, dice Maroni, «il meccanismo degli incentivi individuato un anno fa appare insufficiente», per cui «si deve dare la possibilità di rimanere automaticamente al lavoro. Ma su questo ci sarà a gennaio un incontro con le parti sociali».

Segue dalla prima

Poche ore prima che il presidente trasformasse lo scambio degli auguri con le alte cariche dello Stato in un pubblico e perentorio altolà a «riforme» pasticciate che mettono a rischio - ha detto - «stabilità delle istituzioni» e «fondamenti» della Repubblica. Dapprima si erano seguite le solite strade: le telefonate tra funzionari dei rispettivi uffici legislativi, i canali - una volta ben oliati - della «moral suasion». Poi il confronto di idee sempre più radicalmente distanti era avvenuto più su «per li rami» gerarchici, con colloqui tra il segretario generale Gifuni e il sottosegretario Letta. Finché, poco prima di apparire sullo stesso podio nel salone dei Corazzieri, lo stesso Ciampi non aveva brevemente confermato - è la versione più accreditata - personalmente a Berlusconi che insistere al Senato sulla norma abbuonata avrebbe condotto a uno scenario senza precedenti, di vera e propria crisi istituzionale. Il presidente della Repubblica si sarebbe visto costretto, infatti, a negare la firma in calce alla Finanziaria, cioè alla legge contabile su cui si basa il bilancio dello Stato, nella quale l'emendamento della maggioranza avrebbe comportato un inserimento surrettizio e devastante.

C'è chi conferma le telefonate, e dice di non sapere degli incontri; chi conferma i «vis à vis» e non sa molto di come si sia svolto il resto della storia; chi rassicura sulla cordialità dei rapporti umani; chi proprio non ci giurerebbe; chi minimizza un pressing, forse un po' meno garbato del solito; chi s'aspetta un prossimo show down. Ma è andata così, tranne qualche dettaglio trascurabile che rimarrà nel segreto dei corridoi dei due Palazzi più potenti d'Italia, la cronaca dell'avvio della fase due del settennato di Ciampi, passata ieri sera agli archivi sotto il titolo della precipitosa marcia indietro del governo sulla norma salva-corrotti. Una provvidenziale febricitazione del premier ha evitato l'imbarazzo di quel paio d'occasioni di apparizioni pubbliche fianco a fianco dei due presidenti, che erano previste dal calendario: il saluto al corpo diplomatico, l'incontro con l'afgano Karzai.

La tensione è palpabile. Le occasioni di attrito appaiono soltanto rinviate grazie al lavoro in extremis dai pontieri delle due «diplomazie parallele» che finora avevano assicurato - durante tre anni e mezzo - non proprio lisci la possibilità di mantenere e sotto traccia distonie, screzi, sfasature tra palazzo Chigi e Quirinale. Si prevede un caldo fine anno per effetto del rinvio al 30 dicembre - a ridosso del messaggio a reti tv unificate di Ciampi - della conferenza stampa di Berlusconi. Ciampi sarebbe intenzionato a imprimere il messaggio a una chiave di colloquio cuore in mano con i cittadini, fare il bilancio dell'ormai capillare presa di contatto

“ Intollerabile quell'emendamento di maggioranza. Se fosse rimasto avrebbe costretto il capo dello Stato a non firmare la Finanziaria ”



Una provvidenziale febbre ha impedito imbarazzanti incontri tra presidenti. Mentre tra i due palazzi lavorava affannata la diplomazia istituzionale ”

Ciampi-Berlusconi, ormai è scontro aperto

Un lungo braccio di ferro, poi la retromarcia. E la moral suasion mostra la corda

con le città d'Italia, riprendere i fili della sua battaglia sui valori e collegarli alla quotidianità di una situazione economica e sociale drammatica. Ma il giorno prima il premier dovrebbe esprimersi nella «sua» sala stampa di

palazzo Chigi sulle «riforme» e sulle prospettive del governo. Dovrebbe cioè rispondere prevedibilmente all'istanza chiara e netta dello stesso Ciampi contro chi vuol trasformare la Costituzione in una specie di

pizza a taglio. Il presidente ha parlato chiaro: non permetterà a nessuna maggioranza di violare con una logica muscolare e aritmetica dei rapporti di forza quel corpus di principi e di valori di cui il Quirinale è il garante.

Berlusconi sta rimuginando una replica. E di conseguenza lo staff di Ciampi si sta già preparando alla necessità di un'ampia rimaneggiatura del testo del discorso di Capodanno fino a pochi minuti prima della messa in onda.

Tenere botta a una vivace polemica politica è, a ben vedere, un compito nuovo per la strategia di comunicazione del Colle. Finora s'era potuto confidare nei tempi lunghi e nei toni felpati. Ma la svolta era nell'aria. Troppe

richieste, troppi appelli accorati senza risposta. Gli archivi conservano un'impressionante cronologia. A inizio d'anno, dopo la defenestrazione di Renato Ruggiero dalla Farnesina, si avverte che qualcosa sta cambiando nei rapporti tra il Quirinale e Berlusconi. È il 19 marzo, data tragica, perché coincide con l'assassinio di Marco Biagi, il giorno in cui da Padova Ciampi fa capire di voler impostare su un piano di alto respiro un rapporto che può scadere nel piccolo cabotaggio. Pronuncia un forte discorso sul metodo: la politica - ammonisce - dev'essere al servizio del cittadino, bisogna

assicurare garanzie reciproche a opposizione e maggioranza, se no implode il modello maggioritario, il conflitto e la manifestazione del libero pensiero sono il sale della democrazia. L'omicidio brigatista «oscura» quelle

parole. Ma il presidente nelle settimane successive in visita nelle sedi delle redazioni dei giornali di mezza Italia batte e ribatte sul pluralismo dell'informazione e sull'accesso democratico al servizio pubblico radio televisivo. È del 15 giugno una lettera al governo, scritta sull'onda delle proteste di associazioni culturali e ambientaliste, che equivale a un altolà per i rischi di un'applicazione disennata il decreto legislativo sulla Patrimonia spa. E del 23 luglio il primo messaggio alle Camere, sul tema rovente del pluralismo dell'informazione.

E poi, ancora, le preoccupazioni per il «buco» nei conti del governo, per una certa minimizzazione dei costi dell'inflazione che viene da fonti governative. E le pubbliche tirate d'orecchio agli euroscettici da parte di uno che se ne intende, essendo stato tra i padri dell'Euro, e svolgendo tuttora il ruolo di autorevole garante del buon nome del paese, presso le cancellerie turbate da certe altalenanti uscite del ministro «accente funzione» e dal trascinarsi dell'interim alla Farnesina. Ma è la devolution leghista la goccia che fa traboccare il vaso della pazienza presidenziale. La Costituzione a pezzi? «Non ci sto», titola il *Giornale* berlusconiano tanto per far capire che dopo l'ammiccante luna di miele di tre anni e mezzo si potrebbe riservare anche a Ciampi lo stesso trattamento mediatico che fu dedicato al suo predecessore, lo Scalfaro, appunto, dei «non ci sto». L'editoriale rispettosamente fa sapere che il massimo consenso auspicato da Ciampi come condicio sine qua non per le riforme istituzionali equivale in verità alla «parlarsi». La *Padania*, meno educata, padanamente sbrigliata, non dedica una riga. Cinque tg su sette fanno scivolare l'esternazione di Ciampi in coda ai titoli. Da quelli capaci di «aprire» i notiziari con «Il fumo fa male, l'ha detto Ciampi» suona come una specie di «avvertimento». Perché in regime di conflitto di interessi tutto, drammaticamente, si tiene.

Vincenzo Vasile

i richiami del Colle inascoltati



Europa, etica politica e rispetto per gli immigrati

Il primo monito che il Quirinale fa al governo risale al 19 marzo scorso. Nel giorno della festa del papà Carlo Azeglio Ciampi era a Padova, e da lì dà un'altolà al governo. Non è disposto a fargli da scudo istituzionale se non sarà fatta chiarezza su almeno tre temi: l'immigrazione, l'Europa e l'etica della politica. «La politica deve esprimere valori - disse Ciampi - e la maggioranza deve dimostrare di saper governare». Poi aggiunse: «Chi lavora merita e deve ottenere rispetto e giustizia, quale che sia il suo colore».

I beni culturali sono identità e ricchezza

A giugno Carlo Azeglio Ciampi scrisse una lettera all'indirizzo di Palazzo Chigi, affinché venissero tutelati i beni culturali e ambientali, identità e patrimonio comune di tutto il Paese. L'appello fu lanciato dopo la promulgazione della cosiddetta legge «salva-deficit». «La difesa dell'identità culturale europea - affermò Ciampi - sarebbe un contenitore vuoto se non fosse accompagnata da coerenti sforzi nazionali per la preservazione dei patrimoni storico-artistici e dalla sensibilizzazione delle opinioni pubbliche». Berlusconi gli ha risposto: ci penso io.

Un'informazione pluralista è condizione democratica

Anche sul tema dell'informazione Ciampi si è espresso più volte. E sempre a sostegno della «pluralità» e dell'autonomia dell'informazione. Si è affiancato «alla famiglia Biagi», dopo le minacce di Berlusconi, e professato contrario alla privatizzazione della Rai. «La pluralità dell'informazione - aveva detto il presidente della Repubblica - è da sempre condizione indispensabile per il buon funzionamento della democrazia, come l'accesso equilibrato ai mezzi di comunicazione di massa di tutte le componenti della vita politica e sociale del Paese».

Con la solidarietà federale una forte unità d'Italia

Il 3 dicembre appena passato, il Capo dello Stato si rivolse, da Siena, direttamente al governo per sottolineare l'importanza di mantenere l'Italia il più unita possibile: «Trovo ovunque una forte coscienza - disse Ciampi - forse più forte, in quest'Italia dal regionalismo solidale, di quanto sia mai stato in passato, dell'unità della nazione. Unità fondata su una comunione di valori, di principi, di ambizioni». La frase fu un memorandum rispetto al pasticcio secessionista in gestazione. Nonostante questo il progetto di legge avanza indisturbato.

Il Quirinale mette un freno anche sulla guerra

Il capo dello Stato agli ambasciatori: è l'Onu che legittima gli interventi, l'Europa deve avere una sola voce

Caterina Perniconi

ROMA È l'Onu l'unica fonte di legittimità per gli interventi nelle aree di crisi, in difesa della pace e della sicurezza internazionali. Questo è il senso del discorso che il presidente della Repubblica ha fatto ieri davanti al Corpo diplomatico. È tradizione, infatti, che il Capo dello Stato incontri, alla fine dell'anno, tutti gli ambasciatori accreditati presso lo stato italiano. L'incontro avviene nella Sala dei Corazzieri, dove il Papa di Roma riceveva i legati dei paesi cristiani. E ieri mattina Ciampi ha colto l'occasione per parlare in quella sala del pericolo di una guerra imminente, ricordando che l'unico organo in grado di stabilire quale sia la strada giusta da imboccare è l'Organizzazione delle Nazioni Unite. «L'Unione Europea deve parlare con una voce sola - ha detto il presidente - nei consessi internazionali e nelle organizzazioni che fanno capo all'Onu».

Non pronuncia mai la parola Iraq Ciampi, forse per scongiurare una guerra annunciata, e ricorda che la «nostra vocazione internazionale» spazia «dalla cerchia europea e mediterranea, agli storici amici oltre oceano», grazie ad un «consolidato rapporto di fiducia e rispetto» tra l'Europa ed il Nord America.

Il Capo dello Stato ha espresso con queste parole la piena fiducia che ripone nell'Onu: «L'Italia crede nella capacità del sistema delle Nazioni Unite, attraverso l'azione dei propri organi, in particolare del

Consiglio di sicurezza, di far rispettare i principi della Carta. Queste sono la fonte - ha detto Ciampi - della legittimità degli interventi per il mantenimento della pace e la sicurezza internazionale».

Il presidente ha ribadito quanto sia importante in questo periodo così delicato, minato da nuove sfide mondiali e da innumerevoli minacce alla pace e alla sicurezza, «un rinnovo della scelta fatta con la Car-

ta dell'Onu», cioè «la costruzione di un ordine internazionale fondato sul riconoscimento di quei valori e diritti universali che abbiamo elevato al di sopra delle nostre diversità di cultura, di fede e di inter-

essi; sull'impegno a far rispettare le legislazioni e le regole internazionali che abbiamo promosso. Quest'ordine dev'essere credibile - ha aggiunto il Capo dello Stato - e lo può essere solo se vengono esercita-

te la responsabilità di far fronte alle minacce alla sicurezza, al degrado ambientale, alla criminalità, alla capacità di risolvere le crisi e alla volontà di sollevare oltre un quarto dell'umanità da condizioni di vita e di povertà inaccettabili». Quindi Ciampi ha chiarito bene quali sono secondo lui le tre priorità internazionali da affrontare al più presto: la sicurezza dei cittadini, il miglioramento delle condizioni di vita d'interne popolazioni e quelle dello stato del pianeta, anche dal punto di vista ambientale.

Nello stesso incontro si è parlato anche di terrorismo, che il Capo dello Stato ha definito «una barbarie», ma la parola chiave della giornata è stata la «pace». Alla quale Ciampi auspica un ritorno anche in Medio Oriente: «Il conflitto israelo-palestinese - ha detto il presidente - è una pericolosa fonte d'instabilità, di odio e di sofferenza. Si può risolvere solo con il ritorno al negoziato, con l'attuazione delle risoluzioni dell'Onu, con la sicurezza e il rispetto di Israele, con la creazione di uno Stato palestinese entro confini certi e riconosciuti. La stabilità del Medio Oriente e la collaborazione con gli Stati e i popoli dell'area - conclude Ciampi - sono vitali per tutti, in particolare per l'Europa». Ed ecco ancora l'importanza dell'Onu al centro delle riflessioni del presidente.

Anche l'inevitabile Barbara Palombelli s'è aggiunta al coro delle prefiche del Grande Terrore, delle vedove inconsolabili della Prima Repubblica falcidita dalla rivoluzione giacobina del 1992-93.

Così, fra una lacrima e l'altra, ha intervistato per Sette Paolo Cirino Pomicino, cioè il simbolo più dolente, la vittima più sanguinante del Grande Terrore: Paolo Cirino Pomicino. Il quale - a parte gli editoriali per *Il Giornale*, *Panorama* e *Il Tempo*, le interviste quotidiane a tutti i giornali nazionali, i libri pubblicati da Mondadori, l'attività di suggeritore e/o cofondatore di una mezza dozzina di partiti (Forza Italia, Ccd, Cdu, Udr, Udeur, Udc), le comparsate televisive da «Porta a Porta» a «Sciuscià» a «Scherzi a parte», le feste mondane nei salotti della Santanchè e nella sua villa sul golfo di Napoli - è stato condannato alla morte civile da un'infame persecuzione giudiziaria. Nelle tre pagine d'intervista, una ogni due miliardi illecitamente prelevati, Cirino rifila ai lettori e all'apposita intervistatrice una discreta serie di bufale.

Sostiene che «oggi il finanziamento illecito non è più un delitto», mentre

invece non ha mai smesso di esserlo (infatti si celebrano ancora processi per quel reato). Poi si supera con la sua vicenda penale: «Ho subito una sola condanna, per finanziamento illecito».

A parte il fatto che le pene subite sono due, una per i 5 miliardi di Enimont, l'altra (patteggiata) per i 500 milioni di fondi neri Eni (e nel secondo caso il delitto è corruzione), senza contare una sfilza di reati accertati ma caduti in prescrizione anche a causa delle sue malattie immaginarie, e un paio di autorizzazioni a procedere negate dal Parlamento (anche per aver venduto una legge a suon di miliardi: a parte tutto ciò, è ben singolare questo vantarsi di «una sola condanna» come se fosse un'onorificenza, una me-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Il bottino di Cirino

daglia al valore.

Immaginate un tizio che s'iscrive a un concorso per un posto di bidello in una scuola pubblica e che, quando gli chiedono gli eventuali carichi pendenti, fa il simpatico: «Niente, ho solo due condanne, ho rubato appena 5 miliardi e mezzo, cosa volete che sia». Verrebbe ovviamente considerato un ladro, un pregiudicato, e allontanato in malo modo. Pomicino invece no. Anzi, viene intervistato. E, al sublime «ho una sola condanna», la Palombelli, non ribatte: «Dunque è un ladro». Al contrario, replica: «Allora ha ragione Di Pietro quando dice che alla fine voi democristiani eravate più onesti...».

Condannato una volta sola (che poi sono due), dunque più onesto? Viene in mente l'apologo di Enzo Bia-

Ninni Andriolo

ROMA Se ne riparerà il 30 dicembre. Prima o dopo la conferenza stampa di Berlusconi? Decisione *top secret*. Il nodo non è stato ancora sciolto: è più utile replicare al Presidente del Consiglio o è più utile costringerlo a rispondere? L'influenza (diplomatica o provvidenziale, vista l'imbarazzante ranzina di Ciampi) costringe il premier a far saltare il tradizionale incontro-stampa di fine anno e spinge Fassino e Rutelli a rinviare l'appuntamento fissato per la stessa ora - le 18 di ieri - con i giornalisti.

«Il botta e risposta, però, si farà ugualmente», promettono i leader dell'Ulivo e il presidente del Consiglio non potrà sottrarsi ad un «succoso» confronto a distanza davanti ai taccuini e ai microfoni dei cronisti.

«Berlusconi ha la febbre? Si comprende. Avendo Tremonti come ministro la febbre verrebbe a chiunque...», ironizza Fassino che insieme a Rutelli, Rizzo e Cusumano (Udeur) ha voluto ugualmente incontrare i giornalisti per comunicare gli appuntamenti definiti durante il vertice di ieri: la conferenza stampa di fine anno (che dovrà tracciare un bilancio dell'iniziativa dell'Ulivo e della politica del governo) e quella messa in calendario per il 7 gennaio (che dovrà rendere pubblica «l'agenda sulle priorità»: riforme istituzionali e scelte sociali ed economiche che l'opposizione indica come «urgenti e indifferibili»). «È questo il nostro contributo e la nostra risposta all'invito che il presidente Ciampi ha rivolto a tutte le forze politiche e non ad una sola parte», spiega Rutelli.

Ce la faranno i leader dell'Ulivo a definire una posizione univoca di qui ai primi giorni del prossimo anno? Rutelli, Fassino, Parisi, Cusumano, Rizzo e Boselli (Pecoraro Scanio non era presente perché impegnato nella registrazione di *Porta a Porta* e di *Telecamere*) si sono trovati d'accordo, per il momento, solo sulla risposta mediatica al Berlusconi di fine anno.

Il segretario dei Ds, ad esempio, aveva posto l'accento sull'esigenza di accelerare il processo di ricostruzione dell'Ulivo. «Abbiamo votato le regole - ha spiegato Fassino, nella sostanza - Adesso, entro gennaio, promuoviamo l'assemblea nazionale dell'alleanza e mettiamo in piedi cabina di regia e ufficio per il programma». Il segretario della Quercia immagina un appuntamento che dovrebbe coinvolgere quadri dei partiti ed «esterni» da individuare con occhio rivolto alla società civile. L'assemblea dovrebbe procedere alla nomina di un gruppo dirigente dell'Ulivo composto dai leader delle forze politiche e da altre figure di spicco dell'alleanza. Ma la proposta di Fassino ha lasciato alquanto freddi Pdc e rappresentanti della Margherita. «Entro gennaio? E come si fa?», ha frenato

“ Il confronto a distanza con Berlusconi è rimandato al 30 dicembre. Ma i partiti ulivisti dovranno trovare sulle riforme una posizione univoca ”



Il 7 gennaio l'alleanza presenterà l'agenda delle priorità. Rutelli: va accolto il richiamo di Ciampi, le modifiche istituzionali si fanno insieme ”

«Con i condoni il fallimento di Tremonti»

Ulivo, il segretario Ds accelera: a gennaio programma e gruppo dirigente. Ma Parisi frena



Fassino e Rutelli durante la conferenza stampa di ieri

lombardia

Ipotesi referendum contro i ticket regionali

MILANO Le ipotesi attualmente al vaglio dell'Ulivo sono due: ricorrere al Tar o promuovere un referendum regionale. L'importante è porre comunque un rimedio all'ultimo colpo di genio sulla sanità della regione Lombardia: la reintroduzione del ticket.

Un provvedimento che porterà in cassa 250 milioni di euro, a cui vanno aggiunti altri 560 milioni di euro di tasse. Un fiume di denaro che, se darà respiro ai bilanci di Formi-

goni, peserà però sulla cittadinanza, in particolare anziani e malati.

Per questo, l'Ulivo di Milano, con l'appoggio dell'Italia dei Valori, torna ad impegnarsi sul territorio. E, attendendo di intraprendere un intervento concreto sui ticket - impugnando davanti al tribunale amministrativo la delibera della giunta regionale oppure raccogliendo le firme necessarie - inaugura un'iniziativa di consultazione.

Dal 20 al 22 dicembre, in cinque punti della città - via Dante, via Torino, piazza Argentina, via Padova e piazza Costantino - saranno allestiti banchetti per far sentire la voce dei cittadini. Una sorta di referendum, di cui domenica saranno resi noti i risultati, per verificare come davvero la pensano i milanesi in proposito, visto che l'assessore Carlo Borsani, di An, ha sostenuto che proprio la gente avrebbe chiesto il ripristino del ticket sulla sanità.

L'occasione sarà utile anche per fornire qualche consiglio su «come passare un buon Natale, nonostante Berlusconi», attraverso la distribuzione di alcuni libri di letteratura e d'attualità, una proposta regalo disponibile ad offerta libera.

Presso il gazebo di via Dante, inoltre, dalle ore 16 di sabato, Ottavia Piccolo leggerà alcuni brani tratti dal «Piccolo Cesare» di Giorgio Bocca e da «Il libro nero della democrazia» di Colombo e Padellaro. Interverranno anche alcuni lavoratori dell'Alfa di Arese e rappresentanti delle associazioni studentesche in movimento. L'accompagnamento musicale sarà, invece, assicurato dalle ballate di Trinciale.

Un'occasione per riflettere e, forse, riderci un pò su, almeno durante le feste: la tre giorni è stata chiamata il «con-dono dell'Ulivo».

L.v.

l'intervista

Pietro Folena
deputato Ds

L'esponente di Aprile interloquisce con Fausto Bertinotti. E riflette: «Sul Kosovo ho cambiato idea: non dovevamo appoggiare quella guerra»

«La sinistra ha un'occasione di unità. Bisogna coglierla»

ROMA A Pietro Folena sono piaciute le ultime dichiarazioni di Bertinotti. Le ha trovate interessanti. Soprattutto l'idea del leader di Rifondazione di «congelare» l'Ulivo e di aprire una discussione a tutto campo - sui grandi temi della politica - che coinvolga l'intera opposizione: senza pregiudizi, senza posizioni predefinite, senza «maggliette». Folena, che è uno dei capi della sinistra Ds, è d'accordo con questa ipotesi e pensa che rappresenti un'importante novità che può sbloccare il dibattito nella sinistra. Dice che in un anno (diciamo dal congresso Ds di Pesaro ad oggi) nella sinistra italiana è cambiato quasi tutto, ci sono enormi novità e c'è una grande occasione di unità. Bisogna coglierla. Partendo da dove? Dalla lotta per la pace.

Folena crede che se il centro-sinistra riesce ad unificarsi su una posizione pacifista, per l'Italia è una svolta. Cambiano i rapporti tra società e politica, cambiano i rapporti tra i partiti, riprende anima e spessore strategico tutta la politica. E dicendo queste cose Folena accenna a quella che i politologi chiamano autocritica: «Sul Kosovo, tre anni fa, la sinistra ha sbagliato. Non dovevamo appoggiare quella guerra...».

Folena, dov'è la novità nelle posizioni di Bertinotti? Nella proposta di «congelare» (non di «cancellare») l'Ulivo. E di

riprendere la discussione da zero. La differenza tra «congelare» e «cancellare» non è piccola, non è un sofisma. Negli anni passati le cosiddette due sinistre si erano attestate su posizioni contrapposte. Rifondazione negava l'Ulivo, l'Ulivo dichiarava la propria autosufficienza. Li abbiamo perso. Nel '96 trovammo un accordo tecnico elettorale, ma non era un accordo che negava le posizioni contrapposte. Le confermava: e infatti durò poco, e il fossato che divideva le due sinistre è stato il punto debole del governo di centrosinistra. Nel 2001 non si trovò neppure l'accordo tecnico, e si permise a Berlusconi di vincere le elezioni. Da un anno a questa parte sono cambiate varie cose. Soprattutto una: è stata superata la rassegnazione e sono nati i grandi movimenti di massa. Questa formidabile spinta politica ha trasformato la scena. Anche perché ci siamo accorti che esiste un «comune sentire» che ci unisce tutti: partiti, sindacato, girotondi,

Dopo il Kosovo si affermò l'idea che la guerra fosse un mezzo efficace per risolvere i conflitti

no-global. Il movimento no-global è la novità più grande. Perché ha posto ai partiti politici un numero enorme di grandi domande, e ha anche iniziato a fornire le risposte. Ci ha costretto a misurarci coi problemi fondamentali: la globalizzazione, il governo delle risorse, i diritti, la guerra e la pace. Benissimo: ripartiamo da qui, dai contenuti: verificiamo su queste cose le nostre convergenze e i dissensi, e cerchiamo nuovi livelli di unità.

Ma le sinistre sono ancora due? E sono sempre le stesse due o si sono rimescolate le carte, come dice Bertinotti?

Lo schema delle due sinistre è stato comodo per tutti, ma credo che abbia fatto dei danni. Con quello schema la sinistra radicale si è sentita esentata dalla concretezza, e la cosiddetta sinistra riformista si è sentita esentata dalla radicalità e dall'idealità. È stato un guaio. Bertinotti dice che da Firenze (dal forum sociale di novembre) viene per la prima volta una domanda di unità e di radicalità. Concetti che nella storia del movimento operaio sono sempre stati «alternativi». Lei è d'accordo?

Sì, credo che l'idea che Bertinotti esprime con quella formula sia simile alla mia. Per questo penso che vada superato lo schema delle due sinistre. Io non so se si potrà arrivare al risultato di avere un organico schieramento di centro-sinistra che tenga dentro tutti.

Però bisogna tendere a questo. Mettendoci in discussione tutti: noi, la Margherita, ma anche Rifondazione. E cercando un nuovo

livello di unità vera. Se sapremo fare questo possiamo candidarci a governare l'Italia. Se no sarà difficile.

Quindi lei dice basta alle chiacchiere sulle scissioni, su nuovi partiti e cose del genere...

Sì, basta. Per favore, basta sempre. Distruggiamo questa maledizione dello scissionismo che ha condannato a morte la sinistra del ventesimo secolo.

Sul tema della guerra però sarà difficile tenere unito il centro-sinistra. Se tra un mese o due gli americani muoveranno guerra all'Iraq c'è il rischio di nuove divisioni. Non è così?

Tra i Ds non credo che ci saranno problemi. Noi della sinistra Ds abbiamo proposto un referendum nel partito per decidere una posizione pacifista, ma la maggioranza ci ha risposto che non ce n'è bisogno. Mi pare che non possano esserci equivoci. Ci può essere qualche incertezza nella Margherita? Io spero che posizioni molto nette come quelle dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro e quelle della

Chiesa aiutino la Margherita a trovare una posizione ferma contro la guerra. Il problema politico che abbiamo di fronte è quello di realizzare la massima unità dell'opposizione. Se su un tema così grande, come quello della guerra e della pace, troveremo l'unità, sarà un vero e proprio «atto fondativo» della nuova opposizione, cioè sarà un pilastro che diventa garanzia dell'unità futura.

Folena, risponda a questa domanda: lei tre anni fa fu fra i sostenitori dell'intervento della Nato contro la Serbia. Oggi ha un ripensamento?

Sì. Le rispondo senza tentennamenti: sì, ho un ripensamento. Anche se credo che fossero giuste alcune argomentazioni che noi portammo a favore dell'intervento militare (fermare la pulizia etnica e i soprusi del governo serbo) penso che facemmo un errore. Perché si affermò un principio, un'idea che poi ha avuto vasta accoglienza nell'establishment europeo e anche in gran parte della sinistra: l'idea che la guerra sia un buon mezzo per risolvere le controversie. Non è così. Non è un buon mezzo. La guerra del Kosovo ha provocato dei danni profondi nelle coscienze. E ha avviato un ciclo di militarizzazione della politica. Il problema che oggi noi dobbiamo porci è questo: come si interviene sui grandi problemi internazionali, sulle ingiustizie, sulle sopraffazioni, dato che sicuramente non si può intervenire con la guerra?

Not in my name
Parole e musica contro la guerra

Canz. Manojia Pietrangeli. Del Sangre, Mirafiori Kitz, Jerù, The Groovers, Balkeland, Egit. Gruppo Spontaneo Musica Moderna, Flamingo, Umberto Fiori e Tommaso Leddi deg i Starry Six, RafoKlarce, Jimmy d'Clock.

Liberazione + CD a Euro 10
In confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/c postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl
Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI
inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)

Ora bisogna realizzare una grande unità. Sarebbe l'atto federativo di una nuova opposizione

Marcella Ciarnelli

ROMA Altro che asiatica o australiana. L'influenza che rischia di rovinare le feste a molti italiani più che geograficamente quest'anno si caratterizza per l'appartenenza politica. È un virus di centrodestra quello che messo a letto anche il presidente del Consiglio. Ha consentito infatti, ed in modo quanto mai opportuno, a Silvio Berlusconi di evitarsi l'incontro con la stampa di fine anno, quello del bilancio conclusivo dell'attività di governo, mentre ancora risuonava l'eco del monito del Capo dello Stato, mentre la Finanziaria che doveva scorrere liscia come l'olio si inceppava al Senato, mentre c'era da fare i conti con le sortite sulle riforme del presidente del Senato, Marcello Pera, come se non bastasse le continue prese di posizione super partes di Pierferdinando Casini.

Sarà stata anche una malattia autentica (perché dubitare del termometro del premier tanto più che è chiaro a tutti che la febbre, anche se politica, da tempo affligge la maggioranza), ma è prevista di breve durata poiché questa sera Berlusconi viene dato per presente agli auguri di fine anno dei senatori di Forza Italia che seguono quelli con i deputati e precedono l'incontro con il gruppo parlamentare europeo. Certo è che la malattia è stata quanto mai opportuna. Il premier malato ha mancato anche l'incontro con presidente afgano Karzai. Ma poco importa. Il rischio scivolone era troppo forte. I nervi in questi ultimi giorni gli sono saltati troppo spesso. Il diritto di critica vissuto come mistificazione. La rispaccata al leader della Cgil, Guglielmo Epifani che durante il ricevimento al Quirinale aveva osato solo chiedergli conto degli interventi in Finanziaria a favore dei terremotati del Molise.

Tutto è stato rinviato al 30 dicembre. Il premier evidentemente spera sull'effetto pandoro. E comunque di sfruttare l'innegabile vantaggio di poter dire la sua prima che il Capo dello Stato, la sera del 31, illustri a milioni di italiani il suo pensiero. Stando alle ultime affermazioni sono cose che a Berlusconi creano non pochi problemi.

Uscire di scena almeno per un giorno. Questo l'imperativo. Si è sentito circondato il premier in queste ultime ore. Per nulla supportato da quelli che pure dovrebbero essere al suo fianco perché parti integranti, ma evidentemente non omogenee, della medesima coalizione. Ciampi gli ha fatto un'altolà non da poco. Pera ha deciso di moderare i toni nei confronti dell'opposizione entrando così in gara con Casini. Che, spargliando, l'altra sera si è presentato a sorpresa alla festa dei deputati "azzurri" per dimostrare che lui è un alleato fedele e che, nonostante le divergenze, non gli fa trappole. Ma che non rinuncia però a dire la sua. Tant'è che, dispiacendo non poco al premier, a proposito di riforme dice chiaramente, ogni volta che può, che lui preferisce l'ipotesi del cancelliera-

“

Il forfait improvviso dopo i forti moniti del capo dello Stato e la battuta d'arresto registrata ieri dalla Finanziaria al Senato



Mentre gli alleati viaggiano in direzioni divergenti un'influenza lo "sospende" per un giorno nella speranza di poter rinsaldare dopo Natale la coalizione

”

Berlusconi accusa il colpo, meglio il silenzio

A letto con la febbre: slittano al 30 l'incontro con la stampa e l'imbarazzo per un bilancio disastroso

L'Ordine: solidarietà al giornalista dell'Unità insultato dal premier

L'ordine Nazionale dei Giornalisti ha espresso ieri la sua solidarietà a Massimo Solani, il redattore dell'Unità «al quale, durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi, è stata contestata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, persino la qualifica di giornalista». In una conferenza stampa, sottolinea l'Ordine in una nota, «un giornalista ha il diritto di porre le domande che ritiene dover rivolgere. Chi tiene la conferenza stampa ha il diritto di rispondere o non rispondere, ma non di offendere il giornalista». Intanto è scomparsa dal sito di Palazzo Chigi la registrazione della conferenza stampa, in questi giorni cliccata più volte. Solidarietà all'Unità e a Massimo Solani è arrivata da più parti. L'Anpi di Vicenza, ad esempio: «un'ulteriore prova di mancanza di educazione e di assenza di cultura democratica da parte di Silvio Berlusconi». Commenta il comitato direttivo dello Spi-Cgil: «Invece di informare l'opinione pubblica, Berlusconi ha preferito offendere, così come ha fatto con una legge finanziaria che premia gli evasori e ignora i pensionati». Della vicenda si è discusso ieri nel consiglio comunale di Firenze con l'ex senatore e consigliere comunale del gruppo misto, Enrico Falqui, che esprimendo solidarietà a Solani ha condannato «il pesante gesto di Berlusconi, che tende a delegittimare la libertà di stampa».



Il presidente del Consiglio Berlusconi
Foto Ag. Emblema

to, decisamente lontana dall'investitura plebiscitaria che Berlusconi sogna. E questo mette d'accordo seconda e terza carica dello Stato. Cosa imprevedibile fino a poco tempo fa.

E per un Gianfranco Fini che lo candida al Quirinale ci sono i centristi che continuano a ipotizzare una riforma che nasca dal confronto con l'opposizione e non a colpi di maggioranza. Per dirla con il ministro Giovanardi «le riforme si fanno insieme». Mentre la Lega, che vede messa in discussione la propria ipotesi di devolution, si accinge a puntare i piedi perché il proprio cavallo di battaglia non sia tenuto nel box.

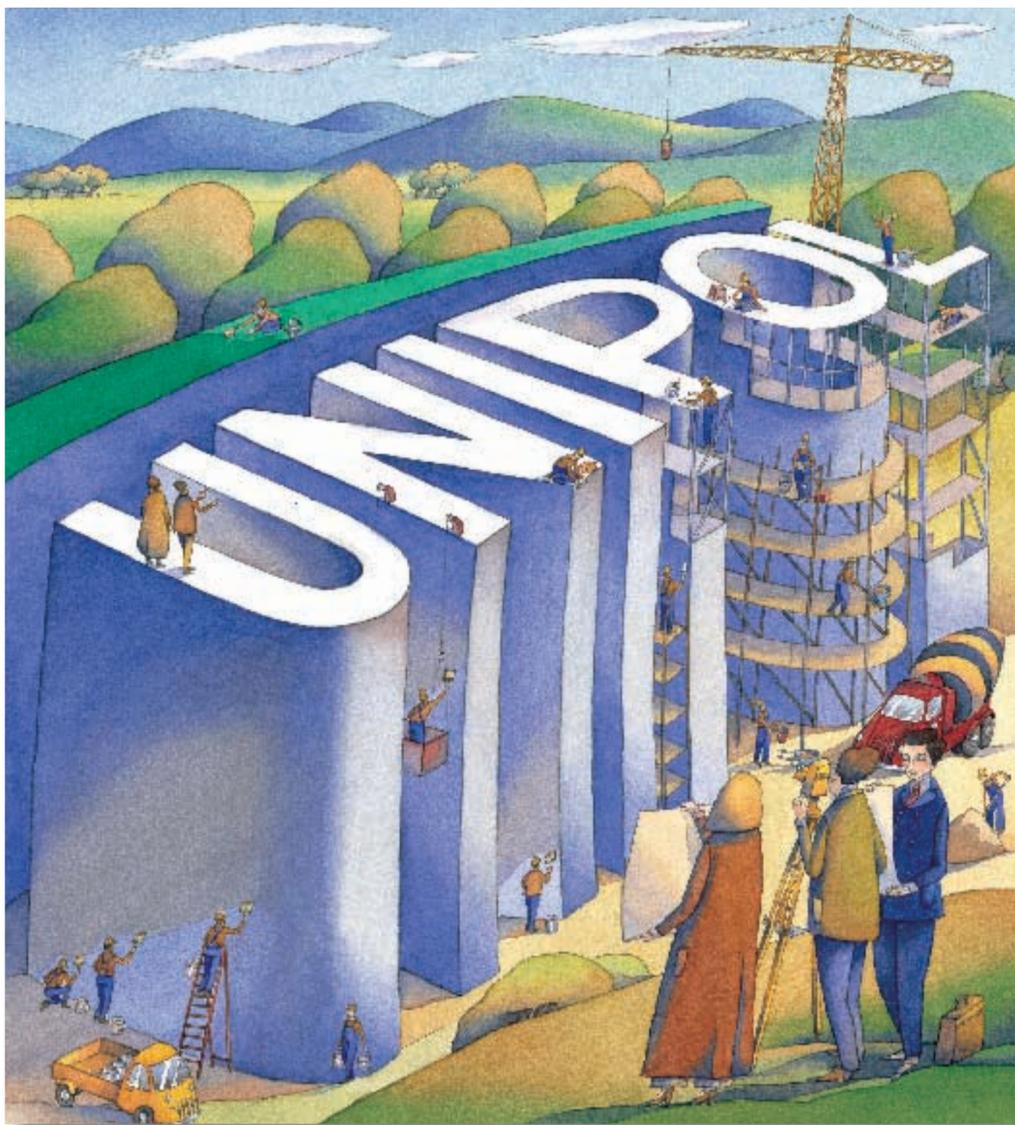
Tra una visita ai terremotati e una a Catania su cui incombe l'Etna, Berlusconi si augura di trovare la formula che gli consenta di rimettere assieme i cocci della maggioranza già incollati ma che cominciano

a mostrare nuove crepe. Potendo lo chiederebbe come strenna a Babbo Natale.

Perché se Casini si è prestato ad intonare canzoni napoletane con lui e il menestrello Apicella, Berlusconi sa bene che dall'inquilino di Montecitorio non si può aspettare un'apertura di credito illimitata. Tra centristi e An il clima è da fratelli-coltelli. Sono ormai lontani i tempi in cui Fini faceva da sponda a Casini e viceversa. C'è poi la Lega da tenere a bada, altrimenti lo scontro con il Quirinale rischia di avere conseguenze inarrestabili. Ed anche in Forza Italia c'è qualcuno che comincia a creare problemi.

Febbre per un giorno. Ci vorrebbe ben altro. Cominciare a governare, per esempio? Ma quello bisogna saperlo fare. Non è un dono che si trova sotto l'albero.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

WELLS

corsivo

TORNA L'«AVANTI!» E CRAXI DEVE FAR POSTO A GHIGNO DI TACCO

Pasquale Cascella

Avanti! Fino a dirottare. La storica testata torna quotidiana, ma non sarà più «socialista». Dal 16 gennaio si troveranno in edicola quattro pagine, modello «Il Foglio», dichiarate «liberalsocialiste» dall'editore e direttore Valter Lavitola. Il quale rilevò la testata soffocata dai debiti del Psi in agonia per utilizzarla precariamente come voce dall'esilio di Bettino Craxi, fin quando da Hammamet non ricevette l'ultima volontà del vecchio capo: «Fate quel che volete, ma non commettete il delitto di far morire l'Avanti!». Si è dato da fare, Lavitola, a trovare le risorse necessarie, ma deve aver confuso un po' il lascito del Ghino di Tacco giornalista pungente e politico di frontiera con le pratiche del brigante di Radicofani senza troppi scrupoli. Fatto è che ha tradito lo stesso figlio di Craxi, Bobo, e quel Nuovo Psi di Gianni De Michelis che rivendicano la piena eredità dell'esule, consegnando il giornale alla frazione del vecchio Psi trasmigrata nel partito di Silvio Berlusconi. Parola dei sedotti ed abbandonati: «Oltre cento anni di storia socialista sono stati dati a cottimo agli ex, post socialisti di Forza Italia». I socialisti italiani hanno storicamente a che fare con lo spirito di fazione. Ma, nel caso del riciclaggio

dell'«Avanti!», si è alla vera e propria laida, essendo il partito del giovane Craxi già schierato con la Casa delle libertà. Sia pure con qualche reminiscenza autonomista che deve bastare e avanzare ad infastidire il leader pigliatutto della coalizione, non meno dell'indipendenza reclamata dai neo democristiani dell'Udc, se 130 dirigenti del Nuovo Psi denunciano la lunga mano di Berlusconi dietro lo «scippo». A favore di transughi Fabrizio Cicchitto e Paolo Guzzanti, Renato Brunetta e Gianni Baget Bozzo, Lino Jannuzzi e Giuliano Cazzola, tutti (e altri ancora) onorati dalla chiamata nel Comitato di direzione. Saranno subito investiti dall'ultimo dilemma che angoscia l'editore-direttore: «Uscire con la versione in rosso o con quella in grigio?». Può sortirne il nero, data l'assonanza della vicenda con il più illustre dei precedenti del trasformismo ad opera di Benito Mussolini. Del quale lo stesso Berlusconi potrebbe emulare quantomeno lo stile giornalistico per gli esercizi di scrittura offerti, con la propria benedizione politica, all'avventura editoriale. Sulla firma, però, attenzione a non riesumare Ghino: quello di Hammamet (se non anche quello di Radicofani) si rivolterebbe nella tomba. Meglio Ghigno di Tacco.

Natalia Lombardo

ROMA I lavoratori della Rai scioperano per la perdita della centralità del servizio pubblico, per il calo di ascolti e per i precari, per lo stallo dovuto alla crisi del vertice? La Rai risponde no: «Lo sciopero non ha come vera motivazione la difesa del servizio pubblico e dei suoi dipendenti». Un plateale attacco ai diritti sindacali che la direzione della Rai ha «videocomunicato» a milioni di italiani su tutti i Tg della sera e dell'ora di pranzo.

Prima appare in video il comunicato dei sindacati del personale tecnico, amministrativo e giornalistico della Rai, questa volta uniti: Sile-Cgil, Uilcom-Uil, Snafer e Usigrai (e l'azienda obietta, «non hanno aderito tutte le sigle», manca la Cisl). A seguire la video-replica dell'azienda: «La Rai è leader in Europa», i precari non sono aumentati e i conti sono stati risanati dalla crisi ereditata dalla precedente gestione che «i sindacati non hanno mai criticato», seguono colonnini grafici per dimostrare che la Rai batte tutti in Europa e in Italia. Insomma, «la centralità del servizio pubblico non è in discussione», che diritto avete a scioperare? Passi la difesa dell'azienda, ma addirittura contestare il motivo di uno sciopero non si era mai visto. Questo è l'atteggiamento del vertice dimezzato, che si sente così sicuro di restare da annunciare il piano industriale a febbraio»

e si lancia in un fantomatico «progetto Giove», un accordo con Microsoft, Siemens, Cisco Sistem, Accenture, come canale interattivo per trasmettere i contenuti Rai, invece di potenziare i canali di casa: Rainet e RaiClik (in via di accorpamento), RaiInternational o gli archivi delle Teche. Nasce in molti il sospetto che l'azienda voglia consegnare i suoi gioielli a un «software proprietario», ovvero al monopolio Microsoft (la società smentisce). Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, è dubbioso «sulla fretta a fine corsa», di Baldassarre e Saccà che «si imbarcano in un'alleanza con partner stranieri, men-

Cheli, garante per le comunicazioni annuncia un giudizio sulle posizioni dominanti di Rai e Mediaset

”

“ In tutti i tg per l'intera giornata in onda un attacco senza precedenti contro l'agitazione: per i vertici non c'è crisi i lavoratori sono in torto



“ Alla Camera le Authority respingono il piano Gasparri e chiedono correttivi Ma Baldassarre e Saccà vanno avanti e pensano come vendere a pezzi la tv

Alla Rai i diritti sindacali non contano

L'azienda contro lo sciopero: ingiustificato. L'allarme dell'Antitrust: duopolio unico in Europa



Il presidente della Rai Baldassarre con il direttore generale Saccà

il caso

Sede Rai di Milano i lavoratori accusano

Maria Novella Oppo

MILANO Conferenza stampa al freddo e al gelo per i lavoratori Rai di Milano. L'azienda non ha concesso una saletta per consentire di spiegare le ragioni della loro lotta. Così la riunione è diventata una manifestazione esterna alla sede di Corso Sempione. Certo, il caso delle sedi di Milano è antico e già da anni si parla di una sua sottoutilizzazione, ma ora che sono arrivati i leghisti, il pericolo ventilato da tecnici e giornalisti Rai è lo smantellamento. Ed ecco i dati che smentiscono i comunicati aziendali: Milano ha 850 dipendenti (450 meno rispetto a 10 anni fa), nessuna autonomia decisionale e, nella stagione in corso, ha perso programmi come Il Fatto di Enzo Biagi, Italia di Giovanna Milella, L'albero azzurro, Economia e mercati, la rubrica scientifica Le oche di Lorenz e altre testate. In compenso sono state portate a Roma le decisioni e il controllo degli appalti. Per far cifre, Corso Sempione è passata, in un

anno, da 63 turni studio per settimana a soli 37, lasciando molti spazi vuoti. Smentendo clamorosamente la giustificazione data a Fabio Fazio per fargli rinviare il suo programma (Meteo).

E questo succede in una sede che, secondo i leghisti, doveva essere valorizzata. Purtroppo invece i leghisti hanno dimostrato solo la capacità di valorizzare le cariche, e relative prebende, di alcuni personaggi legati al loro «carroccio». Come Bracalini, già pensionato, richiamato come vicedirettore del Tg3 con delega all'edizione delle 12, che non ha più niente da fare. E pensare che, repubblicano, ha il pregio raro di essere alfabetizzato e cultore di storia. Al caso umano di Bracalini va aggiunto il caso disumano di Baiocchi, ex direttore della Padania, pure lui a far nulla, ma con ruolo (e stipendio) di vicedirettore di una fantomatica pagina sul federalismo.

I lavoratori Rai hanno altri problemi, come quello di allacciare un rapporto non clientelare con una Regione che ha nel consigliere leghista Albertoni il suo assessore alla cultura. Che ha speso 800 milioni per il capodanno celtico, ma non una parola per la sede di Milano, tra le più grandi industrie culturali lombarde. Quel che manca è un progetto: nel vuoto cadono anche le proposte di radicamento nel territorio e nei suoi problemi nazionali, come la questione dell'Alfa Romeo, o tra le istituzioni culturali come il Piccolo, la Scala, il Politecnico... Prossimo appuntamento, fissato da Rsu e Cdr, l'assemblea del 25 gennaio.

Approvato al Senato il 41bis: il regime di rigore diventa permanente e si estende anche ai trafficanti di uomini

È legge il carcere duro per mafiosi e terroristi

Federica Fantozzi

ROMA Il carcere duro per mafiosi, terroristi e trafficanti di uomini è stato inserito nell'ordinamento italiano in via definitiva. Con l'approvazione in seconda lettura da parte del Senato è infatti terminato l'iter parlamentare del disegno di legge che stabilizza il regime del 41-bis. Questo era stato istituito nel '92 in seguito alle morti di Falcone e Borsellino come norma eccezionale, poi sempre prorogata. Il via libera è arrivato dalla Commissione giustizia di Palazzo Madama in sede deliberante, e dunque senza la necessità di un ulteriore passaggio in aula.

Solo due giorni prima il testo era stato approvato dalla Camera con un'ampissima maggioranza trasversale: sì di tutta la CdL e di buona parte dell'Ulivo. Contrari Rc, Verdi, Sdi, e dissenzienti di entrambi i poli. Respiro il tentativo di giurisdizionalizzare la misura: il provvedimento resta un atto amministrativo di competenza del Guardasigilli e il Tribunale di sorveglianza decide sui reclami. La legge dovrà entrare in vigore entro il 31 dicembre, quando scadrà l'attuale disciplina temporanea.

Il ministro Castelli parla di «arma efficace» e polemizza con i «ministri di sinistra» che «non hanno inteso allargare il 41-bis al terrorismo». Soddisfatto il presidente della Commissione Antimafia Centaro (Fl), che replica alle critiche

Cusani e Segio: no all'indultino

MILANO Sergio Cusani e Sergio Segio, da anni impegnati nel volontariato a favore dei detenuti, sono contrari alla proposta di legge approvata dalla commissione giustizia della Camera che prevede la sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi ha scontato almeno un quarto della condanna. In una conferenza stampa, organizzata davanti al carcere di San Vittore, Cusani e Segio hanno affermato: «Siamo contrari all'indultino chiediamo che i parlamentari che si sono speltati le mani ad applaudire il Papa che ha chiesto la clemenza, agiscano

conseguentemente e votino per l'indulto. Noi diciamo che per affrontare i problemi drammatici del carcere è necessario seguire la via maestra che è quella dell'indulto». «Ai parlamentari - hanno detto Segio e Cusani - chiediamo un gesto di responsabilità perché non si può continuare ad illudere i detenuti. Ci auguriamo che i partiti lascino liberi i parlamentari di votare secondo coscienza». Secondo Cusani e Segio «dopo gli applausi al Papa è ripreso il ping-pong tra le forze politiche con una mediazione al ribasso che ha prodotto un pastrocchio».

di incostituzionalità («Non è un mezzo di tortura, serve a recidere i contatti tra i boss e l'organizzazione») e di inutilità («È un punto fermo nella lotta alla mafia, lo si vede anche dalle proteste di boss importanti»). Da Centaro poi una stocata politica: «L'Antimafia si fa con fatti concreti, non con interviste o convegni». Ma a sostenere la stabilizzazione sono stati anche il Ds Giuseppe Lumia, membro dell'Antimafia («Un segnale importante»), e il Procuratore nazionale an-

timafia Pierluigi Vigna («Anche i reati di eversione sono sempre commessi da un gruppo organizzato»). Prudente il segretario dell'Anm Carlo Fucci: «Istituto positivo» ma va applicato con attenzione. Il Ds Brutti: «Norme restrittive giustificate da gravi motivi di ordine pubblico e sicurezza, respinti gli avvertimenti dei boss». Il riferimento è alle proteste per le condizioni di detenzione da parte dei capiclan, da ultimi Bagarella e Madonia che avevano parlato di «promesse non

mantenute» di avvocati-parlamentari.

Non mancano però le reazioni negative fra chi ritiene il 41-bis una «tortura» in violazione dell'art. 27 della Costituzione che vieta pene contrarie «al senso di umanità» e alla rieducazione dei detenuti. In prima linea Giuliano Pisapia (Rc) e Alfredo Biondi (Fd). Emanuele Macaluso: «Non si può violare lo Stato di diritto». No anche da Francesco Cossiga: una legge «sciagurata». E da Marco Pannella che alla presentazione del libro-inchiesta sulla reale applicazione del 41-bis Tortura democratica (autori Sergio D'Elia e Maurizio Turco per Marsilio) bolla la norma come «un'infamia indegna di un Paese civile, anch'io, moralmente, ne sono soggetto».

La riforma - che non avrà efficacia retroattiva - prevede un allentamento delle regole sulla socialità dei detenuti, ma una riduzione della discrezionalità per revocare il carcere duro. Diventano definitivi anche gli interrogatori in video-conferenza e il 4-bis, che subordina i benefici della legge Gozzini alla collaborazione con lo Stato. Tra le modifiche per alleviare la vita dei detenuti ci sono il passaggio a due colloqui mensili, la permanenza all'aria in gruppi fino a 5 persone per 4 ore al giorno, l'abolizione della censura per la corrispondenza con i parlamentari.

Dal 14 gennaio sarà all'esame dell'aula alla Camera la proposta Pisapia-Buemi sull'indulto.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



DINO TIBALDI L'Auto sopravvive se si salvano le fabbriche
PAOLO NEROZZI Fiat, la tregua al vertice ignora i lavoratori
LORENZO GIANOTTI Ecco i motivi di un crack annunciato
GIANFRANCO PAGLIARULO Banche in mimetica
NERIO NESI Da Cirio al Lingotto, una giungla selvaggia
PIERO OTTONE Gli Agnelli, una dinastia ormai al tramonto
GIANNI MONTESANO Le mani sull'informazione
LUIGI MARINO Fisco, condono infinito
VITO FRANCESCO POLCARO L'Università in fumo
MARGHERITA HACK Ricerca, siamo i fanalini d'Europa
GUIDO FABIANI Istruzione, una Finanziaria devastante
TOM BENETOLLO Confederazione, utile a sinistra
NICOLA TRANFAGLIA Costituzione di partiti e movimenti
MARIO VEGETTI Scuola, così ti erudisci il pupo
MILLY MORATTI Scala: dietro le quinte
ALI RASHID Iraq: minaccia nucleare e assenza dell'Europa
ROBERTO REZZO Usa, è scoppiata la pace preventiva
RINO SERRI L'Europa, il futuro e l'Africa
ALDO ALESSIO Nel Pdcf per una scelta di coerenza
GIANNI GIADRESKO Baldini, riformista di altri tempi

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

Roberto Rezzo

NEW YORK La dichiarazione sugli armamenti resa dall'Iraq contiene molte «incongruenze» e lascia aperti molti interrogativi, ha detto ieri al Consiglio di Sicurezza dell'Onu il capo degli ispettori Hans Blix. In una riunione a porte chiuse, insieme a Mohamed El Baradei, capo dell'Agenzia atomica internazionale, ha fornito una prima valutazione sul documento di oltre 12mila pagine e sul risultato dei controlli svolti finora.

Non sono stati trovati armamenti proibiti in Iraq, ma neppure sono state fornite dal regime prove sufficienti a convincere che non esistano. «L'assenza di elementi probanti significa che nessuno può fidarsi delle affermazioni secondo cui tutti gli armamenti sarebbero stati distrutti. La relazione è un'occasione persa per fornire le prove necessarie. Questo non vuol dire che Baghdad non possa fornirle ora, ma sarebbe stato molto meglio se le avesse inserite nel documento».

Il segretario di Stato Usa Colin Powell ha replicato che la risoluzione 1441 votata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza impone all'Iraq di disarmarsi e di fornire una dichiarazione «completa, totale ed esauriente» sulle sue disponibilità di armi per la distruzione di massa. «Gli Stati Uniti e il mondo hanno atteso questa dichiarazione, e ora è evidente che pur utilizzando il linguaggio della risoluzione, il documento è tutto, fuorché completo, totale ed esauriente». Lo dicono gli ispettori dell'Onu come i servizi d'intelligence americani e

“ Il segretario di Stato ha parlato di palesi violazioni alla risoluzione 1441 ma ha ripetuto che Washington vuole continuare a muoversi in accordo con le Nazioni Unite ”



Più dure le dichiarazioni dell'ambasciatore Usa al Palazzo di Vetro. Ma Londra frena. Un sondaggio: solo il 17% degli americani è per l'attacco

Ispettori delusi dall'Iraq, Bush si prepara per gennaio

Blix: troppe lacune nel dossier. Powell: Saddam ha perso una chance, più difficile soluzione pacifica

britannici. Mancano indicazioni su dove siano finite migliaia di litri di Sarin, di gas nervino, alla senape, di antrace, tutte armi biochimiche che il regime ha prodotto in passato.

«La risoluzione 1441 è un'opportunità finale e l'Iraq si è messo per dritto sulla strada di perderla, non facilitando una soluzione pacifica», ha detto Powell, specificando che per gli Stati Uniti Baghdad ha consumato l'ennesima «violazione materiale» rispetto agli obblighi imposti dalla comunità internazionale. Il segretario di Stato ha ribadito che se Saddam Hussein non si disarmava, come previsto dalla risoluzione, «ci saranno gravi conseguenze», ma non ha premuto ancora il grilletto per dare il via a un intervento militare, anche se l'Amministrazione si prepara in vista di gennaio. «Continueremo a lavorare con i

nostri alleati. Nelle prossime settimane abbiamo chiaro cosa debba essere fatto». Powell cita ispezioni a tappeto, più severe e incisive di quelle condotte finora; interrogatori del personale scientifico che ha lavorato ai programmi d'arma da condursi fuori dall'Iraq, in modo da poter ottenere massima collaborazione.

Parole dure ma prudenti, secondo il giudizio degli osservatori, quasi a frenare le dichiarazioni di Nicholas Negroponte, l'ambasciatore Usa al Palazzo di Vetro, che poco prima aveva dato l'impressione che da un momento all'altro dovesse essere pronunciata una dichiarazione di guerra, mentre il Pentagono annunciava lo spostamento di 50mila uomini nella regione del Golfo. Toni più in linea con quelli usati da Londra dal ministro degli Esteri Jack Straw, secondo

il quale una valutazione sulla necessità di un'azione militare contro Baghdad non potrà essere fatta prima della fine di gennaio. Nell'amministrazione americana sembra dunque aver prevalso l'intenzione di non fare salti in avanti e di continuare a gestire la crisi all'interno delle Nazioni Unite. Massima pressione sul Consiglio, ma nessuna azione unilaterale. Del resto un sondaggio di ieri ha registrato solo un 17% di americani favorevoli all'attacco, mentre il 63% chiede prove certe della colpevolezza di Saddam prima agire.

Gli ispettori infatti, pur insoddisfatti dalla cooperazione prestata dal regime iracheno, hanno chiesto di continuare a lavorare. Torneranno a riferire di fronte al Consiglio di Sicurezza il prossimo dieci gennaio.

Dal mondo arabo si registra la protesta della Siria, l'unico paese che siede in Consiglio, ma che come membro eletto ha ricevuto solo una versione parziale della relazione degli ispettori: «Come possiamo esprimere un giudizio senza aver letto i documenti. Siamo di fronte a un utilizzo delle Nazioni Unite da parte degli Usa, il cui unico obiettivo è rovesciare un governo legittimamente eletto».

Il ministro degli Esteri saudita ha manifestato ancora preoccupazione sulle conseguenze di un nuovo conflitto nella periferia mediorientale e invitato alla massima prudenza: «Anche qualora il Consiglio di Sicurezza dovesse giustificare un intervento militare, sarebbe responsabilità del mondo arabo agire in ogni modo per trovare una soluzione alternativa. La guerra dovrebbe essere sempre davvero l'ultima risorsa».

Baghdad ribatte agli Usa «Invieremo precisazioni»

La Cia: in caso di blitz il rais brucerà i pozzi petroliferi

BAGHDAD Di fronte alle dichiarazioni del capo degli ispettori e soprattutto della Casa Bianca l'Iraq ripropone le tesi più volte espresse negli ultimi mesi e cioè che Bush, in ogni caso, sta cercando un pretesto per attaccare aggiungendo che Baghdad intende fornire ulteriori «chiarimenti». La prima reazione è stata affidata al numero due della missione diplomatica irachena al Palazzo di Vetro, Mohammed Salman, secondo il quale Baghdad «nega che la dichiarazione sul suo arsenale possa rappresentare una "violazione materiale" della risoluzione dell'Onu 1441 che chiede il disarmo del paese». «Questa - ha aggiunto il diplomatico iracheno - è un'interpretazione degli Stati Uniti e non rappresenta l'interpretazione della comunità internazionale».

Altre fonti irachene hanno sottolineato che i capitoli del dossier già consegnati all'Onu prima del 1998, la ragione per cui gli Stati Uniti hanno espresso un giudizio negativo, «sono stati esplicitamente richiesti» dalla risoluzione 1441. Baghdad assicura anche che

«L'Iraq voleva comprare uranio dalla Nigeria»

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno accusato l'Iraq di aver comprato alcuni quantitativi di uranio dalla Nigeria. Uranio, secondo le accuse di Washington, che servirebbe a Baghdad per la fabbricazione di armi nucleari. Questo particolare della compra-vendita tra l'Iraq e il paese africano rappresenta uno degli esempi di «omissioni» segnalati da una relazione sul programma di armamenti iracheno consegnata alle Nazioni Unite lo scorso 7 dicembre. «La dichiarazione non faceva alcuna menzione della volontà (di Baghdad) di procurarsi una certa quantità di uranio dalla Nigeria», si legge nel testo. «Perché il regime iracheno avrebbe voluto comprare dell'uranio?», chiede l'amministrazione di Washington. Nel giorno delle dichiarazioni degli ispettori dell'Onu, un gruppo di loro è riuscito a entrare in un laboratorio iracheno per lo studio delle malattie infettive che aveva trovato chiuso mercoledì scorso. Mentre un team dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha ieri visitato per la quarta volta il sito di al-Tuwaitha, un magazzino dove sarebbero depositate 1,8 tonnellate di uranio.

Baghdad sta lavorando insieme agli ispettori di Unmovic per stilare la lista degli scienziati coinvolti nei programmi di sviluppo di armi di sterminio richiesta dalla risoluzione.

Fin qui le prime reazioni degli iracheni. Poche ore prima, quan-

do il capo degli ispettori non era ancora intervenuto al Palazzo di vetro, da Baghdad era giunta la notizia che l'Iraq «è disposto a fornire le precisazioni necessarie sulla sua dichiarazione relativa ad un presunto arsenale di armi di distruzione di massa». Queste paro-



Un pilota della Marina inglese a largo delle coste dell'Iraq

le erano state pronunciate da uno degli esponenti più in vista del regime, il vicepresidente iracheno Taha Yassin Ramadan intervistato da un'emittente occidentale. L'Iraq - ha detto il vice di Saddam Hussein - «è pronto ad apportare chiarimenti se necessario, e alla luce di questi chiarimenti il consiglio di sicurezza darà il suo parere». «Vorrei anche assicurare che il rapporto è completo - ha detto ancora il vicepresidente iracheno - l'Iraq non ha armi di distruzione di massa, lo abbiamo già affermato più volte e penso che gli Stati Uniti sono ben piazzati per essere i primi a saperlo». «Il rapporto presentato dall'Iraq deve essere esaminato con obiettività dal con-

siglio di sicurezza, da tutti i suoi membri» - ha proseguito ancora il vicepresidente affermando che il suo governo «ha accettato il lavoro degli ispettori, che si svolge in modo positivo e questa è la migliore prova della nostra buona volontà».

Mentre l'Iraq tenta accreditare l'immagine di un paese disposto a collaborare all'intelligence americana già prefigura quanto potrebbe accadere in futuro, quando cioè potrebbe scattare l'attacco statunitense. Secondo appunto fonti dei servizi segreti statunitensi gli iracheni si preparano ad attuare la strategia della «terra bruciata». Saddam Hussein - secondo la Cia - medita di provoca-

re, in caso di attacco americano, una catastrofe umanitaria, con la distruzione dei suoi pozzi petroliferi, degli impianti di energia elettrica e delle riserve alimentari. Secondo le fonti dell'intelligence Saddam, nel caso dovesse temere di essere deposto non esiterebbe a usare armi chimiche e batteriologiche contro l'esercito invasore, Israele, il Kuwait e il suo stesso popolo. Le fonti dello spionaggio Usa ricordano che la stessa tattica venne utilizzata da Saddam in Kuwait e nel sud dell'Iraq durante la ritirata nella guerra del Golfo del 1991. In quell'occasione furono incendiati moltissimi pozzi petroliferi con gravissimi danni per l'ambiente.

Agenti armati sui voli di linea britannici

LONDRA Gli aerei passeggeri britannici ospiteranno a bordo anche poliziotti armati per rispondere ad eventuali emergenze terroristiche. È quanto ha annunciato ieri il governo di Londra. Si tratterà di agenti in borghese, ha spiegato il ministro dei Trasporti, Alistair Darling, «appositamente addestrati» per rispondere alla «minaccia contro interessi britannici e contro il settore dei trasporti aerei britannici». L'iniziativa, ha sottolineato il ministro, segue una precedente decisione del governo volta a rafforzare la sicurezza a bordo degli aerei passeggeri nell'ambito di un più ampio esame della sicurezza del settore. Darling ha ricordato che la minaccia nei confronti del settore dei trasporti aerei è «reale», ma ha tenuto a sottolineare che l'iniziativa non è stata presa «in risposta ad una nuova o specifica informazione di intelligence» su eventuali attentati. Si tratta di una misura, ha spiegato, che «si aggiunge alle altre adottate dal governo per aumentare il livello di sicurezza, tanto negli aeroporti che sui voli, dopo gli attentati contro gli Stati Uniti» dell'11 settembre 2001.

l'intervista

Marco Minniti
deputato Ds



Toni Fontana

L'annuncio della concessione delle basi agli Usa, il dietrofront del governo, i venti di guerra con l'Iraq sono i temi del colloquio con Marco Minniti, esponente dei Ds.

Minniti che ne pensa dell'annuncio di Martino e della successiva marcia indietro?

«Innanzitutto vi è stata una pronta reazione dell'opposizione che ha segnalato una contraddizione tra quanto il ministro Martino aveva riferito in commissione e quanto poi aveva dichiarato all'uscita. Nelle sedi parlamentari non si era parlato di autorizzazioni concesse, ma piuttosto di una richiesta degli Stati Uniti. Dietro quella posizione si manifestava un problema di natura costituzionale: in un passaggio così delicato la disponibilità del-

lo spazio aereo e delle basi non è nelle mani di un singolo ministro o del governo, ma del Parlamento. È importante che questo ruolo centra-

La marcia indietro del governo sulle basi agli Usa frutto anche della protesta dei partiti di opposizione ”

Per il parlamentare il governo subisce le pressioni di Bush mentre la strada indicata dall'Onu va perseguita fino in fondo

«L'attacco non è inevitabile, Onu ancora al lavoro»

le del Parlamento sia stato riconosciuto da più parti. Vi è poi un aspetto politicamente molto importante: concedendo basi e spazio aereo si considerava nei fatti la guerra inevitabile».

È quanto ha detto ad esempio Kissinger, ma molti dirigenti europei sembrano ancora convinti del contrario.

«Ci troviamo di fronte ad un aggravamento della situazione, emerge con sempre maggiore nettezza una volontà unilaterale americana che va contrastata, per questo chiediamo un profilo più netto della politica estera del nostro paese. Non si tratta solo di non concedere le basi, ma occorre adoperarsi affinché lo spazio che si è aperto con la risoluzione 1441 possa essere un percorso da perseguire. Nel momento in cui l'Onu ha votato quella risoluzione vi è stato un cambio di fase; non si tratta di

discutere se Saddam abbia le armi di distruzione di massa, ora siamo nella fase di verifica. Occorrono fermezza e pazienza affinché la risoluzione 1441 sia pienamente attuata. Gli iracheni hanno consegnato il dossier all'Onu che è la sede legittima per esaminare quel rapporto, singoli paesi possono dare un giudizio, ma il documento è stato consegnato al Consiglio di sicurezza. E poi c'è il lavoro sul campo degli ispettori che si sta svolgendo in un modo incondizionato come in effetti sta accadendo, per quel che sappiamo l'Iraq sta collaborando pienamente».

In questo contesto l'Europa appare divisa e l'Italia schiacciata sulle posizioni di Bush

«Se si è arrivati alla risoluzione 1441, se si è rimesso in campo un ruolo dell'Onu lo si deve ad un'azione politica dell'Europa. In questo quadro l'Italia ha scelto una colloca-

zione sbagliata, non quella di chi sta saldamente in Europa e da questa posizione ha un rapporto di amicizia con gli Stati Uniti; il governo ha cercato di ritagliarsi uno spazio privilegiato, che di fatto ha generato una politica acquiescente, a tratti ambigua, caratterizzata da una supina subalternità. Tutto ciò mentre negli Stati Uniti vi è un dibattito molto aperto, la dottrina del "primo colpo" non è così condivisa come si crede. Poche settimane fa, il Chicago Council e la Marshall Foundation hanno ordinato un sondaggio effettuato negli Usa e in alcuni paesi europei. Ebbene, è emerso che il 65% degli americani è contrario ad un intervento unilaterale. Anche al Pentagono si confrontano due partiti, quello dei civili e quello dei militari e, paradossalmente, sono questi ultimi che frenano e sono più prudenti».

Gli spazi diplomatici potrebbero tuttavia ridursi in breve tempo, i paesi che all'Onu si oppongono alla guerra potrebbero essere obbligati a cedere alle pressioni di Bush.

«Il conflitto non è inevitabile, si è diffusa la convinzione che non vi è più nulla da fare, pare che tutto sia già deciso e non si deve far altro che

La sinistra chiede una politica estera più incisiva dell'Italia per frenare la voglia di unilateralismo di Bush ”

aspettare gli eventi, l'inizio della guerra. Non sono di questa opinione, sono convinto che ci sia una via, certo stretta e difficile, ma che va perseguita fino in fondo. C'è una risoluzione, è in corso il lavoro degli ispettori, la comunità internazionale deve sostenere questo sforzo sapendo che è possibile conciliare la sicurezza, il disarmo e la pace. Il passaggio è stretto, ma va percorso fino in fondo. Occorre mettere in campo una strategia credibile rispetto a quella della unilateralità. In Italia la sinistra sta lavorando unita per la pace, occorre fare il possibile per mantenere aperto lo scenario che si è aperto ed evitare la deriva della guerra, la sinistra ha dimostrato anche in occasioni drammatiche, come nel caso del Kosovo, di sapere affrontare con maturità e rigore, pur con valutazioni e punti vista molto differenti, passaggi molto difficili».

L'ondata di antiamericanismo ha favorito alle presidenziali il candidato progressista. Tanti i giovani in piazza per festeggiare

Seul: vince Roh, paladino dei diritti umani

I coreani hanno scelto: sarà Roh Moo-hyun il nuovo presidente della Corea del Sud. In un clima che a molti ha ricordato i festeggiamenti per il quarto posto della nazionale negli ultimi Mondiali, i sostenitori del nuovo presidente si sono riversati nelle strade di Seul per cantare tutta la loro gioia. Il cinquantaseienne Roh Moo-hyun è riuscito a confermare lo schieramento progressista alla guida del paese, dopo la chiacchierata presidenza di Kim Dae-jung, più volte messo all'indice per casi di corruzione e nepotismo.

Dopo i primi exit-poll, usciti subito dopo la chiusura dei seggi elettorali, i numeri forniti dalla Commissione elettorale coreana non hanno lasciato speranze all'opposizione conservatrice del candidato Lee Hoi-chang: 48,9% contro 46,6%. Ma anche fermandosi agli exit-poll, l'atmosfera nel quartier generale del Partito conservatore («Grande partito nazionale», Gnp) era parecchio cupa: oltre ai numeri non confortanti, i primi dati arrivavano proprio dalle provincie tradizionalmente fedeli al partito di Lee Hoi-chang. Per lui,

quella di ieri, è la seconda sconfitta consecutiva nelle elezioni presidenziali, dopo la precedente vittoria - seppur di stretta misura - del progressista Kim Dae-jung, nel 1997.

La vittoria del blocco progressista del «Partito democratico del Millennio» (Mdp) rappresenta un primato nella storia della Corea del Sud. Da quando, nel 1948, la penisola si separò in due stati, questa è la prima volta che il movimento progressista coreano riesce a riconfermarsi per un secondo mandato presidenziale. In linea generale, quindi, Seul proseguirà sulla sua linea di distensione e di riavvicinamento verso Pyongyang, avviata con successo durante la precedente presidenza di Kim. «Cercherò di essere il presidente di tutti i coreani (del Sud) - sono state le prime parole di Roh, appena conosciuti i risultati - e proverò ad aprire una nuova era di dialogo e di armonia».

Fino a poche settimane fa, nessun analista politico avrebbe scommesso sul successo di questo giovane avvocato, strenuo difensore dei diritti umani, emerso nella scorsa pri-

mavera quando conquistò una «nomination» del suo partito per le presidenziali, in vista delle primarie che lo videro acclamato dalla gente della strada. Soprattutto dai giovani. Il nuovo presidente - con una campagna elettorale basata sulla lotta alla corruzione, riforme economiche e redistribuzione delle ricchezze - mai sopra le righe, è riuscito a recuperare il distacco dal partito conservatore di Lee (ex-giudice della Corte suprema di Seul) alimentato dagli scandali di corruzione che avevano portato in carcere due dei tre figli del precedente presidente Kim.

I ricordi delle «notte magiche» degli ultimi Mondiali di calcio, oltre che nei cori e nei canti di esultanza, nei coroselli di auto per le città della Corea del Sud, erano tornati nella memoria di tutti poche ore prima dell'apertura dei seggi elettorali quando il potentissimo presidente della Federcalcio locale, Chun Mong-joon, aveva ritirato il suo appoggio alla candidatura del progressista Roh. All'interno dell'Mdp, le velenose dichiarazioni di Chun erano parse in grado di «regalare» la

presidenza ai conservatori. Che, di rimando, ringraziavano Chun per il suo voltafaccia. Ma l'elettorato coreano, più che soddisfatto per il quarto posto ai Mondiali, non ha seguito le sirene del presidente della Federcalcio, forse anche perché Roh era riuscito a battere, nella lunga corsa alla candidatura, lo stesso Chun.

Soprattutto, Roh è riuscito a sconfiggere la paura verso la Corea del Nord, sapientemente alimentata dalla stampa conservatrice del Sud negli ultimi giorni di campagna elettorale. L'affluenza alle urne, per queste presidenziali 2002, ha fatto registrare il record negativo nella storia della Corea del Sud: il 70% degli aventi diritto al voto si è recato alle urne. Dei quasi 35 milioni di elettori, sono stati i più giovani a dare fiducia a questo altrettanto giovane avvocato. Che non ha mai viaggiato all'estero ma che è intenzionato a ribadire l'alleanza strategica con gli Usa e a proseguire il dialogo a oltranza con Pyongyang.

l.s.

Presidente turco pone veto a riforme pro-Erdogan

Per Recep Tayyip Erdogan, leader del partito di governo Akp (Giustizia e sviluppo), la strada verso l'incarico di primo ministro ha trovato un ostacolo nel presidente turco Ahmet Necdet Sezer che ha opposto il suo veto a tre emendamenti costituzionali, approvati la settimana scorsa dal parlamento, che avrebbero consentito a Erdogan di essere eletto deputato e, quindi, aspirare a ricoprire la carica di premier del governo della Turchia. Il presidente Sezer ha motivato la sua decisione di rinviare i provvedimenti al parlamento per un riesame con il fatto che quegli emendamenti sono stati proposti «con dei fini soggettivi, concreti e personali». Per superare il veto presidenziale il parlamento dovrebbe riapprovare nello stesso testo gli emendamenti con almeno 367 voti, ma già in prima lettura i provvedimenti stessi erano stati approvati con una maggioranza di

440 voti (su 461 presenti) e cioè con il voto favorevole anche dell'unico partito di opposizione Cnp. In caso di una seconda approvazione con più di 367 voti al presidente non resterebbe che promulgare gli emendamenti e, eventualmente, sottoporli a scrutinio di legittimità costituzionale davanti alla Corte Costituzionale. Erdogan, che non ha potuto partecipare alle ultime elezioni del 3 novembre, perché dichiarato ineleggibile a causa di una sentenza penale del 1998 per istigazione all'odio religioso, se quegli emendamenti fossero definitivamente approvati potrebbe partecipare alle elezioni parziali di Siirt. Quindi potrebbe aspirare a diventare capo del governo, dato che la Costituzione turca prevede che il premier sia un deputato. Attualmente Abdullah Gul, deputato dello stesso partito di Erdogan, sta ricoprendo il posto di primo ministro.

Los Angeles, manette «preventive» agli islamici

Fermati gli immigrati che erano in fila per mettersi in regola con le norme antiterrorismo

Roberto Rezzo

NEW YORK La protesta di migliaia di famiglie arabo americane si è fatta sentire ieri per le strade di Los Angeles, dopo gli arresti in massa di immigrati musulmani che si erano presentati alle autorità per mettersi in regola con le nuove leggi antiterrorismo. Il 16 dicembre è scaduto il termine per la registrazione che tutti i cittadini di sesso maschile provenienti dall'Iran, dall'Iraq, dalla Libia, dal Sudan e dalla Siria, che non abbiano ottenuto il passaporto degli Stati Uniti, sono tenuti a effettuare presso le autorità.

L'Immigration and Naturalisation Service (Ins) non dice quante persone si trovino in stato di detenzione dopo i raid degli ultimi giorni, ma si stima un numero compreso fra i 500 e i 700 individui, per la maggior parte di origi-

ne iraniana, la comunità araba più numerosa in California. Le accuse riguarderebbero sospette violazioni delle norme che regolano la concessione dei visti e altre irregolarità formali. Arresti sono stati effettuati anche nella vicina contea di Orange e a San Diego.

«Cosa ci aspetta dopo questo? I campi di concentramento?», si legge sugli striscioni; e ancora: «Liberate i nostri padri, fratelli mariti e figli!». Rabbia e indignazione sono particolarmente giustificate perché non c'è la pista di nessun crimine, nessuna indagine dietro quest'ondata di arresti; i manifestanti hanno l'impressione che i loro cari siano caduti in una trappola come topi. Le autorità infatti hanno messo le mani su chi spontaneamente ha dimostrato di voler obbedire alla legge.

In California vivono circa 600mila iraniani, giunti in esilio sin dallo scoppio della rivoluzione



Il quartiere islamico di una città americana

islamica del 1979. Ali Bozorgmer, tra i primi a fuggire dal regime degli ayatollah negli Stati Uniti, protesta chela sua comunità è stata presa di mira senza ragione, del tutto ingiustamente: «Tutti gli iraniani che vivono in America sono gente che lavora duro, che ama questo paese e che è assolutamente contro ogni forma di terrorismo».

Ramona Ripston, direttore del Southern California charter of the American Civil Liberties Union, paragona gli arresti di questi giorni alla caccia indiscriminata ai giapponesi scattata durante la Seconda Guerra mondiale. «È scioccante quello che sta succedendo. Stiamo ricevendo chiamate in continuazione. Ascoltiamo storie di gente che si è presentata per cooperare con le autorità e si è trovata dietro le sbarre». I leader della comunità araba spiegano che la maggior parte degli arrestati ha visu-

to, lavorato e pagato le tasse negli Stati Uniti anche per dieci anni e qui vivono le loro famiglie. «Un terrorista non si sognerebbe mai di andare agli uffici dell'Ins per iscriversi a un registro - nota Sabina Khan del Council on American Islamic Relations - Queste persone sono state trattate come criminali, e questo è contro tutti gli ideali di tolleranza, giustizia e democrazia di cui l'America dovrebbe essere baluardo». Nelle prossime settimane scade il termine per la registrazione degli immigrati provenienti da altri paesi arabi, ma dopo quanto è accaduto agli iraniani è difficile prevedere che fiducia e quale grado di collaborazione possano aspettarsi le autorità. La cronaca dei fatti ha cancellato bruscamente mesi di pubbliche relazioni, spesi per convincere la comunità musulmana a collaborare con l'Ins per espugnare la piaga del terrorismo.

Altri arresti sono scattati in Texas, dove gli agenti federali hanno tratto in custodia 4 fratelli che lavoravano in una società informatica. L'accusa è di aver finanziato i terroristi, ma tra gli elementi di prova al momento vi sarebbe solo l'invio di personal computer e generici programmi software verso paesi sospettati di legami con le frange dell'estremismo islamico. «Sono persone conosciute, rispettate e note per essersi sempre dimostrate generose nei confronti di tutta la nostra comunità - ha dichiarato Tamir Ayad, direttore del Council on American Islamic Relations di Dallas - Sono convinto che il loro arresto sia un tragico errore e spero che possano presto avere la possibilità di dimostrare la propria innocenza in tribunale». Per le autorità si tratta solo dell'inizio di un piano per stroncare il network di finanziamenti al terrorismo internazionale.

L'intervista

Michel Sabbah

Patriarca latino di Gerusalemme

La massima autorità cattolica della città Santa protesta contro la decisione israeliana di impedire ad Arafat di recarsi a Betlemme

«Non ci faremo derubare della gioia del Natale»

Umberto De Giovannangeli

La preoccupazione per il presente non cancella la sua speranza e non indebolisce la volontà di non cedere all'odio e alla violenza che marcia oggi la Terra Santa. «Le difficoltà del momento non ci costringono ad annullare le nostre feste, come qualcuno pensa o pretende. Oltre alle umiliazioni che ci sono imposte quotidianamente, non è necessario lasciarci spogliare della gioia delle nostre feste e del nostro dovere di prostrarci con tutte le nostre sofferenze dinanzi a Dio». È il messaggio di speranza che viene dal Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. Dalla tormentata, ferita, divisa Città Santa, monsignor Sabbah lancia un accorato appello a Israele affinché ponga fine all'occupazione dei Territori: perché è questa occupazione, con le sofferenze e i lutti che porta con sé, «la fonte primaria di tutti i mali e di tutti gli ostacoli accumulati nei cuori dei responsabili e della gente di fronte alla pace». Si rivolge ai due popoli, monsignor Sabbah, perché la tragedia di questi anni è il portato del fallimento delle leadership di Israele e dell'Anp: «Se i responsabili non arrivano a stabilire la pace - ribadisce il Patriarca latino - allora non c'è una soluzione: che costoro si facciano da parte per lasciare il posto ad altri che forse riusciranno laddove essi hanno fallito». Un discorso che investe sia gli attuali governanti di Israele che il presidente palestinese Yasser Arafat. Con l'Unità, monsignor Sabbah è tornato sul messaggio di pace lanciato l'altro ieri in occasione del Natale.

Monsignor Sabbah, che Natale si prepara a Betlemme e in Terra Santa?

«Un Natale di sofferenza, ma anche un Natale di preghiera e di speranza. Un Natale in cui la nascita del

Roma

Netanyahu contro Blair: sbagliato ricevere Bashir

Arafat? «Non c'è tutta questa differenza tra lui, Saddam Hussein e Bin Laden, tranne il fatto che Arafat è un Bin Laden con buone relazioni pubbliche, soprattutto in Europa». Silvio Berlusconi? «Apprezziamo molto l'amicizia e l'appoggio del presidente Berlusconi contro il terrorismo». Una conferenza stampa trasformata in un'«aula» mediatica, dominata da un pubblico ministero d'eccezione: Benjamin Netanyahu. Nella giornata conclusiva della sua intensa missione diplomatica in Italia, il ministro degli Esteri israeliano torna sull'argomento a lui più caro: sbarazzarsi di Arafat, il più presto possibile. «Arafat - tuona «Bibi» - organizza asili e campeggi estivi dove si allevano i bimbi palestinesi al mito e alla professione del kamikaze. Inaugura piazze in memoria dei «martiri», ovvero dei terroristi che hanno causato centinaia di morti in Israele. Un leader coinvolto con il terrorismo non va certo premiato, invitandolo di qua o di là, ma semmai punito. Fino a quando Arafat resterà al potere non vi sarà pace». Un appunto polemico che investe soprattutto alcune cancellerie europee, Parigi e Berlino in primis, troppo sensibili alle «pseudo-ragioni» palestinesi: «Arafat - insiste Netanyahu - non vuole uno Stato palestinese accanto a

Cristo torna a incarnare un messaggio di rinascita morale per tutti i popoli oppressi e in cerca di pace. Quel messaggio afferma che la pace e la

Un Natale con la Basilica della Natività assediata sarebbe un messaggio terribile e non solo per la cristianità

Israele, ma uno Stato palestinese al posto di Israele. Arafat vuole distruggere Israele con il terrorismo, e non cerca il dialogo e la pace». E noi, prosegue «Bibi» nel suo impeccabile inglese, «possiamo fare la pace solo con chi rinuncia al terrorismo e riconosce il nostro diritto ad esistere. Una cosa è certa: La stragrande maggioranza degli israeliani non si fida più di Arafat. Così la pensano anche gli americani e cominciano a pensarci certi europei (Berlusconi?, ndr.)». Il problema è che questo «capo terrorista diplomato in Public Relation» è «ancora preso troppo seriamente, in particolare in Europa». In Europa (leggi Parigi, Berlino, Londra) ma non a Roma: Netanyahu, infatti, opera una distinzione per l'Italia allorché ribadisce in conferenza stampa di essere rimasto «molto soddisfatto da tutte le risposte avute da Berlusconi», probabilmente anche sulle porte chiuse di Palazzo Chigi ai «palestinesi implicati in atti di terrorismo». Annotazioni polemiche anche per la scelta di alcuni Paesi europei (Gran Bretagna e Francia) che hanno accolto in visita il presidente siriano Bashir el-Assad: «Così si rafforza il terrorismo». E a chi gli chiede se esista un interlocutore palestinese con cui accetterebbe di negoziare la pace, Netanyahu replica: «Non importa tanto l'identità della persona quanto il processo di democratizzazione del popolo palestinese che, oggi, «non ha alcuna voce nella scelta dei propri dirigenti». L'ultima annotazione riguarda i venti di guerra che tornano a spirare impetuosamente nel Golfo Persico: in caso di un attacco Usa all'Iraq, avverte Netanyahu, «prenderemo tutte le misure necessarie per tutelare i nostri connazionali ed agiremo e reagiremo per la difesa di Israele». u.d.g.

per centinaia di migliaia di palestinesi, il simbolo dell'umiliazione è rappresentato dal check point.

«Purtroppo è così. Ritorno a rivolgere un appello alle autorità israeliane perché lo eliminino definitivamente da ogni città e villaggio palestinesi. Ma se dovessero restare, allora non resta che realizzare ciò che ho auspicato nel messaggio di pace rivolto ai nostri fedeli: trasformate quei luoghi di sofferenza in luoghi di preghiera e di speranza. Quei check point sono i posti dell'umiliazione, dell'odio e della morte. Ebbene, trasformateli in luoghi di preghiera, fate dei raduni di preghiera in modo



Benjamin Netanyahu durante la conferenza stampa a Roma Gregorio Borgioli/Ap

che Dio ispiri sentimenti di giustizia e di pace a coloro che ordinano di erigerli».

Le autorità israeliane hanno vietato al presidente Arafat di recarsi a Betlemme per presenziare alla messa di mezzanotte. Come valuta questo divieto?

«Lo ritengo una misura inutile, che certo non serve a rafforzare la sicurezza di Israele. Se le autorità israeliane intraprenderanno la vera strada della pace si esimeranno dal prenderla».

Nel suo messaggio di pace in occasione del Natale, Lei ha avuto parole molto dure nei riguardi delle leadership dei due

popoli. «Quelle parole nascono dalla constatazione della realtà. Una realtà amara, inquietante, dolorosa. Ma ciò

La pace e la vita insieme sono una cosa possibile L'impossibile è che vi sia un occupante e un occupato

non significa porre sullo stesso piano le responsabilità di chi opprime e di chi è oppresso. Un'apertura di pace deve avvenire in primo luogo da chi detiene il potere. E il potere è oggi nelle mani delle autorità israeliane. Spetta a loro, ai più forti, compiere il primo passo. Ciò non sarebbe un segno di cedimento ma al contrario, sarebbe un atto di lungimiranza che, ne sono certo, darebbe dei buoni frutti. Per tutti».

Nel suo messaggio di pace, Lei ha invitato le dirigenze israeliane e palestinesi a farsi da parte se non sono in grado di raggiungere la pace. È un invito rivolto anche a Yasser Arafat?

«Di certo non lo esclude a priori. Se Arafat non è capace, ebbene, che lasci il suo posto a qualcun altro».

Nel suo recente viaggio a Roma, il presidente israeliano Katsav ha promesso a Giovanni Paolo II che Betlemme non sarà sotto assedio nei giorni di Natale.

«Celebrare il Natale con la Basilica della Natività sotto assedio sarebbe un messaggio terribile per l'intera umanità. Le autorità israeliane ci hanno assicurato che non saranno posti ostacoli alla partecipazione dei fedeli alle preghiere natalizie. Speriamo che alle promesse del presidente Katsav seguano i fatti».

Natale di passione, Natale di speranza. Qual è l'appello che si sente di lanciare in questo frangente?

«È un appello di pace. Per porre fine alle ingiustizie. Perché si giunga alla desiderata sicurezza degli israeliani. Perché abbia finalmente fine l'occupazione dei Territori. Un appello alla redenzione delle coscienze e, insieme, un'invocazione a tutti gli uomini di buona volontà affinché, come più volte sostenuto dal Pontefice, non abbandonino al proprio destino due popoli che meritano di vivere in pace, liberi e nella sicurezza».

Gabriel Bertinotto

La sua faccia barbata e la capigliatura nera comparivano sulle tv quasi quotidianamente in quel mese di ottobre 2001 in cui l'alleanza del Nord annunciava di essere pronta a marciare su Kabul, ma il via libera americano tardava ad arrivare. Ora Abdullah Abdullah, 42 anni, è il ministro degli Esteri nel governo di Hamid Karzai, e come tale si trova in questi giorni a Roma per la conferenza internazionale sulla ricostruzione del sistema giudiziario afgano. Tra un impegno e l'altro ha risposto alle domande de l'Unità.

Siamo alla vigilia di un possibile conflitto con Baghdad, che secondo molti governi avrebbe ben poco a che fare con la guerra al terrorismo. Lei che ne pensa?

«Ognuno vorrebbe una soluzione pacifica ai problemi con l'Iraq. L'Onu ha votato unanimemente per l'invio di ispettori e ora molto dipenderà da Saddam. Nessuno vuole vedere l'Iraq bene equipaggiato con armi di distruzione di massa. Tutti sanno la minaccia che quel regime ha rappresentato nella regione. Ma certo noi, come afgani, siamo meglio di tutti nella condizione di auspicare una soluzione pacifica, perché sappiamo per esperienza diretta cosa significhi vivere in guerra. Io ritengo che le minacce alla pace mondiale siano cose gravi da richiedere che le si affronti collettivamente, con un approccio multilaterale. Gli eventi dei prossimi giorni dimostreranno in quale direzione si sta andando. C'è un'altra questione in ballo, e cioè l'ipotesi che l'attacco all'Iraq possa distrarre l'attenzione mondiale dal mio paese. Ora io dico: i risultati conseguiti nella lotta al terrorismo in Afghanistan sono grandi. È stata una svolta per l'umanità intera perché Al Qaeda era sul punto di conquistare non solo l'Afghanistan ma molti altri paesi asiatici. Era arrivata al punto di sferrare un attacco come quello dell'11 settembre. Ora il processo si è invertito. Possiamo dire da questo punto di vista che la missione è compiuta, ma sarebbe un errore abbassare la guardia. Resta da compiere la parte più dura del lavoro, la ricostruzione del paese in modo che in futuro il terrorismo non possa più trovarvi alimento. Ciò che accade in Afghanistan può essere un esempio per il mondo musulmano, un modello di stato di cultura islamica che crea prosperità e vive in buona armonia con i vicini».

E l'attacco a Baghdad potrebbe

“ Il capo della diplomazia afgana a Roma per la conferenza internazionale sulla costituzione del sistema giudiziario del suo Paese ”

l'intervista

” Cauti sull'Iraq: «La pace mondiale va difesa con un'azione multilaterale. Temo che un attacco contro il rais possa distrarre l'attenzione da Kabul»

«In Afghanistan resta il lavoro più duro»

Il ministro degli Esteri Abdullah: Al Qaeda è stata sconfitta, ora dobbiamo ricostruire



Il presidente afgano Hamid Karzai con Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale

Enrico Oliverio/Ap

danneggiare questo processo?
«Non dico questo. Se Saddam sarà attaccato, sarà stato solo per colpa sua. Dico solo che non bisogna concentrare l'attenzione in un unico punto, dimenticando ad esempio che in Afghanistan c'è ancora molto da fare».

L'estremismo islamico gioca sul risentimento diffuso tra le masse musulmane nei confronti dell'occidente, cosa deve fare l'Occidente, gli Usa in particolare, per fronteg-

giare questo rischio?
«In gran parte è un problema di cattiva o di scarsa comunicazione. Il radicalismo filo-terrorista riguarda un'infima minoranza dei musulmani. Per contrastarlo occorre rafforzare il dialogo tra Occidente e Islam. Naturalmente è anche responsabilità dei governi islamici moderati cooperare pienamente per sconfiggere il terrorismo, di cui i musulmani sono le prime vittime. Non dimentichiamoci che il problema di fondo è poi un altro, non le

differenze religiose, ma il divario enorme fra ricchi e poveri sul pianeta».

Mille alpini italiani parteciperanno alle operazioni di Enduring Freedom. Non sarebbe preferibile che l'Italia e altri governi rafforzassero piuttosto il contingente internazionale di pace (Isaf) in modo che possa agire anche al di fuori della sola Kabul?

«Isaf ed Enduring Freedom rispondono a logiche diverse, ma complementa-

Roma

Karzai: non temo ostacoli alle riforme

«Ovviamente è difficile rimediare ai disastri di 23 anni di guerra, ma non vedo ostacoli gravi sulla strada delle riforme che vogliamo attuare in campo giudiziario così come in altri settori, dall'esercito alla polizia alla pubblica amministrazione. Il maggiore elemento che agevola il processo riformatore è la richiesta del popolo afgano stesso, richiesta di democrazia e di legalità». Così ha detto il presidente Hamid Karzai, intervenendo alla conferenza internazionale per la ricostruzione dell'apparato amministrativo e giudiziario in Afghanistan, che si è aperta ieri a Roma presso l'Istituto superiore di polizia. Avvolto in una delle sue proverbiali palandrane Karzai ha espresso «gratitudine» alle autorità italiane

per avere ospitato l'iniziativa, ed ha manifestato «ostegno all'idea di un sistema giudiziario indipendente, che garantisca a tutti un uguale accesso» alla tutela delle leggi. Il ministro degli Esteri Franco Frattini gli ha fatto eco, definendo un «onore» il contributo italiano «alla ricostruzione ed al potenziamento» dei meccanismi di legalità nel paese che sino a un anno fa viveva sotto l'oppressione dei Taleban. Come conciliare il diritto islamico e le leggi internazionali? Saranno i lavori del convegno a cercare delle risposte. Ieri Frattini si è limitato a dire che «ci siamo trovati d'accordo sull'obiettivo di armonizzarli». Il ministro ha ricordato il contributo italiano alla rinascita afgana: «Abbiamo erogato 47,2 milioni di euro nel 2002, e nel 2003 non daremo di meno».

Grava però su qualunque sforzo per la ricostruzione dell'Afghanistan l'incognita dei nemici in armi del nuovo corso. Proprio ieri a Kabul un kamikaze si è fatto esplodere presso la principale base dell'Isaf, il contingente internazionale di pace. Secondo un'altra versione, l'uomo è stato ucciso dai soldati prima di scagliare una bomba.

g.a.b.

Se Isaf non fosse rimasta confinata a Kabul, forse sarebbe andata meglio?

«Sarebbe stato l'ideale, ma sappiamo quanto sia stato complicato dispiegare la forza di pace anche nella sola Kabul».

Il conflitto tra gruppi, tribù e signori della guerra sembra endemico in Afghanistan: è così?

«Devo dire prima di tutto che non esiste conflitto etnico in Afghanistan. Ci sono rivalità fra gruppi, fra leader, c'è una lotta di potere tra coloro che comandano in questa o quella area. È un problema ereditato dal passato, non c'è un peggioramento rispetto a prima. Mentre creiamo le nuove forze armate nazionali, un corpo di polizia, consolidiamo le nuove istituzioni, il governo mostra tolleranza e comprensione. Diamo tempo a chi sbaglia di correggersi. E se proprio non c'è alternativa, interveniamo con la forza».

Quale pericolo rappresentano ancora i resti dei Taleban e di Al Qaeda?

«Il loro scopo è di mostrare che la situazione è instabile. Perciò lanciano qualche attacco, ma non sono in grado di ripristinare la situazione precedente».

Che ne è di Osama?

«La percezione è che sia vivo e che stia in Pakistan. Sono impressioni che hanno qualche fondamento, anche se ovviamente nessuno può rispondere con certezza».

È soddisfatto del ritmo con cui avviene la ricostruzione economica del paese? La comunità internazionale ha fatto abbastanza?

«Certo la gente vorrebbe miglioramenti ancora più rapidi. Ma apprezziamo molto la cifra di 1,3 miliardi di dollari elargiti in un anno. Ora dobbiamo guardare al futuro. Apprezziamo il lavoro di tutte le agenzie umanitarie ma chiediamo allo stesso tempo che l'approccio si estenda dall'aspetto umanitario anche alla ricostruzione e agli investimenti».

Alcune organizzazioni per la difesa dei diritti umani sostengono che il livello di protezione degli stessi in Afghanistan non è ancora adeguato. Questo varrebbe in particolare per le donne.

«Quelle organizzazioni criticano anche altri paesi e non solo noi. Fanno bene. C'è sempre spazio per migliorarsi. Non possiamo accettare equiparazioni tra la situazione odierna e il regime dei Taleban. Oggi in Afghanistan le bambine vanno a scuola e le donne possono lavorare».

Fra sei mesi inizia la presidenza italiana dell'Unione Europea

Senza le infrastrutture, quelle più indispensabili, il nostro Paese rischia di essere tagliato fuori dalle grandi direttrici di comunicazione. Incapace di delineare un vero progetto di sviluppo, il governo sta accompagnando l'economia verso un disastroso declino.

I corridoi dell'Europa

L'Unione deve decidere sui tracciati definitivi delle reti transeuropee ma i progetti attuali escludono il coinvolgimento dell'Italia nelle direttrici Ovest-Est e Nord-Sud.

Dal summit di Copenaghen il governo italiano è tornato a mani vuote.



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
www.dspe.net

Era pedinato perché sospettato di essersi legato a una banda che rapinava le banche. Ha tentato di fuggire anche con le manette ai polsi

Torna in carcere il terrorista dei Nar

Gilberto Cavallini, lo stragista, era in semi-libertà. In casa hanno trovato un arsenale

Oscar De Biasi

MILANO Un irriducibile, lo hanno definito. Gilberto Cavallini, il fascista dei Nar, il terrorista nero amico di Valerio Fioravanti e di Francesca Mambro, pluriomicida, ergastolano in semilibertà (dal 20 giugno 2001), ha cercato di fuggire anche con le manette ai polsi. Dopo averlo bloccato, gli agenti della squadra mobile di Milano hanno rovistato nello zainetto che portava con sé, trovando una pistola, una Beretta 98 SF, con il colpo in canna, senza sicura, con il numero di matricola abrasa, e una cinquantina di proiettili. Da "irriducibile" ha detto soltanto: «Ringraziate Dio che la pistola l'avevo nello zaino, perché non vi avrei mai permesso di rimettermi in galera per altri dieci anni».

Gli agenti lo stavano pedinando da giorni, sospettando la sua partecipazione ad alcune rapine. Lo hanno fermato lunedì scorso, attorno alle venti e trenta, mentre stava per entrare in casa, in via Momigliano 2, alla periferia sud di Milano.

Così, a cinquant'anni, è finito di nuovo in carcere uno dei protagonisti più tristemente noti del terrorismo di estrema destra negli anni settanta e ottanta, quasi vent'anni dopo il primo arresto, avvenuto il 12 settembre 1983, in un bar di corso Genova a Milano. Cavallini era assieme a un altro terrorista di destra super-ricercato, Stefano Soderini, allora ventiduenne, romano, e a un terzo personaggio di minore spicco, Andrea Calvi, romano. Cavallini e Soderini erano in pratica gli ultimi due esponenti di alto livello dei Nar, i Nuclei armati rivoluzionari, ancora in circolazione, dopo una serie di arresti avvenuti nei periodi precedenti. Cavallini era accusato degli omicidi del magistrato Mario Amato; del capitano di polizia Straullu e dell'agente Di Roma, avvenuti a Viterbo; dell'omicidio dell'agente Galluzzo davanti all'abitazione di un esponente dell'Olp; dell'uccisione di due carabinieri a Padova (assieme ad altri neofascisti tra cui Valerio Fioravanti); dell'uccisione di un brigadiere dei carabinieri e di due poliziotti a Milano, e di un altro poliziotto davanti al liceo Giulio Cesare di Roma; e anche



La conferenza stampa sull'arresto dell'ex terrorista Cavallini. Guatelli/Ansa

dell'eliminazione dei due neofascisti Mangiameli e Pizzari, condannati a morte perché considerati traditori. Numerose le sue implicazioni, a vario titolo, nei diversi processi per le stragi che insanguinarono l'Italia negli anni 70-80. Il suo primo ergastolo risale al 12 gennaio 1984, quando venne condannato al carcere a vita assieme a Soderini per l'assassinio del brigadiere dei carabinieri Ezio Lucarelli a Milano. Altro ergastolo al processo contro i Nar nella seconda metà degli anni 80, e numerose condanne in altri processi per fatti legati al terrorismo di estrema destra.

Sul suo cartellino nel carcere di Opera, dov'era stato rinchiuso, c'era scritto «fine pena mai», eppure Cavallini era libero dal 20 giugno del 2001, con obbligo di rientro alle 23. Formalmente aveva un lavoro da impiegato in una palestra di Novate Milanese, ma da quanto accertato dagli investigatori della Mobile, Cavallini in quella palestra non ci andava mai. Aveva la disponibilità di uno scooter e di un'auto intestati ad altre persone. Cavallini era pedinato da qualche tempo dopo che la sezione antirapina della Squadra Mobile di Milano lo aveva individuato in un gruppo di pregiudicati tenuti sot-

to controllo per rapine in banche ed gioiellerie. «È un personaggio di spessore - spiega il dirigente della Squadra Mobile di Milano, Luigi Savina - e il fatto che si faccia trovare con una pistola carica addosso fa riflettere».

Nell'appartamento abitato da Cavallini e perquisito dai poliziotti è stato trovato materiale cartaceo definito interessante dagli investigatori. Carte e agende che saranno esaminate anche dagli esperti dell'antiterrorismo. Ma gli investigatori della Mobile intendono comunque dare certezze a quello che al momento è l'unica ipotesi investigativa, cioè che Cavallini abbia por-

tato a termine alcune rapine negli ultimi mesi di quest'anno.

Dopo l'arresto, Cavallini è stato immediatamente interrogato dal giudice delle indagini preliminari Aurelio Barazzetta, che gli ha contestato l'imputazione di porto e detenzione di arma con matricola abrasa e di munizioni di vario tipo. Cavallini si è avvalso della facoltà di non rispondere. Intanto per effetto dell'arresto è stato immediatamente revocato all'ex esponente dei Nar il beneficio della semilibertà che gli consentiva di uscire ogni giorno dal carcere per andare a lavorare. Come invece non ha quasi mai fatto.

il personaggio

Il killer amico di Fioravanti

Gigi Marcucci

Vincenzo Vinciguerra aspirò una boccata di fumo dalla sigaretta e sorrise. «Sa, questo è un carcere e io convivo con Gilberto Cavallini», disse al giornalista che lo stava intervistando. «Mi evita, non osa guardare Cavallini. Tantomeno parlare. Io sto aspettando...», aggiunse. Vincenzo Vinciguerra ancora oggi si definisce un soldato politico. Forse è l'unica persona al mondo ad aver lottato per conquistare una condanna all'ergastolo. Era stato lui, giovane militante ordinovista, a imbottire di plastico la piccola utilitaria che a Peteano esplose uccidendo tre carabinieri. Era il 31 maggio 1972, immediatamente scattarono depistaggi e coperture, le indagini deviarono su una pista "rossa" e, successivamente, verso ambienti malavitosi. Vinciguerra, fascista da quando aveva 13 anni, non poteva accettare protezioni da parte dello stesso «Stato filoatlantico» contro cui si batteva e aveva organizzato l'attentato di Peteano. Nel 1979 si costituì, assumendosi, come lui stesso spiega, la responsabilità della strage: «Mi sono guadagnato sul campo una condanna all'ergastolo, contro la quale non ho ovviamente proposto appello, perché sul banco degli imputati ci ho portato lo

Stato».

Gilberto Cavallini, altra generazione, altro stile di vita. Longilinea figura di killer improvvisamente riappare dal periodo più buio degli anni 70-80. Nel periodo dei processi ventila conversioni religiose, che sembrano l'anticamera di un pentimento. Lascia crescere barba e capelli, assomiglia sempre di più a un anacoreta. Forse è anche così che conquista la semilibertà, nonostante la valanga di sentenze che lo riguardano. Una condanna per banda armata nell'ambito del processo per la strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti, 200 feriti). Una condanna all'ergastolo per l'omicidio del giudice Mario Amato (23 giugno 1980), impegnato in delicate indagini sulla destra eversiva, a cui pochi giorni prima erano state negate scorta e auto blindata. Altre condanne per l'omicidio del capitano di polizia Straullu, dell'agente di polizia Galluzzo, di un brigadiere dei carabinieri e di due poliziotti a Milano.

Cavallini era uomo dei Nar, i Nuclei armati rivoluzionari. L'organizzazione che aveva firmato la strage nel capoluogo emiliano. Il giorno dell'attentato era insieme a Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, che una sentenza definitiva indica come esecutori materiali della strage. Nel '95 tutti e tre si ricordarono che il 2 agosto dell'80 erano a Padova, con Carlo Digilio, l'uomo che ha rivelato tutti i retroscena della strage di piazza Fontana. Un alibi fallito, ultimo inutile tentativo di sfuggire alla condanna.

«Quello di Fioravanti-Cavallini non era un gruppo, era una banda. Chiamarlo gruppo è dargli una dignità che non anno», sbotta Vincenzo Vinciguerra cinque anni dopo. «Avere l'impu-

denza di dire che erano a Padova con Carlo Digilio, che era il tecnico delle stragi è clamoroso», continua nell'intervista trasmessa poche settimane fa da La 7, «perché Digilio è un pentito anomalo. È una persona che ha detto la metà delle verità che conosce. E a mio avviso le cose principali le ha omesse. Fra queste c'è anche Bologna. Loro non fanno riferimento a Digilio prima perché ovviamente sanno chi è, sanno che è il tecnico delle stragi. Si fanno coraggio quando sanno che è pentito, e su questo piano tace».

È solo un'ipotesi, ma a formularla è persona che tutti gli inquirenti impegnati in indagini su fatti eversivi hanno sempre valutato come testimone lucido e ed estremamente attendibile di uno dei periodi più traballanti della nostra Repubblica. Nonostante il contributo dato alla ricostruzione di quegli anni, Vinciguerra è in carcere: per la verità, non ha mai chiesto di uscirne. Cavallini ci è appena rientrato, certo non di sua volontà: secondo i poliziotti che l'anno arrestato si apprestava a compiere rapine. Fioravanti e Mambro, nonostante le condanne gravissime passate in giudicato, usufruiscono rispettivamente di un permesso per il lavoro esterno e per maternità, militano entrambi nel Partito radicale. A Valerio Fioravanti è stata attribuita la responsabilità della morte di 93 persone, ha trascorso in carcere 18 anni: secondo un calcolo dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, ha scontato due mesi e 10 giorni per ogni persona uccisa. A Francesca Mambro è stata attribuita la responsabilità della morte di 96 persone, ha trascorso in carcere 16 anni: secondo l'Associazione 2 agosto, ha scontato due mesi di carcere per ogni persona uccisa.

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Finali come una scarpate: «Pensi di più e scrivi di meno!!!». «Si aggiorni!». «Si informi prima di raccontare le favole!». «Un addio!». «Basta così, è anche troppo». «Basta salutì, anche questi sono sprecati!». Qualche volta, seguiti da post-scriptum autocelebrativi. Come questo: «P.S. Sabato sera, alla festa dei maroni di Pedrobba, una donna si è avvicinata e mi ha detto: "Dopo Dio, c'è lei!". Questo significa essere amati dai cittadini». Figlie di un dio minore, però figlie predilette: le lettere che con cadenza irregolare, comunque sempre più ravvicinate, il sindaco-sceriffo di Treviso Giancarlo Gentilini spedisce ai giornali locali. Piccola posta, poche righe, in genere come risposta a qualcuno che ha scritto in precedenza per criticarlo. Ribattute grondanti punti esclamativi, sempre, ed insulti, quasi sempre.

L'ultima è apparsa ieri, come replica a un lettore della provincia che aveva osato dissentire dall'ultima proposta di Gentilini contro l'Islam («Bisogna tornare a rivestire le corazze dei crociati»). Il sindaco risponde, defi-

La grafomania del sindaco-sceriffo

Gentilini scrive lettere ai giornali. Un assaggio: «Una donna mi ha avvicinato e mi ha detto: "Dio mio, ma è proprio lei?"»

nendo l'incauto «eminente e sopportato cittadino di Vittorio Veneto»: «Vorrei dire solo questo: Cosa tuonebbero dal pulpito di Roma i Papi Urbano II, Eugenio III, Gregorio VIII e Innocenzo III se potessero ascoltare le parole di alcuni vescovi, di Don Canuto Toso e di Don Vallotto (ndr: nendo l'incauto «eminente e sopportato cittadino di Vittorio Veneto»): «Vorrei dire solo questo: Cosa tuonebbero dal pulpito di Roma i Papi Urbano II, Eugenio III, Gregorio VIII e Innocenzo III se potessero ascoltare le parole di alcuni vescovi, di Don Canuto Toso e di Don Vallotto (ndr:

preti dei migranti e della Caritas locale) in ordine agli extracomunitari e al Ramadan?».

Cosa direbbero è intuibile. Urbano II è il papa che bandì la prima crociata, quella del «Dio lo vuole!», finita in una tale strage che, annotava compunto il chierico-cronista Raimondo di Aguias, nel Tempio di Gerusalemme «si cavalcava col sangue all'altezza delle ginocchia». Innocenzo III è il papa della quarta spedizione, e già che c'era, della Crociata contro gli Albigeni: altro massacro niente male. Ma non è da Gentilini lasciar parlare altri. Questa lettera è uno strappo alla regola.

Due giorni prima, aveva risposto ad un non-leghista: «Una cosa è certa: Le sucche vode le sarà sempre vode» (traduzione: le zucche vuote resteranno sempre vuote). E poco prima, ad

un abitante di un paese confinante: «Leggo le sue esternazioni demenziali... Lasci Treviso ai Trevigiani; non sopporto gli extracomunitari di Casier come lei». E ad una trevigiana poco convinta del suo lavoro amministrativo: «Io credo invece che il Sindaco Gentilini, a mò di ottimo sarto, abbia tappato moltissimi buchi di cui, purtroppo, era costellata non solo la parte nobile, ma tutta l'intera città... Certamente Lei con la sua stoffa politicamente rossa nulla avrebbe costruito per Treviso».

Qua abbiamo le due rotte del Gentilini-scrittore: anticommunismo paranoico e superego. In più lettere si esalta: «L'era Gentilini non dà segni di cedimento come pure il suo Leone, più vivo che mai». «La città di Treviso sta conoscendo e vivendo una seconda era rinascimentale». «Apra gli oc-

chi! I miei cittadini non sono mai stati così bene e la città sta rivivendo un secondo rinascimento!». In altrettante, accusa l'universale «complotto rosso» nei suoi confronti. Le parole di chi scrive per criticarlo? «È vento che si perde nelle steppe russe». Quelli che lo attaccano? «Falsi profeti del comunismo bolscevico». Uno contrario all'ipotesi di un terzo mandato per il sindaco? «Satana è vestito di rosso ed è il tuo Gran Sacerdote; togliti dalla testa che possa condizionare i cittadini trevigiani».

È molto accorto, lo Sceriffo. Non fa nulla d'istinto, contrariamente alle apparenze. Pensa e pesa bene ogni intervento, per tener desta l'attenzione. Alterna sapientemente dirompenti interventi pubblici e lettere di interesse «nazionale» diramate via Ansa (le ultime: al Vaticano contro i «preti rossi»,

al governo per la pena di morte) e prudenti periodi di apparente silenzio. Questo è il momento dei piccoli fuochi locali: a Treviso, di Gentilini, si deve parlare ogni giorno.

Lo Sceriffo, il Leone, il viceDio, il Grande Sarto, il nuovo Principe, ha una parola contro tutti, su ogni argo-

Al centro delle corrispondenze l'odio per l'Islam e l'amore per i Papi che promuovevano crociate

Dopo appena un giorno, chiude di nuovo l'aeroporto di Catania. La nube di cenere mette a rischio i voli

Lunardi si è sbagliato, Fontanarossa è pericoloso

ROMA L'aeroporto di Catania rischia di far saltare i nervi a Pietro Lunardi. Il ministro dei Trasporti, mercoledì sera, aveva azzardato una pronostico: «Da domani lo scalo di Fontanarossa tornerà alla piena normalità». Lunardi aveva dalla sua l'autorevole parere di un vulcanologo, che aveva escluso la presenza di «cenere lavica significativa». E allora perché alle 18,11 in punto di ieri l'aeroporto catanese è stato nuovamente chiuso? Tutta colpa di quel dispettoso dell'Etna che con i suoi sbuffi di polvere lavica rischia di danneggiare i motori degli aerei in volo su Catania.

Così a Lunardi non resta che prendere atto della decisione del direttore dello scalo di Fontanarossa che ha disposto la chiusura dell'aeroporto durante le ore notturne a causa delle nuvole che non fanno vedere la direzio-

ne della nube di cenere emessa dall'Etna. La riapertura sarà decisa da un' apposita unità di crisi alle 5.30 di oggi. Condizione inderogabile: l'assenza di polveri sulle piste. Canta vittoria la Meridiana, una delle sette compagnie aeree che nei giorni scorsi avevano abbandonato lo scalo di Catania, giudicato troppo pericoloso. «La nuova chiusura dell'aeroporto - sostiene il responsabile delle relazioni esterne di Meridiana, Claudio Miorrelli - evidenzia che il problema da noi segnalato è oggettivamente reale». Mercoledì erano stati gli stessi piloti a denunciare il pericolo di volare su Catania: «Di giorno e di notte è estremamente azzardato condurre operazioni di volo, pena un inaccettabile scaldamento dei livelli di sicurezza». Le sottili polveri vulcaniche vengono infatti ingerite dai motori dei jet, le cui turbine fun-

zionano a temperature di circa 900 gradi, e «fuse» così come avviene riscaldando lo zucchero in un pentolino. Fino ad oggi, circa 15 aerei di linea hanno rischiato la catastrofe volando attraverso nuvole di cenere provocate da eruzioni vulcaniche. Nel 1982 un 747 della Singapore Airlines con 263 passeggeri perse 7 mila metri di quota in 14 minuti prima di riuscire a riaccendere i motori bloccati a causa di ingestione di cenere provenienti dall'eruzione del vulcano Galunggung, in Indonesia. Un analogo incidente accadde ad un 747 della KLM che aveva sorvolato la zona del vulcano di Mount Redoubt in Alaska durante l'eruzione del 1989. Le riparazioni del Jumbo della compagnia aerea olandese ammontarono a 80 milioni di dollari e compresero la sostituzione di tutti i quattro motori.

Fissati i criteri per i beni dello Stato: «la vendita non modificherà in alcun modo i vincoli»

Patrimonio spa, il Cipe mette i paletti

ROMA Il passaggio alla Patrimonio spa di beni di particolare valore storico, artistico, culturale ed ambientale «non modificherà in alcun modo i vincoli gravanti su di essi» e «la loro alienazione potrà avvenire esclusivamente se la legge vigente lo consente e in ogni caso previa autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali o del Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio». È quanto prevede la direttiva del Cipe per la Patrimonio Spa, la società che dovrà valorizzare il patrimonio pubblico dello Stato. A dare le prime linee di indirizzo alla Patrimonio Spa è stato il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica che si è riunito oggi ed ha emanato la direttiva. Si tratta di un provvedimento propedeutico alla definizione degli indirizzi strategici ai quali

si dovrà attenere la società nel raggiungimento dei propri obiettivi. La direttiva si articola in sette punti. Il primo riguarda gli obiettivi e i vincoli. «La società - è scritto - valorizzerà, gestirà con efficienza ed alierà il patrimonio dello Stato rispettando requisiti, vincoli e finalità proprie dei beni pubblici e tutte le tutele esistenti su di essi».

Alla Patrimonio potranno essere «trasferiti crediti, concessioni, beni immateriali, beni mobili ed immobili, ogni componente dell' attivo dello Stato incluse le partecipazioni in società nel caso in cui esse operino esclusivamente nel settore immobiliare». Si tratta di beni il cui valore è molto alto: circa 2 trilioni di euro, 4 milioni di miliardi di lire - aveva spiegato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti quando presentò l'istituzione

della nuova società. La direttiva tocca anche uno dei temi più controversi dell' attività di Patrimonio Spa, fissando criteri rigidi: per i beni di particolare valore storico, artistico, culturale ed ambientale «il loro trasferimento alla società non modificherà in alcun modo i vincoli gravanti su di essi. La loro alienazione potrà avvenire esclusivamente se (e nelle modalità in cui) la legge vigente lo consente e in ogni caso previa autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali o del Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio».

Viene inoltre previsto che la nuova società «osserverà tutte le forme di tutela previste per la difesa del demanio e del patrimonio indisponibile, rispettando in materia il ruolo di ogni Amministrazione competente».

I camici bianchi: «Il governo toglie il fondo di 3000 miliardi destinato dalla riforma Bindi a chi sceglie di lavorare solo per le strutture statali»

Medici in sciopero, ma al loro posto

Protesta della sanità pubblica contro i tagli della destra. Ospedali aperti per senso del dovere

Eduardo Di Blasi

ROMA Chiusi i servizi ambulatoriali, sospesi i ricoveri non urgenti, bloccate le visite e gli interventi programmati. Per un giorno, quello di ieri, il sistema sanitario nazionale ha rallentato. Non si fermano gli ospedali, non possono. Anche quando incrociano le braccia, i medici sono al proprio posto. Eppure la risposta è stata ugualmente forte: la protesta ha coinvolto l'80% dei medici che operano in strutture pubbliche.

Il grido d'allarme lanciato dai sindacati di categoria Anaao Assomed, Civep (Sivemp-Simet), Snabi Sds e Umisped (Aaroi-Aipac, Snr), mette in luce un altro dei progetti della destra al governo, quello di «liberare» la spesa del servizio sanitario nazionale dei 3000 miliardi destinati ai medici che hanno scelto in via esclusiva di prestare servizio presso le strutture statali, dando un colpo mortale alla legge 229 del '99, meglio nota come riforma Bindi.

«Tre anni fa abbiamo siglato un patto con lo stato - ricorda Saverio Zucchelli, segretario nazionale dell'Anaao - Chi sceglieva di lavorare per le aziende pubbliche in via esclusiva riceveva un'indennità. La scelta di lavorare per lo stato la fece il 90% di noi. Adesso quel patto si è rotto». Il governo, con il parere contrario di medici e Regioni, avrebbe intenzione di spostare su queste ultime l'onere finanziario. Ma di quei 3000 miliardi necessari per mantenere il Ssn, le Regioni, che già vantano deficit di bilancio da fallimento, non vogliono sentir parlare.

Risultato prevedibile: salterà il fondo e ogni medico potrà fare ciò che vorrà della propria professione. Ritournerà la «libertà di scelta» dei dottori, ma questa riacquisita libertà sarà più vicina all'anarchia.

Dopo aver scelto di lavorare in modo esclusivo per il Servizio Sanitario Nazionale i medici si vedono cancellati il budget e riaperta la porta per poter lavorare nel privato. In più, denunciano i sindacati, quei dirigenti che scelsero di passare al privato, potrebbero divenire capi dipartimento e dirigenti di unità operative pubbliche pur mantenendo le proprie funzioni nel settore privato, con un'evidente distorsione dello spirito della riforma Bindi.

«Il governo baratta la salute con vecchi privilegi, offendendo la professionalità dei medici», attacca l'ex ministro

della Sanità, Rosy Bindi, mentre il segretario Ds, Piero Fassino, analizza la politica complessiva del governo in materia di sanità: «Si diminuiscono i fondi a disposizione; si aumentano i costi per i cittadini, con la reintroduzione del ticket in molte regioni; si affronta un tema così delicato come la sanità pubblica

solo attraverso la legge finanziaria; si continua a lasciare in sospenso la vicenda del rinnovo del contratto nazionale».

Il senatore Antonio Tomassini (Fi), presidente della commissione sanità, afferma che il fondo per i medici che lavorano in via esclusiva per il settore

pubblico rappresenta «un danno economico enorme per il servizio sanitario nazionale». Insomma, i conti devono tornare comunque, anche a scapito del servizio al cittadino.

Pur non condividendo il ricorso allo sciopero, Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del

malato, attacca: «Una cosa è abolire l'irreversibilità della scelta, ben altra è consentire di svolgere funzioni dirigenziali sino ai massimi livelli anche se si è optato per la professione privata all'esterno degli ospedali. Così si fa solo un bel regalo di Natale ad un manipolo di baroni».



Un medico visita i pazienti di una corsia di ospedale
Mimmo Frassinetti

Firenze

«Contro la Finanziaria non contro i cittadini»

FIRENZE Uno sciopero senza astensione dal lavoro. I medici, per quanto si poteva capire nell'ospedale fiorentino di Careggi, hanno protestato così contro questa finanziaria «che tagliando i trasferimenti a Regioni e Comuni e incidendo sulle spese sociali e quindi sull'ospedalizzazione, gravava infine sul sistema sanitario complessivo» come accusa l'Anaao. Una legge «che vuole modificare uno status giuridico di una categoria - l'esclusività del rapporto fra medici e strutture pubbliche - senza passare da nessun tavolo di trattativa con i rappresentanti dei medici», insiste il sindacato. A questo sciopero in

Toscana hanno aderito sei medici su dieci.

Dietro ai numeri, però, si scorge un senso dello Stato non comune. Molti medici che hanno aderito allo sciopero, rinunciando ai soldi della giornata di lavoro, si sono comunque recati sul posto, per operare, per servire i cittadini, per «partecipare al destino dell'ammalato», come svela un cardiologo dell'ospedale fiorentino.

Perché?
«Perché scioperiamo contro il governo, non sono i cittadini la nostra controparte. In molti abbiamo fatto così».

Non si perde visibilità?
«Il messaggio è arrivato: più della metà hanno aderito. E abbiamo garantito un servizio essenziale ai cittadini».

I pazienti l'hanno ringraziata?
«Dormivano, erano sotto anestesia...».

Lo sciopero è riuscito due volte.
m.buc.

Bologna

«La nostra dedizione ostacolata dai tagli»

BOLOGNA Più della metà dei medici bolognesi ieri ha incrociato le braccia. Per l'azienda ospedaliera Sant'Orsola-Malpighi (partecipata dall'Ateneo di Bologna, con circa 800 medici tra universitari e non), Carlo Lusenti, segretario regionale dell'Anaao-Assomed, parla di «adesioni attorno al 50-60%». Il dato ufficiale dell'Azienda Usl Città di Bologna, la più grande tra quelle del capoluogo emiliano-romagnolo parla di adesioni al 48,77% su una base di circa 500 unità. L'obiettivo della mobilitazione è stato quindi raggiunto, e sono stati registrati

disagi nel bolognese per i cittadini che avevano prenotato visite ambulatoriali ed esami specialistici. «Tutte le urgenze e l'assistenza ai ricoverati sono stati garantiti - spiega Lusenti - Quelli, infatti, sono i servizi minimi che abbiamo sentito il dovere di assicurare. La nostra intenzione è continuare a svolgere il nostro lavoro regolarmente, con la massima dedizione possibile, e questo ci è impedito se passerà l'emendamento alla Finanziaria che il Governo ha proposto». Anche in Emilia-Romagna, gli operatori della sanità non vogliono sentire parlare di taglio dell'indennità di esclusività. «Non è una questione di soldi - conclude Lusenti - ma è chiaro che, se l'indennità sparisce, i cittadini potranno subire dei contraccolpi, perché più difficilmente il medico rimarrà sempre al proprio posto nel pubblico».

a.bo.

Immigrati schiavi nella fabbrica-lager

A Varese costretti a lavorare 17 ore al giorno e a vivere nel capannone. Tra loro anche un medico e un avvocato

Vittorio Locatelli

VARESE Nella culla del Bossi-pensiero succede anche questo. Dopo il caso dei mesi scorsi di un imprenditore che aveva dato fuoco, uccidendolo, ad un dipendente romeno perché chiedeva una paga migliore, si è scoperto quello di una decina di immigrati clandestini ridotti in schiavitù per arricchire un imprenditore senza scrupoli: 15/17 ore al giorno di lavoro per 750 euro al mese. Gli immigrati erano anche costretti a vivere in uno scantinato del capannone, in spazi ristrettissimi ed in condizioni igienico-sanitarie ai limiti della sopravvivenza. La storia, che ha avuto anche un «dilettante», risale ad alcuni mesi fa ma è venuta a

galla solo ieri perché il magistrato voleva preservare la riservatezza delle indagini. Gli «schiavi» erano cittadini romeni, tra i quali anche un medico e un avvocato, costretti a lavorare in una «fabbrica lager» e sono stati liberati grazie ad un'operazione chiamata «Hagi» condotta dal Nucleo regionale della Guardia di Finanza e coordinata dal sostituto procuratore di Bustio Arsizio Giuseppe Battarini. Da tempo le Fiamme Gialle tenevano sotto controllo l'attività di un imprenditore di 47 anni di origini pugliesi ma trapiantato da anni in Lombardia. L'uomo era già stato denunciato in passato per ben due volte dalla Finanza perché aveva alle dipendenze gli stessi romeni irregolari. Al terzo controllo lo schiavista aveva anche esibito una serie di permessi di soggiorno

falsi e allora è scattato l'arresto. Le accuse nei suoi confronti sono di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento del lavoro sommerso, falsificazione dei permessi di soggiorno.

L'inchiesta, iniziata nel maggio scorso, si è conclusa in questi giorni con un rapporto finale del Gruppo repressione frodi delle Fiamme Gialle. Il 10 luglio l'indagine aveva portato al sequestro della fabbrica e all'arresto del titolare-sfruttatore con un sequestro di beni del valore di 2 milioni e mezzo di euro.

Nella fabbrica-lager, una piccola azienda con una propria linea di cosmetici e prodotti per la casa, si produceva anche una linea di prodotti con marchi contraffatti (risultati dalle analisi non nocivi per la

salute) che venivano venduti sul mercato a prezzi stracciati.

Il «dilettante» riguarda gli immigrati resi schiavi che, grazie all'intervento del sostituto procuratore Battarini (lo stesso che si era occupato del romeno bruciato vivo dal suo datore di lavoro), hanno ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di giustizia e sono stati affidati a una organizzazione di volontariato che è riuscita a trovare loro un'abitazione decente e un lavoro regolare: chi come meccanico, chi come falegname e chi ancora in fabbrica.

Concluso l'iter dell'inchiesta giudiziaria la Guardia di Finanza ha dissequestrato la fabbrica-lager che ha ripreso a produrre cosmetici e prodotti per la pulizia con un suo marchio: lì ora lavorano due italiani

assunti regolarmente dal titolare, che comunque sarà processato per la schiavizzazione dei romeni.

La vicenda è stata resa pubblica dalle Fiamme Gialle durante il rendiconto annuale sull'operato del Nucleo di polizia tributaria di Milano. Gli uomini della Finanza hanno spiegato che l'imprenditore, con una giovane compagna romana denunciata per favoreggiamento, «in un primo momento ha negato anche l'evidenza ma poi ha ammesso i fatti» e poi, una volta tornato libero, si sarebbe «ravveduto», riaprendo l'azienda e questa volta assumendo i dipendenti con contratto regolare. La Finanza, in un controllo di alcuni giorni fa ha trovato tutto in ordine. Niente schiavi e neppure produzione di materiale contraffatto.

Ulivo, appello a Prodi: l'Ue salvi l'università

L'appello dell'Ulivo di Firenze «salviamo l'università e la ricerca», è sottoscritto da una sessantina di nomi del mondo della cultura, dell'imprenditoria e delle stesse università toscane. L'appello sarà consegnato al presidente della Commissione Europea Romano Prodi il 20 gennaio prossimo, quando sarà a Firenze per l'inaugurazione dell'anno accademico. Per evitare che il futuro della ricerca e dell'università sia ancora più nero si chiede a Prodi di impegnarsi al varo di una «Maastricht per la ricerca» in cui l'obiettivo sarà quello di vincolare i Paesi dell'Unione Europea a destinare il 3 per cento del Pil alla ricerca scientifica.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minonzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È deceduto il 18-12-2002 in Besozzo il

compagno

ITALO GAVINO MARRAS

«Gli esseri umani sono troppo importanti per essere trattati come semplici sintomi del passato».

I compagni e gli amici tutti della Sezione D.S. di Besozzo insieme agli altri dell'Intercomunale Besozze, ti avranno sempre nel cuore. Buon viaggio Italo Gavino e... arri-vederci.

Il Consiglio di amministrazione della Coop. Martiri Libertà di Desio piange la scomparsa del socio

PIPPPO SMIRAGLIA

ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.

Desio, 20 dicembre 2002

Il Consiglio di Amministrazione del Circolo Luigi Briani di Desio annuncia l'improvvisa scomparsa del suo Presidente

PIPPPO SMIRAGLIA

ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.

Desio, 20 dicembre 2002

La Funzione Pubblica Cgil Lombardia ricorda con affetto il compagno

PIPPPO SMIRAGLIA

componente della Rsu della Regione Lombardia, venuto a mancare ieri.

Maurizio Costa con profondo dolore si unisce alla famiglia per la scomparsa di

PIPPPO SMIRAGLIA

La scomparsa del compagno

PIPPPO SMIRAGLIA

ha provocato un grande dolore in tutti quelli che lo hanno amato e che hanno condiviso con lui le tante battaglie politiche per i valori della democrazia e dell'unità della sinistra. I compagni e compagne della sezione Democratici di sinistra di Desio si stringono attorno alla famiglia per esprimere il proprio cordoglio.

Desio, 20 dicembre

La Federazione di Roma del Partito dei Comunisti Italiani annuncia la scomparsa del compagno

FRANCO SALIOLA

dirigente comunista, che si è sempre contraddistinto per il suo alto rigore morale, l'elevato impegno nel proprio lavoro, animatore delle lotte degli autoferrotranvieri romani, per la difesa dei diritti dei lavora-

LIBERTÀ DI STAMPA

Oggi giornalisti in sciopero nazionale

Si svolge oggi lo sciopero nazionale dei giornalisti, una iniziativa - ha sottolineato la Fnsi - «a tutela delle regole e che pone al centro il problema della qualità dell'informazione difendendo allo stesso tempo, il diritto dei cittadini ad essere informati e la libertà di stampa. Una battaglia questa che si rinnova nel momento in cui giungono dal governo proposte legislative che non vanno nel senso di allargare gli spazi del pluralismo della comunicazione. Al governo, alle forze politiche di maggioranza e d'opposizione, alle istituzioni tutte, al sistema delle imprese, il sindacato chiede il rispetto della dignità professionale e la tutela del diritto-dovere di informare, sancito dalla Costituzione e riaffermato solennemente più volte dal Capo dello Stato». Per la prima volta con proprie motivazioni si astengono dal lavoro anche i giornalisti degli uffici stampa pubblici.

VATICANO

Madre Teresa verso la beatificazione

Oggi il Papa firmerà il decreto che riconosce le virtù eroiche di Madre Teresa di Calcutta: è praticamente la via libera alla beatificazione, che con ogni probabilità sarà proclamata il prossimo anno. Al pontefice verrà presentata la conclusione del lavoro svolto da quanti si sono occupati dell'accertamento delle virtù eroiche della suora, passaggio fondamentale per poter poi dare seguito al processo che porta verso la beatificazione e, nel caso, alla santificazione. Perché Madre Teresa possa essere dichiarata beata occorre quindi soltanto il riconoscimento di un avvenuto miracolo per sua intercessione, e secondo alcune indiscrezioni il gruppo di lavoro avrebbe già pronto il dossier ad esso relativo. Morta il 5 settembre 1997, all'età di 87 anni, Madre Teresa brucia così le tappe rispetto ad altre figure importanti della Chiesa cattolica e più vicine ai nostri tempi. Giovanni Paolo II ha infatti dispensato dall'obbligo che trascorressero cinque anni dalla morte prima che si potesse cominciare a parlare di processo per la beatificazione della coraggiosa suora di origine albanese, e questo ha fatto sì che già ora si possa arrivare al decreto che riconosce le eroiche virtù. Il Pontefice ha però mantenuto valido tutto il resto del percorso, come appunto la dimostrazione dell'avvenuto miracolo prima che la suora possa essere dichiarata beata.

IMMIGRAZIONE

Via libera al decreto sui flussi

Oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera all'ingresso dal gennaio 2003 di 60.000 lavoratori extracomunitari stagionali. Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha infatti annunciato che presenterà i due dpcm sui flussi per gli immigrati: il primo, appunto, sugli stagionali, «che sarà immediatamente operativo»; il secondo sui flussi generali, «il cui iter - ha spiegato il ministro - sarà più lungo perché ha bisogno del parere obbligatorio delle commissioni parlamentari». «La cosa fondamentale - ha sottolineato Maroni - è che per la prima volta il decreto sugli stagionali verrà approvato prima dell'inizio dell'anno a cui si riferisce». In particolare, il provvedimento prevede l'ingresso di 60.000 lavoratori extracomunitari, suddividendoli per Regioni e Province. Tale ingresso - come ha spiegato il ministro - sarà permesso: a lavoratori provenienti dai dieci Paesi che entro il 2004 entreranno a far parte dell'Unione europea; a quelli dei Paesi legati all'Italia da un accordo bilaterale (Albania, Marocco, Croazia, Yugoslavia); ai lavoratori di altri Paesi extracomunitari nei casi in cui il datore di lavoro dimostri di aver avuto l'anno scorso lavoratori provenienti da quegli Stati. «Tali limitazioni - ha sottolineato Maroni - servono ad assicurare che non si verifichi l'afflusso di lavoratori, magari di Paesi molto lontani, che da stagionali diventano irregolari».

tori, e la costante presenza e passione nell'attività prima nel Partito Comunista Italiano e oggi con il PdCI. A Enza, ai familiari, a tutti coloro che lo hanno conosciuto va il nostro sentimento di profondo cordoglio. La camera ardente si terrà oggi all'Ospedale S. Giovanni, via S. Giovanni in Laterano 280, dalle ore 8.30 alle 11.00 seguirà l'orazione funebre in forma civile.

A quanti conobbero e ne apprezzarono la grande umanità Stefano Piccioli ricorda

LORENZO CANSADIO

(Gallo)

partigiano, membro del Battaglione Corbari, custode della Medaglia d'Oro al V.M. attribuita a Silvio Corbari, e ne rimpiange per sempre l'indimenticabile ed insostituibile lucidità critica.

Rimini, 20 dicembre 2002

La Ue ha precisato: spetta agli Stati decidere in piena libertà quale deve essere il giorno festivo. I vescovi: siamo pronti a proporre un referendum

«La domenica non si tocca. Resta festa»

La maggioranza dice: «Una tempesta mediatica». Provocata dal sottosegretario Sacconi

Maria Zegarelli

ROMA Abolire la domenica come giorno festivo? Non se ne parla nemmeno. Cioè se ne è parlato molto negli ultimi due giorni, ma inutilmente, almeno secondo l'Unione Europea che ha fatto sapere che non ha mai imposto di abolire alcunché.

La precisazione è arrivata durante il solito briefing quotidiano dell'esecutivo comunitario, ieri mattina, per bocca del portavoce, Andrew Fielding, accolta da una gran risata da parte dei presenti. Insomma, il solito allarmismo italiano, devono aver pensato a Bruxelles, leggendo i titoli dei quotidiani tricolore. Sta di fatto che i titoli un effetto l'hanno provocato: una valanga di prese di posizione da parte di associazioni, clero, partiti e sindacati. Quindi vale la pena chiarire una volta per tutte come stanno le cose. Per il governo ha parlato il ministro del Welfare Roberto Maroni mettendoci una pietra sopra: «La domenica resterà il giorno preferenziale di riposo».

La proposta la avvanterà il governo, in consiglio dei ministri, il 10 gennaio, «dato che le parti non hanno raggiunto un avviso comune sul recepimento della direttiva Ue sull'orario di lavoro». I termini scadono il 9, l'accordo sembra lontano, dunque non resta che emanare un atto del governo per sancire - come già hanno fatto tutti gli altri paesi Ue ad eccezione di Francia e Italia - che la domenica ci si riposa. Il caos, tanto per non cambiare, l'aveva creato una frase sibillina del sottosegretario al lavoro, Maurizio Sacconi, che aveva affermato che il giorno indicato non doveva necessariamente essere la domenica. Così ancora una volta un ministro è dovuto intervenire per smentire un sottosegretario. Ieri è toccato a Roberto Maroni.

La Ue, dal canto suo, ha chiarito una volta per tutte: «La Ue non ha alcun potere per dire agli stati membri qual è il giorno di riposo per i loro lavoratori. I paesi possono deciderlo in perfetta libertà». Intanto, grazie a



Una famiglia in bici per le strade del centro di Milano. Daniel Dal Zennaro/Ansa

Sacconi, l'allarme rosso era scattato, e le dichiarazioni non si sono fatte attendere. La più forte, senza dubbio, è stata quella di Monsignor Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze nonché segretario della Conferenza episcopale italiana. Il monsignore propone un referendum popolare, perché «una rivoluzione culturale di questa portata, rispetto alla civiltà europea, non può essere decisa da accordi di vertice». E la Chiesa ribadisce il significato della festività per i fedeli: «È la domenica che fa il popolo cristiano. Togliere il giorno festivo sarebbe una tragedia dal punto di vista dei valori della vita, un'accentuazione dell'individualismo, un enorme impoverimento nelle relazioni famigliari, di amicizia, della comunità». Insomma, non si vive per lavorare, conclude, ma si lavora per vivere.

Cgil, Cisl e Uil bocciano senza l'appello anche solo l'ipotesi di cam-

biare vestito alla domenica facendogli indossare la tuta da lavoro e quindi tirano un sospiro di sollievo per l'annuncio di Maroni. «Ci mancherebbe altro - dice Walter Cerfeda, della Cgil - Su questa questione c'è poco da discutere». Come c'è poco da discutere anche in materia di orario di lavoro: «In Italia - spiega - ci sono normative chiare al riguardo e dunque i tetti massimi fissati devono restare tali». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni avverte: «Il ministro sul recepimento della direttiva in materia di orario di lavoro non deve forzare i tempi dettati dall'Ue. C'è ancora tempo per tentare un avviso comune anche oltre il 9 gennaio». Paolo Pirani, della Uil, aggiunge: «Il Governo dovrebbe recepire la normativa europea a partire dall'accordo raggiunto da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria nel 1997, tenendo conto delle norme dei rapporti di lavoro vigenti in Italia». Un inciso: l'Italia è l'unico

paese a non aver indicato nessuna misura per il recepimento delle direttive 1993/104 e 2000/34 sugli orari di lavoro nella legislazione nazionale.

No secco al lunedì o il sabato festivi (tanto per citare due giorni a caso sei sette possibili) da parte delle Acli, dal Coordinamento dei genitori democratici - «Al di là delle convinzioni religiose il riposo domenicale è patrimonio della cultura occidentale» - del ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione - «La tradizionale domenica non è in pericolo. Tanto rumore per nulla» - e di An, che propone come il monsignore un referendum. Enzo Fragalà, capogruppo di Alleanza nazionale, va oltre e chiama all'azione anche i laici che «dovrebbero difendere la domenica». In realtà avrebbe dovuto spiegarlo al sottosegretario, ma questo è solo un particolare.

È sceso in campo anche lo psichiatra. Stefano Pallanti, direttore dell'Isti-

tuto di Neuroscienze e docente di Psichiatria a Firenze, dice: «Sarà una mano santa per i "depressi del lunedì", cioè persone vittime di disturbi dell'umore, che faticano a riprendere il normale tran-tran dopo la pausa festiva». Secondo il medico, comunque, l'eventuale recepimento della direttiva Ue sul riposo settimanale non avrà un effetto uguale per tutti. «Se, per chi soffre di disturbi dell'umore sarà una benedizione - spiega Pallanti - per altri, come i "drogati dello shopping" o i maniaci del lavoro, sarà una vera maledizione». Favorevole soltanto l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori che immagina le code settimanali spalmate su sette giorni anziché cinque o sei.

Infine, sapete cosa ha detto il sottosegretario Sacconi? Che si «è creata una tempesta mediatica in un bicchiere d'acqua». Ma non era stato lui ad agitare le acque?

Ieri un'ora di sciopero a Milano dopo la tragedia di via Rubattino. Sindacati contro la delega che peggiora la legge

Morti sul lavoro: un primato lombardo

MILANO Gli ultimi morti sono stati Stefano Furlan e Pietro Megale, 37 e 52 anni, schiacciati dalla pressa che comprime i rifiuti di Milano, appena quarantotto ore fa, in un capannone che era stato di un impianto industriale. Due morti di una strage, che soltanto in Lombardia ha contato in un anno duecentocinquanta vittime, ottantatré più dell'anno scorso, secondo le statistiche dell'Inail. È vero che in quel numero così tragico ci sono morti sul lavoro molto particolari, trentasei persone che avevano perso la vita nel tragico incidente aereo di Linate un anno fa, una conseguenza del decreto legge, numero 38 del 2000, per il quale l'Inail ora deve risarcire pure gli incidenti avvenuti nel tragitto casa-lavoro. L'aumento ci sarebbe stato comunque, anche

senza quella legge, per giunta un aumento considerevole (tenendo conto che nella statistica non risultano gli incidenti in agricoltura).

Per la Lombardia è un primato nazionale, il primo posto di una classifica che ha motivato la giusta protesta sindacale (anche per ieri era stata concordata un'ora di sciopero da Cgil Cisl Uil), un primato che risulta il contraltare della tanto reclamizzata efficienza lombarda.

Ma in tutta Italia le cose non vanno meglio. L'Inail conferma, di fatto, le cifre fornite dai sindacati: nel Paese le morti bianche sono state, sempre nel 2001, 1267, praticamente quattro al giorno. E tutto questo, come ha sottolineato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, proprio nell'anno della sicurezza sul lavoro.

In Lombardia le città più colpite sono Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia. Aumentano anche gli infortuni che nel 2001 sono stati, solo in Lombardia, 159.432. Diminuiscono invece le malattie professionali passate da 2967 nel 2000 a 2771 nel 2001. C'è poi il capitolo degli infortuni non denunciati, ben difficilmente quantificabili.

«Noi non abbiamo dati che non siano ufficiali - dice Paolo Vaccarella, direttore generale dell'Inail Lombardia - sappiamo che il problema esiste soprattutto in certi settori, come l'edilizia. Certo è che quando abbiamo parlato dei fondi per l'adeguamento delle misure di sicurezza, ben poche imprese si son fatte sentire: è prevalsa la paura di controlli».

Tutto questo proprio mentre la delega in materia di salute e sicurezza

sul lavoro, contenuta nel disegno di legge per la semplificazione normativa, rappresenta un enorme passo indietro rispetto alla attuale legislazione e contiene modifiche «terribili» che rischiano di aggravare il bilancio già «intollerabile» di incidenti sul lavoro, come hanno denunciato insieme Cgil, Cisl e Uil, chiedendo al governo di stralciare il provvedimento. Secondo i sindacati alla gravità dei contenuti della delega si sommano i tempi e i modi dell'iniziativa di governo. Il provvedimento è stato inserito in un disegno di legge ben più vasto, quando meriterebbe invece, per il tema trattato, un'attenzione esclusiva. Ma a pesare di più, secondo i sindacati, è la scelta del governo di non coinvolgere le parti sociali nella definizione della nuova normativa.

Nello «Studio d'Arte G.S.» diretto da Enzo Serattini

GRANDI ARTISTI DEL '900 IN MOSTRA A FAENZA

Una importante mostra di artisti del '900 è esposta in questi giorni alla studio d'arte "G.S.Serattini" in corso Garibaldi, 4/D a Faenza. La mostra resterà aperta fino, alla fine del mese di gennaio ed è visitabile tutti i giorni, dal martedì al sabato, in orari di ufficio. Per visite fuori orario si può telefonare allo 0546-28339 oppure allo 335-6794.645. Le opere degli artisti esposti sono fra le più importanti oggi in commercio. Alle pareti si possono infatti ammirare opere di Emilio Vedova, Maurizio

Utrillo, Giorgio De Chirico, Alighiero Boetti, Capogrossi, Salvo, Sandro Chia, Mario Schifano, Virgilio Guidi, Mino Maccari, Antonio Bueno, Salvatore Fiume, Cesetti, Norberto, Tomea, Licata, e altri. La galleria d'arte "Studio G.S. Serattini" è reduce dalla grande esposizione alla Fiera di Forlì dove le opere - esposte nel suo stand erano fra le più interessanti dell'intera mostra; mostra che quest'anno, per qualità e numero, di opere esposte, si è imposta all'attenzione del mondo



dell'arte nazionale. I prossimi appuntamenti con il mondo nazionale dell'arte d e l l a

Galleria G.S. sono, in febbraio, ad Arte Fiera di Bari e successivamente alle esposizioni fieristiche di Milano, Montecchiari, Padova e Parma. C'è infine da sottolineare come lo studio G.S di Faenza continui a mettere a disposizione gratuita della cittadinanza il suo servizio consulenza per stime e perizie su quadri e ceramiche d'epoca e a ricercare opere di pittori importanti per la sua selezionata clientela.

Nella foto un'opera di Sandro Chia.

ELENSEC

di MAZZOTTI VERDIANA

Via G. Marconi, 47
RAVENNA (zona mercato)
Tel. 0544 402590

Augura Buone Feste

PULITURA A SECCO
IGIENICA in 1 ORA
RISPARMIO

Margherita

Porge Sinceri Auguri di Buon Natale

IL TUO MIGLIOR VICINO DI CASA
PER TUTTO DICEMBRE
VASTO ASSORTIMENTO DI CARNI FRESCHE
DI PRIMA SCELTA,
SALUMI, LATTICINI, FRUTTA E VERDURA
IN OFFERTA

Via Chiavica Romea, 22 RAVENNA
TEL. 0544: 451419

GASADEI ROBERTO



Infissi - Porte
Blindati
Zanzariere

PORGE SINCERI
AUGURI
DI BUONE FESTE

Laboratorio: Via Cella, 321 - S.Stefano (RA)
Esposizione: Via Cella, 443 - S.Stefano (RA)
Tel. e Fax 0544 563891

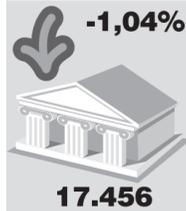
DA SUSY

AUGURA A TUTTI BUONE FESTE

FRUTTA E VERDURA
DI GIORNATA
E DI PRIMA QUALITÀ

Consegne a domicilio gratuite

Via Maggiore, 142 - RAVENNA Tel. 0544 460415

mibtel	 <p>-1,04% 17.456</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 29,05</p>	euro/dollaro	 <p>1,0273</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Telecom, il ritorno dei «padani»

La cordata di Gnutti e Unipol dà una mano a Tronchetti Provera

Roberto Rossi

MILANO Torna la cordata padana. E lo fa in grande stile. Ad appena tredici mesi dalla sua rocambolesca uscita, Emilio Gnutti, l'uomo che con Roberto Colaninno sciolse la Telecom appena privatizzata per poi cederla a Marco Tronchetti Provera, torna a rastrellare azioni dell'Olivetti, la società che controlla appunto la maggior azienda di telecomunicazioni in Italia.

Di ieri la notizia che circolava da molti giorni. La sua finanziaria, la Hopa, si è rafforzata nella società di Ivrea grazie anche al conferimento dello 0,87% di Olivetti da parte di Fininvest-Mediastet. Lo si apprende dalle comunicazioni alla Consob, dove viene sottolineato che l'incremento della quota è avvenuto il 10 dicembre scorso.

La finanziaria bresciana detiene infatti attraverso Holinvest e Gpp International il 4,4% di Olivetti, dal 3,5% dello scorso 29 novembre. Alla stessa data Hopa ha dichiarato di avere la facoltà di acquistare anche attraverso Holinvest e Gpp International un ulteriore

5,7% di Olivetti «per accordi contrattuali e per conversione di strumenti convertibili», si legge nella comunicazione, che farebbe riferimento fra l'altro al bond Olimpia convertibile in azioni di Ivrea. Non solo. Gnutti sarebbe ormai ormai a un passo dall'ingresso in Olimpia, la holding che controlla Olivetti-Telecom, con una quota superiore al 15%. relli, maggior azionista di Olimpia, scenderà dall'attuale 60 a circa il 50% mentre le quote di Unicredit e Intesa scenderanno dal 10% al 7-8%. L'accordo sarebbe già stato definito e sottoposto all'esame della Consob.

A Gnutti si può rimproverare di tutto tranne il fatto che non sia un uomo capace di condurre gli affari. Gnutti rientra nella società che ha lasciato e lo fa a un prezzo vantaggioso. Sia perché in questo modo rafforza la sua posizione di secondo azionista sia perché 13 mesi fa Tronchetti Provera pagò 4,17 euro le azioni della società di Ivrea ai soci della Bell (al 54% la Hopa di Colaninno e Gnutti insieme a una serie di partner finanziari e industriali) mentre oggi, quelle stesse azioni, a malapena raggiun-



La sede della Telecom a Milano

Antonio Calanni/Ap

gono un euro.

E da tempo che si ipotizza il ritorno di Gnutti. Un arrivo poco gradito da Tronchetti che ne avrebbe fatto volentieri a meno. Ma la calata del finanziere bresciano è forse l'unica soluzione visto l'enorme massa di debito che il gruppo Olivetti ha sulle spalle (oltre 34 miliardi di euro). Lo stato di necessità della casse di Olivetti però ha costretto Tronchetti Provera a lasciare un po' da parte l'orgoglio e ad accogliere le offerte del finanziere bresciano sostenuto dal presidente di Unipol, Giovanni Consorte, socio storico, assieme a Monte dei Paschi, della Hopa. Resta da capire che cosa ci fa Unipol in una società come Hopa dove è appena arrivata la Fininvest di Berlusconi. Per ora Fininvest non è nel gruppo di controllo di Hopa, che non cambierà fino al settembre prossimo. Poi si vedrà.

Secondo le voci che circolano in Borsa il rafforzamento di Gnutti e alleati nel capitale di Olivetti è legato anche ad un'altra prospettiva: quella di un prossimo accorciamento della catena di controllo che da Olimpia porta a Telecom. Hopa, cioè, si affiancherebbe al socio di riferimento di Olivetti - cioè Olimpia, la holding partecipata di Pirelli (60%), Benetton (20%), UniCredit (10%) e Intesa (10%) - per attenuare l'impatto diluitivo del controllo che deriverebbe da un accorciamento della catena.

Fusione Olivetti-Telecom più vicina? I dubbi restano. Perché nel caso che questa avvenga la quota di Olimpia in Olivetti sarebbe diluita dal 28 all'11%. Troppo poco per un controllo saldo. È vero anche che l'ingresso di Hopa potrebbe, in questo caso, ridurre la diluizione al 17-18% apportando le proprie quote di Olivetti. Logicamente Gnutti chiederebbe di poter mettere uomini di fiducia all'interno dei cda delle società Telecom. Per questo molti operatori ritengono che le probabilità di fusione siano alquanto basse.

La moneta unica al primo compleanno Bruxelles promuove l'euro Un impatto minimo sull'aumento dei prezzi

Marco Tedeschi

MILANO Un impatto sui prezzi minimo. «al massimo dello 0,2%». È questa la valutazione di Bruxelles a un anno dell'introduzione dell'euro nelle tasche di 300 milioni di europei. Un anno di «successi» per la moneta unica, che oggi viene accettata sia dai tre Paesi europei che restano fuori dall'unione monetaria (Danimarca, regno Unito e Svezia) che dai Paesi candidati all'ingresso nell'Unione.

«Nel gennaio 2002 quando è stato introdotto l'euro, gli indici dell'inflazione hanno fatto registrare un rilevante aumento, salendo dal 2% del dicembre 2001 al 2,7% del gennaio 2002» si legge nella comunicazione di Bruxelles, che tuttavia puntualizza come in seguito «l'inflazione ha ripreso gradualmente il suo corso normale e in giugno ha fatto registrare l'1,8%, il livello più basso degli ultimi due anni e mezzo». Inoltre gli analisti del commissario Ue agli Affari economici Pedro Solbes ricordano

che «la crescita dell'inflazione può essere spiegata con normali corsi inflazionistici per la maggior parte dei gruppi di beni, e da alcuni fattori non collegabili all'euro, come il maltempo che ha fatto alzare il prezzo di frutta e verdura, l'aumento del costo dell'energia». Per questo nell'ultima analisi di Eurostat l'incidenza dell'euro sull'aumento dell'inflazione viene individuata al massimo nello 0,2%.

Quanto alla responsabilità che i consumatori attribuiscono all'euro nell'aumento dell'inflazione, il rapporto di Bruxelles l'attribuisce alla percezione errata del grande pubblico, che basa le sue valutazioni «sui prezzi dei beni e servizi frequentemente utilizzati, che sono quelli che hanno fatto segnare gli aumenti di prezzo più significativi». La situazione dell'inflazione è invece stabile, sostiene il rapporto, perché «altri beni e servizi, consumati con meno frequenza, si sono mantenuti su prezzi stabili o addirittura sono diminuiti».

Se l'euro ha già centrato quasi tutti gli obiettivi, rafforzando l'integrazione dei mercati e imponendosi anche al di fuori di Eurolandia, c'è ancora molto da fare per far sì che la moneta unica entri nell'immaginario collettivo degli europei come la «loro» moneta. I cittadini di Eurolandia, infatti, hanno cominciato a pensare in euro: il 42% calcolano in euro gli acquisti di tutti i giorni (40,9% Italia), ma questa percentuale scende al 12,5% per acquisti importanti come l'automobile e la casa (18,5% Italia). A questo si aggiunge il fatto che i commercianti continuano a praticare la doppia affissione dei prezzi. Per Bruxelles «continuare questa pratica ritarda il passaggio psicologico all'euro e rischia anche di andare a scapito dell'obiettivo prefissato: assicurare una transizione senza urti». Per questo si raccomanda ai commercianti di rinunciare progressivamente alla doppia affissione e di eliminarla entro il 30 giugno 2003.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 23 - 40124 Bologna
Tel. 051/674101 - Fax 051/501523
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'azienda USL della Città di Bologna intende affidare ai sensi del D.Lgs. 50/92 le seguenti prestazioni mediche e odontoiatriche, le cui caratteristiche sono indicate nell'elenco sottostante:
1) Fornitura di materiale disponibile, depositato per disposizione e notabili puntuali, periodo biennale, invecchiato, destinato in un'attività formativa e di ricerca. USL Bologna Nord e Nord-Est. Il lotto, a parte, è diviso in tre parti: lotto A: Euro 200.000,00; lotto B: Euro 200.000,00; lotto C: Euro 200.000,00.
2) Servizio di un sistema per la raccolta e produzione automatica di emocomponenti, per uso interno, in ospedale, ad uso medico, periodo biennale, invecchiato, destinato in un'attività formativa e di ricerca. USL Bologna Nord e Nord-Est. Il lotto, a parte, è diviso in tre parti: lotto A: Euro 200.000,00; lotto B: Euro 200.000,00; lotto C: Euro 200.000,00.
3) Servizio di n. 3 silenziosità e di facemulisti (motori), periodo biennale, invecchiato, destinato in un'attività formativa e di ricerca. USL Bologna Nord e Nord-Est. Il lotto, a parte, è diviso in tre parti: lotto A: Euro 200.000,00; lotto B: Euro 200.000,00; lotto C: Euro 200.000,00.
Termini e condizioni di esecuzione per la presentazione delle domande di partecipazione e il giorno 29/01/2003 entro le ore 12, presso la sede sopra indicata.
Per informazioni, inviare per il ritiro di copia il modulo di partecipazione, in due esemplari, a: Direzione del Servizio di Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - Via Castiglione 25, Bologna - tel. 051/674101 - fax 051/501523 - email: dsb@comunicazioni.uslbo.it
Il modulo di partecipazione è reperibile sul sito Internet: www.uslbo.it.
Il Direttore del Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi
Dott.ssa Rosanna Campa

REGIONE CAMPANIA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Sul BURC n. 62 del 16/12/2002 e sul sito www.regione.campania.it, sono pubblicati bandi di gara e capitolato relativi alla procedura aperta per la realizzazione di opuscolo comprensivo di stampa, etichettatura e servizio di spedizione, illustrativo dell'attività svolta dalla giunta regionale della Campania, importo Euro 1.300.000,00 oltre Iva. Le offerte dovranno pervenire a: Regione Campania AGC Demanio e Patrimonio Settore Provveditorato ed Economia via P. Metastasio 25, 80125 - Napoli entro e non oltre il 52° giorno dalla data di invio del bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità europea. Per informazioni tel. 081 7964520-21.
Il Dirigente del Settore Provveditorato
Dott. L. Colantuoni

Mediobanca

Fondiarina, giù in Borsa Oggi tutti da Maranghi

MILANO Alla vigilia dei preparativi in vista del comitato esecutivo e del consiglio di amministrazione, a Mediobanca tira aria di tempesta. L'appuntamento di oggi cade dopo il tentato blitz ai vertici di Fiat e i pronunciamenti di Antitrust e di Consob su Fondiarina-Sai, le due compagnie ieri duramente colpite in Borsa. Due fronti che hanno sollevato nuovi malumori fra gli azionisti di Piazzetta Cuccia più critici verso la gestione di Vincenzo Maranghi. Tanto che Unicredit e Capitalia (gli azionisti di riferimento)

starebbero valutando l'ipotesi di esprimere e far verbalizzare le loro critiche nei confronti dell'amministratore delegato, anche se oggi - da quanto si apprende - non si prepara una vera resa dei conti.

Oggi sarà infatti l'occasione per un primo faccia a faccia tra lo stesso Maranghi, il presidente del Lingotto, Paolo Fresco, e i rappresentanti delle banche azioniste di Piazzetta Cuccia, Capitalia e Unicredit. In consiglio, oltre alla vicenda Fiat, sarà con ogni probabilità affrontata anche la questione Sai-Fondiarina, sia pure non in termini approfonditi, alla luce delle decisioni di Antitrust e Consob.

Fonti finanziarie sottolineano che i soci bancari critici verso l'operato di Maranghi starebbero mettendo a punto una posizione critica da esporre in consiglio e da far verbalizzare, rinviando peraltro lo scontro vero e proprio con l'amministratore delegato di Mediobanca a gennaio.

l'intervista

Massimo Pacetti
presidente Cia

Laura Matteucci

MILANO E adesso tocca agli agricoltori. Si preparano a scendere in piazza, a Roma nei primi mesi dell'anno, in centinaia di migliaia. Obiettivo dichiarato: sollecitare una nuova politica per il settore. Che conta, per inciso, il 4,50% sul pil, solo parlando di produzione agricola lorda - cui va aggiunta, cioè, tutta l'attività dell'indotto.

Già il 2002 è stato un *annus horribilis*, con quattro calamità naturali, tra gelate, siccità e alluvioni, e una perdita quantificata in circa 4 miliardi e mezzo di euro. E adesso (anche) gli agricoltori devono fare i conti con le promesse mai mantenu-

«Il governo aveva assunto degli impegni, mai mantenuti. Così rischiamo di perdere competitività»

La protesta degli agricoltori arriverà a Roma

zionale: dalla revisione di medio termine della politica agricola comune all'allargamento dell'Ue, fino alle trattative del Wto e ai mutati scenari economici mondiali.

Pacetti, perché questa protesta annunciata per l'inizio del 2003?

«Perché vogliamo che l'agricoltura venga rimessa al centro dell'attenzione politica. Ci sono almeno due macro questioni sul tavolo: innanzitutto, il 2003 sarà l'anno della riforma delle politiche comunitarie, e poi c'è tutta la partita che riguarda il nostro governo. Perché con il Dpef e poi con il Patto per l'Italia erano stati previsti degli impegni, di cui invece nella Finanziaria non c'è quasi più traccia».

Quali impegni?

«Investimenti nelle infrastrutture, trasporti, viabilità, tutta la rete distributiva dell'acqua, incentivi allo sviluppo delle imprese, investimenti per i settori dell'innovazione, della ricerca, della formazione. Anche sull'inflazione, poi, noi abbiamo bisogno di sapere se e come il governo intenda intervenire».

E la Finanziaria invece che cosa prevede?

«Qualche esempio: ci servono almeno 500 milioni di euro per avviare il nuovo sistema assicurativo, la Finanziaria ne prevede meno della metà. Ci servono 150 milioni di euro per la promozione, con questa Finanziaria ne avremo parecchi di meno. Per quanto riguarda la ricer-

ca, rimando alla protesta dei rettori universitari. E poi c'è il problema dei tagli agli Enti locali: se vengono ridotti i servizi sul territorio, questo finisce per ripercuotersi negativamente anche sugli agricoltori. È un discorso che si intreccia con la necessità di investimenti per le imprese: se dobbiamo vendere prodotti freschi, è evidente che abbiamo bisogno di una maggiore rapidità nei trasporti. Altrimenti, il ritardo finirà per tradursi in un danno di notevoli proporzioni».

Il rischio è la perdita di competitività delle aziende, quindi.

«Esatto. Già siamo in ritardo rispetto all'Unione europea per quanto riguarda formazione, innovazio-

ne, infrastrutture. Senza contare che stiamo viaggiando verso l'allargamento dell'Ue. E, oltretutto, bisogna ancora risolvere alcuni problemi che riguardano direttamente i lavoratori: parlo di sanità e pensioni. A inizio anno ci attendiamo la convocazione dei tavoli fiscali e del lavoro. Anche qui: il governo si era impegnato sul superamento dell'Trap, dopodiché non se n'è più parlato».

Per le pensioni, la richiesta è di un aumento delle minime, giusto?

«Sì, passare da 372 euro mensili a 516 euro. Un obiettivo che per il momento non abbiamo raggiunto».

Il famoso milione al mese.

«Il famoso milione al mese, che è un miraggio».

Prezzo, 160 milioni per il 66,6% delle azioni. Nencini (Fiom): ora l'azienda non dovrà più andare per il mondo ad elemosinare alleanze

Difesa, Finmeccanica conquista AerMacchi

MILANO L'industria della difesa si concentra in Italia attorno a Finmeccanica che, in questo momento, si trova anche al crocevia di importanti alleanze strategiche in Europa. Il gruppo pubblico ha annunciato di aver rilevato la quota di controllo di Aeronautica Macchi spa (AerMacchi), azienda leader nel settore dei veicoli da addestramento. Con questa acquisizione Finmeccanica assume il controllo dell'azienda aggiungendo il 66,6% delle azioni, finora possedute dalla famiglia Foresio, al 27,4% già in suo possesso tramite Alenia Aeronautica. Il prezzo di acquisto è stato fissato a 160 milioni di euro e l'operazione è condizionata al via libera dell'antitrust. L'obiettivo, ha spiegato Finmeccanica, è quello di «consolidare l'attività del gruppo nel settore aerospazio e difesa e rafforzare la propria posizione competitiva quale principale operatore italiano e tra i primi in europa».

Positivo il commento di Riccardo Nenci-

ni, segretario nazionale della Fiom. «È il completamento delle scelte che lo stesso sindacato aveva unitariamente sollecitato. Una decisione importante - dice Nencini - che consente a Finmeccanica di completarsi con gli "addestratori" che le mancavano. Ora l'azienda potrà entrare sullo scenario dell'industria aeronautica europea e mondiale non con il cappello in mano e senza dover elemosinare alleanze, perché la Macchi è un punto di riferimento mondiale di grande prestigio nel settore».

Finmeccanica ha sottolineato come l'AerMacchi «ha registrato un valore della produzione di 296 milioni di euro, in stabile crescita sin dal 1996, ed un margine operativo lordo di 56 milioni di euro». Nel 2002 «Finmeccanica ha consolidato il suo core business dell'aerospazio e difesa con acquisizioni per circa un miliardo di euro, mantenendo - sottolinea la società - al tempo stesso una solida struttura patrimoniale, con un

rapporto di indebitamento rispetto a mezzi propri atteso a livelli modesti per fine 2002. Se rapportata al risultato del 2001, l'inclusione nel perimetro di consolidamento di Finmeccanica di Aeronautica Macchi, Telespazio, Marconi Mobile e Mbda, rappresenterebbe una crescita di oltre un terzo del valore della produzione generato dal gruppo nelle attività dell'aerospazio e difesa».

Con AerMacchi, Finmeccanica entra nel settore dell'addestramento militare, caratterizzato da un potenziale di crescita interessante a medio termine, soprattutto grazie al programma Eurotraining che prevede la realizzazione di un sistema addestrativo integrato da parte di 12 forze aeree europee. Attualmente l'AerMacchi collabora ai più importanti programmi di Alenia Aeronautica nel settore militare mentre in quello civile ha rapporti di partnership con gruppi internazionali come Airbus Industrie e Dassault.

vi. lo.



Pierfrancesco Guarguaglini

Ansa

Accordo raggiunto all'Electrolux-Zanussi

MILANO Si è conclusa positivamente, con la fine della cassa integrazione guadagni straordinaria ed il rientro di tutti i lavoratori, il piano di ristrutturazione che aveva interessato gli stabilimenti di compressori per frigoriferi di Mel (Belluno) e Rovigo del gruppo Electrolux Zanussi. L'accordo, siglato fra la Electrolux Zanussi e Fim, Uilm del Coordinamento di Gruppo, prevede infatti la fine del ricorso alla cigs, previsto per febbraio, ed il rientro a quella data dei lavoratori interessati dalla stessa. Inoltre, viene confermata la scelta di rilancio industriale, attraverso gli investimenti sull'innovazione di prodotto e sulla qualità della produzione, come fattore determinante nella competizione, in opposizione alla logica della pura riduzione dei costi e della

chiusura degli stabilimenti. In questa contesto, anche i problemi legati alla flessibilità stagionale sono stati affrontati nell'accordo attraverso la scelta positiva, seppur ancora parziale, di consolidare l'occupazione con l'assunzione di lavoratori a part time ciclico a tempo indeterminato, dunque stabili ed a parità di diritti, evitando in questo modo il peggioramento degli orari di lavoro o il massiccio ricorso al precariato. L'accordo - commenta la Fiom - è coerente con quanto la Fiom stessa ha sempre portato avanti nel confronto anche aspro con l'azienda (si era arrivati ad accordi separati in passato); «l'intesa stessa dimostra che gli obiettivi della Fiom sono realizzabili anche in un settore estremamente difficile come gli elettrodomestici».

Fiat, le banche comprano Fidis

Beppe Grillo a Mirafiori. Gianni Agnelli scrive ai dirigenti: andate avanti

Angelo Faccinotto

MILANO Passo avanti sul piano di risanamento Fiat. Ieri è stato trovato l'accordo per la cessione alle banche creditrici del 51 per cento di Fidis, la finanziaria per il credito al consumo del gruppo torinese cui è legata buona fetta dei debiti del Lingotto. Con Intesa, Unicredit, Capitalia e San Paolo-Imi è stata raggiunta un'intesa di massima che sarà poi completata in tutti i dettagli agli inizi del prossimo anno. Grazie alla cessione, il gruppo potrà deconsolidare circa 6-7 miliardi di indebitamento.

Agnelli. Giovanni Agnelli ha scritto ai dirigenti del gruppo invitandoli a continuare nell'impegno per superare la crisi. «Desidero esprimere a tutti i presenti - ha scritto l'Avvocato - il mio apprezzamento per l'impegno con cui la dirigenza Fiat sta svolgendo il proprio ruolo in questi difficili momenti, certo che da essa verrà un forte contributo di idee, competenze e orgoglio per superarla».

Mirafiori. Ieri ci sono state altre due ore di sciopero. In mattinata, davanti alla porta 2, alcune di centinaia di operai si sono radunati per ascoltare Beppe Grillo. Il comico genovese, accompagnato dal responsabile scientifico di Greenpeace, ha presentato la «Smile», una vettura a bassissimo consumo, e basse emissioni, messa a punto nel '96 dagli ingegneri dell'associazione ambientalista. La vettura (nella fattispecie una «Renault Twingo» modificata, ma potrebbe essere una qualsiasi altra vettura) è in grado di percorrere 100 Km con due litri e mezzo di benzina. «È una vettura che si potrebbe produrre anche domani qui a Mirafiori con le stesse catene di montaggio» - ha spiegato. «Ma Agnelli ha abbandonato l'auto da dieci anni».

Cardinale. Nel suo messaggio natalizio alla città di Torino il cardinal Poletto ha rivolto il suo pensiero a quanti sono coinvolti nella crisi dell'auto. «Ci sono le numerose famiglie dei cassintegrati non solo della Fiat, ma anche di moltissime piccole aziende dell'indotto. Per loro questo Natale è carico di tristezza» - ha detto augurando che la stagione dei sacrifici «non sia troppo dura e si possa vedere presto una concreta prospettiva di rilancio». Lunedì alle 16, in duomo, celebrerà una messa per loro.

Arese. Alcune centinaia di lavoratori dell'Alfa di Arese sono tornati a bloc-



care l'Autolaghi, mentre in fabbrica si teneva un'assemblea.

Intanto Car, la cooperativa che rappresenta i concessionari Alfa Romeo, si è detta disponibile a partecipare «anche in termini finanziari» a una cordata disposta a far restare «italiana e milanese» l'Alfa Romeo. In pratica, la proposta parla di una partecipazione con Gm, Fiat e soci privati. Tra cui, appunto, anche i concessionari Alfa.

Termini Imerese. Gli operai della Siciliat si sono presentati ieri in fabbrica per riscuotere la tredicesima. Musi lunghi alla lettura delle buste paga: in media 500 euro. «Il prezzo che ci è toccato pagare per la difesa del posto di lavoro» - ha sintetizzato il delegato Fiom, Roberto Mastroianni. In attesa che a Roma venga firmato il decreto che attivi la cassa integrazione.

Intanto davanti ai cancelli della fabbrica è stato completato il montaggio della cucina da campo e della tendopoli dove gli operai trascorreranno le feste natalizie. Sotto la regia di una sindacali-

sta della Fiom bolognese, Renata Bortolotti, è stato preparato il primo pranzo: maccheroni alla bolognese e scaloppine al limone.

Scioperi. Otto ore di sciopero il 24 dicembre e altre 24 l'ultimo dell'anno. Le ha proclamata la Fiom di Torino contro la decisione dell'azienda di far lavorare gli addetti alla linea della Panda. «Una decisione assurda, visto che fra sei mesi questa linea cesserà il lavoro» - ha detto Claudio Stacchini, Fiom.

Fiom. Il numero uno della Fiom nazionale, Gianni Rinaldini, torna a parlare di sciopero generale per il prossimo gennaio. «La partita è tutt'altro che chiusa - ha detto -. Per noi la ripresa di un negoziato a livello nazionale implica la ridiscussione del piano industriale».

Fresco. Ultime dichiarazioni del presidente. Questa volta al mensile Fortune. «Qualunque cambio di strategia adesso sarebbe molto pericoloso» - ha detto. Ma ha anche affermato che la Fiat non si è impegnata a restare nel business dell'auto per sempre.

Beppe Grillo presenta l'auto di greenpeace a Torino Massimo Di Nonno/mediamind

CMS DI SCARMAGNO

Sciopero e assemblea contro i 100 esuberi

La Cms (Gruppo Tecnodiffusione) di Scarmagno, una delle ex aziende della Op Computer (che rilevò le attività della Olivetti), ha annunciato un esubero di 100 dipendenti su 292 e ha chiesto, per il primo semestre del 2003, una settimana al mese di cassa integrazione per ogni dipendente. Il sindacato ha risposto con la proclamazione di uno sciopero immediato e con un'assemblea nello stabilimento di Scarmagno.

MONTE PASCHI

Ceduta la quota detenuta in Cariprato

Banca Monte dei Paschi di Siena ha raggiunto un accordo per la cessione del 79% circa della Cassa di Risparmio di Prato in suo possesso (1.580.000 azioni) alla Banca Popolare di Vicenza per circa 411,2 milioni di euro. Tra le intese è compreso anche il trasferimento a Mps delle quote di partecipazione detenute da Cariprato in società del gruppo.

solidarietà

I lavoratori de l'Unità aiutano i cassintegrati

I mesi in cui l'Unità cessò le pubblicazioni sono ormai alle nostre spalle. Ma non così la memoria di un'esperienza dolorosa, traumatica, come fu quella della chiusura del giornale e la cassa integrazione per giornalisti e poligrafici. In quei mesi così difficili incontrammo la solidarietà attiva di tanti lettori. Ci incitarono a non mollare, a proseguire la nostra lotta per tornare a far vivere il giornale fondato da Antonio Gramsci. Ricevammo allora migliaia di attestati di simpatia e con essi contributi economici a sostegno della nostra lotta. Oggi l'Unità è tornata a vivere e a raccontare, da voce libera, scomoda perché non omologata, la storia

di un'Italia che non si arrende; l'Italia dei diritti; l'Italia dei lavoratori della Fiat che non accettano di essere ridotti ad «esuberanti» di cui liberarsi. Sappiamo cosa significhi restare senza lavoro; conosciamo la pesantezza, economica e psicologica, di questa condizione. Solidarietà è raccontare la dignità, la determinazione, la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiat. Solidarietà è anche devolvere una parte significativa del denaro allora sottoscritto dai lettori dell'Unità, agli operai della Fiat in cassaintegrazione negli stabilimenti di Arese, Termini Imerese, Cassino e Mirafiori. È un modo per essere loro vicini, per dire di non mollare in una battaglia di giustizia e di progresso che non può, non deve riguardare solo i lavoratori della Fiat e le loro famiglie. In questi mesi abbiamo sostenuto la battaglia in difesa dell'articolo 18 e contro la libertà di licenziamento. Lo abbiamo fatto con i nostri articoli. Ora intendiamo farlo anche con questo contributo economico.

Le lavoratrici e i lavoratori dell'Unità.

Il referendum si concluderà il 10 gennaio. Prevale la richiesta di aumento salariale (135 euro) uguale per tutti

Contratti, 400mila sì alla piattaforma Fiom

MILANO Sono oltre 400mila i lavoratori che hanno partecipato al referendum promosso dalla Fiom sulla proposta di piattaforma contrattuale approvata dall'assemblea nazionale dei metalmeccanici Cgil lo scorso 30 ottobre. Un risultato parziale - fa notare l'organizzazione - che già si avvicina, per ciò che riguarda il numero dei lavoratori coinvolti, ai risultati ottenuti nel referendum sulla piattaforma presentata, ma allora unitariamente, nel 2000 per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto. In pratica, un indiscutibile successo.

Tra i lavoratori che hanno preso parte alla consultazione - che ha pre-

so il via il 9 dicembre e riprenderà, dopo le feste di fine anno, il prossimo 7 gennaio per concludersi definitivamente venerdì 10 - il 97 per cento ha detto sì alla proposta. Che, come noto, prevede una richiesta di aumento salariale di 135 euro mensili per tutti i livelli (o, in opzione, un aumento diversificato per livello). L'estensione dei tempi della consultazione - spiegano alla Fiom - è stata decisa per consentire il voto anche dei dipendenti della Fiat e delle altre aziende del settore auto, e non solo, che nel corso di dicembre sono stati impegnati nella lotta a difesa del posto di lavoro.

Tra i primi dati scorporati su ba-

se territoriale, quelli dell'Emilia Romagna e del comprensorio di Brescia.

In Emilia Romagna la proposta più votata (70,38 per cento) è stata quella di un aumento salariale di 135 euro uguale per tutti. Al voto hanno partecipato oltre 75mila lavoratori su un totale di più di 2mila aziende. La percentuale degli operai che hanno aderito è stata del 62,33 per cento contro il 66,14 ottenuto con il referendum unitario sul contratto 2001. «Un ottimo risultato - commenta il segretario regionale della Fiom, Gian Guido Naldi - che oltre a rappresentare un consenso nel merito sta ad indicare il bisogno di democrazia sinda-

cale dei lavoratori».

A Brescia, invece, la consultazione ha interessato 541 aziende per un totale di 43.095 addetti. Al voto ha partecipato il 56,85 per cento dei presenti. Il 97 per cento ha espresso parere favorevole alla piattaforma, mentre l'86 per cento dei votanti ha scelto di optare per la richiesta di un aumento salariale - i citati 135 euro - uguale per tutti.

Nei giorni scorsi anche la Fim-Cisl aveva portato a termine la consultazione tra i lavoratori sulla propria piattaforma. Mentre la Uilm ha dato il via libera alla propria con voto del comitato centrale.

a.f.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum



la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola a € 4,50 in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, EUR, GBP, SEK, NZD, AUD, CAD, NZD, HUF, CYP, SIT, PLN, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Mercato azionario in calo alla Borsa di Milano, nella seduta dedicata alla fissazione dei prezzi in vista delle scadenze tecniche di domani. Il Mibtel ha chiuso a -1,04%. Fib dicembre che scade oggi e scambia a 23900 punti. Il mercato, che aveva aperto con qualche velleità di rialzo, condizionato dalle sistemazioni di posizioni importanti, in vista delle chiusure di fine anno, ha invertito a metà seduta, anche sulla scorta di futures americani in calo. E, nonostante il dato macro americano sopra le attese degli analisti, ha mantenuto il tono riflessivo fino alla fine, con parte dell'Europa. L'apertura in calo di Wall Street non ha contribuito a migliorare la situazione. Il Numtel ha perso l'1,69%.

Il titolo ha perso il 3% attestandosi intorno ai 9 euro. Costituita la società veicolo Newco28

Autostrade sotto il prezzo dell'OPA

MILANO Si chiama Newco28 la società veicolo che avrà il compito di lanciare l'opa su Autostrade per conto di Benetton e soci. La società è controllata al 100% da Schemaventotto e ha come amministratore unico Carlo Bertazzo, consigliere di Edizione Holding e della stessa Schemaventotto. Newco28 ha un capitale sociale di 5 milioni di euro, interamente sottoscritto e versato. L'oggetto sociale della newco prevede l'assunzione di partecipazioni non solo in società «che hanno come scopo la costruzione e la gestione di autostrade», ma anche in società attive nella commercializzazione di beni e servizi, nella produzione di servizi informatici ed editoriali a beneficio dell'utenza autostradale e nell'utilizzazione della rete di telecomunicazioni.

Newco28, al termine dell'opa, una volta fusa con Autostrade, potrebbe dunque assumere il ruolo di

Ink-jet, Hp si allea con Olivetti Tecnost

MILANO Olivetti Tecnost, la società del gruppo Olivetti che opera nei prodotti e soluzioni per ufficio e nelle applicazioni specializzate per il mercato bancario e per l'automazione giochi, ha raggiunto un accordo con la Hewlett Packard per «un'alleanza strategica in Europa e in America Latina». Obiettivo, fornire prodotti innovativi e tecnologia ink-jet nei mercati dell'Europa e dell'America Latina. Olivetti Tecnost si occuperà della progettazione e dello sviluppo di piattaforme tecnologiche per prodotti ink-jet consumer e professionali per conto di Hewlett Packard, inclusa la produzione di testine ink-jet.

holding di partecipazioni, lasciando alle società operative la gestione dei singoli aspetti del business autostradale.

Ieri in Borsa il titolo Autostrade è scivolato a 8,9 euro (-4,9%) per poi chiudere a 9,073 euro (-3%), comunque sempre al di sotto di quei 9,5 euro fissati come prezzo dell'opa lanciata da Schemaventotto. La discesa del titolo è stata spiegata con i ritardi che il consorzio bancario di garanzia sta incontrando nel mettere insieme l'ingente finanziamento necessario per poter lanciare l'opa totalitaria sul 70% del capitale a 9,5 euro per azione, per un totale di 7,9 miliardi di euro. La titubanza degli istituti di credito nell'aderire all'operazione ha avuto come effetto il rinvio del deposito del prospetto da parte di Schemaventotto che ora è previsto entro fine dicembre.

Il commissario Ue alla concorrenza sollecita interventi di liberalizzazione

Monti: domina ancora il monopolio nei settori del gas e dell'elettricità

MILANO Bisogna «rompere» i monopoli esistenti, mettendo «in atto interventi precisi che garantiscano la pluralità» sul fronte della domanda e dell'offerta, oltre che «il libero accesso alle reti di trasmissione, del gas e dell'elettricità». Il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha ribadito, nel corso della sua audizione dinanzi alla commissione Attività produttive del Senato, la necessità che l'Italia faccia dei passi avanti sul fronte della liberalizzazione del settore dell'energia.

«Dalla liberalizzazione del settore dell'energia - ha detto Monti - ci si attende una riduzione dei costi. Bruxelles apprezza molto il lavoro dell'Autorità presieduta da Ranci ma quello dell'energia è un settore in cui gli investimenti hanno un ciclo di lungo periodo». Per questo gli effetti degli interventi compiuti «saranno percepibili solo nel lungo periodo». La liberalizzazione dell'energia deve

ve tuttavia fare i conti nel nostro Paese, ha sottolineato il commissario Ue, con «la permanenza di segmenti di monopolio naturale, ovvero le reti di trasporto, e l'integrazione verticale dell'operatore storico».

Per risolvere la situazione, ha proseguito Monti, «sono necessari interventi a monte del legislatore e dell'Authority».

«L'Italia ha compiuto delle scelte importanti ma perfettibili», ha rimarcato Monti, indicando i punti deboli del nostro sistema: «il fatto che il gestore della rete di trasmissione nazionale non detenga anche la rete elettrica» e «la scelta di una divisione legale e non proprietaria della rete di trasporto del gas».

Il riferimento è, nel primo caso all'Enel, e nel secondo a Rnate gas, società di distribuzione che fa capo per il 60% all'Eni e che è sul mercato per solo il 40% del capitale.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURIA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 02/05, BTP ST 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARGE IND 100,300,101,400, B/CARGE IND 100,300,99,930, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDICOR L301 EDI 55 MM, MEDICOR L313 TV 32 MM, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBERTO RE.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BPR PMAZ USA, CAPITAL AMERICA, CRESTA CORP AMB, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CAPGES FF OLB SECT, CARGE AZ, CRESTA CORP AMB, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like PRIME AL SERV.COM D, ROAS MULTIPARTNER, ROAS MULTIPARTNER, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, SEL BOND, SEL BOND, etc.

AREA EURO

Table listing various Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AGORIA EUROSTOXX, ALPI AZ AREA EURO, ALTIORNOZARIO, etc.

AREA EURO

Table listing various Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AGORIA EUROSTOXX, ALPI AZ AREA EURO, ALTIORNOZARIO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ARCA SOSTELLE, ARCA SOSTELLE, ARCA SOSTELLE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ARCA SOSTELLE, ARCA SOSTELLE, ARCA SOSTELLE, etc.

AREA EUROPA

Table listing various European funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EUROPA, ARCA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, etc.

AREA EUROPA

Table listing various European funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EUROPA, ARCA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EUROPA, ARCA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EUROPA, ARCA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, etc.

AREA PASSEMERGENTI

Table listing various emerging market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AREA PASSEMERGENTI

Table listing various emerging market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AREA INTERNAZIONALI

Table listing various international funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, etc.

AREA INTERNAZIONALI

Table listing various international funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, ALFAZ INTERNAZ, etc.

Parco della Musica (1994-2002)

Progettista: Renzo Piano Building Workshop
 Committente: Città di Roma
 Concorso, 1994

Design team: K. Fraser (architetto responsabile), S. Ischida (senior partner) con C. Hussey, J. Fujita. Consulenti: Ove Arup & Partners (strutture e impianti); Müller Bbm (acustica); Davis Langdon & Everest (controllo di gestione); F. Zagari, E. Trabella (paesaggio); Tecnocons (antincendio); P. L. Cerri (graphic design).

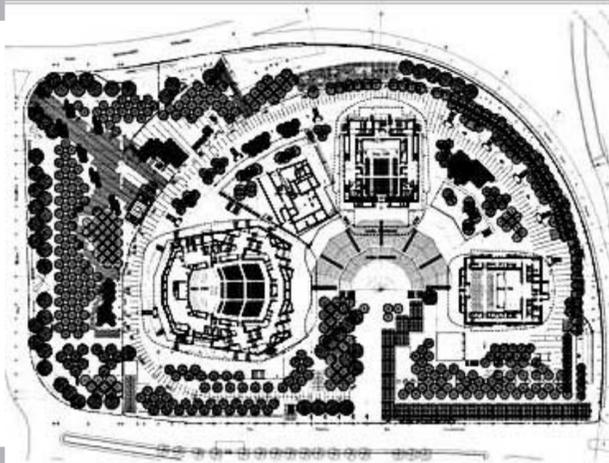
Costruzione, 1997-2002

Design team: S. Scarabicchi (architetto responsabile) con M. Alvisi e D. Hart, e con P. Colonna, E. Guazzone, A. Spiezia. Consulenti: Studio Vitone & Associati (strutture); Menens Intertecnica (impianti); Müller Bbm (acustica); Techint/Dress & Sommer (supervisione cantiere).
 Sala piccola: 750 spettatori
 Sala media: 1.200 spettatori
 Grande auditorium: 2.700 spettatori
 Superficie complessiva: 55.000 mq
 Costo di costruzione: 150 milioni di euro

& Associati (strutture); Manens Intertecnica (impianti); Müller Bbm (acustica); T. Gatehouse, Austin Italia (controllo di gestione); F. Zagari, E. Trabella (paesaggio); Tecnocons (antincendio); P. L. Cerri (graphic design).

Costruzione, 1997-2002

Design team: S. Scarabicchi (architetto responsabile) con M. Alvisi e D. Hart, e con P. Colonna, E. Guazzone, A. Spiezia. Consulenti: Studio Vitone & Associati (strutture); Menens Intertecnica (impianti); Müller Bbm (acustica); Techint/Dress & Sommer (supervisione cantiere).
 Sala piccola: 750 spettatori
 Sala media: 1.200 spettatori
 Grande auditorium: 2.700 spettatori
 Superficie complessiva: 55.000 mq
 Costo di costruzione: 150 milioni di euro



Si apre con Myung-Wun Chung e Pollini

È per le ore 21 di domani l'appuntamento con Maurizio Pollini, per il concerto che inaugurerà la sala più grande del Parco della Musica. Il concerto avverrà alla presenza del Presidente della Repubblica, del Sindaco di Roma e delle più alte cariche dello Stato. Per festeggiare l'avvenimento sono stati commissionati dall'Accademia di Santa Cecilia tre nuovi lavori per coro e orchestra ai compositori Fabio Vacchi, Alberto Colla e Fabio Nieder. L'Orchestra e il Coro dell'Accademia, guidati dal direttore principale Myung-Wun Chung, eseguiranno «Terra comune» di Fabio Vacchi, «Somnium» di Alberto Colla e «Due Lumi» di Fabio Nieder; seguirà la «Fantasia in do minore per pianoforte,

coro e orchestra op.80» di Beethoven, al pianoforte Maurizio Pollini e, in chiusura, la «Sagra della primavera» di Stravinskij. Il concerto inaugurale è realizzato con il contributo di Bnl, Lottomatica, Eti, Astaldi, Gambero rosso, Autostrade, Enel e Wind e verrà trasmesso in diretta da Radiotre-Rai e, in differita, alle ore 22,30-23, su Raitre. La serata del 21 dicembre è esclusivamente a inviti, ma sarà replicata per il pubblico la domenica 22, sempre alle ore 21. Una sala così, da 2.800 posti, l'Accademia di Santa Cecilia l'attende da 64 anni, da quando fu distrutto l'Augusteo per volontà di Mussolini. Segnerà, quindi, l'inizio di un nuovo corso per l'attività dell'Accademia.

Renato Pallavicini

Beati gli ultimi... perchè vedranno il paradiso. Perdonateci l'irriverenza, ma è proprio così. Da quassù, dall'ultima fila di poltrone della terza galleria della Sala Grande, la Sala Santa Cecilia dell'Auditorium del Parco della Musica a Roma l'impressione è fantastica. Sembra di stare su una terrazza che affaccia su un mare di poltrone rosse, circondati e sovrastati da un cielo carico di nuvole color ciliegio. Le hanno chiamate vele, balene, cetacei di fascia e via metaforeggiando: sono, più semplicemente, il ligneo pantheon del soffitto dettato da un sofisticato modello di fisica acustica e trasformato in architettura, in opera d'arte.

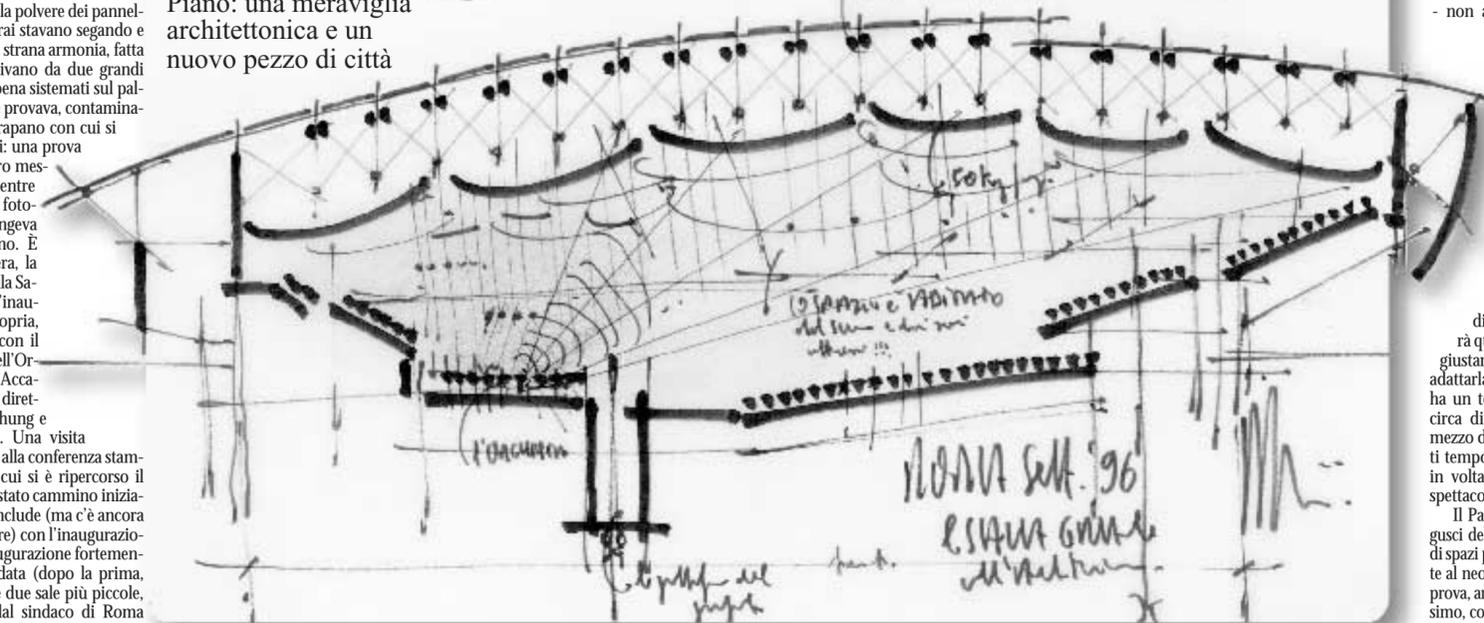
Ieri sera, nell'aria della sala, c'era una sottile nebbia, fatta della polvere dei pannelli di legno che gli operai stavano segando e sistemando. C'era una strana armonia, fatta dei suoni che provenivano da due grandi pianoforte a coda, appena sistemati sul palco, che un accordatore provava, contaminata dal rumore di un trapano con cui si fissavano le ultime viti: una prova acustica che ha davvero messo alla prova la sala, mentre la folla di giornalisti, fotografi e invitati si stringeva attorno a Renzo Piano. È stata, quella di ieri sera, la prima visita ufficiale alla Sala Grande, prima dell'inaugurazione vera e propria, domani sera alle 21, con il concerto di apertura dell'Orchestra e del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, diretto da Myung-Wun Chung e con Maurizio Pollini. Una visita che ha fatto seguito alla conferenza stampa di poco prima in cui si è ripercorso il lungo, difficile, contrastato cammino iniziato nel 1994 e che si conclude (ma c'è ancora molto da finire e rifinire) con l'inaugurazione di domani. Un'inaugurazione fortemente voluta per questa data (dopo la prima, parziale apertura delle due sale più piccole, il 21 aprile scorso) dal sindaco di Roma

Walter Veltroni. «Mai prendere tempo, perché più tempo si prende tes ha detto Veltroni, ricordando le obiezioni di chi sostiene che sarebbe stato meglio concedersi qualche mese in più. Più tempo avrebbe significato, tra l'altro, un ulteriore aumento dei costi, avrebbe significato per l'Accademia di Santa Cecilia (che gestirà assieme alla società Musica per Roma e al Comune gli spazi) rinunciare alla stagione di abbonamenti.

Già, i costi. Ecco, dunque, secondo le cifre fornite da Goffredo Bettini e Maurizio Pucci, alla testa di Musica per Roma: 26.000 euro per posto (il rapporto più basso tra tutti i grandi auditori del mondo) per un totale complessivo (dal primo scavo, all'ultima lampadina) di 150 milioni di euro. Un costo, ha sottolineato il sindaco che è circa la metà di quello di altri rispettabili concorrenti. E questo nonostante gli infiniti intoppi ed accidenti che il progetto di Piano prima e la costruzione del

Ci sono voluti otto anni, polemiche, incidenti, intoppi burocratici, ma finalmente Roma ha il suo Parco della Musica. Domani sera l'inaugurazione ufficiale dell'Auditorium progettato da Renzo Piano: una meraviglia architettonica e un nuovo pezzo di città

Questa è Musica!



La metropoli può cambiare

Walter Veltroni

segue dalla prima

E costato 150 milioni di euro e ce ne vorranno 20 all'anno per farlo funzionare: una scommessa da vincere

”

La musica che verrà programmata con il supporto di quella istituzione di prestigio mondiale che è l'Accademia di Santa Cecilia presieduta dal maestro Luciano Berio, e per quello che le nostre metropoli, così complesse, così difficili, possono cambiare, che è possibile, nel nome della cultura e del bello, realizzare grandi opere. E che si può farlo rispettando i tempi con una precisione della quale, credo a giusto titolo, andiamo orgogliosi. E la

sfida che questa amministrazione comunale ha raccolto, insieme con Goffredo Bettini, portando a compimento qualcosa che oggi tutto il mondo può invidiarci.

I primi mesi di «rodaggio» delle prime due sale del complesso, quella intitolata al maestro Sinopoli da 1200 posti e quella «piccola» da 800 posti aperte ambedue lo scorso 21 aprile, hanno già offerto le prime testimonianze di come e quanto l'Auditorium cambierà la vita culturale della città e la sua immagine nel mondo. La grande struttura di Renzo Piano si è già riempita, tante e tante volte, dei cittadi-

ni di Roma per i quali è stata realizzata: per i concerti, le occasioni di spettacolo, le mostre, i convegni, le feste popolari o, più semplicemente, il gusto di passeggiare, di passare qualche ora godendo d'un luogo bello e ricco di stimoli. Dai prossimi giorni tutto questo per i romani diventerà consuetudine, ricchezza del quotidiano; per i non romani sarà un motivo in più per venire in questa città, per venirne non soltanto ad ammirare il suo straordinario patrimonio storico, quello scritto per sempre nelle sue pietre, ma perché qui accade qualcosa, perché qui si sente il soffio della cultura del mondo.

Parco dopo, hanno dovuto sopportare: dalle polemiche sulla resistenza delle strutture lignee al rinvenimento dei resti di una villa romana (felicitemente inglobati nel complesso), dalla revoca dell'incarico ad alcune imprese che non avevano rispettato i contratti (e gli strascichi giudiziari sono ancora in corso) alla ripresa faticosa ma ostinata dei lavori. Certo ora si apre il problema dei costi di gestione, evidentemente alti, altissimi per una struttura del genere che, ricordiamolo, non è un semplice auditorio, ma una vera città della musica, uno spazio sociale ed urbano dalle infinite potenzialità. Per farla funzionare, secondo le previsioni illustrate da Pucci e Bettini ci vorranno circa 20 milioni di euro all'anno. Che non potranno essere compensati dai soli ricavi dei biglietti venduti per concerti e manifestazioni, come del resto - ha ricordato Pucci - non avviene in nessuna altra struttura culturale del mondo. E a cui non basteranno i 6 miliardi di lire l'anno promessi dal governo.

Ma la scommessa va giocata ampliando l'offerta delle proposte culturali: e dunque non solo musica, ma anche manifestazioni, convegni, eventi, mostre e cinema. È proprio il cinema è al centro del primo grande appuntamento del nuovo anno, con l'anteprima del film di Martin Scorsese *Gangs of New York* che sarà proiettato nel prossimo mese di gennaio nella Sala Grande. «Ci vorrà qualche accorgimento tecnico per aggiustare l'acustica - spiega Renzo Piano - e adattarla a quella di una sala da cinema che ha un tempo di riverberazione più basso, circa di 1 secondo contro i 2 secondi e mezzo della sala». Ma saranno accorgimenti temporanei e mobili, utilizzabili di volta in volta, secondo le necessità del tipo di spettacolo.

Il Parco della Musica, oltre ai tre grandi gusci delle sale da concerto allinea una serie di spazi per foyer (con le installazioni di scritte al neon di Maurizio Nannucci) uffici, sale prova, archivi (vi sarà trasferito quello ricchissimo, compresa la biblioteca, dell'Accademia di Santa Cecilia); e poi un bar, un ristorante, una libreria disposti lungo la passeggiata coperta da luminosi portici vetrati che conduce alla cavea (un grande teatro all'aperto di 3.000 posti) su cui si affacciano i tre auditori. Spazi per cui sono stati scelti nomi che giocano con le parole, quasi degli acrostici: BART per il bar, Note Book per la libreria e discoteca, ReD per il ristorante/show room in cui si potrà mangiare e acquistare arredi, stoviglie e accessori, Risonanze per lo spazio dedicato a mostre di strumenti musicali e altro.

Suona tutto bene? Qualche nota dolente è venuta fuori in conferenza stampa da chi lamentava l'eccessivo numero di gradini da superare per raggiungere i vari livelli delle sale e l'insufficiente numero di ascensori per chi non ce la fa a fare tutte quelle scale. Certo, qualche ascensore in più non guasterebbe e, forse, si può rimediare. Perché anche questa musica va suonata al meglio.

Non soltanto uno spazio per concerti ma un polo sociale in cui fare incontrare i cittadini e la cultura. Troppe scale e pochi ascensori

”

TEATRI DELLE NOTE

IL MODELLO GRECO
Sta all'origine di tutti gli edifici per lo spettacolo, anche se non è un edificio. Sfrutta la conformazione naturale del terreno, un pendio semicircolare su cui sono scavati i gradoni per i sedili (nella foto il teatro greco di Tindari). Al centro l'area dell'«orchestra» e al di là di questa la scena. Vanto dei migliori teatri greci è l'acustica perfetta.



LA SCALA DI MILANO
Nel modello del teatro all'italiana, diffusi insieme all'opera lirica a partire dal 1600, netta è la separazione tra la sala e la scena. La pianta è a forma di campana



e la distribuzione dei posti (la platea per il popolo e gli ordini dei palchi per borghesi e nobili) riflette la divisione in classi; ma è anche un sistema funzionale al finanziamento del teatro attraverso l'acquisto dei palchi. La Scala di Milano del Piermarini ne è uno dei classici esempi.



OPERA HOUSE DI ESSEN
L'Opera House di Essen, progettata da Alvar Aalto nel 1959 e completata nel 1981, è il frutto di successivi adattamenti dell'edificio, inizialmente pensato come teatro lirico, a cui sono stati aggiunti un teatro di prosa e un auditorio per musica sinfonica. La sala principale di forma asimmetrica riprende l'irregolarità del teatro greco.



Erasmus Valente

Un'emozione da piangere una partitura perfetta

«Sono molto stanco - dice Berio, e ce ne accorgiamo - ma, credimi, internamente soddisfatto, molto contento, anzi» (e ci accorgiamo anche di questa acquetata e acquetante, intima gioia). L'abbiamo raggiunto nel Parco della Musica mentre andava a sentire l'orchestra nella Sala prove. Siamo andati con lui, e c'era Myung-Whun Chung che insisteva sull'esecuzione di alcune battute del *Sacre* di Stravinski, una composizione ormai novantenne, che conclude il concerto inaugurale, domani sera, nella Sala Grande, dopo le novità di Fabio Vacchi, Alberto Colla e Fabio Nieder, seguite dalla *Fantasia op. 80* di Beethoven, per pianoforte, coro e orchestra, cui partecipa Maurizio Pollini.

Adossato ad una parete, Berio ha ascoltato e poi è andato a dire qualcosa a Chung. Prima di riprendere il *tà, tà, tàtata*, il direttore ha detto all'orchestra: «Berio vi fa sapere che state suonando stupendamente e vi ringrazia». La contentezza da cui Berio è preso si è trasmessa all'orchestra, sciogliendo e acquietando ogni tensione. «Sai - dice Berio, continuando un discorso - ho voluto qui il *Sacre du printemps*, perché segna, secondo me, un vero evento storico. E, dopo un po', siamo andati a vedere come stava procedendo la sistemazione - curata da Maurizio Pucci della Libreria e delle Risonanze (uno spazio con strumenti in vari gruppi, penduli dal soffitto su un *Mobile* di Alexander Calder, dipinti di Paul Klee e grandi affreschi di Matta, recentemente scomparso, giunti da Tarquinia dove il pittore abitava. Ampia, poi, la Libreria con un posto anche per un pianoforte che sarà suonato da due bambini. Berio guarda, suggerisce spostamenti, miglioramenti, come nella stesura d'una partitura via via perfezionata. Quella sua intima gioia traspare lietamente all'esterno, quando ci dice della profonda emozione del primo incontro con lo spazio della grande Sala, intitolata a Santa Cecilia, finalmente sgombra. L'emozione ancora lo scuote, quando confessa che, entrato in quella meraviglia, unica al mondo - dice - non ha potuto trattenere il pianto. Caro Luciano, un po' anche incauolato per via d'un collarino a sostegno del collo, che gli impedisce, camminando, di vedere dove mettere i piedi. E così ci sediamo. Ecco che finalmente il «triumvirato» si ferma un po'.

Come va il triumvirato con il Comune e Musica per Roma?
«Va bene. Le cose, certo, sono complesse. Siamo tre entità che mirano sempre a risolvere questa o quella questione amichevolmente. È una condizione ideale. Si raggiunge tutto, quando nel lavoro funziona una natura creativa nel mettere insieme le cose, organicamente, e con intelligenza, come avviene con il sindaco Walter Veltroni e Goffredo Bettini che sovrintende a Musica per Roma».

Insomma, è proprio così, stai portando a termine una speciale, nuova partitura.

Luciano Berio



E domenica il «duetto» su Architettura e Musica

Dopo il concerto inaugurale di domani sera (e prima della replica di domenica sera), nella sala grande dell'Auditorium, domenica mattina alle ore 11, risuonerà anche uno strano «concerto». Sarà un duetto, un confronto di voci e, soprattutto di idee, sulla musica e sull'architettura. Le voci saranno quelle di Luciano Berio e di Renzo Piano che dialogheranno, appunto, sul tema Musica e Architettura. Non è la prima volta che i due artisti si interrogano a vicenda e si confrontano, ed un analogo dibattito avvenne a Firenze nel 1993. Sarà un'occasione, oltre che per parlare del

progetto portato a termine, per interrogarsi sui rapporti tra due discipline per certi versi molto affini. Un altro dialogo, questa volta sotto forma di carteggio, tra il maestro Luciano Berio e il critico musicale Fedele D'Amico, è l'oggetto di un libro appena uscito, pubblicato da Archinto. Si tratta di «Nemici come prima», un volume curato da Isabella D'Amico e introdotto da Enzo Restagno, che raccoglie le polemiche lettere intercorse tra il musicista e il critico nel periodo 1957-1989. Un carteggio che è anche la testimonianza di una temperie culturale vitale e feconda.

è qui grandissimo. Nerone che uccide Flavia, sposa Poppea e costringe Seneca a suicidarsi (il Busenello punta sul trionfo dei cattivi e sulla condanna dei più deboli) sarà interpretato da Plácido Domingo. L'opera si rappresenterà in America e in Germania. La vocalità è un trionfo della voce. Gli avvenimenti vocali, all'epoca codificati, si aprono ad una crudele festosità. Mi piace ritornare al teatro, ma dovrò difendermi dalla tentazione di accettare l'invito di Plácido Domingo, che è una grande persona, a scrivere per lui un pezzo di addio alle scene, al teatro. Non posso farlo. L'opera si darà in America e in Germania. Sto lavorando, ma un viaggio in Norvegia l'ho fatto. Sono andato anche in mare aperto, a pesca. Ho preso tre grossi pesci. Un paese appartato e felice, la Norvegia. Un paese lungo. Pensa che dalla punta estrema del Nord ad Oslo, c'è la stessa distanza che tra Oslo e Roma».

Grossi, pesci hai detto? San Giovanni nel suo Vangelo racconta di Simon Pietro che tirò sulla riva del Lago Tiberiade la rete piena di centocinquanta grossi pesci. Un numero le cui cifre sommate danno il 9, che piacque a Shakespeare (scrise 153 Sonetti) e poi anche Bartók che articolò il suo «Mikrokosmos» in 153 pezzi pianistici. Come a dire che chi avesse letto tutti i Sonetti o imparato tutti quei pezzi avrebbe fatto una buona, utile pesca.

«Anch'io, sai, inseguo il 9. L'ultimo 9 che mi ha affascinato è quello derivante dal pezzo di Boulez, *sur Incises*, costruito su tre gruppi di tre strumenti. L'abbiamo ascoltato qui, nella Sala Sinopoli».

Certo, ed era il più interessante delle altre composizioni. Stiamo divertito a riportare la tua B ad altre B della musica. Hai nove B che ti piacciono? Bach, per esempio?
«Non si discute».

Beethoven?
«È il più grande».

Brahms?
«Mi inchino».

Berlioz?
«Coraggioso, ma internamente un po' squinternato».

Bruckner?
«Prolisso. Ha bisogno di trenta minuti per dire cose che potrebbero esser dette in cinque. Ma vedi, un po' anche il tuo giornale, a volte, usa troppe parole».

Berg, Bartók?
«Ugualmente fondamentali, pur nella loro diversità».

Boulez?
«L'ho già detto, è il più grande, oggi. Sono già otto le B. Non ti piace la tua?»

«La mia è diversa. Non saprei scegliere tra le mie composizioni. Sono sempre in una continuità di diversi episodi. Non credo che il tutto possa essere parcellizzato, diviso come un oggetto. Ogni opera va nell'altra, ogni opera è sempre un commento ad altre cose. Mancherebbe ancora una B? È quella di Goffredo Bettini. È stata, in questo cammino verso il Parco della Musica, una B preziosa. La B che ha portato e porta avanti Musica per Roma. Lavorare con lui, come con l'altro triumvirato, il sindaco Walter Veltroni, è un grande privilegio».

Un po' di riposo, dopo?
«Chissà. Debbo anche raccogliere in un libro i miei scritti. Cioè le conferenze, soprattutto quelle americane all'Università di Harvard, dove sono stati anche Italo Calvino, Umberto Eco e Igor Stravinski. Bene, andiamo a sentire un altro po' di prove. Accompagnami. Te l'ho detto che non posso vedere dove vanno i piedi. Andiamo».



«Sì, qui, al Parco della musica, ho fatto anzi più partiture».

Ma, a proposito di partiture, com'è che qui, a Roma, non siamo riusciti a sentire il tuo «Finale» per la «Turandot» di Puccini? Si poteva met-

Il Maestro racconta il suo primo incontro con lo spazio della Sala Grande intitolata a Santa Cecilia



terlo in un concerto alla Conciliazione o qui, al Parco. Che ci sarebbe stato di male?

«Niente di male, ma ho voluto rispettare quella che, forse, è soltanto una ipocrisia romana. Così, niente *Turandot* che ha avuto successo ad Amsterdam, Los Angeles, Salisburgo. Il mio *Finale*, che si conclude in un diminuendo, è rispettoso di Puccini e dei tanti suoi schizzi che ho potuto esaminare».

Sappiamo che a Parigi si eseguiranno tra poco, in «prima» assoluta, tue nuove composizioni.

«Sì, si tratta di *Stanze*, per tre cori maschili, orchestra e baritono, in programma a Parigi per il prossimo autunno. *Stanze*, cioè versi di Edoardo Sanguineti che considero il poeta d'oggi più importante in una dimensione che va dal quotidiano all'uni-

versale, di Paul Celan, Giorgio Caproni, Pergis, un poeta israeliano, e del pianista Alfred Brendel che scrive poesie. Il tema che lega i vari momenti di queste *Stanze* riflette una presenza della divinità, che provoca atteggiamenti diversi: ironici, ad esempio, in Brendel, pressoché blasfemi in Caproni. Pergis colpevolizza la divinità. Per quel che succede nel mondo».

Conosciamo poeti che parlano ormai, visto come vanno le cose, di una Sprovvidenza.

«Qualcosa così. Sentirai, se vieni a Parigi».

E poi, niente altro?
«Certo che c'è. Sto lavorando sulla *Incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi. Mi ha interessato molto anche il libretto del Busenello, un avvocato veneziano. Un libretto d'uno spessore notevole, di

grande intelligenza ed ironia. Incredibile. Un soggetto per un film di sesso, che avrebbe potuto girare Fellini. Un'opera di Monteverdi, tragica, sconvolgente. Si rappresentò nel 1643. Io lavoro particolarmente sulla vocalità. L'investimento vocale, tecnico,

Tra un viaggio in Norvegia e una pesca in mare aperto i progetti sulla «Poppea» di Monteverdi e su una nuova opera



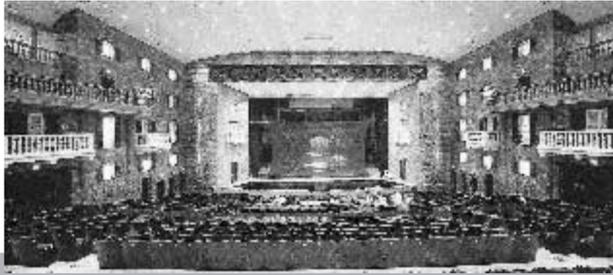
FILARMONICA BERLINO

La Filarmonica di Berlino è il primo auditorio contemporaneo. Progettata da Hans Scharoun (1957-63) ha un impianto complesso ed una volumetria espressionista che si relaziona con la città. Il pubblico, disposto su una serie di terrazze, accerchia orchestra e direttore, conferendo alla rappresentazione un senso comunitario.



CARLO FELICE DI GENOVA

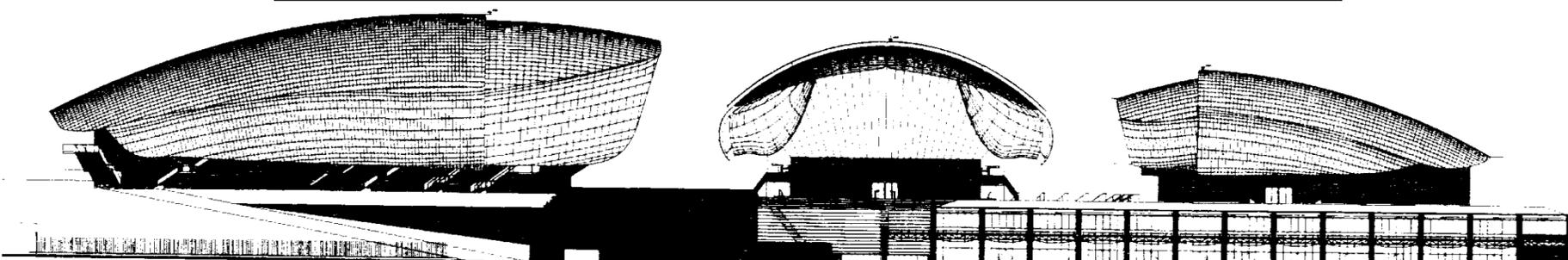
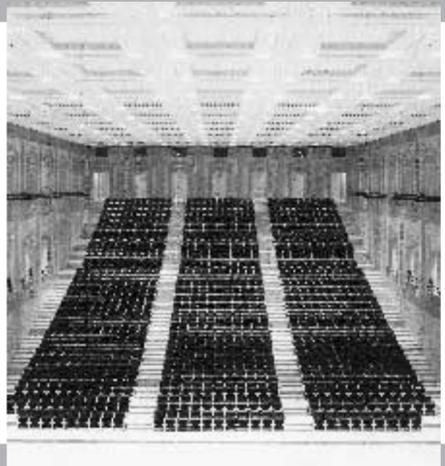
La ricostruzione del Teatro Carlo Felice di Genova, firmata da Gardella, Rossi, Reinhart e Sibilla (1983-1990), è un abile montaggio di volumetrie ispirato alla tipologia e al linguaggio del



neoclassico edificio del Barabino di cui erano rimasti pochi resti. L'edificio s'impone sulla città con la sua massiccia torre cubica, mentre la sala interna è una sofisticata citazione «postmoderna» delle antiche facciate delle case con le loro porte, finestre e balconi.

L'ARSENAL A METZ

Anche in questo caso la soluzione dell'architetto Ricardo Bofill (1989), recupera il linguaggio neoclassico costruendo una grande sala al di sotto di una piazza, sfruttando un dislivello. Sulle pareti interne della sala viene replicata una partitura che prima costituiva l'ordine di un porticato esterno.



Renzo Cassigoli

È il suono che ha creato il mio strumento per la città

Con l'inaugurazione della terza sala da 2800 posti, l'Auditorium di Roma è finalmente concluso. Per Renzo Piano tutto cominciò nel 1994, quando seppe d'aver vinto il concorso internazionale. Un anno dopo, nel '95, si aprì il cantiere. Seguirono sette anni di intenso lavoro seminato anche di difficoltà. Oggi possiamo ammirare lo straordinario risultato: tre sale, le prime due da 750 e da 1200 posti, sale di registrazione e un anfiteatro per 3000 persone tra il verde e, in mezzo, i resti d'una villa romana del VI secolo avanti Cristo. Un luogo per ascoltare e produrre musica, che si fa piazza per passeggiare e per il gioco dei bambini.

Cosa accade a Renzo Piano quando l'opera è conclusa? Si volta indietro a misurare gli ostacoli affrontati, magari per tornare a gustare la gioia d'una difficoltà superata. E cosa prova, nostalgia, rimpianto, distacco? Cos'è, insomma l'opera realizzata, solo una tappa del suo cammino o qualcosa che resta dentro a costruire la complessa figura dell'architetto, dell'artista che ama le sfide ardue?

«È una cosa che ti resta dentro, anche perché costruisci un luogo. E al luogo si resta attaccati, in qualche modo, se ne resta prigionieri. Poi dipende da quello che fai. Se è un lavoro temporaneo, effimero è un altro discorso, ma un'opera come l'Auditorium è destinata a restare nel tempo. Un'opera come questa a Roma ti porta a fare dei bilanci. Ricordo d'essere rimasto seduto con Berio per mezz'ora nella grande sala, in silenzio, a guardare. Eravamo l'uno accanto all'altro senza dirci niente. Un momento di grande godimento non solo estetico, ma professionale. Io non stavo lì a godere del mio lavoro, ma di quello di migliaia di persone. Come architetto stavo guardando e godendo del risultato d'un lavoro corale. La stessa cosa accade con la musica. Ci sono musicisti, come Claudio Abbado per i quali, quando l'orchestra raggiunge il suono giusto, il godimento è totale, non per se stessi, ma per la "performance" dell'orchestra».

Per il «Wall Street Journal» e «Le Monde» l'Auditorium di Roma è il segno d'un nuovo Rinascimento. La valutazione accomuna due giornali diversi, ma importanti. Come la interpreti?

«Si dice in giro che in Italia non si riesce a realizzare opere pubbliche importanti. Non è solo una diceria ingiustificata, è stata anche un po' la verità. Ora le cose stanno cambiando. Pensa a quel che avviene a Roma, o a Venezia, dove si può sperare che in tempi brevi riparta La Fenice. Il Rinascimento! Sà, l'armonia dell'arte non è il risultato di un'armonia esterna, tanto varrebbe ritirarsi in campagna e progettare grandi opere mentre ascolti il canto degli uccelli. No! L'armonia e la disarmonia sta in quello che realizza, scrivendo, componendo, costruendo, magari in mezzo a difficoltà, che sono uno stimolo. Nuovo Rinascimento? Ma via, non esageriamo».

Comunque di difficoltà per le leggi ce ne sono state. Anche per l'Auditorium hai dovuto «tenere ferma la rotta con durezza e con coraggio»?

«È vero. Ma anche con la soddisfazione che, bene o male, la legge è stata cambiata. Non certo per merito dell'Auditorium, ma anche perché l'Auditorium ha rappresentato con evidenza che

Renzo Piano



quella legge non funzionava. Ed è stata modificata, resa più sensibile agli aspetti della complessità. Forse le difficoltà più pesanti sono state proprio quelle di tipo burocratico, non per colpa di qualcuno in particolare, ma per il fatto che questo grande cantiere è stato aperto subito dopo l'acuta crisi dovuta alla corruzione nel settore dei lavori pubblici. Dovuta a tangenti, insomma. È stato aperto nel momento in cui la legge, drasticamente ma anche necessariamente, ribadiva il concetto che i lavori si affidavano a chi faceva il prezzo più basso. Questo complicava le cose, ma in quel momento era difficile che la legge divenisse più semplice, diciamo, più "sottile", come poi è diventata. Erano difficoltà storicamente giustificate dalla fase che il Paese stava vivendo».

E quali difficoltà, invece, avete dovuto affrontare sul piano creativo e su quello tecnico? Immagino che l'acustica sia stato il problema di fondo per una sala da 2800 posti.

«Quelle acustiche sono limitazioni che diventano regali del cielo. Sono quelle che ti guidano la mano, quelle da cui parti. Costruendo un auditorium, la prima cosa che un architetto onesto e leale nei confronti della sua opera deve farsi venire in mente, è proprio il suono. È vero, l'acustica ha limitato le scelte, ma più che di difficoltà si tratta di elementi della complessità dell'opera, che abbiamo affrontato lavorando con grandissimi esperti, come Hans Müller, e con grandi musicisti».

C'è un altro aspetto importante. In queste tre sale si può ascoltare ogni tipo di musica, superando la tradizionale separazione di luoghi deputati alla musica classica, contemporanea, moderna.

Costruendo un auditorium la prima cosa a cui si deve pensare è l'acustica: una limitazione che ha contribuito ad arricchire l'opera

libri su di lui

Non si contano gli articoli e i libri sull'opera di Renzo Piano. Tra i tanti segnaliamo i più recenti. È in stampa la quarta edizione de «La responsabilità dell'architetto», edito da Passigli Editore. La lunga conversazione di Renzo Piano con il giornalista Renzo Cassigoli si arricchisce di un nuovo capitolo nel quale l'architetto, parlando della complessa realizzazione dell'Auditorium di Roma, spiega le «ragioni» della sua professione, le difficoltà, le responsabilità, ma insieme le grandi possibilità del fare architettura oggi, in particolare nei grandi luoghi della storia e della cultura. Appena uscito è «Renzo Piano», a cura di Emilio Pizzi, nella serie di Architettura edita da Zanichelli: un sintetico regesto dei progetti dell'architetto genovese. Mentre l'editore Umberto Allemandi sta completando il catalogo in più volumi dell'intera opera di Piano.

«Va chiarita innanzitutto una cosa importante: cioè se uno spazio musicale è destinato alla musica dal vivo o amplificata. L'acustica dal vivo significa che il luogo è come la cassa armonica d'un violino, invece di amplificare il suono d'una corda raccoglie il suono, il volume, l'acustica di un'intera orchestra, per gestirla a tremila persone. Si chiama dal vivo perché non ci sono amplificazioni. Se fai musica amplificata, quella legata alla musica moderna in tutti i sensi, quindi non solo leggera o popolare ma anche classica moderna, spesso è registrata, amplificata e restituita (basta pensare a Luigi Nono e a molte composizioni dello stesso Berio) allora è diverso, ed è più facile perché dipende dall'ausilio elettroacustico, cioè dall'amplificazione. Ma venendo alla tua domanda, l'essenziale era fornire degli spazi, in particolare le tre sale realizzate per la musica dal "vivo" cantata, operistica, strumentale, non amplificata. Normalmente l'opera si fa in luoghi dove l'acustica è meno "lunga" e la voce più intelligibile, le sale per concerti, invece (e



quella di Roma è una delle poche in Italia, che ha sempre privilegiato l'opera) hanno tempi di riverberazione piuttosto lunghi, la sala grande ha un tempo di 2,2 secondi. In particolare sono lunghi i tempi di riverberazione delle frequenze basse che danno il tono caldo al suono e questo va bene per la musica strumentale. Per noi si trattava di avere degli strumenti flessibili, capaci di accogliere musica dal vivo e di adattarsi con facilità alla musica amplificata. Il balletto potrà essere accolto nella sala grande, ma si preferisce quella da 1200 posti perché si può liberare la platea, formando un grande "stage" da ballo, con una flessibilità totale. Insisto, però sul fatto che a rendere unico il complesso musicale, l'Auditorium, è la sua capacità d'essere strumento dal vivo, non amplificato».

Hai chiamato l'Auditorium in molti modi, «Città della Musica», «Parco della Musica», ma ami definirlo «Fabbrica della Musica». Forse perché oltre che a eseguirlo, la si produce?

«In realtà ci sono diverse dimensioni. Ce ne è una più poetica, più lirica: l'Auditorium come strumento musicale, e ce n'è un'altra straordinariamente viva, quella della fabbrica, con le sale di registrazione e la sede di Santa Cecilia legata alla produzione musicale. Ma c'è una terza dimensione che non ho mai perso di vista: quella urbana. L'Auditorium è innanzitutto strumento musica-

So che il mio è un mestiere d'arte, ma so anche che ci sono arrivato attraverso un approccio che è piuttosto quello dell'artigiano

le, ed è anche fabbrica, ma alla fine, uscendo di metafora, è un pezzo di città con una piazza, una cavea, con una vita associativa e quotidiana».

Guardando il tuo lavoro ci si chiede, dove sia il confine, se c'è, tra la tecnica e l'arte. La sensazione è che il tuo lavoro d'architetto sia molto simile a quello d'un antico artigiano?

«È una bella domanda, e se mi dai una risposta te ne sono grato. Non so dov'è il limite. Ma una delle cose che mi rende più contento è che so che questo è un mestiere d'arte, ma non me lo confesso. Vedi, ci sono arrivato, per così dire, dalla gavetta, da una famiglia di costruttori, da un approccio che non è quello dell'artista, bensì dell'artigiano. Indubbiamente, però, è un mestiere d'arte, perché allo stesso problema puoi dare mille risposte diverse, alcune hanno una carica poetico-espressiva, altre non ce l'hanno. No, non so dov'è il limite. So che non bisogna indagare troppo. Sarebbe un errore per un progettista guardarsi troppo dentro, autopsicoanalizzarsi. Non è solo il limite tra l'arte e la scienza. Le contraddizioni sono anche più complesse. Sono fra ordine e disordine, fra storia e invenzione, fra fantasia e realtà. Il nostro è un mestiere così materialistico e allo stesso tempo così spirituale perché ha a che fare con i bisogni, le attese, le speranze della gente. Mondi che sconfinano l'uno nell'altro: la scienza nell'arte, la topografia e la geografia nella storia, l'antropologia nella sociologia, e tutto questo si mescola e va a fecondare un'idea. Se non fosse così il rischio, lo sai, è l'accademia».

Domenica discuterai di Architettura e di Musica con Berio. Di nuovo la contaminazione.

«La nostra è una simpatica associazione che dura da trent'anni. Ne abbiamo fatte di tutti i colori, ma non ci hanno mai beccato».

È vero, il tuo lavoro per i luoghi della musica viene da lontano, e anche le tue esperienze sono state contaminate dalla musica, dalla letteratura, dalla pittura. Pensi al «Prometeo».

«Già Il Prometeo, il libretto di Cacciari, con la musica di Nono, le scene di Vedova, e poi le tante altre cose che abbiamo fatto con Berio e con altri musicisti. Vedi, la musica è forse il mestiere più lontano, ma anche il più vicino all'architettura, nel senso che è retta da una struttura e da una logica quasi geometrica, come l'architettura».

E ora, quali altre sfide ti aspettano?

«A New York ne ho due: la sfida del New York Times, in Times Square, un edificio di 250 metri, che gioca con l'atmosfera di una città che cambia sempre di colore. È il primo grande grattacielo costruito dopo l'11 settembre, ha quindi dei significati simbolici oltre che concreti, abbastanza importanti. L'altra sfida è la Morgan Library, in Madison Avenue, un'antichissima biblioteca molto bella, che ha la terza collezione al mondo di libri rari dopo la British Library e la Biblioteca Vaticana. È un edificio complesso che, invece di salire verso l'alto, conquista il suo spazio all'interno della roccia di Manhattan».

Due opere diverse non solo strutturalmente, ma anche perché non è mai possibile distinguere le opere di Renzo Piano. Lui diventa sempre il luogo nel quale progetta e costruisce.

«È così. Devi essere onesto come architetto per immergerti e trasformarti nel luogo in cui sei. Ogni progetto è in un luogo diverso, con gente diversa. E sarebbe, in qualche modo, auto-celebrativo mettere di fronte alla diversità la propria complessità. C'è anche chi si celebra continuamente. Intendiamo, io celebro la coerenza e questo, talvolta, si esprime anche in una nozione di stile, che è poi un modo di scrivere, di comporre, di costruire. Bisogna solo stare attenti che non sia fine a se stesso. L'architettura è un arte utile. Non vorrei avere l'aria d'un moralista nel dire questo, ma resta il fatto, che una delle garanzie di serietà del nostro lavoro è proprio quella di rappresentare un mestiere socialmente utile».

TEATRI DELLE NOTE

ALASKA CENTER

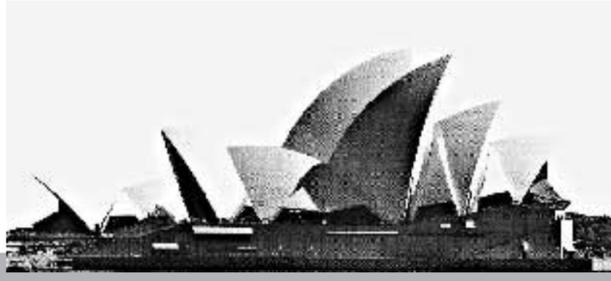
Il complesso che sorge ad Anchorage, progettato dalla Hardy Holzman Pfeiffer Associati (1988), è un vero e proprio polo di aggregazione culturale, realizzato in forme e colori appariscenti. Più vicino allo spirito dei centri commerciali che a quello dei classici poli musicali, è comunque ricco di soluzioni originali.



OPERA HOUSE SIDNEY

È forse l'auditorium più emblematico del mondo: per bellezza, per ricchezza compositiva, per affinità storiche (il progetto di Jorn Utzon è del 1957, praticamente coevo di quello di Scharoun

per Berlino, anche se è stato completato nel 1972) e per soluzioni tecnologiche. Ma è soprattutto un segno urbano che assurge al valore di monumento; i gusci sovrapposti che assomigliano a vele gonfiate dal vento, sono diventate il simbolo di Sidney ed una vera e propria «meraviglia» del mondo.



WALT DISNEY CONCERT HALL

Il decostruzionismo di Frank O. Gehry non poteva non riguardare anche gli edifici per la musica. In questa megasala a Los Angeles l'accortacciamento dei volumi e delle pareti si accompagna ad una planimetria articolata e complessa. Il soffitto è rivestito di vele in legno e la sala è caratterizzata da un grande organo a canne dalla forma «esplosa».

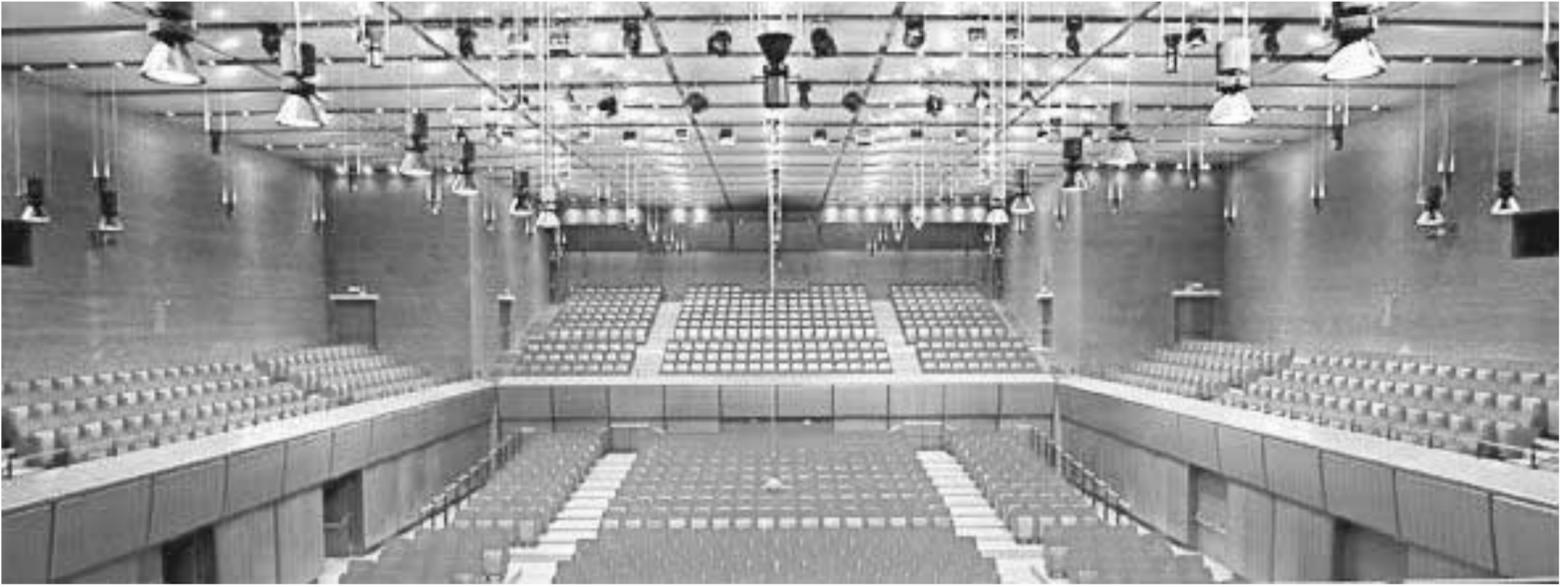


Erasmus Valente

Grieg, Debussy, Stravinskij tutti sul podio della Capitale

La navigazione della musica a Roma si allontana ormai dalle rotte tradizionali e dall'antica gravità musicale dei porti visti e rivisitati nel corso del secolo passato, cioè l'Augusteo (1908-1936), il Teatro Adriano (1937-1945), il Teatro Argentina (1946-1957) e l'Auditorium di Via della Conciliazione (1958-2002).

Si inaugura domani, al Parco della Musica, la Sala Grande, intitolata a Santa Cecilia, dove poi la gloriosa Accademia svolgerà i suoi concerti. E, adesso, è forte il distacco da quelle forze di gravità musicale, sfocianti nella promessa di un nuovo respiro e di una più ampia apertura alla musica. È proprio un momento magico, internamente grandioso, sacro. Un momento che ricompriamo e sciogliamo nella storia e nella memoria, riandando alle peripezie della lunga navigazione della musica, svolta qui, a Roma, in un provvisorio durato novantaquattro anni (1908-2002), trascorsi, tuttavia, in una continua, tenace e spasmodica tensione, tanto più forte nel corso del tempo, in quanto, soprattutto negli anni dell'Augusteo, si era costituita, proprio nella musica, a Roma, una profonda unità culturale dell'Europa. È un'emozione vitale, ricordare che pressoché tutti i grandi protagonisti della musica (compositori e interpreti) fecero il viaggio a Roma. Grieg, nel 1899, suonò nella Sala di Via dei Greci, anche dirigendo l'orchestra, il suo *Concerto per pianoforte*, op.16, destinato, molti anni dopo, a consacrare il talento del debuttante Arturo Benedetti Michelangeli. Nel 1902 arrivò Ferruccio Busoni (pagine sue, di Liszt, Brahms e Chopin). Nel 1906 si applaudi a Roma Saint-Saëns, organista e direttore di sue composizioni. Bartók, nel 1929, si fece applaudire suonando sue musiche e anche accompagnando il violinista Joseph Szigeti. Prokofiev, ventiquattrenne, già nel 1915, suonò all'Augusteo il suo primo *Concerto per pianoforte*, diretto da Bernardino Molinari che, nel 1925, fece conoscere pagine importanti (*Uccello di fuoco*, *Petruska*) di Stravinskij che suonò lui stesso il suo *Concerto per pianoforte e orchestra*, dirigendo poi (Sala di Via dei Greci) *l'Histoire du Soldat*, accompagnando al



le mostre

Dal piccone del Duce alle tele di Matta

Una lunga, lunghissima strada, quella per arrivare all'Auditorium di Roma. Una strada avvincente, interrotta, distrutta e poi, pazientemente, ricostruita. Le vicende di uno spazio per la musica, degno della Capitale, è in parte ricordata nell'articolo in questa pagina; ma è anche l'oggetto di una interessante e documentata mostra,

allestita all'interno dell'Auditorium, e visitabile da domani. La mostra dal titolo *Dall'Augusteo all'Auditorium* è curata da Italo Insolera e Alessandra Maria Sette e ripercorre la storia dei concerti a Roma nel periodo 1908-1936, quando l'Auditorium dell'Augusteo era la sede storica dell'Accademia di Santa Cecilia. Realizzata in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Archivio dell'Istituto Luce, il Museo di Roma in Trastevere, è divisa in sei parti che ricostruiscono la trasformazione del Mausoleo di Augusto in sala da concerti, l'isolamento dell'Augusteo in epoca fascista e la conseguente demolizione dell'Auditorium, nonché il lungo periodo in cui la città, fino ad oggi, è rimasta senza un suo vero Auditorium.

A completare la tematica delle mostre (di quella dedicata all'archeologia parliamo qui accanto) che accompagnano l'inaugurazione definitiva dell'Auditorium, segnaliamo quella dedicata a Sebastian Matta, ad un mese dalla scomparsa del grande artista cileno. Allestita nel foyer della Sala Sinopoli, la mostra si compone di 12 grandi tele, tutte realizzate tra il 1971 e il 1999, e che appartengono al periodo in cui l'artista ha vissuto in Italia, a Tarquinia dove poi è morto. Dieci di queste opere erano conservate nello studio di Matta e non sono mai state esposte al pubblico.

L'Auditorium all'Augusteo poco prima della demolizione



casals non ritornò più in Spagna. Ma c'era ancora in Italia Arturo Toscanini, che onorò l'Augusteo nel 1911 (*Messa di Requiem* nel decimo anniversario della morte di Verdi), nel 1916 (con *malumori* - c'era la guerra - per l'esecuzione di pagine wagneriane), e nel 1920 (dieci concerti). Due ne diresse ancora nel 1930. Nel 1931 lasciò l'Italia in opposizio-

Dall'Augusteo al Teatro Adriano, dall'Argentina a via della Conciliazione: cento anni di musica e di protagonisti di una fantastica stagione

ne al fascismo. Dal 1933, e poi dal 1938, cessò ogni attività, in opposizione al nazismo, rispettivamente in Germania e Austria. Gustav Mahler, diresse due concerti nel maggio del 1910 (mori nel maggio 1911). La sua prima *Sinfonia* fu diretta da Bruno Walter nel 1912 e la *Quarta* da Mengelberg nell'aprile 1914. Nel mese di febbraio - e sembra un rincorrersi di sogni - Debussy era arrivato all'Augusteo per dirigere *La mer*, le *Images*, *L'Après-midi d'un faune*. Cinque concerti diresse Arthur Nikisch nel 1921, e nel 1922 apparve Wilhelm Furtwa-

engler (tre concerti). Richard Strauss diresse sue composizioni (*Sinfonia domestica*, *Vita d'eroe*, *Till Eulenspiegel* e altre) in due concerti nel 1909. Arthur Rubinstein sfoggiò bene i suoi ventiquattro anni, nel 1911, con il secondo e quarto *Concerto per pianoforte e orchestra*, rispettivamente di Saint-Saëns e di Anton Rubinstein che, ragazzo, aveva conosciuto Chopin. Walter Gieseking suonò all'Augusteo nel 1930 e il suo «duello» con Wilhelm Backhaus, già applaudito nel 1920, continuò al Teatro

l'archeologia

Gli affreschi risorti dall'eruzione

Un «intoppo» che è diventato una risorsa: per l'Auditorium e per la città. Si tratta dei resti di una villa romana, risalente ad un'epoca compresa tra la metà del VI secolo a.C. e l'inizio del III secolo d.C., rinvenuti durante lo sterro, nel 1995, e che fecero interrompere i lavori. Attorno a quei resti è sorto il Museo Archeologico, situato tra la sala media e quella grande, e diviso in due spazi espositivi. Nel primo vengono illustrate con modelli in legno le architetture della fattoria e la villa nelle sue varie fasi, associate con i materiali archeologici più significativi (oggetti d'uso e di culto). Nella seconda sezione vengono illustrate le emergenze archeologiche del territorio compreso tra le Mura Aureliane e i corsi dell'Aniene e del Tevere e attraversato dalle vie Nomentana, Salaria e Flaminia. All'interno di questa sezione è, inoltre, conservato un muro in opera reticolata riferibile alla recinzione della villa, i cui

resti si possono ammirare dalla terrazza accessibile attraverso le sale del Museo.

Da domani, sempre in tema di archeologia ed in occasione dell'apertura al pubblico dell'Auditorium, verrà inaugurata nello spazio «Auditorium Arte» (gestito dall'Azienda Palazzo delle Esposizioni e dalla Società Musica per Roma) la mostra *Pompei. Le stanze dipinte* (fino al 23 febbraio). Si tratta dell'esposizione di due grandi affreschi, esposti per la prima volta dopo il ritrovamento e il restauro, proveniente dal grande ritrovamento di Moredine nei pressi di Pompei. Curata dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, questa mostra è una straordinaria anticipazione di quella in programma dal 20 marzo del 2003 al Museo Archeologico di Napoli, dal titolo *Pompei. Storie da un'eruzione*.

Uno degli affreschi di Pompei esposto in questi giorni al Parco della Musica



Di qui sono passati Pablo Casals e Toscanini Richard Strauss e Rubinstein facendo aprire la città al mondo

Adriano, «a colpi» di *Sonate* di Beethoven. Nel duello si inserì poi, con successo, nel 1942, Arturo Benedetti Michelangeli. Nello scorso finale, il viaggio della musica a bordo dell'Augusteo si appesantì non poco e fu più facilmente troncato, nel 1936, dalla chiusura e successiva demolizione di quel tempio della musica, resa necessaria, come annunciò l'Eiar il 20 maggio di quell'anno, per soddisfare «l'esigenza di avere in quello spazio il Mausoleo di Augusto, che doveva riprendere il suo significato di omaggio eterno ad

Augusto, nel momento in cui rinasce l'Impero». Sì, era lì l'Ara Pacis (e ancora non ha una sua pace), e l'Augusteo fu abbattuto. L'imperiale romanità della musica fu esaltata dai concerti alla Basilica di Massenzio (già vi si svolgevano e furono potenziati) e dagli spettacoli operistici alle Terme di Caracalla (il melodramma veniva indicato come vera vocazione del popolo italiano), che si avviarono, nell'agosto 1937, con *Lucia di Lammermoor*, cantata da Toti Dal Monte e Beniamino Gigli. La musica sinfonica, trasferita al Teatro Adriano, e vi rimase fino 1945, ebbe una visione più ristretta, ampliata, però, dalle «prime» di musiche di Goffredo Petrassi, apparso all'Augusteo nel 1933 con la *Partita*

per orchestra, cui seguirono nel 1935 il *Concerto per orchestra*, e, nel 1936, la ripresa della *Partita* suddetta. Si ebbero poi, all'Adriano, il *Salmo IX*, il *Magnificat* e il *Concerto per pianoforte e orchestra*, eseguito da Gieseking. Ebbe all'Adriano una continua presenza la bacchetta di Willy Ferrero, applaudito anche all'Augusteo e poi, al Teatro Argentina, dove nel 1946 fu trasferita la musica, volendosi destinare ad altro l'Adriano. Fu lui, Willy Ferrero, dopo l'ascesa e la caduta imperiale, a rinnovare le ansie della musica con l'esecuzione anche di pagine di Gershwin e, soprattutto, della *Sinfonia* n.7, di Sciostakovic, detta «di Leningrado», poi ripresa anche con altre Sinfonie del grande musicista, quali la *Quinta*, e la *Nona*, preziosamente cesellata da Sergiu Celibidache. Al Teatro Argentina, Massimo Pradella fece conoscere il *Concerto* n.4, di Petrassi, per soli strumentali ad arco, bellissimo, che ad alcuni sembrò una *Augenmusik* (una musica per gli occhi, così come per la *Settima* di Sciostakovic si erano avuti rilievi sulla eccessiva orizzontalità dei suoni ai danni della verticalità. Fu - diremmo - quello dell'Argentina, il periodo più ricco nei lunghi anni post-bellici. Li abbiamo incontrato Bruno Barilli (scrive di musica anche sul nostro giornale), Giorgio Vigolo (poi «sistematore» dei *Sonetti* del Belli), che ce l'aveva con le crome e i capelli lunghi di Celibidache, «Ciccio» Trombadori, pittore di Roma, padre di Antonello, e Mario Berlinguer, padre di Enrico e di Giovanni che lo accompagnava affettuosamente ai concerti.

Dal Teatro Argentina si passò nel 1958 all'Auditorium di Via della Conciliazione che salutemo alla fine della sua missione. Abbiamo indugiato sull'Augusteo perché è lì che Roma si è aperta alla musica del mondo e perché la Sala Grande di Santa Cecilia, che rimpiazza finalmente l'Augusteo, non potrà non accogliere e accrescere l'impegno nei confronti della più ampia civiltà musicale, già peraltro deciso da Luciano Berio nel concerto inaugurale di domani sera.

12,00	Sci, SuperG RaiSportSat/Eurosport
14,00	Biathlon, staffetta Eurosport
16,05	Louis Vuitton Cup (diff.) RaiSportSat
18,00	Sportsera Rai2
19,00	Basket, Gorizia-Montegrano RaiSportSat
21,00	Pallanuoto, Palermo-Chiavari RaiSportSat
21,00	Basket Nba, Nets-Lakers Tele+Nero
22,00	Equitazione, salto Eurosport
01,00	Louis Vuitton Cup (dir.) Rai2
01,45	Studio sport Italia1



Gola: «Spenderemo di più per assistere gli atleti, nonostante i tagli»

Il presidente della Fidal annuncia il programma del 2003. «Rispetto al '99 arrivano 8 miliardi in meno»

ROMA «Il 2002 è stato per noi un anno in chiaroscuro. Ma nel 2003 contiamo di fare meglio anche perché i risultati delle Olimpiadi si costruiscono da lontano». Gianni Gola (nella foto), presidente della Fidal, ha tirato le somme della stagione dell'atletica italiana. Soddisfatto dalle quattro medaglie agli Europei e dal successo di Mori in coppa Europa, Gola nella conferenza di fine anno, ha invece detto di essere rimasto deluso dai 6 quarti posti di Monaco. «Per questo c'è qualche rimpianto ma deve essere uno stimolo per migliorare ulteriormente. Nel 2003 avremo tre appuntamenti importanti: i Mondiali indoor a Birmingham, il 14 marzo, la Coppa Europa a Firenze (che ci consentirà di inaugurare quel gioiello che è lo stadio di

Campo di Marte, nato appositamente per l'atletica con tribune coperte e 8500 posti tutti a sedere) il 20 e 21 giugno, e i Mondiali a Parigi dal 23 al 31 agosto». Gola ha poi detto di non sentirsi spaventato dalle proiezioni del Coni per l'Atene 2004 (una medaglia d'oro, una d'argento e due di bronzo): «Anzi, sono un segno di considerazione. Solo da nuovo e canottaggio il comitato olimpico si aspetta di più. Questo ci sprona a impegnarci al massimo. Dirò di più: io spero addirittura che si possa fare meglio». E per programmare nella maniera adeguata i Giochi Gola ha anticipato che dall'anno prossimo verranno ridistribuiti i contributi: «Per l'assistenza tecnica e sanitaria agli atleti stanzieremo ben

130mila euro in più per un totale di 3 milioni. Saremo costretti a rivedere altre voci come le collaborazioni esterne, i contributi alle società sportive, ai comitati regionali e agli organi collegiali. Ma è un taglio necessario. Ricordo che da 17 miliardi di vecchie lire che prendevamo in passato dal Coni ora siamo scesi solo ad 8. E non è certo con le sponsorizzazioni che riusciamo a racimolare che possiamo integrare la cifra mancante». È ufficiale che Fiona May farà il suo rientro nelle competizioni internazionali nella «sua» Firenze, in Coppa Europa. «La vedo motivata più che mai - ha aggiunto il tecnico del settore femminile, Augusto D'Agostino - Sono sicuro che ha in serbo altre grandissime soddisfazioni da regalarci».

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Como paga il conto dei suoi barbari

Dopo la partita con l'Udinese una condanna, cinque denunce e i danni chiesti dal Comune

Pino Bartoli

COMO Dopo i barbari, il conto. Gli incidenti ed i vandalismi che hanno costretto l'arbitro Saccani a sospendere Como-Udinese costano caro alla città e alla società. Un arresto per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, cinque denunce a piede libero e altre 15 possibili denunce alle quali la polizia sta lavorando: questo il bollettino ufficiale fornito dalla Questura di Como in seguito agli incidenti avvenuti dentro e fuori lo stadio l'altra sera, quando un fitto lancio di oggetti sul campo ha costretto le due squadre ad abbandonare la partita al 21' del secondo tempo. Negli incidenti tre carabinieri e due agenti della polizia sono rimasti feriti, con prognosi dai due ai dieci giorni. Nel processo celebrato con rito direttissimo nel corso della giornata, il giudice monocratico Paolo Braggioni ha condannato a 5 mesi (sospesi) il 25enne Manuel A., di Cavallasca (Co), arrestato dalla squadra mobile per oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Con la stessa accusa di resistenza sono state denunciate le altre cinque persone. Per quanto riguar-



Aldo Quaglierini

ROMA «Saccani? L'espressione di un calcio malato»: non cambia idea Preziosi. Non ritraita quelle parole dette a caldo al Sinigaglia, al termine della drammatica serata di mercoledì, con l'aria ancora appesantita dai fumogeni e la polizia schierata ai bordi del campo, tra i sassi e i bastoni scagliati dagli ultrà. L'accusa di «malafede», rivolta all'arbitro, non viene rivista; non ritirato l'attacco che ha dipinto il direttore di gara come «espressione di un calcio malato». Parole nate dalla tensione, dalla passione, dalla rabbia di veder davanti agli occhi la sorte che ancora una volta gli volge le spalle. Dopo ventiquattro ore, quindi, sbollito il furore, ti aspetti un atteggiamento sobrio e parole più prudenti vista la sanzione certa e pesantissima che sta per arrivare. Invece Preziosi non cambia idea, torna sulla partita e la analizza a suo modo. E sono bordate per Saccani: «Il primo rigore - dice - ha condizionato tutto il resto della partita» e quindi Saccani «è

Alla cena della Lega non andrò. Loro mi considerano un personaggio scomodo. Non adatto al Natale...

l'espressione di un calcio malato». Naturalmente condanna (come aveva fatto mercoledì sera) i «facinorosi» che hanno fatto interrompere la partita, ma comprende il loro stato d'animo di tifosi «che hanno occhi per vedere e cervello per pensare e hanno visto cosa ha fischiato Saccani». Mercoledì sera, dunque, non era «né sotto shock, né tradito dall'emozione». Non si considera responsabile del clima che ha portato i tifosi alla violenza perché, spiega, «le mie parole non servono a creare un

clima di tensione, quell'uno per cento di teppisti c'è ovunque, solo che se lanciano un motorino da San Siro mica dicono che Moratti ha scatenato la violenza dei tifosi». Mercoledì, «Saccani ha ignorato un fallo su Stellini, così come Farina ha ignorato una spinta su Bjelanovic, Trentalange ha sbagliato a Bologna... Saranno anche coincidenze, ma quando iniziano a essere così tante, nella mente qualche sospetto si crea».

Cambia idea solo su una cosa, Preziosi. Oggi, dove andare alla cena di Natale organizzata dalla Lega calcio. Aveva promesso fuoco e fiamme, aveva detto che avrebbe parlato sicuramente, si che avrebbe parlato, a chiare lettere e senza peli sulla lingua. Ma ora dice: «Non so se ci

andré, io per quella gente rappresento un personaggio scomodo, poco conciliante con il clima di Natale». Forse ci andrà, comunque, e magari parlerà, attaccherà Galliani e quelli che ritiene i suoi nemici. D'altronde Preziosi ci ha abituati ai colpi di scena, come quando ha presentato le dimissioni da presidente del Como e le ha ritirate subito dopo. Oggetto dell'ira, anche quella volta, l'arbitro, sua vera ossessione. Non è infatti la prima volta che Preziosi se la prende con i direttori di gara, ultimi rappresentanti di quel sistema che lo riterrà (chissà perché) «presidente scomodo» e avrebbe deciso di farlo fuori (sportivamente, s'intende).

Ma lui non si piega. La sua storia parla chiaro: 54 anni, avellinese, Preziosi

squadra che sembra ormai condannata alla serie B prima ancora della metà del campionato; e quelle della Como civile, per un danno d'immagine che anche se è stato provocato da poche decine di teppisti si è esteso a tutta Como.

Il danno, si sottolinea in città, è maturato in un ambito - la contestazione di Preziosi alla gestione del mondo del calcio - che è estraneo a Como. Ma Preziosi è comunque visto come un forestiero che, pur avendo salvato la società dall'oblio, non ha mai trovato (né a dire il vero ha mai cercato, ndr), appoggi in città da politici o imprenditori. Gli unici rapporti del presidente del Como con l'amministrazione comunale sono stati per lo più conflittuali e hanno riguardato la gestione dello stadio. Nulla di più. Basti pensare che l'ex sindaco Alberto Botta, tra l'altro presidente del Coni provinciale, non gli ha mai praticamente rivolto la parola. La conquista insperata della serie A ha poi attenuato le tensioni, ma Preziosi resta a Como una sorta di corpo estraneo. Di conseguenza, le reazioni comasche a quanto è accaduto contro l'Udinese hanno un tono distaccato, nella pur unanime condanna degli atti di violenza. «La tensione è salita troppo, è necessario darsi una regolata» fa sapere l'attuale sindaco, Stefano Bruni «Tutti devono darsi una regolata, tifosi, giornalisti, ma anche giocatori e dirigenti. Come non è violenza, e quello che è accaduto è un comportamento ad opera di pochi».

Sul tema degli arbitri si è però levata una voce controcorrente, quella di Fabio Pecchia. «Gli episodi a noi sfavorevoli sono fuor di dubbio, ma questo non può essere un'attenuante per le nostre colpe, dai giocatori ai dirigenti». E ancora: «Oramai il clima del calcio italiano è esasperato, direi clamoroso. L'esempio è stata l'Italia di Trapattoni: una nazione intera a giugno se l'è presa con gli errori dell'arbitro Moreno, che c'erano, ma non è che le nostre prestazioni siano state un granché. Il fatto è che quando si perde non si parla d'altro che di arbitri. Oggi invece voglio pensare alle prestazioni del Como, al di sotto di qualsiasi livello immaginabile. E questione di cultura sportiva, la nostra è quella del sospetto. E io dico basta». Sulle dichiarazioni di Preziosi: «Non voglio giudicare: apprezzo il coraggio di fare certe affermazioni, ma un po' di diplomazia in più sarebbe stata utile...».

Il presidente conferma l'accusa di malafede all'arbitro Saccani: «Non ero sotto shock. È espressione di un calcio malato»

Preziosi non cambia idea: «Gara falsata»

deve la sua fortuna alla caparbiété e alla determinazione. Trent'anni fa, in cerca di lavoro, acquistò un piccolissima fabbrica artigianale di giocattoli, a Barrucana sul

Da una fabbrichetta all'impero del giocattolo. Caparbio e volitivo anche nel calcio. Ma il vento è cambiato

COPPA ITALIA Avanti anche Perugia (2-0 sulla Sampdoria) e Lazio (2-1 ad Empoli)

A sorpresa il Bari gela l'Inter

Marzio Cencioni

MILANO È l'Inter la prima «grande» ad uscire dalla Coppa Italia. Nella gara di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia i nerazzurri sono stati battuti 1-2 a San Siro ed eliminati dal Bari (vittoria dei pugliesi 1-0 anche all'andata). Nel primo tempo da segnalare un infortunio a Kallon che si ferisce al sopracciglio dopo un contatto nell'area di porta. I gol nel secondo tempo: prima va in vantaggio l'Inter con Conceicao che gira in rete di testa una punizione di Recoba. Neanche il tempo di esultare da parte dei tifosi nerazzurri che il Bari pareggia grazie ad un'autorete di Gamarra. Il paraguayano interviene goffamente con il sinistro su un cross di Valdes battendo Toldo. Inutile l'assalto finale della squadra di Cuper alla porta difesa da Battistini. Anzi, nell'ulti-

mo dei quattro minuti di recupero ci scappa anche la beffa per Toldo: cross dalla sinistra di D'Agostino, il numero uno interista allontanato di pugno proprio sul corpo di Spinesi, la carambola fa finire la palla in rete.

Nel pomeriggio avevano ottenuto la qualificazione anche il Perugia e la Lazio. Gli umbri hanno regolato la Sampdoria 2-0 con reti di Vryzas all'ultimo minuto del primo tempo e raddoppio di Miccoli nel finale del secondo. I blucerchiati (sul risultato di 1-0) hanno fallito un calcio di rigore con Rabito. A Empoli ennesima vittoria in trasferta della Lazio di Mancini che va in gol con Chiesa e Pancaro. Rete della bandiera per l'Empoli ad opera di Grieco.

Questi gli accoppiamenti dei quarti di finale di Coppa Italia (andata il 15 gennaio 2003, ritorno il 22): Juventus-Perugia; Chievo-Milan; Bari-Lazio; Vicenza-Roma.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- Libri scolastici
La storia? A noi!
E la ricerca cancellata
- Dossier prostituzione
La strada è finita,
la schiavitù continua
- Israele
Mitzna, il generale pacifista
che sfiderà Sharon

diretto da Adriano Mignani
e Diego Novati

2 euro

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	88	62	8	20	3	
CAGLIARI	53	77	79	87	47	
FIRENZE	18	77	42	5	78	
GENOVA	61	22	41	64	70	
MILANO	49	5	24	9	18	
NAPOLI	81	25	24	37	51	
PALERMO	59	20	32	8	43	
ROMA	27	4	32	34	50	
TORINO	61	83	86	1	47	
VENEZIA	17	50	31	76	68	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
18	27	49	59	81	88	17
Montepremi					€ 7.053.047,00	
Nessun 6 Jackpot					€ 4.300.000,00	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.000.000,00	
Vincono con punti 5					€ 53.489,06	
Vincono con punti 4					€ 396,86	
Vincono con punti 3					€ 10,76	

Auguri

Auguri

Auguri

Auguri

Auguri

Auguri

Auguri
da

MONTEVEGLIO



LE DOLCENZE DI MONTEVEGLIO & C.
snc di Tedeschi F&S
Via C.A. Dalla Chiesa, 11
Telefono 051/6702234
Fax 051/6702286



LE DOLCENZE DI MONTEVEGLIO & C.
snc di Tedeschi F&S
Via C.A. Dalla Chiesa, 11
Telefono 051/6702234
Fax 051/6702286



LE DOLCENZE DI MONTEVEGLIO & C.
snc di Tedeschi F&S
Via C.A. Dalla Chiesa, 11
Telefono 051/6702234
Fax 051/6702286



LE DOLCENZE DI MONTEVEGLIO & C.
snc di Tedeschi F&S
Via C.A. Dalla Chiesa, 11
Telefono 051/6702234
Fax 051/6702286



Corallo Pesca s.n.c.
di Niboli Roberto & C.
Via Barozzi, 4/1 - Montevoglio (BO)
(Zona industriale Corallo)
Tel. Mag. 051 960480 - Fax 051 960367
Abit.: 051 831350 - Cell. 337 576175



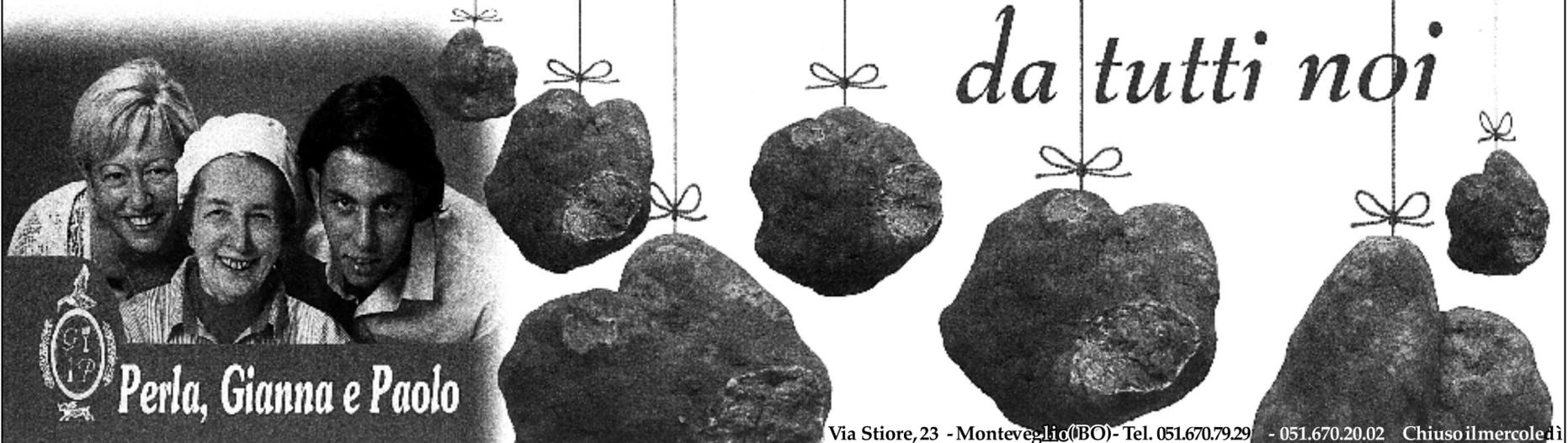
BONDIOLI & SOLA e C. S.n.c.
Alza la velocità prima freni - Analizzatore di gas di scarico
Elettrome - Riscaldamento climatizzatore
Ufficio
Via S. Antonio
Tel. 051/6702234

**REVISIONI E COLLAUDI
PER AUTOCARRI
CON PORTATA
SUPERIORE AI Q.li 35**

MONTEVEGLIO (BO) - Via Abbiadori, 41
Per prenotazioni ed informazioni contattate
lo 051/831020 oppure lo 051/831073

dalla trattoria *Gianna e Perla*, Stiore di Montevoglio, tanti auguri

da tutti noi



Perla, Gianna e Paolo

Via Stiore, 23 - Montevoglio (BO) - Tel. 051.670.79.29 - 051.670.20.02 Chiuso il mercoledì

flash

TENNIS E ANTIDOPING

Agli Open d'Australia controlli a sorpresa per l'Epo

Nei prossimi Open d'Australia (nella foto lo svedese Thomas Johansson, vincitore nel 2002), che prenderanno il via a Melbourne il 13 gennaio 2003, saranno effettuati controlli antidoping a sorpresa per scoprire l'eventuale uso di eritropoietina (Epo), l'ormone che stimola la produzione di globuli rossi. L'ha annunciato Paul McNamee, direttore del torneo. Per il primo controllo "positivo" la sanzione sarà di due anni di stop, squalifica a vita per il 2° caso di positività.



PALLAVOLO

«Quell'allenatore costa troppo» La Rep.Ceca rinuncia a Velasco

Julio Velasco è un lusso che la federvolley ceca (CvS) non può continuare a permettersi. Così la CvS ha deciso di non rinnovare il contratto del tecnico di origine argentina che quest'anno ha guidato la nazionale ceca ai mondiali. «I nostri punti di vista sono diametralmente opposti» ha detto il vicepresidente della federazione ceca, Antonin Lebl, che ha reso nota la decisione di rinunciare a Velasco «per disaccordi di natura finanziaria».

CALCIO DILETTANTI, LUCCA

Colpisce l'arbitro con una testata Squalificato per diciotto mesi

Colpisce con una testata l'arbitro durante una partita di calcio dilettanti e il giudice sportivo lo squalifica per 18 mesi, fino al 19 giugno 2004. Il fatto era avvenuto domenica in Lucchesia, durante l'incontro Pieve Fosciana-A.Fornoli (2-0) del campionato di calcio di 2/a categoria. Antonio Greco - questo il nome del calciatore del Fornoli punito - è stato espulso «per aver offeso il direttore di gara - spiega la motivazione - dopo averlo minacciato e averlo colpito con una testata alla tempia. Dovevano intervenire i propri compagni di squadra per allontanarlo».

RICERCA INGLESE

«Basta con le gare decise ai rigori Troppi infarti tra gli spettatori»

Un calcio di rigore sbagliato può costare caro agli spettatori. Lo rivelano medici inglesi che hanno condotto uno studio dopo la sconfitta ai rigori dell'Inghilterra contro l'Argentina, nei Mondiali del '98. Durante la gara e nei due giorni seguenti, è scritto sul British Medical Journal, il tasso di infarti, colpi apoplettici ed incidenti stradali, è aumentato del 25 per cento. La ricerca, condotta dalle Università di Bristol e Birmingham, ha dimostrato che il tasso di tensione e di adrenalina nei tifosi, quel giorno, è salito fino a sfociare, nei soggetti più a rischio, in veri e propri infarti.

Come il dottor Socrates anticipò Lula

«Nell'82, durante la dittatura militare, noi sperimentammo la democrazia nel calcio»

Emiliano Guanella

SAN PAOLO Brasile, 1982, diciottesimo anno di dittatura militare, stadio Morumbi di San Paolo. Gli undici titolari del Corinthians entrano sul campo con un lungo striscione bianco: "Vincere o perdere, ma sempre con la democrazia". In prima fila c'è il "dottor" Socrates, che due anni più tardi avrebbe spiccato il grande salto per andare a giocare in Italia, alla Fiorentina. Dietro di lui i compagni di squadra Wladimir, Casagrande, Biro-Biro, Ataliba. Nasceva così un movimento destinato a rivoluzionare i contorni del calcio brasiliano incidendo profondamente su una società che cercava faticosamente di scrollarsi di dosso il regime militare. Una vicenda narrata in un libro che lo stesso Socrates ha scritto a quattro mani con un giovane giornalista brasiliano, Riccardo Gozzi, e che sta per uscire in Brasile.

Nella serata di presentazione del volume in un grande centro culturale di San Paolo, c'era la fila per ascoltare le parole del "dottore". «Vent'anni fa - ha confessato Socrates a l'Unità - il Brasile era una dittatura ma nel calcio ci fu lo spazio per far nascere un movimento fortemente democratico. Oggi, grazie a Dio, il Brasile è una democrazia piena ma i dirigenti di calcio si comportano come dei veri e propri dittatori e i calciatori, ormai, pensano solo a mettersi in mostra agli occhi dei procuratori delle squadre europee».

In duecento pagine fitte di aneddoti e foto dell'epoca gli autori ripercorrono le vicende della "Democrazia Corinthiana", un'utopia in campo, come recita il sottotitolo del libro. Per la prima volta nella storia del futebol i calciatori di uno dei club più importanti e blasonati del Brasile osarono alzare la voce contro la gestione di un presidente padre-padrone, Vicente Mateus, un tipo che restava a galla da nove anni grazie a piccoli giochi di corruzione, comprandosi i voti nelle elezioni per il rinnovo delle cariche societarie e camuffando i bilanci societari per portarsi a casa cospicui extra sottobanco. Mateus e Socrates, che ai tempi era il giocatore più forte di tutta la squadra, non si amavano affatto. Per punire la "sfrontatezza" del giocatore, che aveva osato chiedere un aumento di stipendio in vista del rinnovo del contratto, il dirigente lo privò per un'intera stagione dei premi partita, che costituivano più della metà del guadagno di un calciatore del Corinthians. Nel 1982, però, il piccolo despota fece un errore che gli sarebbe costato caro. Pur di rimanere al potere lasciò la presidenza al suo delfino, Wladimir Perez, che pensava di poter utilizzare come semplice prestanome. Ma Perez era un uomo intelligente che sapeva fiutare i tempi e

si dimostrò molto attento alle relazioni con la squadra e il corpo tecnico. I calciatori decisero di fondare una sorte di sindacato interno, la "Democrazia Corinthiana". «Mettevamo tutto ai voti - ricorda Socrates - dall'acquisto di un nuovo giocatore, al numero delle partite amichevoli, alla durata dei ritiri prima dei match più importanti. L'aspetto tecnico spettava all'allenatore, tutto il resto all'assemblea dei giocatori assieme alla presidenza». Il movimento fu fortemente osteggiato dalla stampa conservatrice ma i titoli conquistati sul campo, due campionati paulisti consecutivi, ottime campagne nel brasilero (la serie A nazionale), brillanti esibizioni all'estero, convinsero anche i più scettici. Ma non solo. La popolarità dei giocatori della "Democrazia Corinthiana" superò l'ambito prettamente calcistico e entrò a far parte della grossa mobilitazione per il ritorno della democrazia. Socrates e compagni parteciparono attivamente alla campagna per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, la famosa "Direita-Ja". Erano, come ricorda nel prologo del libro il decano dei giornalisti sportivi brasiliani, Yuka Kfour, la faccia pulita di una nuova società, che affondava le radici in uno dei fenomeni sociali più importanti per la vita dei brasiliani, il calcio. «Ci credevamo davvero, nel nostro progetto e nella possibilità di cambiare le re-



Socrates con la maglia del Brasile nella sfida dei mondiali '82 contro l'Argentina di Passarella

gole del gioco, nel calcio e nella società. Furono anni intensissimi. I titoli conquistati furono il vero combustibile per il movimento». Oggi, però le cose sono assai diverse. Di calciatori "impegnati", in Brasile come nel resto del mondo, ce ne sono sempre meno e quei pochi che osano reclamare vengono bollati con la scomoda etichetta di "ribelli". Un esempio per tutti, i calciatori del Fluminense di Rio de Janeiro, arrivati quest'anno alle semifinali dei play off con stipendi arretrati di due, tre mesi. Altri tempi davvero, ammette lo stesso Socrates, quelli di "Democrazia Corinthiana". Il "dottore", che oggi fa il commentatore sportivo in televisione non ha smesso di guardare al sociale. Prima delle elezioni l'ex fuoriclasse si è incontrato con il presidente del Brasile Luiz Inacio "Lula" al quale ha promesso la sua collaborazione per il programma del nuovo governo "Fame Zero", un ambizioso piano sociale che punta a sfamare 53 milioni di persone che vivono sotto i livelli della povertà.

L'ultima battuta, inevitabile, è tutta per la "sua" Fiorentina. «Ho sofferto moltissimo per le vicende della società. Ogni domenica cerco tra i siti in internet per vedere come è andata la nuova squadra che gioca in C2 e faccio il tifo perché torni presto in serie A. Firenze se lo merita». Parola del dottor Socrates.

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 IIII

Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 IIII

Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/S.Wagon
Aziendali Km 0

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

Vetture Aziendali e Km 0
eccezionale
Autunno Eurotoscar
www.eurotoscar.it

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 IIII

Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td

Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

Daeoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuove

Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina
Station Wagon

Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina
Sportwagon

Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S

Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina
Wagon

Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6
Active

Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Pajero Sport
GLS Autocarro

Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup

Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus

Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Solo da

eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti
Sabato e
Domenica
Tutto il giorno

*+ rata finale Tan 9,97% Taeg 12,81%

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!



IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA



ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

Mario STAINO

l'Unità



DAL
23 DICEMBRE
IN EDICOLA CON
l'Unità
(+3,60 EURO*)

* Parte degli utili sarà devoluta al **Gruppo Abele** impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.



mostra del cinema

IL FESTIVAL LASCIA IL LIDO PER IL CENTRO DI VENEZIA? La Biennale Cinema del Lido potrebbe trasferirsi nel centro storico di Venezia. E quanto ha annunciato il presidente della Biennale Franco Bernabè al termine di un Consiglio di amministrazione nel quale è stato dato mandato «all'unanimità» al direttore della mostra, De Hadeln (il cui mandato è stato confermato per il 2003) di «esplorare ogni possibilità di ricollocare la mostra», tenendola però a Venezia. Le ragioni all'origine dell'ipotesi di trasferimento sarebbero da ricercare nell'esosità degli alberghi del Lido di Venezia, e dal dichiarato rifiuto di Bernabè di non voler più subire «strozzinaggio e ricatto».

nuovi film

SPIELBERG S'È INNAMORATO DEL PIÙ ABILE TRUFFATORE DEL MONDO (DI CAPRIO)

Francesca Gentile

Fuorilegge, si sa, piacciono. Prendete La Stangata, Butch Cassidy, il nostro I soliti ignoti. Ora c'è pure Catch me if you can («Prova a prendermi», nella traduzione italiana). Sarà uno dei film del ricco natalino hollywoodiano, regia di Steven Spielberg, protagonisti Leonardo Di Caprio e Tom Hanks. Ma non è solo l'attrattiva dei grandi nomi a creare aspettativa intorno a questo film. La storia raccontata è vera e divertente, è la vita, la prima parte della vita di Frank Abagnale, sullo schermo interpretato da Di Caprio in vena di riscatto dopo gli insuccessi collezionati dopo Titanic. Passato alla storia come il più giovane fuorilegge inserito nella lista delle persone più ricercate dall'Fbi, Frank era un ragazzo geniale e bugiardo che durante

la sua adolescenza, erano gli anni sessanta, è stato capace di compiere qualcosa di più delle solite marachelle giovanili. Ora è uno stimato professionista della lotta al crimine, pagato per combattere il crimine di cui si era macchiato. Frank Abagnale (in America questo cognome viene pronunciato con la g gutturale di 'gatto' ma le origini italiane rimangono evidenti e quasi inorgogliose, trasformando le imprese di questo ragazzo in un omaggio alla creatività nostrana) aveva sedici anni quando ha iniziato a truffare banche, compagnie aeree, sinanche l'Fbi. Non ne aveva ancora venti quando è stato catturato dalla polizia per aver ottenuto due milioni e mezzo di dollari incassando assegni falsi. Nel frattempo si era finto pilota di un'importante compagnia aerea statunitense, dottore

in un ospedale della Georgia, avvocato in Louisiana, docente universitario a New York. La sua camaleontica capacità di trasformarsi e affascinare quello che Steven Spielberg ha definito «l'ingenuo mondo degli anni sessanta» è stata fermata da un tenace poliziotto, Carl Hanratty, interpretato nella pellicola da Tom Hanks. «Non sono orgoglioso di ciò che ho fatto - ha raccontato il vero Abagnale in un recente incontro con la stampa a Los Angeles - considero il mio passato immorale, non etico e illegale. Qualcosa del quale non essere fiero». Ora è un consulente dell'Fbi, insegna agli agenti come scoprire quelle stesse truffe di cui lui è stato autore. «Ero bravo a mentire e non avevo paura semplicemente perché avevo l'incoscienza di un bam-

bino. Ero un bambino». «Lui sapeva ipnotizzare la gente - racconta Di Caprio - era un grande attore, ho imparato molto anche da lui ed è stato divertente entrare nei suoi numerosi e svariati panni». È il momento della verità per Leonardo, che vede uscire sul grande schermo, uno a pochi giorni dall'altro, due pellicole importanti, prima di Catch me if you can debutterà, questo fine settimana negli Stati Uniti, dopo un lungo tempo di attesa e numerosi rinvii, Gangs of New York, di Martin Scorsese. «Dopo Titanic ho voluto prendermi una pausa di riflessione, in questo tempo ho preso coscienza di ciò che realmente volevo diventare, ora credo di essere più preciso rispetto alle mie decisioni d'attore. Credo di essere cresciuto».

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Alberto Crespi

PRIME FILM

Natale di cartoni

In fondo siamo tutti cartoni animati. Prendete i film di questo week-end: forse che anche *Lontano dal Paradiso* e *Natale sul Nilo* non sono cartoni? Il primo è un fumetto d'autore, con disegni raffinati e dialoghi rarefatti, che riproduce in colori pastello un mondo già di per sé immaginario, quello dei melodrammi creati da Douglas Sirk negli anni '50. Il secondo è un fumetto trash, di quelli che si leggono solo durante il militare (né prima né dopo, chissà perché, a nessuno verrebbe in mente di acquistare e compulsare *Lando o Il tromba*). Il Natale è sempre un buon momento per abbandonarsi al fascino dei cartoons, e anche il Natale 2002 promette bene. L'unico film in uscita questo week-end che NON è decisamente un cartone animato è *Il grande dittatore* di Chaplin: fateci un favore, andate a vederlo in massa, fosse solo per far arrabbiare la nipotina del duce, che ha osato - dal basso del suo modestissimo talento di attrice, svelato in filmetti che tutte le tv del regno di Berlusconi hanno prudentemente messo al bando assieme a quelli interpretati da Veronica Lario - offendere la memoria di Charlie Chaplin. Per fortuna la fama del sommo Charlie prosegue imperitura: contribuite anche voi, andando a rivedere questo capolavoro.

Passiamo, invece, ai due veri cartoni animati che escono oggi per la gioia di grandi e piccoli. Uno si chiama *Spirit*, è prodotto dalla Dreamworks di Steven Spielberg; l'altro è il Walt Disney di Natale, si intitola *Il pianeta del tesoro* ed è diretto da Ron Clements e John Musker, la coppia che ci aveva già regalato *La sirenetta* e *Aladdin*. I due film lavorano su mitologie consolidate: *Spirit* ricicla lo spirito (scusate il bisticcio) del vecchio West, raccontandoci l'odissea di un cavallo che trova fra gli indiani pace e serenità; *Il pianeta del tesoro*, come si evince dal titolo, ripercorre in chiave fantascientifica uno dei capitoli della letteratura di formazione, *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson. Entrambi sono quindi opere postmoderne, citazioniste: riletture di miti, viaggi nella memoria della nostra infanzia di spettatori. E si sa (nulla meglio di *Harry Potter* lo ha recentemente dimostrato) che i bambini di ogni età adorano farsi raccontare storie che conoscono già.

La cosa più interessante di *Spirit* è l'approccio non antropomorfo: a differenza che nei film della Disney (*Bambi*,

«*Spirit*»: l'odissea di un cavallo che ritrova pace e serenità tra gli indiani «*Il pianeta del tesoro*»: avventure tra Stevenson e Philip Dick



Un'immagine dal cartone animato «Spirit»
A destra «Il pianeta del tesoro»

«*Spirit*» o il «*Pianeta del tesoro*»? Fantasy targate da Spielberg e da Disney Belle, ciascuna a suo modo Ps: fate arrabbiare la Mussolini e non perdetevi «*Il grande dittatore*»

E imbarazzante parlare di «altri film» quando questi devono vedersela con «*Il grande dittatore*» di Charlie Chaplin (ne abbiamo diffusamente parlato pochi giorni fa su queste colonne). Ma Natale è in dirittura d'arrivo e bisogna esser vagamente generosi. Eccovi il menù.

IL GRANDE DITTATORE Inutile tirarla per le lunghe: siamo di fronte ad uno dei più grandi capolavori del cinema. Il definitivo trionfo dell'arte sulla stupidità del potere (e qui stiamo parlando del potere più malvagio della storia), la coraggiosa, illuminante e gioiosa pietra tombale della satira sui fascismi. La parabola del piccolo barbiere ebreo che, per l'appunto, è identico al dittatore Adenoyd Hynkel, esattamente come il piccolo «tramp» Chaplin era assai simile a Hitler, è uno dei più straordinari cortocircuiti della storia del cinema e della storia tour-tourt.

gli altri film

L'AMORE INFEDELE Della serie: becchi l'osso e non lo molli più. Il regista Adrian Lyne, per capirci, è quello di *Attrazione fatale*. Qui pesca un vecchio film di Chabrol e ne fa un remake con nientemeno che Diana Lane e Richard Gere: i due vivono a New York. La crisi tra i due precipita quando il marito scopre che Connie ha una relazione con un libraio. Sai che novità.

TUTTA COLPA DELL'AMORE Andy Tennant è un esperto di commedie ben confezionate, Reese Witherspoon è carina e bionda: qui fa la parte di una stilista newyorchese che riesce ad accalappiare lo scapolo d'oro

della città. Però il suo passato di ragazza del sud non l'abbandona: soprattutto il marito Jake. E, si sa, i sentimenti sono una cosa complicata... vabbè, fate voi.

NATALE SUL NILO Squadra che vince non si cambia. Metti insieme Neri Parenti, Christian De Sica e Massimo Boldi e mandali in Egitto: qui si parla di un generale dei carabinieri vedovo la cui figlia vuole diventare una «Letterina» e sposare un calciatore. Ma guarda un po': proprio le Letterine sono le ospiti d'onore della crociera verso l'Egitto dove il generale cerca di far distrarre la ragazza dai suoi propositi. Poi c'è l'avvocato Ciulla: le donne lo trovano irresistibile. Lui, stoicamente, ha sempre tentato di respingerle per amore della moglie, ma, si sa, la carne talvolta è debole... ah già, ci sono anche i Fichi d'India. Cinepanettone, rassicurante come le code all'autostrada il giorno di Ferragosto.

tascientifico dagli anni '70 in poi. Jim Hawkins sembra proprio il giovane Luke Skywalker, un ragazzo senza padre e senza ideali, inquieto e un po' scapestrato, pronto a cacciarsi nei guai se l'avventura non lo afferrasse, facendone un uomo. La nave Hispaniola di Stevenson diventa la Legacy: è un galeone a tutti gli effetti, ma non naviga sull'acqua, bensì vola nello spazio mantenendo a bordo gravità ed atmosfera. La ciurma capeggiata da Silver è composta dai più bizzarri mostri che i cartoons ci abbiano mai regalato, uno dei quali (una sorta di blatta gigante) somiglia in modo inquietante al mostro di *Alien*. Musker & Clements hanno compiuto la mutazione (forse) definitiva: hanno inglobato nel mondo disneyano tutta la corte dei miracoli della fantascienza moderna. Se Lucas ha imparato tutto da Disney (anche e soprattutto a livello imprenditoriale), oggi la Disney ruba tutto ciò che si può rubare a Lucas e a Spielberg, mentre Spielberg produce a sua volta cartoons che riproducono e sfidano la supremazia della Disney. Forse è uno degli aspetti meno spaventosi (e meglio disegnati) della globalizzazione.

Restiamo dell'idea che fareste la cosa giusta andando a vedere il rinato film di Chaplin. Spiace per la nipotina del duce ma è un capolavoro

Lontano dal paradiso

Che bella vita perfetta che sciagura americana

Dario Zonta

Todd Haynes è un miniaturista. Dipinge, attraverso i suoi film, delle perfette e mirabili miniature, compone complessi e realistici modellini. In *Velvet Goldmine* ricostruiva una scena e un'epoca, quella glam della musica pop anni settanta a cavallo tra l'Inghilterra di David Bowie e l'America di Iggy Pop. Questa volta, però, Todd Haynes non imita la vita bensì il cinema e la sua epoca anni cinquanta, prendendo a modello il melodramma di Douglas Sirk. Fin dal titolo: *Far from heaven* (Lontano dal Paradiso) appare sullo schermo nello stile fumettistico e graffiato con cui venivano strillati

negli anni cinquanta i melodrammi sirkiani, come *All That Heaven Allows* (Secondo amore), di cui riprende anche il tema. In *Secondo amore* una vedova si innamorava del figlio del giardiniere ben più giovane di lei, in *Lontano dal Paradiso* una moglie generosa e sorridente, perfetta madre e membro stimato della piccola comunità cittadina, vive una passione segreta per il suo giardiniere di colore mentre il marito consuma passioni omosessuali. Julianne Moore, una perfetta Lana Turner con la voce di Doris Day, è l'immagine sorridente dell'ottimismo americano dei *fifties* che nasconde, sotto la patina dorata del perbenismo puritano, il caos delle emozioni e le contraddizioni della vita. Dannis Quaid è un probo uomo d'affari con il «vizio» dell'omosessualità. Li troviamo nel mezzo dell'imitazione di una vita, quella che la società dell'epoca voleva che vivessero, ma lontani da quella che avrebbero vissuto se avessero seguito l'impulso libero delle loro passioni. Lontani dal loro paradiso e persi nello specchio del loro presente, in una casa borghese con giardinetto, due bambini, una festa da organizzare, cene a cui andare, fotografie da farsi scattare per il quotidiano locale di pettegolezzi che li ha nominati coppia e famiglia

dell'anno. Ma il marito la mattina nel caffè versa il cognac e la sera, dopo il lavoro, invece di tornare a casa, si nasconde in un cinema che dà *La donna dei tre volti* (altra storia di sofferenza al femminile) per adocchiare probabili e promettenti seduttori. Mentre l'impeccabile moglie si trattiene in giardino parlando d'arte con il gentile giardiniere. È chiaro che il calco di Haynes è ampiamente deformato nei contenuti. Un esempio di schizofrenia cinematografica perché la Hollywood di quei tempi non avrebbe mai permesso che il tema dell'omosessualità e quello dell'attrazione di una lattiginosa americana per un corpulento e colto giardiniere di colore potessero essere così schiettamente rappresentati. Quindi l'operazione di Haynes rifugge dal semplicismo di una riproduzione di maniera perché vuole essere attuale. Questo perfetto melodramma sirkiano ha il pregio di ricordare che il cinema è una cosa seria (come quello americano anni cinquanta), che la rappresentazione sociale ci vuole mimi di una vita che non ci appartiene e che il presente mente, nascondendoci il reale. Cosa che la Hollywood più intelligente sta ripetendo ossessivamente e in maniera subliminale.

scelti per voi

Italia 1 21,00
FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY
Regia di Kenneth Branagh - con Robert De Niro, Kenneth Branagh. Usa/ Gb 1994. 123 minuti. Drammatico.

RACCONTI DI VITA
Con Giovanni Anversa.
Una canzone di Paola Turci offre lo spunto per parlare delle speranze delle donne che dall'Est raggiungono questa "parte di mondo" nella quale spesso fanno un lavoro domestico o finiscono addirittura sulla strada, schiave degli sfruttatori del sesso.



THE TRUMAN SHOW
Regia di Peter Weir - con Jim Carrey, Laura Linney, Ed Harris. Usa 1998. 103 minuti. Commedia.
Il trentenne Truman Burbank conduce un'esistenza tranquilla e perfetta, a tratti noiosa, nell'isolella felice di Seahaven. Il suo mondo inizia a sgretolarsi quando si accorge di essere l'ignaro protagonista della più lunga e popolare soap opera della storia iniziata al momento della sua nascita.

DIES IRAE
Regia di Carl Theodor Dreyer - con Torkild Roose, Lisbeth Movin. Dk 1943. 94 minuti. Drammatico.
1623: Anne è la moglie del pastore della comunità. La donna diventa l'amante di Martin, figlio di primo letto del pastore e, quando questo muore, viene accusata di stregoneria e di averlo ucciso. Quando capisce che il giovane Martin non la difende, si autoaccusa e si prepara al rogo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.35 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.25 ANIMA E PASSIONI. Rubrica
6.30 TEMPO REALE. Rubrica
6.40 GATTODAGUARDIA. Rubrica
6.45 DALLA CRONACA. Reportage
6.50 LA VOCE - INCONTRO CON.... Rubrica "L'Espresso"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti. "Marie Curie". Regia di Enrico Agapito
8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.10 TRAFFICO. News, traffico

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.10 TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.05 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.40 DESTINAZIONE SANREMO. Musicale. Conduce Claudio Cecchetto. Con Pippo Baudo
23.10 CHIAMBRETTI C'È. Varietà.

20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 THE TRUMAN SHOW. Film drammatico (USA, 1997).

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.20
8.48 EROS PER TRE
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CANNELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA

20.00 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Aroso, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini
22.35 CIAK SPECIALE. Rubrica di cinema. "La leggenda di Al, John e Jack"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 PAPERISSIMA. Show. Conduce Marco Columbro, Natalia Estrada

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPOR 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
13.45 TRAUMA. Film horror (Italia, 1993). Con Asia Argento. Regia di Dario Argento
15.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
16.00 LA NOTTE CHE NON CI INCONTRAMMO. Film (USA, 1993). Con Annabella Sciorra. Regia di Warren Light

cinema
15.00 SARAFINA! - IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Francia/Gb/Sud Africa, 1992). Con Whoopi Goldberg. Regia di Darrell Roodt
16.50 LA MUSICA DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Meryl Streep. Regia di Wes Craven

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Documentario. "I segreti del Titanic"
16.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Documentario. "Crimini al microscopio"

TELE +
14.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 LAST ACTION HERO - L'ULTIMO GRANDE EROE. Film fantastico (USA, 1993). Con Arnold Schwarzenegger.

TELE +
14.45 LO SCIAGURATO EGIDIO. Rubrica di sport. (R)
13.45 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
14.10 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Documenti.

TELE +
15.50 SANTA MARADONA. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi. Regia di Marco Pont
17.30 BLEK GIEK. Film commedia (Italia, 2001). Con Pasquale Petrollo (Lillo). Regia di Enrico Caria

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTE, MARI, PACE CALDA, MARE ROSSO, MOLTO NEBBIOSO, ADIUTTO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO

audience

«CASO SCAFROGLIA» RECORD CON IL 12 PER CENTO DI SHARE
 Conclusa la prima parte della striscia satirica, a Rai3 si festeggia Corrado Guzzanti con il caso Scafroglia. Gli ascolti hanno premiato la trasmissione mantenendo alta la media fino al picco dell'ultima puntata che ha avuto uno share del 12%, ben oltre il doppio della media di rete in quell'orario. Domenica prossima alle 20 su Rai3 andrà in onda un «meglio di», che conterà tra l'altro le parti salienti dell'ultima puntata. Il 29 il 30 dicembre e l'1 e il 2 gennaio alle ore 20.10 su Rai Tre andranno in onda quattro speciali, mentre dal 13 gennaio partirà la seconda parte della striscia satirica scritta e interpretata da Antonio Albanese.

satira

CIAO GUZZANTI CIAO: SEI UN GENIO E NE ABBIAMO LE PROVE

Enzo Costa

Ho aspettato l'ultima puntata per evitare di tranciare giudizi affrettati, ma ora lo posso dire senza tema di smentita: ho le prove. Corrado Guzzanti è un genio. E il caso Scafroglia è stata la palestra catodica dei suoi funambolici volteggi cerebrali. Alcuni applauditi da pubblico e critica per la loro evidente spettacolarità: Fascisti su Marte, primo esempio di fiction fantascientifica revisionista, ha ammaliato e divertito tutti (oltre ad ispirare l'intrepido deputato azzurro nella sua proposta di riscrittura dei testi storici scolastici con la supervisione del governo del Bisunto); si rideva agghiacciati di quell'assurdo documentario tarocato da Cinegiornale Luce d'antan cogliendovi i segni di una premiazione d'autore su certi incredibili telegiornali Raiset d'oggi. Oltre che parodia grottesca della propaganda

del Ventennio, Fascisti su Marte come modello estetico-mediatico-politico per Forzisti in Terra (d'Italia): toni (appena) più stentorei, ma stessa sfacciata propensione alla narrazione surreale, alla manipolazione maldestra, all'idolatria del Capo. Oppure, altro esercizio di palese maestria satirica, il golpista incappucciato che dettava a chi di dovere i suoi programmi (indifferente-politici e televisivi, che ormai è uguale), tra un moto di stizza perché con la devolution invece di colpi di Stato ci si limiterà ai colpi di Regione e un accorato invito a togliere le pile a Vito una volta terminata la sua (s)travolgente esibizione autistica a Porta a Porta. Ma di quel genio di Guzzanti andrebbero evidenziati esercizi meno appariscenti, eppure altrettanto strepitosi: su tutti, la figura del conduttore del programma.

Una sorta di evoluzione genetica ed artistica del vecchio Pippo Chenney: il cinico entertainer sfruttatore delle tragedie della gente comune (maschera iper-realistica esilarante ma macchiettistica nelle parole, nei gesti e nel trucco) si è tramutato in un molto più ambiguo e subdolo (ed inquietante nella sua normalissima faccia struccata) anchorman - mezzobusto - tenentario di talkshow. La cialtroneria è la stessa, ma la sua pericolosità - proprio perché meno smaccata - ben maggiore: difatti gli hanno affidato l'informazione. Tutta. Quella politica e quella di intrattenimento, la cronaca nera e il «dibattito» sociologico. È filogovernativo, ci mancherebbe, ma sta lì per alterare - prima ancora che la verità politica - le nostre menti: memorabile il modo, incredibile ma ahinoi vero, in cui in una puntata ha

introdotto il sommario del suo tg-talkshow-varietà: con un tono monocorde, quell'eccezionale sciatta o se preferite quel piattume enfatico da «informazione» Raiset, per annunciare senza nemmeno una sosta da punteggiatura un unicum informe di notizie serie e leggere, guerre e gossip, drammi e inezie. La marmellata catodica che annienta le coscienze, producendo insieme ignoranza, indifferenza e confidenza messianica in qualche Uomo della Provvidenza. Funzionale all'operazione, il conduttore. Che non a caso attira il suo pendant antropologico al di là della telecamera: il telemente che puntualmente telefona per dire la sua equivocando puntualmente il tema in discussione. Il sonno della televisione genera regimi e «gentes». Grazie dell'avvertenza, Guzzanti. enzocosta@katamail.com

Strehler, quell'idea d'Europa nata in scena

A cinque anni dalla scomparsa del grande regista, le iniziative del Piccolo e delle tv

Maria Grazia Gregori

Quasi cinque anni dalla scomparsa di Giorgio Strehler avvenuta la notte di Natale del 1997 - mentre il Piccolo Teatro lo ricorda con una tre giorni che unisce al video tratto dal suo Faust le testimonianze, fra gli altri, di Claudio Magris, Stefano Zecchi, Luca Ronconi, Sergio Escobar, Giovanni Raboni, Jack Lang, Emmanuel Hoog, Paolo Bosisio e RaiSat Album gli dedica uno speciale, Strehler maestro di teatro, in sei puntate curate da Emilio Ravel e Anna Vinci, in onda ogni venerdì sulla piattaforma di Tele-digitale - è giusto ripensare a lui interrogandoci sul senso dell'eredità (se ce ne ha lasciata una: io credo di sì) che da lui ci viene. Qualcosa che - è ovvio - va ben oltre spettacoli memorabili, fondamentali o «semplicemente» belli, che hanno segnato la nostra adolescenza e sono stati alla base di alcune scelte di vita. Qualcosa che riguarda il suo essere stato un maestro - e un maestro scomodo - fra i più grandi del teatro del Novecento.

Se si volesse costruire un'ipotetica scala di valori del suo lascito il primo posto andrebbe sicuramente alla capacità, alla genialità, alla temerarietà con la quale ha saputo pensare e trasformare il teatro (e non solo il Piccolo) in una casa: qualcosa di vivo, di abitato dove il teatro, la necessità del teatro, sale dai camerini, dalla sala ed entra nei laboratori dei tecnici, negli uffici, costituendone l'ossatura stessa. Un vero e proprio primato che certo gli è stato possibile raggiungere perché c'è stato, per lungo tempo, accanto a lui, dietro di lui, davanti a lui, un uomo altrettanto temerario come Paolo Grassi a «garantire» il palcoscenico.

Questa casa-teatro è stata ed è ancora considerata come un punto d'approdo per tutta la regia europea: una fucina di nuovi linguaggi, un luogo dove è possibile pensare a un teatro d'arte che si alimenti in ciò che lo circonda, che trovi nella vita, nella sua capacità di mutamento, la spinta verso il futuro. Riflessioni che si reggevano per lui innanzi tutto sul primato dell'arte nei



Giorgio Strehler durante le prove di uno spettacolo

confronti della politica: potrebbe apparire addirittura una bestemmia per uno come Strehler che è stato senatore prima nel parlamento europeo e poi in quello italiano, ma non è così. Il primato assoluto dell'arte, anzi del teatro, nasce dal fatto che non c'è stato un momento del suo magistero artistico che non fosse anche «politica» nell'accezione più classica e più radicale del

termine: qualcosa che riguarda da vicino la città, la polis, la quotidianità della gente, che innerva il senso stesso della vita di una collettività, una sorta di «resistenza» nei confronti della volgarità, dell'appiattimento, della globalizzazione verso il basso. Per lui, del resto, il palcoscenico è sempre stato un mondo, e da lì si è irradiata una forza in grado di costruire un progetto teatrale,

un cammino collettivo e, proprio per questo, politico. Il frutto estremo del senso, dell'orgoglio di un'istituzione che certo non è eternamente fissa ma che nasce da una lotta permanente e che sola può garantire identità, legittimità e sopravvivenza al gesto artistico e della sua adesione totale, della sua fiducia nel progetto, nell'idea stessa di teatro pubblico che oggi sta subendo

un forte travaglio di riposizionamento e che appare bisognosa di una rifondazione: ipotesi che non gli sarebbe spiaciuta anche se ha vissuto, se non proprio come un sacrilegio, sicuramente come sofferenza ogni piccola critica nei suoi confronti. La consapevolezza, l'orgoglio del primato del palcoscenico lo ha condotto all'insoddisfazione nei

confronti di qualsiasi specie di ostacolo a cominciare da quelli finanziari e all'idea di uno «stato del teatro» sovranazionale nel quale si potessero riconoscere i maggiori talenti europei: una sorta di casa comune, dove ognuno potesse portare le proprie esperienze e scambiarle con quelle di altri. Gli spettacoli del Piccolo in giro per il mondo sono stati proprio questo e continuano ad esserlo anche oggi.

Da qui è nata e si è nutrita la sua idea di un'Europa della cultura, delle arti: un luogo di scambio che andasse oltre le divisioni geografiche e che non si accontentasse di rapporti economici, ma che in qualche modo «sigesse» l'impegno più grande da parte dei governi: la condivisione estetica di un progetto artistico sovranazionale che gli è sembrato incarnarsi nel Teatro d'Europa, che ha inventato con François Mitterrand e Jack Lang. E in queste idee, nella loro apparente paradosalità, nel loro «scandaloso» in una società come la nostra che sta il senso vero dell'eredità pubblica di Giorgio Strehler che è rimasta al Piccolo Teatro, che ha raccolto chi oggi lo guida, che riguarda anche tutti noi che siamo stati il suo pubblico e tutto il teatro che si vorrebbe fare a malapena sopravvivere come in una riserva indiana.

Accanto a questo lascito pubblico va anche ricordata l'eredità più segreta, più personale: il senso della necessità della regia, il rapporto dialettico con l'attore e con il pubblico, le sue prove magnifiche, vero e proprio libro vivente di teatro, le sue collere, il suo senso dell'amicizia e la sua incapacità a nascondere l'inimicizia. Il suo essere per alcuni il maestro che si erano scelti, per altri il maestro contro il quale battersi. Su tutto e tutti l'ossessione per la scena, per l'aprirsi e il chiudersi dei sipari, per quel teatro che - diceva - «è ottimista perché, alla fine, i morti si ridestano sempre per salutare e farsi applaudire», il suo invito a non sentirsi mai soddisfatti del mondo così come ci si presenta e neanche del teatro che si fa pure nella sua forma più alta. E qui sta il senso più profondo, ultimo dell'eredità di Strehler, che resta vivo, che custodiamo e che ci accompagna.

no-news



Almanacco

L'anno che finisce e quello che si annuncia

Il futuro secondo il Forum sociale europeo

Riccardo Petrella, Paul Ginsborg, Maurizio Zipponi, Pablo Echaurren, Sam Bahour, Rete europea contro il razzismo, Vandana Shiva, Massimo Covelto, Gregory Wilpert, Serge Latouche, Mauro Bulgarelli,

Tonino Perna, Gruppo di lavoro Firenze Città Aperta, Karl-Ludwig Schibel, Immanuel Wallerstein, Vittorio Agnoletto

In edicola fino al 9 gennaio

Chiedete «Firenze Città Aperta».

Il video più Carta 7,10 euro

Nelle 16 pagine per Roma: l'Auditorium e la sua storia, l'anno difficile di Walter Veltroni



In edicola da giovedì 19 dicembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 20 dicembre in tutta Italia

www.carta.org
 Radio Carta

I premi assegnati dalla Foreign Press sono considerati un'indicazione per l'Oscar. Otto candidature per «Chicago»

I Golden Globe preferiscono Almodòvar a Pinocchio

Francesca Gentile

LOS ANGELES Pinocchio non è nella lista dei film stranieri candidati a vincere un Golden Globe, il premio assegnato ogni anno dall'Hollywood Foreign Press Association, considerato un buon indicatore delle pellicole che verranno scelte per concorrere all'Oscar. Negli ultimi anni otto dei dodici film che hanno vinto il Golden Globe sono stati poi premiati con il massimo riconoscimento cinematografico. L'Italia dunque è rimasta all'asciutto. Le sei nazioni rappresentate sono la Spagna con l'ultima fatica di Pedro Almodòvar *Parla con lei*, la Francia con *Balzac et la petite tailleuse cinese*, il Brasile (*Cidade de Deus*), il Messico (*El Crimen del padre Amaro*), la Cina con *Hero* e la Germania con *Nowhere in Africa*.

L'annuncio delle candidature si è svolto all'alba di ieri a Los Angeles. *Chicago*, che vede protagonisti Riccardo Gere, Renée Zellweger e Catherine Zeta-Jones, ha ottenuto il maggior numero di nomination: ben otto, segnalando sia il film che tutti e tre i protagonisti. Il musical concorre al premio per la migliore commedia insieme a *Il mio grasso grosso matrimonio greco* - il film rivelazione dell'anno sulle disavventure di una giovane donna alle prese con il suo matrimonio (la pellicola ha ottenuto due candidature segnalando anche la protagonista Nia Vardalos fra le migliori attrici comiche) - e poi con *About A Boy*, protagonista Hugh Grant, Nicholas Nickleby nonché *Adaptation*, con Nicolas Cage e Meryl Streep.

Al secondo posto nella speciale



Roberto Benigni in «Pinocchio»

Miramax: macché delusi, noi puntiamo all'Oscar

«La strategia Miramax su Pinocchio non prevedeva un impegno sui Golden Globe. Nessuna delusione e nessuna esclusione: il film di Benigni non ha avuto la nomination semplicemente perché non ci interessava veicolare Pinocchio come film di nicchia». Fabrizio Lombardo, responsabile della Miramax Italia, spiega così l'esclusione del film dalle nomination dei premi tradizionalmente considerati «l'anticamera degli Oscar» e smentisce voci di malumori di Benigni per l'esclusione dalle nomination della stampa estera a Hollywood. «La nomination nella categoria dei film stranieri non era quella che volevamo - spiega Lombardo - In questa prima fase stiamo spendendo molto in pubblicità e marketing per preparare l'uscita natalizia che sarà enorme con 1250 copie nelle sale il giorno di Natale, un caso senza precedenti per un film straniero negli Stati Uniti. Nella seconda fase, che partirà da gennaio, con la versione sottotitolata, la strategia cambierà in funzione delle nomination all'Oscar». Lombardo specifica che «il film poteva essere preso in considerazione dai giurati del Globe solo per la categoria dei film stranieri ma non era il nostro desiderio. Il nostro obiettivo è veicolare Pinocchio come film per bambini e ragazzi». Lombardo ricorda il precedente di *La vita è bella*, vincitore di 3 premi Oscar ma a secco ai Globe: «Ci siamo trovati bene con *La vita è bella*, ci troveremo bene anche con Pinocchio. E la corsa all'Oscar di Benigni comincerà da gennaio, non da oggi».

classifica delle nominations si è piazzato *The Hours*, ispirato al romanzo di Virginia Woolf *La Signora Dalloway*, che ha ottenuto sette candidature, fra le quali quella per il miglior film drammatico. Nominated per la categoria «migliore attrice drammatica» due delle tre protagoniste, Meryl Streep e Nicole Kidman, mentre Julianne Moore, terza protagonista, è stata preferita nella sua interpretazione di *Lontano dal paradiso* per il quale l'attrice ha già vinto la Coppa Volpi a Venezia. A concorrere nella categoria riservata alla migliore pellicola drammatica saranno, oltre a *The Hours*, il dramma sull'Olocausto di Roman Polanski *Il Pianista* - già vincitore a Cannes - il secondo episo-

do del *Signore degli Anelli*, *Gangs of New York* di Martin Scorsese e *About Schmidt*, a queste ultime due pellicole sono andate cinque candidature fra le quali quelle per il miglior attore drammatico a Daniel Day Lewis e a Jack Nicholson. Sorpresa per *Era mio padre* di Sam Mendes, che ha ottenuto solo una candidatura, andata a Paul Newman come migliore attore non protagonista in un film drammatico.

Dunque cattive notizie per il film italiano che ci rappresenterà agli Oscar: *Pinocchio* non è stato preso in considerazione. C'è stato, è vero, il precedente con *La vita è bella*: anche quattro anni fa Benigni non aveva ottenuto la candidatura al Golden Globe vincen-

do poi l'Oscar ma si tratta di un precedente che non fa testo, in quell'occasione infatti il film sull'Olocausto era stato escluso dalle candidature per questioni di regolamento.

Pinocchio uscirà negli Stati Uniti a Natale doppiato e con qualche modifica rispetto all'edizione vista in Italia. Benigni, in questi giorni a Los Angeles, si sta dando un gran da fare per promuovere la sua pellicola. Mercoledì sera era ospite del Jay Leno, uno dei più seguiti show televisivi americani ed ha divertito il pubblico ballando la tarantella, gesticolando a volontà e litigando con il suo maccheronico inglese. Riuscirà la sua verva a risolvere la sorte del suo film?

EMPOLI

CRISTALLO CINEHALL... Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669

FIRENZE

ADRIANO... Via Romagnoli, 46 ang. Via Tivanti Tel. 055/493607

ALFIERI ATELIER... Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720

ASTRA II CINEHALL... Piazza Beccaria Tel. 055/2343666

CIAK CINEHALL... Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA... Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428

COLONNA CINEHALL... Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550

EXCELSIOR CINEHALL... Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798

FESTIVAL SPAZIOUNO... Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445

FIAMMA... Via Pacinotti, 13 Tel. 055/687307

FLORA ATELIER... Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420

FULGOR... Via Maso Finiguerra Tel. 055/381881

GAMBRINUS CINEHALL... Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112

GOLDONI... Via Serragli, 109 Tel. 055/222437

IDEALE... Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776

MANZONI... Via Martiri, 109 Tel. 055/366808

MARCONI... Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199

MULTISALA VARIETY... Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902

ODEON CINEHALL... Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068

PORTICO... Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/649930

PRINCIPE... Viale Matteotti Tel. 055/575891

VERDI ATELIER... Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242

VITTORIA... Via Pagnini, 34/r Tel. 055/498879

D'ESSAI... Castello Cineteca di Firenze

ISTITUTO FRANCESE... Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/239902

ISTITUTO STENSEN... Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551

ROMITO... Piazza Balducci, 6 Tel. 055/496763

IL NOSTRO FILM

Al Pacino e Robin Williams coppia stellare nell'Alaska accecante di «Insomnia»

Una coppia stellare: Al Pacino è il poliziotto, il segugio. Robin Williams è l'assassino, la preda. Inizia tutto con una cacciata all'uomo. Poi, la fatalità. A questo punto i due destini s'intrecciano e si confondono: il cinema compie un'altra delle sue magie. «Insomnia» è un thriller di grande livello, ottimamente girato, fantasticamente interpretato. Impresidito da quel set naturale da favola che è l'Alaska d'estate, piena di una luce invadente e ossessiva, che penetra tutto. Un film che porta la firma di uno dei più promettenti giovani americani: quel Christopher Nolan che stupì tutti due anni fa con il geniale «Memento» (questa volta però Nolan lavora senza l'aiuto del fratello scrittore). Da vedere.



La leggenda di Al, John e Jack

Di Aldo Giovanni & Giacomo e Massimo Venier con Aldo Giovanni & Giacomo, Antonio Catania, Ivano Marescotti, Aldo Maccione, Giovanni Esposito, Lucia Guzzardi, Frank Crudele, Giovanni Ciaccioppo, Marco Beretta.

Il ritorno al cinema del trio comico più amato del Paese è con una commedia ambientata nella New York degli anni '50, tra gangster, sparatrici, gag ed imprevisti divertenti. Il fantastico trio interpreta, scrive e dirige (insieme a Massimo Venier): un altro grande successo di pubblico e critica.

Femme Fatale

Di Brian De Palma con Rebecca Romijn-Stamos, Antonio Banderas.

Una «divertente, sexy e deliziosamente crudele» Rebecca Romijn-Stamos - nella definizione dello stesso De Palma - incarna l'anima, l'angelo tentatore, la lama tagliente, la preda e il cacciatore di questo avvincente thriller di De Palma che racconta il sogno, il desiderio, l'avventura e la tensione con stile affascinante e penetrante. Ma che soprattutto racconta il virtuosismo della macchina da presa, mettendo in scena una danza erotico-estetica con lo spettatore. Impedibile per chi apprezza la grande regia.

K-19

Di Kathryn Bigelow con Harrison Ford, Liam Neeson.

Alle soglie di una catastrofe nucleare dovuta ad un guasto, il sottomarino sovietico K-19 è vittima di scontri e incomprensioni interne relative al comando. Un copione già vista e più volte - vede due assolute star come Ford e Neeson dirette dalla produttrice-regista di «Point Break» e «Strange Days», acclamata in patria ma poco considerata in Europa. Il modello d'azione di esportazione Usa continua a mettere consensi oltreroce, anche se il vecchio continente sembra sempre riluttante. Decidete voi da che parte stiate.

a cura di Edoardo Semmola

Chiuso per lavori

SALA ESSE... Via del Ghirlandino, 38 Tel. 055/666643

CINECLUB CINECITTA... Via Pissara, 576 Tel. 055/7324510

ANTILLA... Via di Puliciano, 53 Tel. 055/621207

BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO... Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018

GIOTTO... Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658

CAMPILISENTO VIS PATHÉ... Via Filii Cervi Tel. 055/896907

GAMBRINUS CINEHALL... Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112

GOLDONI... Via Serragli, 109 Tel. 055/222437

IDEALE... Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776

MANZONI... Via Martiri, 109 Tel. 055/366808

MARCONI... Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199

MULTISALA VARIETY... Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902

ODEON CINEHALL... Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068

PORTICO... Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/649930

PRINCIPE... Viale Matteotti Tel. 055/575891

VERDI ATELIER... Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242

VITTORIA... Via Pagnini, 34/r Tel. 055/498879

D'ESSAI... Castello Cineteca di Firenze

ISTITUTO FRANCESE... Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/239902

ISTITUTO STENSEN... Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551

ROMITO... Piazza Balducci, 6 Tel. 055/496763

SCANDICCI

AURORA... Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735

MULTISALA CABIRIA... Piazza Pave, 2 Tel. 055/255590

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI... Via Lippi Tel. 055/4490614

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA... Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO... Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460

AREZZO CORSO MULTISALA... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

Harry Potter e la camera dei segreti

Harry Potter e la camera dei segreti Domani

Sala 2

398 posti... 15,45-18,00-20,15-22,30

LANTERI... Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 0505/77100

MULTISALA ODEON... Piazza S. Paolo all'Orto, 1

MODERNO... Via Italia 4 Tel. 0586/680299

TIRRENO MULTISALA... Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770

PIOMBINO... Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385

LUCCA... Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480

CENTRALE... Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405

ITALIA... Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264

MODERNO... Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484

NAZIONALE... Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

Sala 2

398 posti... 15,45-18,00-20,15-22,30

LANTERI... Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 0505/77100

MULTISALA ODEON... Piazza S. Paolo all'Orto, 1

MODERNO... Via Italia 4 Tel. 0586/680299

TIRRENO MULTISALA... Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770

PIOMBINO... Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385

LUCCA... Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480

CENTRALE... Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405

ITALIA... Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264

MODERNO... Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484

NAZIONALE... Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

Sala 2

398 posti... 15,45-18,00-20,15-22,30

LANTERI... Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 0505/77100

MULTISALA ODEON... Piazza S. Paolo all'Orto, 1

MODERNO... Via Italia 4 Tel. 0586/680299

TIRRENO MULTISALA... Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770

PIOMBINO... Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385

LUCCA... Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480

CENTRALE... Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405

ITALIA... Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264

MODERNO... Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484

NAZIONALE... Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

CASTELNUOVO... Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038

FORTE DEI MARMI... Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

MARCONI... Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE... Via... Tel. ...

AREZZO... Corso Italia, 115 Tel. 0575/2498322834

EDEN... Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/3536422834

JOLLY... Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

POLITEAMA... Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

EMMA SONO IO... 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30

VERDI... Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

MONTECATINI EXCELSIOR... Via Verdi 66 Tel. 0572/904289

IMPERIALE... Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

LANTERI... Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 0505/77100

MULTISALA ODEON... Piazza S. Paolo all'Orto, 1

appuntamento

prima nazionale
Buon Natale con Charlie Chaplin e la forza del «Grande dittatore»

FIRENZE In tempi di dittatura strisciante quello di questa sera al Teatro Verdi di Firenze è decisamente un appuntamento imperdibile. Verrà proiettata in prima nazionale la versione restaurata del capolavoro di Charlie Chaplin «Il grande dittatore». E' questo il regalo di Natale dell'Orchestra Regionale Toscana. L'appuntamento è alle 21.



il concerto
Piero Pelù riparte da Firenze il 19 febbraio sarà al Saschall

FIRENZE Il minitour live di Piero Pelù inizierà il 19 febbraio da Firenze. Il rocker sarà sul palco del Saschall per la prima di 5 date che lo porteranno anche a Roma, Padova, Torino e Milano. Il prezzo del biglietto è fissato a 19 euro + prevendita per volere dello stesso Pelù: «Ho voluto contenere il prezzo del biglietto perché mi sembra giusto riuscire a combattere l'indifferenza verso la musica».

la mostra
La Toscana di Calamandrei vita e opere di un giurista

SIENA Il percorso intellettuale e la vita privata di un grande giurista sono i protagonisti della mostra «La Toscana di Piero Calamandrei. Racconti e fotografie» che rimarrà aperta fino al 18 gennaio nella facoltà di giurisprudenza di Siena (8.30-19.30, chiuso i festivi, ingresso libero). Professore universitario, avvocato, fondatore del Partito d'Azione e membro della Costituente, Calamandrei è stato uno dei grandi uomini del nostro paese.

coro del Maggio Musicale
Note di Natale in S.Stefano con l'Hallelujah di Haendel

Gli auguri di Buon Natale avranno le note dell'«Hallelujah» di Haendel, la celebre pagina dal Messiah concluderà il concerto che il Coro del Maggio Musicale terrà nella chiesa di S.Stefano domani alle 18 (domenica alle 20.30). In programma anche il Mottetto «Singet dem Herrn ein neues Lied» di Bach e il «Te Deum» di Charpentier. Al Coro si affiancherà la giovane Orchestra Mimesis MaggioArte.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo

A.GI.MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani 27 - Tel. 055.690487
Personale di M. Conti

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: domenica 22 dicembre ore 21.00 Concerto musiche di Mozart, Chaikovskyj

ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Riposo

AUDITORIUM FLOG
Via M. Mercanti, 24/b - Tel. 055.4220300
Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Riposo

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Oggi ore 18.30 ingresso libero Concerto di Natale Dir. V. Maxia con F. Cucchi (chitarra) e L. Pieraccini (tromba) e l'Orchestra del Conservatorio L. Cherubini

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani 7 - Tel. 055.280236
Teatro della Pergola: sabato 21 dicembre ore 21.00 Concerto di Natale con la Filarmonica di Firenze: «Giacchino Rossini», L. Bagnoli (soprano), C. Rendini (mezzosoprano), C. Cremonini (tenore), G. Spinelli (baritono)

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Riposo

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLÒ AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Piazza Pitti - Firenze: martedì 31 dicembre ore 23.30 Gran Concerto di Fine Anno Dir. G. Lanzetta con l'Orchestra Sinfonica di Mosca

PUPI DI STAC
Via Bolo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 11 gennaio in scena Cappuccetto Rosso presentato da Pupi di Stac

SALA FIABA
Via delle Mimosse, 12 - Tel. 055.7398857
Domani ore 21.15 Oscar, un fidanzato per due figlie di C. Magnier regia di S. Palmieri presentato da Compagnia Fiaba

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Domenica 22 dicembre ore 21.00 Vinicio Capossela in concerto

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Domenica 12 gennaio ore 16.00 Il pesciolino nel bicchiere per la rassegna «Le domeniche per le famiglie» regia di M. Chiarenza

TEATRO CESTELLO
Piazza Castello, 4 - Tel. 055.294609
Sabato 21 dicembre ore 21.00 Il Mercante di Venezia di W. Shakespeare regia di R. Conti presentato da Cenacolo dei Giovani

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Oggi ore 20.30 Coppella musica L. Delibes Dir. N. Kabaretti con E. Grizot, E. Frédéric, C. Jude e l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino presentato da MaggioDanza

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Oggi ore 20.45 Le avventure di Pinocchio, ovvero Bugie Musicali testi di I. Dall'Orto e G. Dall'Orto regia di I. Dall'Orto con la partecipazione della Band dei Pinocchiosi

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361

Riposo

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Domani ore 21.30 00127 licenza di trippalo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 28 dicembre ore 21.00 Frida di e con F. Lettieri e P. Vezzosi regia di V. Mancusi musiche di P. Zennaro, scene di M. Minucci presentato da Adarte (Associazione Danza Arte Teatro)

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Domani ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Domani ore 21.00 Il fantasma di Canterville (secondo la signora Umney) regia di U. Chiti con L. Poli presentato da Comp. di Prosa «Le parole Le cose»

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Domani ore 21.00 Stai tranquillo ti difendo io tre atti comici di G. Rovini e V. Bonglianni con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Martedì 24 dicembre ore 17.00 Concerto di Natale musiche di Boccherini, Mozart, Haydn Dir. G. Antonini con M. Bacelli (mezzosoprano)

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chiantigliana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Riposo

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle, 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Teatro Comunale: mercoledì 1 gennaio ore 11.30 Concerto di Capodanno concerto per l'Europa musiche di Cherubini, Vivaldi, Stravinskij, Saint-Saens, Coates con le Orchestre della Scuola di Musica di Fiesole

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 11 gennaio ore 21.15 Gabriele di F. Paravidino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Riposo

San Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Domani ore 21.00 E' una rosa ispirato al piccolo principe di A. De Saint-Exupery regia di e coreografia di J. A. Anzillotti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Domani ore 21.30 L'ultimo degli amanti focolosi di N. Simon regia di D. De Rosa presentato da Comp. Il Mosaico

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donatelli 58 - Tel. 055.757348
Oggi ore 21.15 Tracce di Anne di M. Crimp regia di R. Lusini presentato da Compagnia Teatrale Istituto Charenton

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Sabato 25 gennaio ore 21.00 Salti mortali di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Mercoledì 8 gennaio ore 21.00. Turno A La palla al piede di G. Feydeau

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Oggi in scena Vite Private di N. Coward con G. Pambieri, L. Tanzi

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Desperati, 10 - Tel. 0587.724548
Domani ore 21.15 4 bombe in tasca di U. Chiti regia di U. Chiti

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Domenica 5 gennaio ore 21.00 I parenti terribili di J. Cocteau

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Domenica 5 gennaio in scena Irma la dolce di A. Breffort, M. Mennot con S. Rocca, F. De Luigi

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Campagna Abbonamenti in cartellone: Diamanda Gallas; Paolo Rossi; Hanna Schygulla, Cala la Notte; Stefano Bollani e B. Rondelli; Katia Beni; Dodi Conti, Anna Meacci; Cookin'; Fabrizio Bentivoglio e Piccola Orchestra Avion Travel

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Non pervenuto

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Bertingher - Tel. 055.9166536
Venerdì 17 gennaio ore 21.00 Liola di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 21 gennaio ore 21.00 Le sedi con A. Asti, G. Ferrara

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 Eduardo al Kursaal

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 16 gennaio ore 21.15 L'uomo difficile

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restauro

TEATRO LA GILDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Lunedì 6 gennaio ore 17.00 Il pifferaio di Hamelin

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Martedì 31 dicembre ore 21.00. Fuori abbonamento Core Amaranzo di C. Noverini regia di S. Andreini con T. Andrey, S. Andreini

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Martedì 28 gennaio ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari Difficile come un bambino

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Venerdì 10 gennaio ore 21.00 Odissea adattamento di M.G. Cipriani regia di M.G. Cipriani

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 27 dicembre ore 21.15 It's all right con The Golden Gospel Singers

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Sabato 11 gennaio ore 16.00 La bella Helene opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Oggi ore 21.00 Irma la dolce di A. Breffort regia di J. Savary con S. Rocca, F. Luigi

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Laboratori Corso di danza contemporanea, teatrodanza e teatrale

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0574.603704
Oggi ore 22.30 Io sono il passante presentato da Album Zutique

Prato

FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Venerdì 10 gennaio in scena Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter con C. Morganti

POLITEAMA PRATESE
Via Caribaki, 33 - Tel. 0574.603758
Sabato 11 gennaio ore 21.00 L'atletico ghiacciaia di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli

TEATRO METASTASIO
Via Caroli, 61 - Tel. 0574.608501
Campagna Abbonamenti 2002/2003

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Oggi in scena Prove di palcoscenico per un viaggio ...

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Domani ore 21.15 Il lunabombolo con la Compagnia Virgilio Sieni Danza

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46940
Martedì 14 gennaio ore 21.15 Nero cardinale di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salvantini, L. Succi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 Il maestro e Margherita di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Klitchen

giorno & notte

Notti di gospel e musica da Carlo Monni ai Diaframma

- **MUSICA Al Jazz Club** (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) Franco Baggiani presenta «Progetto Tattoo». Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) il rock italiano della Ligabue Cover band. Al Cencio's Club (via Ettore Strobino 7, Prato) stasera ci sono i Purple Sucker (10 euro, Box Office tel. 055/210804). Al Siddhartha di Prato (via Traversa Pistoiese 83, ore 22.30) domani sera concerto dei Diaframma. Nella chiesa di S. Maria a Fagna a Scarperia alle 21.15 concerto della corale Armonauti. Nella chiesa di San Michele Arcangelo a Pontassieve (piazza V. Emanuele, ore 21) concerto di Natale con il coro San Michele. Al Backdoors di Poggio a Caiano (ore 22) suonano dal vivo i «1979». Al Pinocchio Jazz (viale Giannotti 13, Firenze, ore 22.15, ingresso 7,50 euro) domani Bizzari Trio in concerto. Alla Flog (via Mercati 24/b, Firenze, ore 22, 5 euro) stasera ci sono i Tre Allegri Ragazzi Morti, domani Carlo Monni e Bando alle ciance. Al Tolem Rock Club (via De Gasperi 50, Castelnuovo di Sotto, ore 23) stasera ci sono i Nevermind. Al Metastasio di Prato alle 21.15 «Shalom, pax, as-salam», i cori cantano la pace.

Al Tenax (via Pratese 46, ore 23, 16/10 euro) The Cage. All'Ndc (via Arti e mestieri, Montelupo) New dance Community. All'Omi (via Tevere 10, Osmannoro) Sir Randa-ska band. Al Teatro Everest del Galluzzo alle 21.30 l'orchestra Amadeus esegue «Solo Beethoven». Nella cattedrale di San Romolo a Fiesole domani alle 16.30 concerto natalizio della Filarmonica di Fiesole. Nel parco di Pratolino domani alle 11 concerto degli allievi del Cherubini. In piazza della Passera a Firenze domani alle 18 concerto di Natale con Florence Gospel Choir.

- **TEATRO E DANZA Alla Bottega del Caffè** (via Caprera 35, Livorno, ore 22) ottava puntata di «Tanto per ridere» con I. Livornesacci. Al Teatro Manzoni di Pistoia alle 21 c'è «Irma la dolce» con Stefania Rocca e Fabio De Luigi. Al Teatro Mascagni di Popiglio alle 21 va in scena «Le tre verità di Cesira». Al Teatro Pacini di Pescia alle 21 c'è «Benneide». Al Teatro di Montedomini a Firenze alle 20.45 Sergio Basile legge «Il colonnello Chabert» di Honoré de Balzac. Al circolo Arci Isolotto (via Maccari 104,

Firenze, ore 21) «Scenette e cicalate in fiorentino rusticale». Al Teatro Niccolini di San Casciano domani alle 21 (domenica alle 16) va in scena «E' una rosa» di Julie Ann Anzillotti. All'Sms di S. Quirico (via B. da Montelupo 35, ore 21.30, 6 euro) Rocky Horror Show con la Liit.

- **SCUOLE AL SASCHALL** Al via, oggi e domani, la sesta edizione de «Le scuole si presentano» al Saschall di Firenze, due giornate di incontro con 36 scuole superiori.

- **LA LIBRERIA FRANCESE HA 20 ANNI** Festa grande oggi all'Istituto Francese di Firenze (piazza Ognissanti) per i 20 anni dell'omonima libreria. Alle 17 nel teatrino ci sarà il concerto del Trio Xenia e alle 18 tavola rotonda.

- **INCONTRI** Alla biblioteca di Sant'Egidio a Firenze alle 17.30 incontro su «Le città e i libri». Nello stadio del Dopolavoro FS alle 11.30 le Volanti di Firenze e Roma fanno una partita per l'Istituto degli Innocenti. Nel ristorante stadio in via Hanoi a Pontassieve alle 20 i Ds organizzano una cena con la presentazione di «Eccoci». Info: 055/8368640.

TEATRO VERDI di Firenze
Via Ghibellina 99
da venerdì 27 dicembre a lunedì 8 gennaio

enrico MONTESANO
in
MALGRADO TUTTO BEATI VOI!

tutti i giorni ore 20.45
con P. Garinei, G. Landi
lunedì 30 riposo

regia
Pietro Garinei
coreografie
Gino Landi
di Terzoli e Vaime

Preventivo: Cassa Teatro Verdi (tel. 0574.6157) - Box Office (numero 14-820) - 15.90 (18.00) - Uscita in giornata Box Office. Info tel. 0574.6157 - 055.281.38.77 - www.teatroverdi.com

coop
BANCA CR FIRENZE
Findomestic
paola del lungo

ex libris

Una nazione muore quando mette le proprie risorse al servizio di coloro che non ne hanno bisogno e abbandona gli altri, i lavoratori seri e onesti, la cui vita di ogni giorno si trasforma in un inferno o in un'esistenza da animale in batteria.

Abbé Pierre
«Le lettere»

MAMMA, DA GRANDE TI SPOSERÒ!

Manuela Trinci

microbi

Lui la corteggia spudoratamente e per lei, per la mamma, disegna cuori persino alla finestra, pronto a sguainare la spada al grido: «Da grande ti sposo!». Ma anche la bambina consuma il suo primo impossibile amore per il babbo fra languori e tacchi a spillo. Verso i tre anni maschi e femmine vivono una storia d'amore parallela, eppure diverse. Gelosi come Otello, approfittano entrambi di ogni occasione per usurpare il posto del rivale, e s'intromettono nella conversazione come sul divano o nel letto. Se la posta in gioco è altissima: la conquista a tutto tondo del primo e indimenticabile amore, gli affetti che mobilitati sono, a dir poco, poco contraddittori e laceranti. Sebbene detestabile avversario in amore, il

babbo rimane, infatti, per il maschietto, un ammirabile eroe da imitare. Mentre per la bambina la mappa amorosa si complica in quanto la mamma, sino a quel momento bramata, si trasforma in dannata antagonista. Osservava Freud come ognuno di noi sia stato da bambino, nella fantasia, un piccolo Edipo, l'antico eroe che uccide il padre Laio sposando la madre Giocasta. Un desiderio, pertanto, quello edipico, appagato nella fantasia e inconsapevolmente, eppure vissuto come un fiume in piena, con tutta l'irruenza dei primi sentimenti: amore e odio, gelosia e rivalità, ammirazione e paura, sensi di colpa e fantasie di terribili punizioni. Dopo tutto, rimandava Anna Freud, una sorta di prototipo di una relazione

amorosa inquietante, piena di speranze e di inevitabili frustrazioni. Sono gli amori-triangolo o, per dirla con Gino Paoli, gli amori dispari... Eppure, è nella risoluzione del «confitto edipo» che si avvia l'educazione sentimentale e si struttura, per bambini e bambine, l'identità sessuale; e nella tempesta edipica, per la prima volta, l'infanzia si confronta con la «legge del padre»: il divieto dell'incesto. In tal senso è importante che i genitori stiano al gioco, senza scivolare però nella compiacenza di avere una splendida piccola «fidanzata» o, finalmente, un innamorato incondizionatamente dedito! Per gli Edipo in erba potrebbe avvalorarsi l'impressione che le loro fantasie, normalmente incestuose, un giorno



potrebbero trasformarsi in realtà. E allora meglio giocare, impersonando con loro draghi focosi o malvagi giganti, oppure streghe e miserevoli matrigne così da consentire, come in un teatro onirico, lo spostamento del penoso conflitto sulla scena della fantasia. Troverà così consolazione anche l'inevitabile rinuncia al primo amore: per lui ci sarà la meravigliosa principessa delle fiabe, che lo ricompenserà di tutte le sue attuali privazioni, per lei l'arrivo di un futuro principe che la preferirà a tutte le rivali, mamma inclusa! Quindi, è proprio il caso di dire con Nicoletta Codignola: C'era una volta un re e dunque una regina! (illustrazioni di Lucia Scuderi, Ed. Fatatrac).

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Pubblichiamo alcuni stralci dell'introduzione all'ultimo libro di Alberto Asor Rosa, «La Guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana».

A più di un anno di distanza dall'11 settembre il quadro resta opaco. L'unico dato certo resta l'atrocità dell'evento. Per il resto ne sappiamo più o meno quanto nelle settimane successive all'accaduto. Questa è la prima considerazione: se guerra c'è, è una guerra che si svolge, a quanto sembra, tra una potenza smisurata, ben consistente e visibile, e un popolo di ombre, che appaiono e scompaiono si direbbe a comando. La prima considerazione dunque è che, mentre la combattiamo, sappiamo della nostra guerra meno, molto meno di quanto non ne abbiano mai saputo i popoli di tutta la terra in ognuna delle innumerevoli occasioni in cui hanno avuto a che fare con strumenti e logiche di guerra, da Troia in poi. Come questo sia possibile in un mondo governato dall'informazione planetaria, è un quesito che andrebbe meglio affrontato dagli esperti. Nei limiti delle mie competenze, sarei tentato di dire che, oggi, al massimo dell'informazione sembra corrispondere il minimo di verità. Tra informazione e verità si è aperta una divaricazione: tutti sanno, anzi, tutti vedono (credono, s'illudono di vedere) tutto; ma quel tutto è sempre spostato di qualche grado rispetto al vero centro del problema.

Nonostante questi dubbi di fondo - per non spingermi sul terreno paludoso e al tempo stesso sterile delle supposizioni e delle inquisizioni (per le quali, oltretutto, mi mancano i mezzi) - gli scritti raccolti in questo libro accettano in via d'ipotesi la tesi ufficiale secondo cui c'è un mondo occidentale, che è il regno della libertà e del benessere, e c'è una minaccia, che viene dall'esterno ed è allo stato attuale delle cose di matrice islamica, minaccia che è realmente in grado di scuotere alle fondamenta il regno della libertà e del benessere, che è il mondo occidentale. L'ipotesi si compone, come si vede, di tre elementi, di tre fattori, che vanno sempre visti in relazione fra loro esattamente nel modo in cui ci vengono continuamente proposti e riproposti: il mondo occidentale è il regno della libertà e del benessere; la minaccia viene dall'esterno, in gran parte, per ora dall'integralismo islamico; essa potrebbe, se lasciata fare, abbattere il regno della libertà e del benessere, nonostante l'enorme sproporzione delle forze, che non può sfuggire a nessun osservatore dotato di un minimo di buon senso. Ognuna di queste tre condizioni è discutibile - dico discutibile, non errata, tanto per mantenermi nel quadro della mia più prudente ipotesi - e ancor più discutibile è la sintesi che esse presentano nella versione strategica ufficiale dominante; e, tuttavia, ripeto, io non ne metto realmente in discussione nessuna, perché quel che mi interessa di più è cercare di capire cosa ci accadrebbe - fondamentalmente quel che accadrebbe ai sudditi del mondo della libertà e del benessere - ove, date per scontate le tre condizioni e persino la sintesi che ne scaturisce, fossimo per ciò stesso disponibili a ricavarne l'unica lezione che ce ne viene oggi proposta, cioè la guerra infinita. Io non mi occupo, se non implicitamente, delle condizioni della guerra ma delle sue conseguenze, per ora essenzialmente potenziali, ma già oggi ampiamente visibili: e delle sue conseguenze non tanto sui rapporti di forza e sulla dislocazione delle grandi potenze, quanto sulle coscienze e sulle intelligenze di coloro che ne saranno protagonisti o vittime (e talvolta in successione, o magari insieme, le due cose). Ne potrebbe risultare alla fine un saldo paurosamente negativo tra i benefici e il prezzo di un uso sistematico, parcellizzato e globale al tempo stesso, della guerra, quali che siano gli effetti sul piano dei rapporti di forza (che sono invece largamente prevedibili, anzi in gran parte scontati).

Mi limito a constatare, per meglio



IL LIBRO

L'impero della guerra



In questi dieci anni il «nuovo ordine occidentale» ha adottato in modo crescente l'uso politico del conflitto bellico. In contrapposizione, cresce il Terrore. Con quali conseguenze? Il nuovo saggio di Alberto Asor Rosa

ALBERTO ASOR ROSA

focalizzare il discorso, che è venuta rapidamente meno l'illusione che, con la caduta verticale del mondo bipolare, cessassero, forse per sempre, la necessità e l'uso della guerra. Anzi: fino al 1989, e per tutto il periodo del conflitto fra grandi sistemi, la guerra è stata considerata da ambedue le parti *extremum remedium*, da usarsi solo se tutte le altre strade fossero risultate impraticabili. E infatti, anche se la minaccia allora era di tipo atomico, ben peggiore di quella terroristica (o forse proprio per questo), alla guerra fra i due grandi sistemi non si ricorse mai, e il terrore atomico restò solo virtuale («equilibrio del terrore»). Non a caso quel periodo è stato chiamato con il nome davvero insolito di «guerra fredda», che è quasi un ossimoro:

Si sperava che l'89 portasse la pace duratura. Invece ecco il ritorno della «guerra calda» libera dal deterrente dell'atomica

ro: le guerre, infatti, sono calde per definizione e «guerra fredda», perciò, ha definito una situazione in cui, per determinate condizioni eccezionali, non c'è stata guerra fra i sistemi, ossia c'è stato (in certi momenti non senza il timore che tutto saltasse in aria) un lungo, anomalo e insolito periodo di pace, e le guerre, che pure ci sono state, sono state anch'esse insolite ed eccezionali, rispondenti a esigenze e logiche, che si collocavano ai margini dei due grandi sistemi (Cina, Corea, Vietnam). Ora, spezzato l'equilibrio, si è tornati - si direbbe - all'antica, ossia all'uso della «guerra calda». Svincolato dalla minaccia atomica (se non altro perché i terroristi, per ora, non possiedono armi atomiche ed essi, a loro volta, sono da questo punto di vista invulnerabili), esso è diventato più frequente e più sistematico, è tornato ad essere, come sempre - ma in maniera più organica e, appunto, «preventiva» - un facile, spontaneo, plurivalente e universalmente adattabile prolungamento della politica e dell'economia. Paradossalmente, si direbbe che il mondo occidentale avverta di più la minaccia ora che una minaccia sistemica, globale, si è dileguata. Forse perché un qualsiasi mondo umano non riesce a sopravvivere e a restare unito se non ha un nemico, una potenza esterna, quale

che sia, che ne metta a rischio la sopravvivenza e la ricerca di dominio? La spiegazione probabilmente è più pratica e terrena: la potenza (umanamente concepita; ma forse anche quella divina soggiace alla medesima logica) ha in sé connotato un principio di aggressività e di predominio. Una potenza umana, che, oltre certe dimensioni della sua espansione materiale (e cioè, quando diventi realmente «grande potenza»), rinunci a esercitare la sua potenza sugli altri e resti totalmente acquietata, in pace, non s'è mai vista. Quando resta totalmente in pace, non è segno di forza, come si potrebbe pensare, ma di debolezza e forse è iniziato il suo declino (e non è, mi pare, il caso nostro). Quel che abbiamo di sicuro davanti ai nostri occhi - e su questo, mi pare, c'è poco da discutere - è il modo in cui una potenza smisurata - la potenza umana più smisurata che sia mai stata partorita dalla Storia - reagisce a una minaccia, vera o presunta che sia. Questo «modo» - e in ciò si può ravvisare una differenza sostanziale rispetto a tutte le altre procedure di guerra di tutte le fasi precedenti della Storia umana - prolifera e ramifica ovunque, e tende a diventare anche il nostro modo di essere umani - umani di un certo tipo e di una certa struttura, insomma, il «nuovo ordine», valido in ogni luogo e per tutti. La parzialità della guerra - quand'anche esercitata solo da alcuni - è diventata la sua globalità. «ragion d'essere» comune per miliardi di esseri umani. La guerra, oltre a produrre i suoi consueti effetti

materiali, è ormai una lezione vivente di scelte morali e intellettuali. Parteciparvi ci si può anche rifiutare; ma rifiutarsi di assistervi, come in un teatro ben organizzato, e per giunta in presa diretta, è impossibile. L'esercizio della forza diviene immediatamente insegnamento, esercizio pedagogico illimitato. Assistendo alla guerra, secondo questa logica, ci si allena a vivere meglio. Anche per questo - sebbene, certo, non solo per questo - la si fa così frequentemente. La gente impara di più, e più rapidamente.

Come tutti i grandi fenomeni della Storia umana, anche questo ha radici lontane. Riletto con il senno di poi, si potrebbe dire che l'intera Storia del Novecento ne è gravida. Iniziata, anzi, sbocciata con la prima guerra mondiale, con la seconda ha trovato un

Quel che vediamo dopo l'11 settembre è il modo in cui la potenza umana più smisurata mai partorita dalla Storia reagisce a una minaccia

passaggio per più versi decisivo; noi non ce n'eravamo accorti, anzi, la pratica e l'ideologia del mondo bipolare ce ne avevano nascosto per cinquant'anni la dimensione e la prospettiva, ma già nel 1945 - possiamo dirlo con facile sicurezza retrospettiva - era nata la prima Grande Potenza Mondiale della Storia, mentre l'altra Grande Potenza Mondiale, che le si contrapponeva, fin dall'inizio non avrebbe potuto che soccombere. La Guerra Fredda - altro tipo di guerra, altra dimensione politica e culturale - ha mascherato questa linea di sviluppo, forse in qualche momento ne ha anche rallentato o, a seconda dei casi, accelerato l'orientamento, ma soprattutto, guardando agli esiti finali, ha contribuito, per via di esercizi e approssimazioni successive, a creare il possente apparato militare, che oggi ha reso possibile - e forse fatale - la nuova fase. L'89 è il momento della verità: cade la mascheratura, le alternative socialiste si rivelano totalmente illusorie, la Grande Potenza del '45 diventa la prima Grande Potenza Mondiale della Storia.

È ben noto che, quando si rilegge la Storia sui lunghi periodi, si prova l'impressione che essa non avrebbe potuto essere diversa da come è stata. Sul piano del pensiero varie filosofie della storia hanno tentato di dare una sistemazione apparentemente razionale a quest'impressione, che invece ha la sua radice in un modo molto umano, molto pragmatico, di contemplare le cose. Sul piano pratico è l'accumulo progressivo di una serie di dati, talvolta, nel loro manifestarsi, apparentemente marginali, che a un certo punto fa di un concreto, empirico e variabile svolgimento storico, un destino. Oggi possiamo dire che quella Grande Potenza, destinata a diventare la prima Grande Potenza Mondiale della Storia, avrebbe potuto essere soltanto una Grande Potenza non europea, a forte predominanza bianca ma multietnica, germinata sul terreno di un'audace e feroce conquista, forgiata da un'epica duramente individualistica dell'imprenditoria, investimento assoluto del capitalismo e della democrazia europea, cioè delle forme di vita economica e politico-istituzionale, che hanno incarnato qui da noi la modernità ai suoi livelli più alti («qui da noi», da un certo momento in poi, sta a significare «qui da noi e in qualsiasi altro posto al mondo», perché come sta scritto nei presupposti stessi di questo discorso, il «modo» di cui si parla tende, per la forza espansiva, economica e politica di questa Grande Potenza Mondiale, a diventare il «modo mondiale» di vita per tutti gli esseri umani del nostro tempo).

Quel che fino all'89 era virtuale, con l'89 è diventato realtà. La realtà si è dipanata lungo una serie di tappe, progressive, certo, ma di cui ognuna conteneva le premesse di quella successiva: a guardar bene, in fondo, nella prima si sarebbe potuto (e dovuto) indovinare anche l'ultima. La mia tesi, ripeto, è che ciò sarebbe stato possibile, come dimostrano - mi

pare - alcuni degli scritti raccolti in questo libro. Forse non sarebbe cambiato nulla; ma almeno si sarebbero risparmiate molte chiacchiere. Se non è accaduto, è perché la Grande Potenza Mondiale non ha bisogno di leggi e di censure per influenzare a fondo l'informazione: il dato materiale della sua esistenza è talmente gigantesco da penetrare da sé, con forza propria, in tutti i possibili circuiti informativi, persino quelli più intimi e privati. Il «modo», infatti, oltre a essere un insieme di fatti materiali, è anche questa capacità di marginalizzare le eventuali obiezioni e qualsiasi forma di dissenso. È un dato incontestabile che, nel regno della massima libertà, il cosiddetto «pensiero critico» - patetico residuo sempre più smunto di un lungo passato di conflitti dialettici (non c'è pensiero critico, se alle sue spalle non c'è dialettica reale) - conosca una fortuna sempre più declinante.

La guerra di Alberto Asor Rosa
Einaudi
pagine 240
euro 13,00

ROMA: AL VIA IL PRIMO FESTIVAL DELL'OFFSET

L'associazione culturale Metaverso di Roma ha organizzato per questa sera la prima edizione dell'«Offset festival», un appuntamento dedicato all'uso sperimentale delle tecnologie audio-visive, sia analogiche che digitali. Protagonista di questa serata è la fotografia, in particolare una toycamera molto particolare: la Lomo. È una macchinetta d'origini sovietiche, un giocattolo meccanico a buon mercato che garantisce risultati fotografici sorprendenti. La festa inizierà alle 19. Tra gli appuntamenti in programma è prevista l'esibizione del Mir, un gruppo musicale che miscela esotiche melodie a ritmiche elettroniche.

archivi

ECCO LE CARTE MILITARI DI MUSSOLINI: IL DITTATORE CERCÒ LA PACE SEPARATA?

Bruno Gravagnuolo

È accaduto il 12 novembre. Ma la notizia ufficiale è di ieri. L'Archivio centrale dello Stato ha acquisito ufficialmente un gruppo di importanti documenti della seconda guerra mondiale e risalenti agli archivi militari della segreteria particolare di Mussolini. I faldoni furono consegnati da Umberto II di Savoia al maggiore Mario Alicicco, che lavorava presso il primo attendente di campo del principe. Consegnati prima dell'esilio - con l'impegno di non renderli pubblici prima di 50 anni - furono custoditi sino a ieri dai figli del maggiore, i fratelli Francesco e Gianluigi. Che li hanno affidati formalmente allo stato italiano, per il tramite dei responsabili dell'Archivio centrale. Sono carte probabilmente rilevanti e collegate a varie questioni, relative all'arco

temporale che va dal 1941 al 1943. Ecco i capitoli in questione. Rapporti delle operazioni militari dai fronti di guerra francese, greco, tunisino, balcanico e siciliano. La produzione bellica in quegli anni. La situazione in Sardegna. L'incontro tra Hitler e Mussolini nella primavera 1943. La situazione militare generale. La corrispondenza tra Hitler e il Duce (in copia). E infine, intercettazioni telefoniche di alcuni comandi militari germanici in Italia. Frequenti inoltre sono, tra il materiale, le minuziose vergate di pugno da Mussolini stesso.

Al momento non è ancora possibile verificare la consistenza dei faldoni, l'unitarietà documentaria, il dettaglio specifico delle informative. Ma in attesa del riordino e della piena consultabilità delle carte,

qualche ipotesi è possibile. Nell'insieme potrebbe trattarsi di un «tassello» mancante alla ricostruzione del periodo a ridosso del 25 luglio. Mentre ad oggi risulta scomparso anche l'archivio politico del Pnf, svanito dopo la caduta del regime. Molte carte vennero fatte trafugare da Badoglio a Palazzo Venezia, all'indomani del Gran Consiglio che liquidò Mussolini. I faldoni forse arrivarono da Badoglio al Re, e di qui a Umberto, che li affidò ad Alicicco. E in quelle carte magari c'è la risposta ad alcune domande. A che epoca risaliva il tramestio per defenestrare Mussolini? Come nacque l'idea e chi la promosse direttamente dalle quinte? Mussolini aveva tentato davvero di sganciarsi dalla guerra dell'Asse, con una pace separata con gli Inglesi? E aveva cercato di

convincere Hitler ad accettare quella soluzione? Indirettamente gli ultimi due quesiti, se chiariti, consentirebbero di far luce su eventuali trattative con Churchill, in ordine a compensazioni per l'Italia in caso di pace separata. Tema che è stato al centro delle ipotesi di De Felice sulla famosa borsa di pelle di Mussolini scomparsa a Dongò, e contenente il «carteggio» con Churchill. Altre domande: quando fu chiara sino in fondo la percezione della disfatta? Come si giunse alla campagna di Grecia? E infine: si voleva eliminare il fascismo o soltanto Mussolini? Non ci resta che attendere la declassificazione dei documenti, senz'altro autentici. Ma verificando anche che non ve ne siano altre copie, magari già note agli studiosi o presenti negli archivi militari.

«Così sua maestà la Tecnologia genera le catastrofi»

La provocazione di Paul Virilio: contrapponiamo ai musei della scienza un Museo degli Incidenti

Stefano Varanelli

«A lle potenzialità dei veicoli e dei motori corrisponde l'incapacità dei piloti e dei passeggeri. Ogni innovazione implica il suo malfunzionamento, cioè il suo incidente» osserva Paul Virilio. È più potente e pervasiva è la tecnologia, più drastici saranno i danni provocati dal suo guasto, fino a quell'incidente totale sul quale da diversi anni ci ammonisce Virilio, uno dei più originali e provocatori intellettuali francesi. Urbanista e filosofo, autore di saggi come *L'estetica della sparizione* (1992) e *La Bomba Informatica* (2000), torna a far parlare di sé con un nuovo volume, *L'incidente del futuro*, pubblicato in Italia da Raffaello Cortina Editore, e una mostra. *Ce qui arrive* (un'esposizione ospitata dalla Fondation Cartier di Parigi che, con i contributi di diversi artisti, riprende appunto il tema dell'incidente integrale).

La critica del filosofo, negli ultimi anni, si è concentrata su quell'uso abnorme della tecnologia, che è frutto di una spericolata e irreflessiva rincorsa all'innovazione fine a sé stessa. Apparentemente potenziante, la tecnologia è, per Virilio, in effetti un depotenziamento dell'uomo, perché rimuove continuamente quanto vi è di più di umano: il limite.

La mostra vuole essere l'ideale seguito del nuovo libro. Sotto la supervisione di Virilio, artisti di ogni parte del mondo hanno fornito la loro personale rappresentazione dell'incidente (inevitabilmente l'11 settembre è tra gli episodi più raffigurati). Non si tratta - spiegano - di estetizzare eventi tragici, ma di promuovere una nuova consapevolezza. Dato che ogni tecnologia comprende il suo guasto, gli incidenti non sono puri frutti del caso, ma l'effetto, sicuramente indiretto, sicuramente sottovalutato, di scelte precise. Virilio punta il riflettore sul lato oscuro dell'innovazione e arriva ad ipotizzare un Museo degli Incidenti: insieme contrattare e monitorare al progresso considerato e senza freni.

Professor Virilio, per Aristotele il malfunzionamento, il guasto, l'errore sono insiti nella natura stessa delle cose. Oggi tendiamo a sottovalutarlo.

la mostra

È in corso fino al 30 marzo a Parigi alla Fondazione Cartier per l'arte contemporanea la singolare mostra sugli incidenti ideata dalla Fondazione con Paul Virilio. Il titolo è «Cio che accadrà».

Il tema e l'intento, spiegano i curatori, sono questi: esporre (mettere in mostra) l'incidente, tutti gli incidenti, dal più banale al più tragico, dalle catastrofi naturali ai sinistri industriali e scientifici, ma anche l'incidente felice, il colpo di fortuna come il colpo di fulmine; esporre l'incidente per non essere più, semplicemente, esposti ad esso.

Crolli, inondazioni, esplosioni, sciagure d'ogni genere sono documentati dalle foto dell'allestimento: eventi susseguiti tra il Giappone e Taiwan, L'Alta Savoia e il Congo, le Filippine e il Missouri, la Turchia e il Canada, la Svizzera e il Marocco. Sul tema hanno lavorato, con Virilio, diversi artisti.

Per informazioni www.onoci.net/virilio

re l'ineludibilità dell'incidente?

L'incidente non-naturale (industriale o d'altro genere) è una creazione indiretta. Inventare le navi vuol dire inventare il naufragio; inventare il treno vuol dire inventare il deragliamento. Inventando l'aereo abbiamo anche inventato l'incidente aereo.

Così accanto al Museo della Scienza e della Tecnica vi è ormai posto per un Museo degli Incidenti. Nel corso del XX

Nel XX secolo, secondo le compagnie di assicurazione, i danni per disastri artificiali hanno superato quelli per calamità naturali



21 settembre 1999, Wufeng, Taiwan

secolo, secondo le compagnie di assicurazione, gli incidenti naturali (inondazioni, terremoti, ecc.) sono stati superati, in quanto a danni, dall'insieme degli incidenti artificiali. Da qui la necessità di conservare la memoria di questi tragici avvenimenti. Un dovere comparabile a quello richiesto dalle guerre e dalle atrocità: io penso a Auschwitz, Hiroshima ma anche a Chernobyl.

Voi definite il progresso tecnologico disumanizzante e alienante. Parole che sembrano riecheggiare quelle di Freud nel «Disagio della civiltà».

La disumanizzazione ha il volto della robotica, o meglio ancora della bionica. Nel senso che la Protesi non è più un'amplificazione delle performance dell'uomo, ma una loro mutilazione. Proprio una automutilazione di ciò che è umano, da cui deriva il sempre più ridotto uso del «corpo vivente» a vantaggio del «corpo morto» della macchina. E, a seguire, questo infantilismo oggi così diffuso nella società. Con l'automatizzazione, alla potenzialità dei veicoli e dei motori corrisponde, infatti, l'incapacità dei piloti e dei passeggeri.

Se la perdita di motorietà dovuta alla meccanizzazione dei trasporti poteva essere superata con la diffusione delle attività sportive, con la rivoluzione informatica le macchine si impadroniscono del pensiero e dell'immaginario. Si tratta, a tutti gli effetti, di una nuova forma di alienazione.

In che modo i mass media contribuiscono a questa alienazione di massa?

Secondo Esopo la lingua è allo stesso tempo la migliore e la peggiore delle cose... che dire allora della vista! L'audiovisivo

Penso a Chernobyl: dobbiamo conservare memoria di queste devastazioni, così come di Auschwitz e Hiroshima

vo di massa è un'arma assoluta capace non soltanto di standardizzare l'opinione pubblica, ma anche, più recentemente (con il Live, la diretta televisiva) di sincronizzare le emozioni. I giornalisti della televisione non devono diventare dei televangelisti e devono prendere sul serio i danni che possono provocare, volontariamente o no.

Lei è anche molto critico sulla globalizzazione e sul suo potere omologante nei confronti delle culture locali.

Si tratta di una tirannide culturale. Perciò credo diventi essenziale preoccuparsi dell'ecologia politica. Mi spiego: l'ecologia ambientale si occupa dell'inquinamento, delle specie animali e vegetali, della protezione dell'ambiente naturale, ecc. Ma vi è anche quella che io definisco l'ecologia politica, l'ecologia del sociale. Alla biodiversità naturale delle specie animali e vegetali, la cui esistenza è difesa dai movimenti ambientalisti, si aggiunge una sociodiversità culturale altrettanto indispensabile della biodiversità. Credo che se vogliamo salvare la democrazia, perché di questo si tratta, sia della massima importanza sviluppare l'ecologia della sociodiversità, la cui protezione dovrebbe essere sostenuta da una conferenza internazionale come quella di Rio per l'ambiente.

Citiamo un altro libro: «Impero» di Toni Negri e Michael Hardt, uno dei manifesti della cultura no-global. Ne condivide le analisi sulla situazione attuale?

Non vedo al momento alcuna vittoria finale di quella che Toni Negri chiama la moltitudine. Vedo piuttosto la minaccia crescente dell'incidente totale.

Il tema della Rivoluzione (come quello della Terza Guerra Mondiale) è superato dopo l'implosione dell'Unione Sovietica. La vera minaccia per il mondo globalizzato, dopo l'attentato alle Twin Towers, è del tutto nuova: si tratta della guerra civile mondiale. Un guerra per la quale l'attentato di New York è l'equivalente perfetto di quello di Sarajevo, che diede l'avvio alla prima guerra mondiale. A quell'epoca nessuna nazione desiderava il conflitto che, nonostante ciò, si è verificato comunque, con l'ecatombe che conosciamo.

Nel suo nuovo libro, Alberto Bevilacqua ricostruisce la genesi del celebre romanzo di D.H. Lawrence: il viaggio in Italia e il triangolo erotico con la moglie e un prestante ufficiale

Il primo amante di Lady Chatterley? Era un bersagliere italiano

Sergio Di Giacomo

«L a nostra è un'epoca sostanzialmente tragica, quindi ci rifiutiamo di prenderla tragicamente. Il cataclisma si è verificato, siamo tra le rovine, cominciamo appena a ricostruire nuovi, piccoli habitat, ad avere nuove, piccole speranze... Questa era, più o meno, la situazione di Constance Chatterley. La guerra le aveva fatto crollare il mondo addosso. E lei aveva capito che si doveva vivere e imparare». È uno degli incipit più celebri della storia letteraria del Novecento, quello relativo a *L'amante di Lady Chatterley*, il capolavoro erotico scritto da D.H. Lawrence (1855-1930). Il romanzo, scritto in tre stesure e pubblicato dall'editore fiorentino Orlandi nel 1928, fu pubblicato in Inghilterra solo nel 1960 dopo aver subito censure e un processo per oscenità per le esplicite scene di passione carnale.

A riportare all'attenzione queste pagine è il nuovo libro di Alberto Bevilacqua, edito da Mondadori, dal titolo *Attraverso il tuo corpo*. L'ultimo libro dello scrittore e giornalista parmense riporta in vita la genesi reale della storia che avrebbe dato vita al romanzo. Viene raccontata infatti il triangolo che nel 1925 si venne a creare tra lo scrittore inglese, sofferente di tisi e bisognoso di riposo vicino al mare, l'avvenente moglie tedesca

Frieda Von Richthofen, cugina del celebre Barone Rosso, e il tenente colonnello dei bersaglieri Angelo Ravagli. Un triangolo intrigante che si sarebbe svolto su spinta dello scrittore all'epoca impotente e dalle latenti tendenze bisessuali, e che avrebbe avuto come luogo di svolgimento una locanda sita nel paesino ligure di Spotorno. I rapporti tra il tenente e Frieda avrebbero così ispirato il plot di base per la storia del guardacaccia Mellors che nelle pagine dell'*Amante* si tuffa in roventi incontri di sesso con lady Chatterley, delusa dalla freddezza del marito invalido. Una versione che viene ribadita anche nell'edizione integrale del romanzo pubblicato nella collana di *Gioia* nel 1989 con la traduzione di Amina Pandolfi. Nel retro di copertina si osserva come «il destino porta Lawrence e Frieda in Riviera, a Spotorno, dove affittano Villa Bernarda, proprietà di Antonio Ravagli, un tenente colonnello dei bersaglieri dal fisico prestante. Lui non lo sa ancora ma, scatenando in Frieda un'attrazione fatale, diventa l'ispiratore del personaggio del guardacaccia de *L'amante di Lady Chatterley*, che Lawrence scrive spiando il loro amore, cercando di allontanare la gelosia e il dolore con la febbre letteraria». Sembrerebbe tutto chiaro. In veri-

tà, oltre alla versione «ligure», esistono altre due versioni della genesi letteraria del romanzo.

La versione «siciliana» si collega al soggiorno della coppia a Taormina, svolto tra i primi di marzo del 1920 fino alla primavera del 1922 in una villetta in località Fontana Vecchia. Secondo il giornalista taorminese Gaetano Saglimbeni, che sta per pubblicare il libro *Lady Chatterley e il mulattiere*,

Lawrence nel romanzo descrisse le avventure erotiche della compagnia con il giovane mulattiere Peppino D'Allura, ventiquattrenne servo di una nobildonna inglese amica di Frieda, che durante un'acquazzone estivo si fermò in una palmeto tra i vigneti di Castelmoia, località posta sopra la perla dello Ionio. Questi «giochi erotici sotto la pioggia» di atmosfera siciliana sono stati ripresi lo scorso inverno anche da due giornali inglesi come l'autorevole quotidiano *The Guardian*, con un interessante articolo a firma di Philip Willan, e dal *The Mail on Sunday*, con un lungo reportage a firma di Sebastian O'Kelly. Entrambi gli articoli confermano che molti elementi fanno pensare che il personaggio di Mellors abbia forti legami con il personaggio del mulattiere siciliano, allora ventiquattrenne «ragazzotto dalle mani dure e dallo sguardo

malinconico», morto all'età di 92 anni in America. Lawrence racconta mirabilmente il battere di quella pioggia che «scorreva sopra di loro, sui loro corpi, che avvinti, parevano fumare», una scena che si sarebbe ispirata a quella «bolle» e tempestosa estate taorminese. Lo stesso Ravagli aveva messo in dubbio che le scene all'aperto fossero state ispirate alla sua *love story* con Frieda.

La tesi «toscana» è quella promossa dai biografi di Lawrence H.T. Moore e W. Roberts nel loro raro volume *D.H. Lawrence e il suo mondo* del 1966. Gli studiosi inglesi affermano che il personaggio del guardacaccia aveva diretti riferimenti alla personalità dello stesso scrittore (gli amori giovanili, il linguaggio, le origini popolari, etc.) mentre per l'aspetto estetico si era rifatto ai cacciatori toscani che Lawrence amava osservare nel suo soggiorno a villa Merenda, nei pressi di Fiesole, che visse proprio nel periodo di scrittura dell'opera dal 1925 al 1928. La stessa moglie Frieda, a proposito del romanzo, e in particolare della seconda versione dal titolo *John Thomas and Lady Jeane*, scrisse che l'opera fu scritta non a caso in Toscana, «dove la diversa cultura di un'altra razza diede forza al suo lavoro». Liguria, Sicilia e Toscana, tre terre italiane dai colori e sapori mediterranei che hanno ispirato, in più e diverse parti che si intrecciano, le pagine vibranti di un romanzo *cult* dal fascino intatto.

diario

Premio internazionale
«Le Guide de la Presse»
Miglior giornale 2002

«Per originalità, qualità redazionale e dell'informazione, impegno, indipendenza dai poteri»

Grazie a tutti i lettori, collaboratori e sostenitori

Un abbonamento è un bel regalo
www.diario.it





europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(€ 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(€ 949.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(€ 871.000)

... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 305048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciarza - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

pillole di medicina

Da «Jama»

I vecchi diuretici più efficaci dei nuovi farmaci anti-ipertensivi

I farmaci diuretici tradizionali sono più efficaci e meno cari dei nuovi farmaci contro l'ipertensione e alcune forme di malattie cardiache.

Lo rivela un grande studio comparativo condotto in Canada e negli Stati Uniti, in cui sono stati osservati oltre 42 mila persone con età superiore ai 55 anni. Lo studio è pubblicato sulla rivista Journal of the American Medical Association (JAMA).

Lo studio ha permesso di comparare tra loro quattro diversi prodotti: un diuretico (clortalidone), un inibitore di calcio (amlodipina), un inibitore di enzima (lisinopril) e un alfablocante (doxazosin). Il diuretico, farmaco tradizionalmente usato contro l'ipertensione, si è mostrato essere molto più efficace sia nei confronti dell'alfablocante che nei confronti dei due altri tipi di medicamenti impiegati.

Medicina e biologia

Due riviste on line completamente gratuite

Un gruppo di scienziati lancia la sfida alle grandi riviste scientifiche e annuncia che entro questa settimana pubblicherà online due nuove testate di biologia e medicina completamente gratuite. Il nuovo progetto editoriale, denominato Public Library of Science, è il risultato di anni di frizione tra scienziati e riviste peer-review. La maggior parte dei ricercatori cede gratuitamente alle riviste il copyright degli articoli per ottenere in cambio la massima visibilità. Quello che succede però è che le riviste consentono l'accesso agli articoli online solo dietro pagamento. In questo modo il numero di utenti che legge gli articoli è molto ridotto, e per lo più limitato ai ricercatori con alle spalle istituti fortemente finanziati che possono pagare l'abbonamento. L'obiettivo delle 2 nuove riviste è quello di fornire una più alta visibilità alle pubblicazioni scientifiche.



Ad Abano Terme

Parte il primo studio italiano sulla morte improvvisa

È previsto per la prossima estate l'inizio del primo importante studio italiano per individuare le cause della morte improvvisa. Saranno arruolati ad Abano Terme (Padova) per il trial oltre 20.000 volontari che saranno seguiti per tre anni. Ad annunciarlo è stato Peter Schwartz, direttore del dipartimento di Cardiologia del policlinico San Matteo di Pavia, durante il congresso della Società italiana di cardiologia (Sic) a Roma. «Unespected» è il nome del progetto che verrà portato a termine in collaborazione con la Sic e dovrebbe permettere di scoprire il segreto delle alterazioni elettriche che si verificano improvvisamente nel cuore di persone perfettamente sane. Il costo del trial si aggira sui sette milioni di euro e potrà essere coperto grazie al finanziamento di due aziende farmaceutiche. La morte improvvisa colpisce ogni anno più di 13.000 persone in Italia fra i 50 e i 65 anni apparentemente sane. (lanci.it)

Gran Bretagna

Parte la sperimentazione di un farmaco contro la Cjd

L'Alta Corte inglese ha dato il via libera per la sperimentazione di un farmaco anti Mucca Pazza su due giovani colpiti in modo irreversibile dal morbo. La terapia prevede iniezioni di un medicinale chiamato «pentosan polisolfato» direttamente nel cervello. Fino ad oggi è stato usato per curare il dolore alla vescica e le cistiti, ma alcuni studi condotti in Giappone e Gran Bretagna hanno dimostrato la sua capacità di bloccare l'evoluzione della scrapie, una malattia molto simile alla versione umana della Mucca Pazza, che però colpisce le pecore. Soddisfatto della decisione Stephen Dealler, un microbiologo della Royal Lancaster Infirmary, che si è battuto perché la sperimentazione venisse portata avanti. «È usato da 40 anni sugli esseri umani senza avere effetti tossici. Nei test in vitro e sugli animali da laboratorio ha dato ottimi risultati», ha detto il ricercatore.

Infermieri, la professione dimenticata

Sono sempre meno: e un ricerca dimostra che questa carenza fa aumentare la mortalità dei pazienti

Eva Benelli

Fiat

«Posso comprendere una certa disinformazione, che di fatto esiste, sulla complessità del percorso per diventare infermieri

ma non da parte di chi ha un ruolo politico così rilevante», afferma Annalisa Silvestro, presidente della Federazione IPASVI (Infermieri Professionali Assistenti Sanitari Vigiliatori d'Infanzia) in risposta alle recenti dichiarazioni del viceministro per l'Economia Baldassarri sul reimpiego degli operai della Fiat negli ospedali. «La nostra priorità è sempre stata quella di promuovere la qualità della formazione. E siamo finalmente arrivati al riconoscimento, all'interno della riforma universitaria, del passaggio dal diploma universitario a una laurea a tutti gli effetti» continua Silvestro. Oggi in Italia si diventa infermieri con un corso di base di tre anni (primo livello) e uno di due di secondo livello. Già da quest'anno tutte le Università sono partite con questa conversione, in conformità alle normative europee. Un obiettivo importante raggiunto dopo anni di trattative. «Investire nella formazione con un occhio alle esigenze del mondo giovanile, e quindi cercare di rendere più interessante l'intero corso di studi, è stato per noi fondamentale, visto il problema della carenza di personale presente anche in Italia. È inaccettabile perciò l'affermazione del viceministro, offensiva soprattutto per i cittadini maggiormente consapevoli della propria salute e di un'assistenza sempre più specializzata che non si improvvisa», accusa Silvestro. Un altro fronte importante per portare i più giovani a scegliere di diventare infermieri è, naturalmente, quello salariale. Una nota dolente che a un lavoro faticoso e carico di responsabilità, sposa una retribuzione spesso troppo bassa. «Anche su questo fronte la nuova normativa può fare molto perché prevede incentivi salariali e altre formule interessanti. Come sempre in Italia il problema è far sì che una buona legge venga effettivamente applicata», conclude Silvestro.

al.tu.



per esempio, un paio di anni fa ha pubblicato gli esiti di un confronto organizzato sulla qualità delle cure offerte da medici e infermieri da cui emerge che le due figure sono spesso sovrapponibili, anzi, che in alcuni casi gli infermieri sono bravi quanto i medici e meno costosi. Eppure la tendenza degli ultimi dieci anni negli ospedali Usa è quella di una riduzione del numero di infermieri. I motivi, tuttavia, vanno ricercati più nei tagli di bilancio e nell'atteggiamento manageriale della gestione sanitaria che nella mancanza di professionisti, come accade in Italia.

In particolare, quale sia il rapporto «ideale» tra infermieri e pazienti chirurgici è oggetto negli Usa di accanite discussioni tra i professionisti della gestione sanitaria, con indicazioni molto diverse tra loro: si va infatti da 3 a 10 pazienti per infermieri. In anni recenti sembra aver prevalso la tendenza ad aumentare il carico di lavoro per singolo infermiere. Risultato: non solo la sicurezza diminuisce, ma aumenta lo stress degli operatori che sono portati più facilmente ad abbandonare la professione. Accrescendo così il problema della carenza di personale infermieristico.

La situazione sembra diventata così grave che nel 1999 lo stato della California è corso ai ripari, promulgando una legge (che sarà operativa dal luglio del prossimo anno), che impone di affidare un massimo di sei pazienti chirurgici per infermiere. Un provvedimento che porterà a quintuplicare queste figure nello staff ospedaliero.

clicca su

www.ipasvi.it

che del mondo, il «New England Journal of Medicine». Lo studio, pubblicato nello scorso maggio, metteva in luce una relazione tra la carenza di personale infermieristico e l'aumento di complicazioni post-operatorie come infezioni urinarie o polmonari, l'allungamento della durata dei ricoveri e l'incremento del rischio di morte per eventi curabili come lo shock o l'emorragia gastrointestinale.

Tanta attenzione al ruolo strategico dell'assistenza infermieristica è

il risultato di una condizione che gli Stati Uniti condividono con il nostro Paese: la carenza di infermieri. Negli Usa medici e infermieri sono solidali nel lanciare l'allarme, sottolineando che la sistematica riduzione di queste figure nello staff ospedaliero impedisce di somministrare l'alto livello di cure cui, pure, sarebbe legittimo aspirare.

In Italia le cifre di questa carenza sono drammatiche: «Oggi mancano almeno 40.000 infermieri e il disavanzo è destinato a crescere nei

prossimi anni», affermano all'Ipasvi, l'associazione di categoria. I conti sono presto fatti: ogni anno sono 12.000 gli infermieri che lasciano la professione, ma le scuole non ne licenziano più di 3.500-4.000 all'anno (e bisogna ancora che tutti vengano inseriti nelle strutture ospedaliere). Una situazione che non può essere risolta con interventi palliativi: «l'inserimento in organico di 3.000 infermieri di origine extracomunitaria, opportunamente formati è stato un intervento importante,

ma evidentemente non basta», continuano all'Ipasvi. Un altro punto cruciale è quello della formazione, gli infermieri hanno appena ottenuto l'attivazione di un percorso di qualificazione universitario, indispensabile per i compiti di assistenza dell'attuale modello sanitario. Competenze che, evidentemente, non si improvvisano. Ecco perché la recente proposta di riciclare gli operai a rischio per la crisi della Fiat come infermieri, ha scatenato le ire della categoria (vedi box).

In effetti, negli Stati Uniti il *nurse practitioner* assomiglia a una specie di superinfermiere, uno specialista con competenze diverse, ma complementari rispetto a quelle dei medici e come tale gode di assai maggiore libertà (e responsabilità) d'azione rispetto agli infermieri italiani di oggi. Proprio per questo la sua attività, come è giusto, viene sottoposta a controlli e verifiche di qualità, allo stesso modo di quanto accade per i medici. Con risultati spesso lusinghieri. Ancora Jama,

Non si tratta solo di disfunzioni sessuali, ma di problemi e patologie legate ai cambiamenti ormonali. E gli andrologi pensano a una terapia sostitutiva

Ora l'uomo scopre i disturbi dell'invecchiamento

Paola Emilia Cicerone

Non è un fenomeno improvviso e non produce sintomi rilevanti, ma ha un peso determinante sulla salute e sul benessere, e in prospettiva anche sull'organizzazione della società. Parliamo del climaterio maschile, più noto come andropausa o anche menopausa maschile. «Un termine improprio, perché a differenza di quanto avviene nella donna, in cui la caduta ormonale è brusca, nell'uomo si verifica una lenta discesa degli androgeni biodisponibili: per questo oggi preferiamo parlare di PADAM, un acronimo inglese che sta per Partial Androgen deficiency of aging male, ossia difetto parziale di produzione di androgeni», spiega Giorgio Valentini, docente di Gerontologia all'Università di Parma e presidente di ISSAM Italia: una nuova società scientifica - ISSAM sta per «International society for the study of the aging male», ossia società internazionale per lo studio dell'invecchiamento maschile - nata anche nel

nostro paese per promuovere studi interdisciplinari e ricerche analoghe a quelle che già da anni vengono dedicate al climaterio femminile.

Il progressivo invecchiamento della popolazione rende il problema più attuale: «L'Italia sta anticipando di vent'anni lo scenario demografico europeo: oggi gli ultrasessantenni sono il 24,3 per cento della popolazione, tra meno di vent'anni un terzo degli italiani avrà più di 60 anni», prosegue Valentini. E dato che già oggi gli uomini vivono circa sei anni meno delle donne, si spiega l'urgenza di intervenire con strategie di prevenzione, soprattutto nei periodi fisiologicamente critici come il climaterio. «Nonostante le promesse di certe pubblicità, rimanere giovani non è possibile, ma rallentare l'invecchiamento e prevenirne alcuni fenomeni degenerativi», spiega Bruno Lunenfeld, presidente di ISSAM internazionale. «Il problema è che gli uomini tendono a considerarsi indistruttibili, non ammettono le proprie debolezze e non fanno prevenzione». Eppure la diminuita

produzione ormonale (il testosterone, il tipico ormone maschile, è il più importante ma non l'unico ormone a entrare in gioco) ha effetti importanti sulla salute. E un recente studio epidemiologico sull'invecchiamento, il Progetto Chianti, mostra che tra i trenta e i settant'anni il testosterone biodisponibile si riduce alla metà e un importante ormone anabolizzante come il Dhea a circa un terzo.

Parlare di climaterio significa inevitabilmente parlare di sessualità: un argomento ancora tabù per gli anziani, visto che - a ricordarlo è il vicepresidente dell'ISSAM Aldo Isidori - oltre il 50 per cento dei giovani tra i 15 e i 25 anni non crede che anche gli anziani abbiano desideri e bisogni sessuali. Mentre l'Organizzazione mondiale della sanità sottolinea come la salute sessuale - un concetto che va oltre il rapporto sessuale vero e proprio - sia un elemento essenziale del mondo psicologico ed emotivo durante tutta la vita.

Ma ridurre la questione a un problema di sesso - per quanto importan-

te - sarebbe sbagliato. Oltre ad incidere su frequenza e durata delle erezioni, il declino ormonale ha effetti più generali sulla salute, che vanno dalla riduzione della massa muscolare e della densità ossea, a disturbi delle funzioni cognitive e del tono dell'umore, a vere e proprie patologie quali anemia e diabete.

Per questo, sembra inevitabile pensare a terapie ormonali sostitutive, analoghe a quelle utilizzate dalle donne, la cui efficacia e sicurezza però è stata proprio recentemente messa in discussione. «Possiamo imparare dagli errori commessi in passato per mettere a punto prodotti sicuri», sottolinea Lunenfeld. Nonostante alcuni dei suoi convegni siano sponsorizzati da un'azienda farmaceutica, la Schering, la ISSAM sembra piuttosto prudente nel prospettare possibili terapie: «Dalla terapia ormonale potranno venire risposte importanti, ma siamo ancora nella fase degli studi clinici, che dovranno essere approfonditi per chiarire il rapporto rischi benefici», spiega Valentini, «sappiamo già che

queste terapie saranno adatte solo a chi non è a rischio di cancro alla prostata e di altre patologie».

La pillola miracolosa dunque non esiste: un concetto che viene ribadito quando si affronta l'argomento dei farmaci destinati a curare i disturbi erettili, primo fra tutti il famoso sildenafil, meglio noto come Viagra: «Le ricerche dimostrano che questo farmaco è efficace anche per gli ultrasessantenni, anche se in misura minore rispetto ai maschi più giovani. Ma una prescrizione esagerata e superficiale ha fatto qualche danno: per chi soffre di cuore ad esempio una riprese indiscriminata dell'attività sessuale può essere rischiosa». Un giudizio severo? «l'importante per evitare rischi - sottolinea Isidori - è che dietro alla prescrizione di questi farmaci ci sia una stretta collaborazione tra andrologo e medico di base». «E non dimentichiamo che il Viagra ha un grandissimo merito - conclude Lunenfeld - quello di avere aperto il vaso di Pandora dei disturbi collegati all'invecchiamento maschile».



scaffale

L'autismo e il rapporto tra mente e cervello

Nick Hornby, autore di tanti libri di successo, tra cui *Un ragazzo*, la cui versione cinematografica circola nelle sale italiane in questi giorni, è l'infelice padre di un bambino gravemente autistico. Grazie alle possibilità economiche che derivano dal suo successo come scrittore può permettersi di assistere degnamente il suo bambino senza che questa fatica, emotiva prima che fisica, riesca ad avere ragione della capacità di resistere della sua famiglia. Ma quanti genitori sono così fortunati? Quante mamme e quanti papà si spingono fino al limite della resistenza e oltre per consentire al proprio figlio autistico di vivere un'esistenza il più possibile integrata e, chissà, magari felice?

Per tutte queste persone il libro di Luca Surian: *Autismo, indagini sullo sviluppo mentale* (Editori Laterza, 180 pagine, 18 euro) non è in grado di offrire soluzioni, ma informazioni sì. Si tratta, infatti, di un testo concepito per aggiornare sullo stato dell'arte della ricerca non solo sull'autismo, ma sullo sviluppo della mente nel suo complesso. L'autismo, infatti, può gettare luce sui rap-

porti tra mente e cervello, sul delinearsi delle capacità cognitive e relazionali.

Luca Surian, neuropsicologo e docente dell'Università di Trieste, fa quindi il punto sulle conoscenze attuali in settori che pur essendo antighi spesso comunicano poco, dalla psicologia sperimentale alle neuroscienze, dalla linguistica alla pedagogia. Surian, però, fa molto di più: per esempio, sgombra definitivamente il campo dall'ipotesi psicoanalitica, che attribuiva l'autismo a un cattivo rapporto con la madre e che è rimasta per troppi anni nel nostro Paese la principale, se non l'unica chiave di lettura del fenomeno autismo. Dimenticate le «madri frigorifero», oggi l'autismo si colloca tra i disturbi di ambito biomedico e Surian contribuisce a ricordarci che non è più nemmeno considerato un disturbo raro o unico, all'autismo, infatti, appartengono una serie di gruppi e sottogruppi di diversa gravità. Ultimo, ma non meno importante pregio del libro di Surian è la chiarezza del linguaggio, che ne fa un testo accessibile a tutti.

e.b.

Lo sguardo che vede la pace

Se solo aprissimo gli occhi (e forse il cuore) probabilmente troveremmo dappertutto cronache, episodi, allegorie e racconti e favole di pace. Anche quando cerchiamo la guerra...

ARIEL DORFMAN

Segue dalla prima
È inevitabile che si sia sedotti e trascinati nel gorgo dei racconti di violenza che ci sommergevano dovunque volgiamo lo sguardo: si da farceli invariabilmente preferire a quelle che vengono troppo spesso dipinte come miti storie di una monotona pace? Quella pace deve essere sempre concepita come banale, mera noiosa assenza di ostilità, nulla più di un tedioso interludio tra sensazionali battaglie sempre sul punto di ricominciare? Eppure, se solo aprissimo gli occhi (e forse il cuore) probabilmente troveremmo dappertutto cronache di pace, episodi di pace, allegorie e racconti e favole di pace. Anche quando siamo alla ricerca di immagini di guerra. E quanto mi è accaduto quest'anno quando ho visto sbocciare un emozionante episodio di pace nella cittadina di Iquique nel Cile settentrionale dove mi ero recato con mia moglie per scrivere un libro per National Geographic. Avevamo programmato la nostra visita

nella cittadina portuale in modo da farla coincidere con la festa del 21 maggio che commemora la Combate Naval de Iquique, una battaglia navale del 1879 che consegnò al Cile il dominio sull'Oceano Pacifico e portò il mio paese alla vittoria nella guerra contro il Perù e la Bolivia e alla susseguente annessione del ricco territorio minerario che apparteneva in precedenza alle due nazioni confinanti. Ero curioso di vedere in che modo veniva festeggiato il 21 maggio, anniversario di quella sanguinosa battaglia contro paesi vicini dell'America Latina, nel luogo stesso nel quale aveva avuto luogo - e con un pizzico di perversione immaginavo che saremmo stati sommersi da immagini marziali e chiacchiere nazionaliste. Dopo aver assistito tutta la mattina a marce, discorsi e manifestazioni patriottiche e aver visto una flotta di imbarcazioni di tutte le dimensioni gettare fiori nella gloriosa baia nella quale era stata combattuta e vinta tanti anni prima la battaglia navale, Angelica ed io eravamo finiti ben dopo mezzogiorno nella

piazza centrale di Iquique mischiati ad una folla festante e chiassosa adorna dei colori della bandiera cilena che ammirava due tamborileros che suonavano il tamburo e ballavano in mezzo alla strada. La parola tamborilero viene da tambor (tamburo) ma dire tamburino non renderebbe nemmeno vagamente l'idea di quello che fanno questi musicisti. Come descrivere uno che porta sulle spalle un colossale tamburo che colpisce movendo in su e giù la gamba e accompagnando quell'incessante dum-dum-dum con altri strumenti a percussione, cembali, tamburini e campane, messi in azione dalle braccia e dall'altro piede? Cugini di tutti i suonatori di organetto che hanno intonato le loro malinconiche canzoni, fratelli dei perduti suonatori ambulanti di tutto il mondo,

i tamborileros sono innamorati del ritmo e producono il suono roteando e contorcendosi e facendo confluire nella musica e nei loro abiti l'eredità della danza andina e di quella spagnola. Quel giorno a Iquique non la smettevano di volteggiare, apparentemente caduti in trance, dimentichi di tutto quanto li circondava e ignorando tanto gli adulti che celebravano il passato eroismo militare del Cile quanto i bambini che celebravano il presente del gelato che i venditori offrivano con quanto fiato avevano in gola, ma particolarmente incuranti, a loro rischio e pericolo, di qualcosa di più minaccioso. Lungo l'Avenida Baquedano, la strada principale di Iquique, noi tutti potevamo udire il suono della banda navale che avanzava come una freccia, come un'onda di ma-

rea, procedendo dalla cerimonia che era terminata mezz'ora prima e passando sul lungomare accanto al monumento del Marinaio Ignoto, un gruppo marziale forte di 40 o 50 musicisti che si muoveva verso la piazza, verso di noi, verso i tamborileros che non sembravano farci caso, che non sentivano o fingevano di non sentire le trombe, i timpani, il fragore della banda militare. La collisione appariva inevitabile a mano a mano che la banda si avvicinava, non rallentava il passo e marciava verso i tamborileros. Attesi aspettandomi il peggio, quasi augurandomelo, un'altra vicenda di conflitto e di scontro, la conferma di come questi soldati, così come avevano fatto sovente nella mia vita, avrebbero una volta ancora represso quel turbinante spettacolo di bellezza, soffocato la creatività

popolare, calpestato tutto quanto avessero trovato sul loro cammino. Il fatto che si trattasse di uomini della Marina e che avrebbero falciato due uomini dai cui lineamenti indigeni si capiva chiaramente che venivano dalle montagne e dall'interno dell'America Latina, mi fece pensare all'imminente collisione come ad un'ulteriore metafora, ad un'altra piccola pietra miliare nella conquista degli indigeni da parte di uomini tecnologicamente più potenti arrivati dall'oceano. (...) Ma non fu quanto accadde. Quando il portabandiera alla testa della banda fu arrivato a pochi metri dagli sfrenati danzatori andini, tutti i membri della banda, come animati da qualche segreto accordo tra loro o forse in armonia con l'universo, tutti questi uomini in uniforme smisero simultaneamente di marciare e di far risuonare le loro epiche note. Se ci fu qualche segno o qualche celato ordine dell'ufficiale in comando, non me ne avvidi. In ogni caso preferisco credere che tutti avessero trovato, di propria iniziativa, un qualche spontaneo unanime accordo per non

travolgere quei due uomini. Per pochi secondi e poi ancora e ancora per un altro interminabile minuto i tamborileros continuarono a ballare e a roteare sotto il naso dell'agusta banda di cui intralciavano il cammino senza deridere né provocare i marinai della banda, semplicemente aspettando, i tamborileros, così come i marinai e gli spettatori e noi tutti, aspettando pazientemente che la canzone e il ballo avessero fine. E infatti, poco a poco, le giravolte persero di vigore, il ritmo andò scemando, i salti si trasformarono in un lento trascinare di piedi e i due uomini lentamente si tolsero il cappello sudicio e si addentrarono tra la folla per raccogliere qualche moneta e qualche banconota. E solo quando ebbero finalmente e lievemente abbandonato la strada e l'ultima eco dell'ultimo tamburo fu svanita, la banda navale riprese a suonare il suo inno marziale e a marciare verso il porto dove doveva dare il benvenuto alle navi che tornavano dai festeggiamenti nella baia.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Itaca di Claudio Fava

UNO COME PELLEGRINO

Al governatore di Sicilia, don Totò Cuffaro, abbiamo smesso da tempo di rivolgere le nostre suppliche. Per cui nessuno se ne abbia a male se questa volta ci rivolgiamo direttamente al presidente Ciampi: così, per sfizio e per solitudine. Vi abbiamo già raccontato qualche mese fa di un assessore regionale, tal Bartolo Pellegrino, sorpreso da una intercettazione ambientale dei carabinieri mentre dispensava acuti consigli ad amici mafiosi: spiegava come difendersi dagli «sbirri», suggeriva di stare in campana perché qualche «infame» aveva parlato e infine li istruiva su come fregare una legge antimafia dello Stato per consentire a una famiglia mafiosa di recuperare ciò che le era stato confiscato in applicazione della legge La Torre. Un «consigliere» professionista, come succede solo nei film americani e tra le file del Polo siciliano. Quando le intercettazioni vennero rese pubbliche, qualcuno suggerì al governatore Cuffaro

di disfarsi di codesto assessore. Un atto di decoro, si disse, che avrebbe giovato all'immagine della Sicilia cento volte più dei rating periodici sulle sue finanze. Cuffaro alzò le spalle, s'umettò uno sbuffo di cipria e spiegò che non se ne parlava nemmeno. Quel brav'uomo dell'assessore Pellegrino non aveva forse già spiegato ai giudici che con quei loschi figurini lui aveva solo rapporti di episodica cordialità? Anche con Benedetto Buongusto, signor giudice, che poi era solo il mio carrozziere, mi deve credere, ci ho un'auto vecchia e scassata, ogni tanto la porto da lui per una ripassatina... I giudici non gli hanno creduto. E adesso l'hanno messo pure per iscritto, incriminando Pellegrino (intanto) per falsa testimonianza. Visto che il signor Benedetto Buongusto di mestiere non fa il carrozziere ma il mafioso, capobastone della cosca di Monreale. E i suoi incontri con l'assessore Pellegrino non servivano affatto a riparare i bozzi sull'auto dell'assessore. Per

chiudere è saltata fuori anche la fedina penale del signor Pellegrino: un po' di galera, una condanna per assegni a vuoto, un'inchiesta per detenzione di esplosivi... E ora l'indecenza di questa conversazione mafiosa: da una parte gli sbirri e gli infami, dall'altra l'amico capobanda. Che Pellegrino torni in galera importa poco: in un paese civile, ovvero in un paese che non vuol delegare ogni compito di decenza politica ai tribunali, uno così viene semplicemente cacciato a calci fuori dalla giunta di governo. Perché uno così non può gestire pubblico denaro, non può parlare in nome del popolo, non può proporre leggi, regole, circolari. Uno come Pellegrino, uno che mente ai giudici e aiuta i mafiosi a frodare lo Stato, per sua stessa scelta dovrebbe stare fuori da ogni civica istituzione, fuori da ogni pubblica funzione. Non in Sicilia. Dove il viceré Cuffaro, gli imputati di mafia se li era piazzati perfino nella sua segreteria personale. Figuratevi se s'indigna per questo suo assessore pluripregiudicato. Per cui non ci resta che il presidente Ciampi. Non chiediamo che faccia: chiediamo che sappia.



Segue dalla prima

Voglio che sia un augurio sincero e perciò indico a tutti la necessità di considerare che l'essenza del Natale è la Persona di Gesù Cristo, che per amore dell'umanità diventa uno di noi e nasce dalla Vergine Maria in una stalla a Betlemme. La sua è una nascita che porta pace, speranza, perdono, gioia. Non tutti però lo capiscono e non tutti l'accolgono. Per questo ci sono ancora tanti mali nel mondo, ci sono ingiustizie, sofferenze, guerre e, soprattutto, c'è tanta povertà. Dovremmo ricordare queste parole di San Paolo: «Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9) e con umiltà avvicinarci a quella grotta, a quella mangiatoia dove il Figlio di Dio giace, piccolo bambino, il più povero tra tutti i poveri della terra, per farci partecipi di una sua ricchezza diversa e duratura. Stiamo vivendo, anche qui da noi, tante situazioni di povertà sulle quali il Signore richiama la nostra attenzione per renderci

sensibili all'ascolto del grido dei poveri e muoverci in loro soccorso. Ci sono le numerose famiglie dei cassintegrati non solo della Fiat ma anche di moltissime piccole aziende dell'indotto. Per loro questo Natale è carico di tristezza per la precarietà della situazione in cui vivono e per l'incertezza del futuro. Ci siamo mossi in tanti modi, come Chiesa, per scongiurare questa situazione ed ora chiediamo al Signore un suo particolare aiuto perché questa stagione di sacrifici non sia troppo lunga e si possa presto vedere una concreta prospettiva di rilancio dei posti di lavoro ed un raggio di fiducia torni a risplendere sul volto della gente. Ci sono poi i poveri di sempre: quelli che

non hanno casa, cibo, affetto familiare, i tanti che vivono di espedienti, che non sanno su chi appoggiarsi per un minimo di sicurezza, gli immigrati che faticano ad integrarsi e sui quali qualcuno fa le sue speculazioni ideologiche o religiose. Anche questo è un grido che giunge a noi e chiede di essere preso seriamente in considerazione ed attende nostre concrete risposte di solidarietà nella verità e nella legalità. C'è infine la grande massa di gente che vive una situazione di profonda povertà spirituale: senza fede in Dio, senza grandi ideali, senza alcun riferimento ai valori soprannaturali e con una visione della vita unicamente ristretta all'ambito terreno, per cui sul «dopo» non hanno speranza e

teorizzano un fatalismo senza sbocchi che, in certi casi, porta alla disperazione. È quest'ultima categoria di poveri che maggiormente ci provoca. Infatti se a livello materiale grande è ancora la sensibilità delle persone nei confronti di chi è nel bisogno per cui, soprattutto a Natale, numerose sono le iniziative di solidarietà di ogni genere, a livello spirituale dilaga sempre più l'indifferenza. Non ci si rende conto che alla gente non basta avere lo stomaco pieno, una casa calda e un conto in banca. C'è bisogno di grandi e sicure risposte di senso ai profondi interrogativi che ognuno si porta dentro. E solo nell'ascolto di ciò che Dio è venuto a dirci attraverso la nascita in terra del suo Figlio Gesù riusciamo ad

intravedere la strada della verità e il possibile percorso per una vita serena. Perciò mentre invito a non dimenticare, anche con generosi gesti concreti, coloro che vivono situazioni di povertà ed insicurezza materiali, il mio pensiero va a tutti coloro che sono poveri di Dio, che non credono il Lui, che non sanno sperare nel suo amore di Padre providente, che vuole non la nostra tribolazione ma la vera gioia. È questa situazione di cristianizzazione che ci ha convinti, come Chiesa torinese, ad impegnarci per alcuni anni nelle grandi missioni diocesane, per riannunciare a tutti le nostre certezze di fede nell'esistenza di Dio e nel suo infinito amore per noi, di cui il bambino Gesù è la prova più grande.

A tutti e a ciascuno, specialmente a coloro che soffrono e si sentono poveri e soli, ancora una volta Dio dice: «Non temere, perché io sono con te, ti vengo in aiuto e ti sostengo con la mia destra» (Cf Is 41, 10). Approfondiamo nella meditazione queste parole stando in silenziosa preghiera davanti a Gesù Bambino, andando idealmente pellegrini alla basilica della Natività a Betlemme, purtroppo ancora una volta assediata da soldati, e ci accorgeremo che, nonostante qualche grosso problema ci affligga, dentro di noi si riaccenderà la certezza che Dio ci è sempre vicino. Vi assicuro che l'Arcivescovo sta in preghiera affinché tutti possano vivere così questo Natale, in modo che le attuali ombre di reali preoccupazioni vengano allontanate anche e soprattutto dalla presenza di Gesù accanto a noi. Egli infatti ancora una volta ci viene incontro per donarci la luce di una nuova speranza. È questo il mio augurio affettuoso e sincero. Questo è il testo del messaggio natalizio rivolto alla città e alla comunità

Ascoltiamo il grido dei poveri

SEVERINO POLETTO
Arcivescovo di Torino

cara unità...

Chi tace oggi presto capirà...

Elio Veltri
Caro Direttore, l'aspetto più grave di quanto è accaduto a Massimo Solani a Palazzo Chigi non è la villania e la protervia ben note di Berlusconi ma il silenzio degli altri giornalisti. Come dice il mio amico Sylos Labini, il nostro è un paese nel quale i più tengono famiglia. E siccome è così, noi dobbiamo moltiplicare gli sforzi per cacciare da Palazzo Chigi l'energenismo che in Italia detta legge ma nei paesi a civiltà non limitata è diventato una marionetta che suscita ilarità e disgusto. Vedrai che anche quelli che tacciono oggi (per viltà, per abitudine, per pigrizia) presto capiranno che può toccare anche a loro e ci aiuteranno a sfrattare l'inquilino di Palazzo Chigi.

Continuate così non siete soli

Francesco Spanò
Egregio Direttore, questa mia breve è per esprimere solidarietà al giornalista Massimo Solani e nella sua persona all'Unità tutta per un attacco che esprime la radicale avversione dell'attuale Presidente

del Consiglio alle regole della democrazia e del confronto democratico. Vorrei ringraziare l'Unità per l'opera di critica che svolge in una Italia in cui il conflitto di interessi fa da macigno sulla strada di ogni corretta attività di informazione: la vostra voce è fra quelle che sono rimaste libere a contrastare l'azione degli uomini-sì del presidente del consiglio. La libera espressione del proprio pensiero e il diritto di critica stanno al fondamento del vivere civile e fa specie che l'arroganza e la tracotanza di chi è eletto dai cittadini (e dai cittadini può essere cacciato) non solo offenda tali principi, ma si comporti in spregio ad essi proprio contro gli organi di stampa. Vi auguro buon lavoro e vi esorto a continuare a esprimere la vostra voce; non siete soli, tutti i cittadini che hanno a cuore i diritti fondamentali sanciti nella nostra Costituzione vi sono accanto.

Paura del baratro

Patrizia
Che dire di quello che si vede e si ascolta tutti i giorni? solo che la staticità della società che accetta passivamente le elucubrazioni di individui insensati spaventa per due ragioni: 1)...la non conoscenza dei propri diritti che vengono calpestati ogni giorno e ogni ora permette a chi sappiamo di violare costantemente le nostre stesse vite. 2)...ora anche le idee non hanno diritto di espressione...quello che è accaduto al giornalista dell'Unità, giornale che leggo ormai da 40 anni, è di una gravità inaudita anche se era prevedibile perché la spocchia di chi crede solo nel dio denaro non riconosce altro che se

stesso. Ormai tutto è stato cancellato.. Parli con la gente che incontri e ti risponde che si sta bene? Ma dove vivono? In che mondo a questo punto solo virtuale visto che non percepiscono la realtà? E come si può pensare di avere dialogo con individui simili? Da qui nasce la paura, una paura più del baratro, come diceva Cinzia Leone col suo personaggio dell'impiegata statale, verso cui ci stiamo dirigendo a velocissimi passi che della prigione ideologica ormai in atto. Vorrei proprio per questo esprimere tutta la mia solidarietà al giornalista e al giornale che rimane l'unica voce veramente libera di questo paese. Grazie di esistere.

Ci sarà un modo per rifiutare il condono?

Nicola Polito, studente universitario
Disgustato dall'ennesima iniziativa di questo governo, e mi riferisco ai condoni fiscali, rifletto e propongo: come possiamo organizzare una sorta di obiezione di coscienza dinanzi a tale iniziativa, che considera, implicitamente, noi cittadini di questo Paese come imbroglioni e moralmente scadenti? Non si potrebbe organizzare, secondo modalità da studiare e perfezionare (anche dal punto di vista legale), una qualche forma di rifiuto ai condoni? Certamente il rischio è quello di mandare in crisi le finanze pubbliche, considerato che Tremonti confida in gettiti miracolosi al riguardo, ma non credo un'azione perlomeno di carattere simbolico, potrebbe nuocere. Anzi, sarebbe l'occasione per chiedere un po' di serietà. Personalmente, e lo dico con sincerità, il condono mi offende come cittadi-

no, come soggetto che appartiene ad una comunità i cui rappresentanti mostrano un profilo così misero.

Girotondo intorno al mondo

Marta Pellistri, Signa (Firenze)
La lettura, a pagina 4 de l'Unità di martedì 16 dicembre dell'articolo La Crusca aggiorna il termine «girotondi» mi ha fatto molto piacere, come certamente a numerosissime altre persone. Colgo l'occasione per suggerire alle inventrici del nome dato alle recenti (e benvenute!) manifestazioni «della difesa di luoghi simbolo per la democrazia», di assumere come inno dei girotondi e delle girotonde la bellissima canzone di Sergio Endrigo, Girotondo intorno al mondo, scritta decenni fa ma attualissima, un vero e proprio inno alla pace che termina con: E se tutta la gente si desse la mano, se il mondo veramente si desse una mano, allora si farebbe un girotondo intorno al mondo, intorno al mondo!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Li ha appoggiati per terra vicino al calorifero e, con la prudenza di un marine al centro di Baghdad, è rientrato nella sua camera da letto. Era in mutande bianche di filo, ma la cosa che ricordo di più è che aveva una umiliante chiazza gialla all'altezza del pube.

Poi ci sono stati altri natali e, fortunatamente, dopo quel tragico, primo, esperimento i miei genitori ci davano pochi soldi per comperarci dei regali in un negozio di giocattoli vicino a casa. «Il paradiso dei bambini» diceva una scritta rossa e dentro sopravviveva a stento il proprietario, un certo Fonelli, un autentico imbecille. Eravamo pazzi per i soldatini di gesso tedeschi. Poi è arrivata la guerra e, con la guerra, l'austerità. Niente più regali, ma tutte le famiglie il giorno 22 portavano in Municipio dei pacchi dono da mandare ai «nostri eroici soldati» al fronte russo, o nel deserto libico.

Erano dei regali agghiacciati! So, da pettegolezzi a livello portineria, che nel bacino del Don in Russia, dove c'erano 22 gradi sottozero, sono arrivate delle ghiacciaie e dei ventagli contro l'afa; molte coperte, guanti e calze di lana spessa, alla Divisione Ariete che stava soffocando nelle sabbie infuocate del deserto libico, intorno a Marsa Matruk. Lì, la temperatura era solo di 38° all'ombra. Poi, fortunatamente, la guerra è finita. Il paese era povero e, timidamente, sono ricomparsi i natali.

Il Santo Natale era una festa magica. Noi si cominciava ad aspettarlo fin dai primi di ottobre e ne avevamo finito di parlare a maggio. Era una specie di conteggio alla rovescia e tutti a dire: «Fra tre mesi è Natale... fra due mesi è Natale...». E poi, all'improvviso venivano tutti sorpresi: «Ma vi rendete conto? - diceva mio padre - fra tre giorni è Natale!».

A quei tempi la tradizione italiana era che si preparava il presepe. Noi si partiva con quasi venti giorni di anticipo; da uno scatolone che c'era giù in cantina, si tiravano fuori le statuine del presepe accuratamente fasciate da giornali. Il cast era: Bambin Gesù, Maria, un falegname, certo Giuseppe che gli amici chiamavano Beppe il cornuto, un bue - una vera rarità per la Palestina - e un asinello, chiusi dentro la capanna di Betlemme. Questi i protagonisti. Poi le figurazioni speciali: pastori, con ciocchie e zampogne come in Abruzzo; molte pecore della Maiella; i re Magi ancora lontani: uno biondo di tipo svedese, un altro con una faccia da salumiere di Faenza e l'ultimo, sempre buon ultimo, negro! Si chiamavano Gaspere, Baldassarre e Melchiorre. Vi confesso che a distanza di sessantatré anni non so ancora chi dei tre fosse lo svedese, chi il salumiere e chi il negro. Portavano un lingotto d'oro a dodici carati, forse lo svedese (un atroce pettegolezzo dice che fosse del piombo con foglia d'oro intorno, una truffa degna dei quartieri spagnoli di Napoli), dell'incenso e della mirra. Non si saprà mai che cazzo fosse la mirra. Le dicerie sono molte: pare che fosse un unguento miracoloso tipo Viagra per il falegname, che si era fatto una brutta fama, un piatto regionale libanese, o una certa Franchina Mirra da Trapani, che era l'amante del negro. E che, appunto per questo, i razzisti non hanno mai voluto inquadare. Poi, con dei fogli di carta verde stropicciata della cartoleria «Carmelo» che serviva a fasciare i quader-

So che siete rassegnati a questa catastrofe, eppure una via d'uscita ci sarebbe: abolirlo per decreto

Un'altra soluzione? Scaglionare l'evento nel corso dell'anno. I sudditi lo festeggiano ad agosto, e poi gli altri, via via...

A tutti voi un servile Natale!

PAOLO VILLAGGIO

ni, si facevano le montagne e le colline. Gli specchi erano gli stagni, la farina la neve e i pastori abruzzesi, con le loro pecore, andavano tutti verso la famigerata stella cometa sopra la capanna.

In quegli anni lontani, quando i cechi erano cechi e non ancora nonvedenti, i sordi non nonudenti, e i paralitici senza pietà paralitici, la collaboratrice domestica di casa mia veniva chiamata con grande disprezzo, la «serva». Si chiamava Piera, aveva un culo e delle tette che mandavano in stato confusionale Sergio Benelli, l'elettricista sotto casa, che quando passava la «serva» urlacchiava, si metteva a torso nudo in pieno inverno, si leccava le braccia e cercava di masturbarsi di fronte a sua figlia di quattro anni; solo la moglie, Tina Drago, riusciva a farlo ritornare in sé con un secchio d'acqua gelata sempre pronto dietro al banco. Benelli ogni nove minuti suonava il campanello di casa mia: «Serve qualcosa?» domandava ansimando. La serva lo guardava senza un briciolo di pietà, anzi, con il senso di schifo che si prova per un ramarro; gli sbatteva la porta sul naso. Dopo nove minuti ancora il campanello. Lei sapeva che era lui, non apriva, e dietro la porta si sentiva un rantolo. «Serve qualcosa?».

Una sera di un terribile pomeriggio d'inverno: pioggerellina infernale, tramontana gelata, Olga Sereni, la nostra vicina di pianerottolo, l'aveva scoperto inorridita, ansimante dietro la porta di casa nostra. Si era calato i pantaloni, sputacchiava per terra e dalla gola gli usciva uno strano gorgoglio. Si masturbava a due mani e con voce di dromedario ripeteva: «Serve quaaalcoosaa?». Olga Sereni, che aveva novant'anni, emise un urlo tipo sirena della Queen Mary in uscita da Southampton in una giornata di nebbia: «Aiutooo... aiutooo!». Arrivarono su al galoppo il portinaio, l'avvocato Merli, un vigile urbano in divisa con la rivoltella in pugno, un turco che non capiva l'italiano ma che era curiosissimo, e una suora vestita da suora. Mentre tutti lo guardavano con disprezzo e il vigile gli aveva puntato la pistola sui genitali, è arrivata la moglie, Tina Drago, con il secchio di acqua gelata e la cosa è finita lì. Ma Sergio Benelli non si diede per vinto. Sotto Natale si è infilato a casa nostra con uno stratagemma. Ha visto passare mio padre, è balzato fuori con una attrezzatura completa da illuminazione presepe e gli ha detto: «Ingenere vengo su con lei. Regalo ai suoi bambini le luci del presepe». Entrato in casa ha

domandato subito: «Dov'è Piera la cameriera?», ansimava molto e aveva già cominciato a leccarsi i dorsi delle mani. E mio padre: «Non c'è più, è andata via. Ora vive in Cappadocia. Si è sposata con un turco». Era quel turco che era salito su con il vigile e la suora. Aveva perso la testa e convertitosi al cristianesimo, l'ha sposata la mattina dopo in una chiesetta anglicana. Ora vivono in una salina e lui è molto infelice perché la serva si fa sodomizzare da tutti gli operai della miniera, basta che lui si distraggia un attimo. Una volta con la coda dell'occhio l'ha scoperta mentre aveva un

fugace rapporto con un asino di passaggio.

A quella insopportabile notizia, Sergio Benelli andò via senza salutare, teneva la testa bassa, entrò nel negozio e la moglie lo ha salvato con la solita secchiata d'acqua gelata, mentre cercava d'impiccarsi con un filo di rame. Aveva lasciato a casa nostra le lampadine del presepe. Quell'evento ha rappresentato per i nostri Natali un salto di qualità. Eravamo diventati quelli del presepe illuminato. Venivano anche dai palazzi intorno per farlo vedere ai bambini. Una volta è venuto in treno un gob-

bo da Milano. Teneva per mano il suo figlioletto che, purtroppo, era gobbo anche lui.

Poi a vent'anni sono scappato da casa e sono andato a Londra in autostop con un certo Ciutto. A Piccadilly Circus, sotto la statua di Cupido, ho conosciuto Maura e mi sono sposato. Ma il cambiamento più grosso non è stato lasciare la famiglia, la mia città, vivere in Inghilterra, dormire con una ragazza molto giovane, ma forse l'aver lasciato l'Italia dei presepi.

In Inghilterra non sapevano neppure cosa fosse un presepe. Il Santo Natale si chiamava Xmas, Babbo Natale Santa Klaus e scorazzava su una slitta trainato da sei renne. La stagione di Natale cominciava ai primi di novembre: Oxford Street era una galleria di luci palpitanti, alberi natalizi dovunque, ma il vero portento erano i grandi magazzini Harrod's: una clamorosa fontana di luci. Tutto diverso che da noi. Era una festa molto nordica, era una festa pagana nella quale Dio era completamente assente, un monumento al consumismo, una trappola mortale irrinunciabile. E tutti a spendere e a comperare a prezzi triplificati. Il traffico di Londra impazziva, una possibile immagine dell'inferno. Che rimpianto per i Natali italiani, le chiese tutte con i presepi, era una specie di gara per chi lo faceva più bello, poche luci, poche automobili. Era una vera festa religiosa: veramente il compleanno di Gesù.

Un anno, mio padre è ritornato a casa con uno scatolone: «Questo è un presepe siciliano: il Bambino, San Giuseppe e la Madonna, il bue e l'asinello, i pastori e i re Magi, sono di marzapane; si chiamano "pupi e scena". Anche la stella cometa è di marzapane. Sono belli e colorati come le statuette di gesso. Però hanno un grande vantaggio: sono commestibili. Il 6 gennaio li potremmo mangiare».

È il 7 gennaio, entra mio padre nel corridoio dove era montato il presepe commestibile. Con il tempo era diventato così grande da nascondere anche il telefono nero a muro; quando suonava, bisognava aprire una montagna di carta e affondarci quasi tutto il braccio per prendere la cornetta. Mio padre: «Smontiamo!». E con un gesto rapido allunga la mano, prende il Bambin Gesù e lo ingoia in un sol boccone. C'era anche mia nonna che ha detto, facendosi il segno della croce «Maria Vergine! Perdono!». Mio padre l'ha guardata come se fosse una vecchia scema e, con tono provocatorio, ha preso in mano la Madonna e le ha staccato la testa con un morso.

Io e mio fratello avevamo gli occhi pallati. «Ma che siete scemi? V'ho detto che era un presepe da mangiare!» e ha tracannato anche San Giuseppe. Noi avevamo le gole chiuse dall'orrore, ma, facendoci coraggio, mio fratello ha mangiato la stella cometa e io una palma.

Quando sono tornato in Italia a Natale sembrava di essere in Inghilterra. Niente più pastori con le zampogne, niente più presepi. Ma giganteschi alberi di Natale, molte luci, molti festoni e vetrine piene di panettoni, anguille marinate, zamponi, lenticchie, capponi, tacchini americani e torroni. Era proprio la festa dei commercianti. Tutti, ormai, facevano l'albero. Ma zio Tino, che chiamavano Tino il cretino, una volta ha detto: «Io, sull'albero, seguendo la tradizione nordica, ci metto le candeline, altro che quelle stupide lampadine lampeggianti!». A Natale non si era fatto vivo, solo il 6 gennaio i pompieri hanno raccolto le ceneri dell'albero e dello zio Tino seppellendoli insieme al cimitero degli inglesi. Pare che, essendo alcolizzato, quando gli è caduto l'albero addosso abbia fatto una grande vampata. Il Natale, ormai, si è trasformato in una calamità naturale che tutti devono subire rassegnati.

Il centro di Roma diventa un campo di battaglia: automobilisti con la bava alla bocca che accoltellano vecchie sulle strisce, vigili presi a martellate sulle spalle mentre cercano di attaccare le multe sui parabrezza. Nei negozi dove i compratori si massacrano come in una partita di football americano, molti commessi vengono caricati sulle ambulanze che fondono il traffico a sirene spiegate e portati nei manicomi navali.

C'è una sola via d'uscita a questa catastrofe, con un decreto legge abolire il Natale. Pene severe, dai quattro ai sette anni di carcere speciale, a chi oserà festeggiare nelle catacombe dei protocristiani. Vietate le cartoline colorate ma, soprattutto, vietati i regali di Natale, vietato dire «a lei e famiglia un affettuoso buon Natale». C'è stato un periodo della mia vita che ho lavorato all'Italider; due mesi prima di Natale, nei corridoi della megaditta, gli inferiori aspettavano al varco il passaggio dei direttori, dei direttori naturali e, soprattutto, del megadirettore galattico.

Quando questi apparivano dal fondo dei corridoi, già a trenta metri di distanza, i disgraziati s'inclinavano umilmente e poi cominciavano una penosa litania: «A Lei, Dott. Ing. Lup. Mann. Grand. Ladr. i miei più fervidi auguri per un servile Natale... scusi tanto per il disturbo». I Lup. Mann. non li degnavano di una occhiata, al massimo li guardavano come rettili e se nell'inchino questi andavano a pavimento, li calpestavano senza pietà.

O forse ci sarebbe un'altra soluzione: quella del Natale «intelligente». L'evento viene scaglionato nel corso dell'anno: i sudditi lo possono festeggiare solo in agosto e poi, quelli un po' più importanti, nel mese di settembre. E si sale di grado; quelli del mese di ottobre, poi quelli del mese di novembre, poi i primi quindici giorni di dicembre e poi basta, perché solo i grandi ladri hanno diritto alla settimana dal 22 al 6 gennaio. Settimana alla quale possono partecipare anche gli inferiori versando, però, la tredicesima con vaglia postale all'ufficio truffe.

In ogni caso un servile Natale a tutti voi, cari lettori, so che anche quest'anno siete rassegnati ad un Natale agghiacciante.

la foto del giorno



Il progetto di Richard Meier per il nuovo World Trade Center a New York

segue dalla prima

Il governo usa l'Europa Otto ore gli sembrano poche

Il tutto, viene precisato, per adeguarsi ad un diktat, forse spiacevole, ma comunque ineludibile, della Comunità europea.

L'anno nuovo vedrà dunque l'avvento anche nel nostro paese di orari di lavoro europei? Nient'affatto, trattandosi soltanto, anche in questo caso, di domestiche mistificazioni, ovvero del consueto tentativo di appellarsi all'Europa per celare scelte di deregolamentazione che sono tutte, ed esclusivamente, proprie del governo della destra. La direttiva comunitaria sull'orario di lavoro, in effetti, non contiene alcun vincolo in materia per i legislatori nazionali. Nella sua versione più recente (quella del 2000, che ha modificato ed integrato il testo originario del 1993), la direttiva non contiene più alcun riferimento al riposo domenicale. La modifica si è resa necessaria a seguito di una sentenza della Corte di giustizia: dovuta, peraltro, non ad ostilità nei confronti del riposo domenicale, ma a ragioni di carattere puramente formale, ovvero alla circostanza che la norma del Trattato a base della direttiva consentiva di intervenire solo su quegli aspetti di disciplina dell'orario che presentano un nesso evidente con esigenze di tutela della salute dei lavoratori. Ponendosi da questo punto di vista, dunque, il diritto comunitario si è limitato a fissare il principio del riposo settimanale: non diversamente, del resto, da quanto previsto dalla nostra carta costituzionale. La normale coincidenza fra riposo settimanale e riposo domenicale (fatte salve alcune ovvie eccezioni: impianti industriali a ciclo continuo, servizi di pubblica utilità, ecc.), risponde a preoccupazioni diverse ed ulteriori, legate in particolare alla dimensione religiosa dell'esistenza ed all'esigenza di consentire una partecipazione più piena alla vita familiare. Preoccupazioni del genere possono essere riconosciute dal legislatore ordinario, secondo scelte che restano pienamente discrezionali e che da noi hanno radici normative profondissime, risalendo addirittura ad una legge del 1934 (approvata, dunque, in periodo fascista). Si aggiunge che tutti i legislatori europei hanno mantenuto il principio del riposo domenicale; e che la stessa Corte di giustizia, in molteplici occasioni, ha sempre negato che il riposo domenicale contrasti con il diritto comunitario: respingendo al mittente le pressioni esercitate in particolare dalle imprese commerciali di diversi paesi della Comunità e confer-

mando in maniera inequivoca che le regole in materia di riposo domenicale continuano ad essere una legittima scelta di politica sociale dei legislatori nazionali.

Non meno falsa è l'affermazione che la novità normativa andrebbe vista come un segno di rispetto per il pluralismo religioso. Il nostro ordinamento conosce da tempo norme differenziate in materia di riposo settimanale in favore di alcune minoranze religiose, come quella ebraica, la cui attuazione risulta tutt'altro che agevolata dalle imprese; per tacere dell'aperto disfavore con cui le stesse guardano alla prospettiva di riconoscere come giorno di riposo settimanale il venerdì agli appartenenti alla minoranza religiosa ormai quantitativamente più significativa nel nostro paese, quella musulmana. Il rispetto del pluralismo religioso non c'entra dunque un bel nulla con le scelte del governo Berlusconi. Né si può pretendere, come vorrebbe una certa sociologia un po' troppo ripiegata

sulle proprie astrazioni concettuali, di trovarvi conferma dell'impronta post-industriale che segnerebbe ormai anche il nostro modello sociale.

La verità è assai più prosaica. Il governo, la cui politica economica recessiva sta penalizzando fortemente i consumi, ha pensato evidentemente di riconoscere una (miserabile) compensazione alle imprese, in particolare a quelle del settore commerciale, introducendo una misura che, nelle intenzioni, dovrebbe assicurare maggiore flessibilità (riposo settimanale non più a cadenza fissa domenicale) e minor costo del lavoro (niente più maggiorazione retributiva per l'attività lavorativa eventualmente svolta nel giorno di riposo). Ancor più rilevante, d'altro canto, è forse la ricaduta dell'operazione sul piano simbolico-culturale: riconoscibile in un'affermazione forte del mercato come principio regolatore di ogni attività umana, spinta sino al punto di negare che, in una società di mercato,

possa esservi un giorno sottratto, almeno in linea di principio, alle transazioni commerciali.

Le schermaglie sul lavoro domenicale, in ogni caso, rischiano di far passare sotto silenzio l'altra novità che si vorrebbe aggiungere alla strenua natalizia preparata per i lavoratori: la cancellazione del principio del limite giornaliero dell'orario di lavoro. Sulla scorta delle indicazioni del Libro bianco, infatti, il governo vorrebbe, ancora una volta, accreditare l'idea che si possa (anzi: si debba) abrogare la normativa in materia (di persistente operatività, secondo recentissima giurisprudenza della Cassazione) sol perché la direttiva comunitaria parla di limite settimanale dell'orario e dell'obbligo di riconoscere un periodo minimo di riposo di 11 ore consecutive «nel corso di ogni periodo di 24 ore». Quest'ultima norma, che indica soltanto ragionevolmente l'intervallo minimo fra due turni di lavoro, viene intesa come autorizzazione implicita a superare le attuali regole che prevedono, nel nostro ordinamento, l'esistenza di un limite giornaliero di orario: senza neppure il coraggio di dire apertamente che la conseguenza di siffatta «riforma» sarebbe quella di legittimare, in singole giornate, la possibilità di lavorare sino a 13 ore. Né si dica che, comunque, l'orario settimanale non potrebbe superare le 48 ore. A parte il fatto che si tratterebbe di una media, calcolabile su periodi molto più ampi, resterebbe sempre il rischio fortissimo di veder incrementato il numero degli infortuni sul lavoro: essendo arcinoto che questi presentano una correlazione marcata con gli orari lunghi e tendono ad addensarsi nella parte terminale della giornata lavorativa, quando stress ed affaticamento contribuiscono ad abbassare la soglia dell'attenzione. Se questo accade già oggi, figurarsi domani, quando, in virtù della politica «sociale» del governo della destra, si potrà legittimamente essere richiesti di lavorare anche per 13 ore nella stessa giornata!

Certo, la direttiva comunitaria in questione contiene una clausola di non regresso, a fronte della quale dovrebbe ritenersi esclusa la possibilità di alterare in senso peggiorativo le regole nazionali già esistenti in materia. Ci sarebbe poi un piccolo ostacolo aggiuntivo: il principio del limite giornaliero dell'orario di lavoro ha un solidissimo fondamento nella costituzione. Le regole, peraltro, comunitarie o costituzionali che siano, non hanno mai rappresentato un problema per il governo Berlusconi: e allora, avanti tutta, con dosi sempre più massicce di modernizzazione ottocentesca, per onorare le tante cambiali firmate a fronte dell'appoggio ottenuto dai propri sponsors elettorali.

Massimo Roccella

DIREZIONE, REDAZIONE:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marcucci PRESIDENTE	
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Etore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
<small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 19 dicembre è stata di 140.241 copie	

DALLA RICERCA COLLISTAR

Per un consiglio personalizzato, telefonare dalle 9 alle 19 al numero verde: 800-271899. www.collistar.it

COLLISTAR UOMO>>

Una nuova linea di specialità assoluta e avanguardista studiata per le esigenze della pelle d'oggi. Garantita dal marchio Collistar. Solo in Profumerie e Parfumerie. Prezzi invitanti.



UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Per il lancio della Linea trovate:
● un tubo da 30ml di Autoabbronzante nelle confezioni dei due dopobarba
● una mini Lozione Tonicante in quelle del Superidratante e dell'Antirughe.

ANCH'IO GUARDO IL RISULTATO

↓ GEL DI PULIZIA TONIFICANTE VISO → GEL ESFOLIANTE VISO

Un gel con vitamine da usare al posto del sapone e un esfoliante con microgranuli che elimina le impurità. Per una pulizia che risveglia la vitalità della pelle e facilita la rasatura. €13,70** e €16,60**

↑ LOZIONE DOPOBARBA TONIFICANTE

Freschissima e delicatamente alcolica, con un mix di vitamine e fitoestratti che assicurano morbidezza e benessere dopo la rasatura. €21,70**

↓ DOPOBARBA PELLI SENSIBILI anti rossore* no-alcol

Ultra-addolcente e protettivo con vitamine ed estratto di camomilla. Neutralizza l'aggressione del rasoio e garantisce immediato comfort anche alle pelli più delicate. €21,70**

↓ SUPERIDRATANTE PROTETTIVO QUOTIDIANO

Protegge il viso dalle aggressioni esterne e dall'inquinamento e lo mantiene morbido e idratato per tutto il giorno. Fresco e leggero, si assorbe subito e può essere usato anche come dopobarba. €20,70**

↓ ANTIRUGHE RIVITALIZZANTE QUOTIDIANO

Un concentrato di energia che cancella dal viso stress e stanchezza e, giorno dopo giorno, rivitalizza e aiuta a prevenire invecchiamento cutaneo e rughe. Perfetto anche come after shave. €26,00**

↓ AUTOABBRONZANTE "EFFETTO SOLE"

Un'esclusiva specialità che in poche ore e senza sole conferisce al viso un colore naturale e uniforme, del tutto simile a una vera abbronzatura. Si applica con facilità, non unge e si assorbe subito. €17,60**



*Per rossori causati da agenti esterni. **Prezzi consigliati